

Sac. GAINO GIOVANNI

# **Cremolino nella Storia**

## **Memorie e Tradizioni**

AST

SCUOLA TIP. S. GIUSEPPE

MCMXLI-XIX

***Proprietà letteraria riservata***

ALLA NOBILE SIGNORA  
MATILDE GALLO SERRA

MARCHESA DI CREMOLINO

D. D. D.

L'AUTORE

---

---

## AL LETTORE

*Ho dato alle stampe queste memorie di Cremolino nel pensiero di fare cosa grata e anche utile ai cari Cremolinesi.*

*A me son sempre piaciute le antiche storie e le ingenue leggende che i nostri buoni nonni ci raccontavano, quando bambini ci assidevamo sulle loro ginocchia, ripetendo fino alla noia: e poi?... racconta, racconta!!!*

*Rovistai pertanto ovunque mi fu possibile per avere notizie del nostro Cremolino e la fortuna mi arrise... Vada il mio ringraziamento vivo e cordiale a Monsignor Vescovo, al Signor Podestà, alla Signora Ida Terragni che mi permisero di rovistare e consultare l'archivio Vescovile di Acqui, l'archivio comunale del paese, molti manoscritti che erano stati raccolti dal compianto e dotto Signor Manfredi Terragni, onde mi riuscì questo volumetto, che raccoglie tutte quelle notizie che credetti più interessanti per la storia del paese e che presento al lettore non colla presunzione di aver scritta una storia, ma colla persuasione di aver aperto un piccolo spiraglio, che getti qualche sprazzo di luce sul passato del nostro Cremolino.*

## CREMOLINO

Presso l'antico limite del Monferrato colla Repubblica Genovese, sulla cima di un poggio, che sporge all'infuori delle ultime alture dei gruppi subappenninici, dalla cui sommità si scorgono facilmente la pianura di Alessandria, i poggi di Tortona, la vallata dell'Orba selvosa, le colline di Acqui, e si vedono in lontananza, quasi a foggia di anfiteatro, i grandiosi profili delle Alpi e dell'Appennino ligure, si eleva un vecchio *Borgo*, di cui il nome e l'aspetto ricordano l'Acropoli moscovita (Terragni).

La sua vetusta denominazione romana — *Curtis-Maurina* — che pare anzi di celtica origine, ha subito quelle vicende nei secoli, cui non possono sottrarsi nè gli uomini, nè le parole, nè le cose.

*Cremenium* o *Cremenna* è il primo appellativo, che si trova nel diploma di Ottone II dell'anno 976 a favore della Chiesa di Savona: E' *Cremente* in quello di Ottone III del 998: E' *Cremaena* nel diploma di Arrigo II nel 1014: (Casalis). E' *Cormorinum* nella lettera scritta dalla Comunità al Provinciale dei Carmelitani nel 1440, come pure nelle Bolle di Pio II del 1459 e di Sisto IV del 1473.

Ma al pari che le vicende del nome, furono, per quanto si può congetturare, varie quelle della storia di Cremolino, che sarebbe forse utile raccogliere, ove la noncuranza dei passati e la poca importanza del luogo non avessero lasciato disperdersi o celarsi irrimediabilmente i documenti, su cui costruirla. Imperocchè, se è di grave momento che alcun scrittore dia opera a storie di epoche famose, di grandi dinastie o di intere nazioni, non è senza giovamento l'illustrare le sorti dei singoli luoghi, che nei secoli XIII - XIII - XIV portarono il tributo di qualche pagina alla storia della gloriosa età dei Comuni italiani.

Ma per ciò che riguarda il luogo, di cui si vuol parlare, questi pochi appunti che lo scrivente ha potuto raggranellare nell'antiche carte e in altre monografie, seppure non vestiti ed ornati convenientemente dall'arte dello storiografo, non devono andare, a parer mio, perduti, sia perchè ciò

entra eziandio nel debito di ogni buon cittadino, sia perchè ha da bastare il poco, quando il molto è di arduo conseguimento (Terragni).

\* \* \*

Dello smarrimento di molte carte e certo importanti per la nostra storia abbiamo le seguenti testimonianze ricavate dall'archivio Vescovile:

I) Il P. Luca Gaiolo di Molare, sacerdote delegato dal Vescovo, Mons. Bicuti per la visita del Convento dei PP. Carmelitani, voluta dalla S. Congregazione nel 1653 riferisce: «Gli originali delle suddette Bolle (di Pio II e Sisto IV) con *moltissime altre scritture* concernenti gli interessi di questo Convento istesso, m'asserisce il P. Priore, ritrovarsi nell'archivio del Convento del Carmine di Genova, havendoli lui medesimo vedute, forse colà asportate per salvezza, a causa delle continue guerre, che invadono questi paesi, e bisognando, s'offerisce esibirle, concedendogli tempo d'andare a pigliarle e per attestato di questo io ho anche veduto una lista manoscritta del P. Camillo Cavallero, Priore di questo Convento sino al 1613, che fa menzione delle suddette ed altre Bolle.

..... e per fede mi sono sottoscritto

Io P. Luca Gaiolo, sacerdote delle Mollare ».

In seguito a questa dichiarazione mi recai immediatamente a Genova, nella Chiesa del Carmine, antica sede dei PP. Carmelitani: ... Non trovai nulla.

Forse anche di là *asportati i documenti per salvezza, a causa delle continue guerre*, che funestarono Genova.

II) In una relazione della Parrocchia, fatta per ordine del Vescovo nel 1770 si legge questa dichiarazione:

« Erano questi documenti presso della Comunità; ma avendo questa ritenute le sue scritture in una cassa, riposta nella Chiesa Parrocchiale, apertasi questa nel 1720 si avvidero, *essere state sottratte pressochè tutte le carte più importanti* ».

III) Verso il 1769 era Priore del Convento il P. Cazulini di Cremolino, la cui famiglia fu tra le più distinte del paese, e contava molti dotti avvocati e notai e segretari.

Questo Padre possedeva pertanto molti documenti che erano assai interessanti per la storia e la tradizione del paese.

Avendo avuto una controversia col Comune a riguardo

di certi presunti diritti nel timore che qualche documento ne potesse compromettere l'esito, li abbruciò.

Così riferisce una nota posta in calce a un convocato del Comune per l'anno 1769. « Non sappiamo da quale spirito portato P. Cazzolini ammassò tutti li scritti dei suoi predetti notari: li abbruciò in un cortile di sua casa: cosa che fece stordire non solo li locali, ma tutte le terre circconvicine di tale bestiale novità ».

Ho trovate anche queste varie dichiarazioni nei registri Parrocchiali: « 1699. Fides librorum desideratur... (meglio tradurre subito) la fedeltà dei libri parrocchiali lascia desiderare: ma non farne le meraviglie: tra l'avvicinarsi di tanti e sì svariati rivolgimenti (procelle) da cui fu sconvolta la infelice Comunità dei Carmelitani, *cadde in dubbio l'autenticità* dei libri parrocchiali, e perciò portati alla Curia Vescovile non si trovò in essi neppure un nome ».

« In questo spazio di tempo sia i matrimoni, come i battesimi e i decessi avvenuti, scritti sopra qualche foglio volante andarono in gran parte perduti ».

« Nel libro dei Matrimoni celebrati nella Parrocchia di Cremolino, non furono registrate le parcelle di quelli che furono in essa contratti dalli *undici di Novembre 1733 alli undici Dicembre 1735* ».

Infine una nota nel libro dei Battesimi dice: « E molti altri furono omessi da P. Luigi Cazzolini ».

Come si vede l'affermazione del Terragni è pienamente confermata anche per Cremolino.

## Il Borgo e il Castello (Terragní)

Addossato alla schiena del colle per tutto l'erto, ma uguale pendio, poggia il paese di Cremolino, e a cavaliere gli sta un forte e maestoso *Castello* d'architettura ghibellina, che coi suoi alti bastioni torreggia tra i gioghi e dirupi circostanti e si fa scorgere, impassibile avanzo del Feudalismo, insino dalle piú lontane pianure.

Questo Castello, che piú di ogni altra cosa colpisce l'occhio di chi venga a visitare il paese, si eleva sopra un picco *altissimo* e vi si arriva per una rapida via incassata tra le mura del Castello medesimo, oltrepassando un ponte leva-

toio e fiancheggiato da una torre merlata di costruzione assai recente.

Un altro ponte levatoio, di cui restano solo più i cardini, doveva trovarsi nella parte occidentale del Castello, verso Borgo gelato.

L'architettura dell'edificio, le feritoie, che si presentano tra l'edera, le inferiate, le mura, le finestre, i ferri di tortura ci ricordano il Medio Evo, mentre ci inducono a pensare, come quelle torri e quelle mura, che sfidarono le guerre dei secoli e delle armi, che videro l'avvicinarsi di tanti feudi di tanti signori, durino ancora, qual postuma testimonianza di un'età che forse è trascorsa per sempre.

Dall'alto di quel Castello lo sguardo si sprofonda nel più bello e vasto orizzonte, che mai si offra a occhio umano contemplare; vagheggia intorno cento e cento poggi incoronati da castelli e campanili, in cui si accoppia e l'ideale del paesaggio e il sublime del pittoresco, mentre l'animo è vinto dalla poesia, che l'immensa natura ispira, è rapito dalla serenità dello spazio che si domina.

\* \* \*

Per due porte si entrava in paese: l'una superiore, l'altra inferiore: intorno intorno girano le tracce di una mura-

glia, che fu già difesa di Cremolino, e la cui costruzione dovrebbe risalire al secolo X, al tempo degli Ottoni, in cui le scorrerie degli Unni e dei Saraceni, approdati nel mare di Provenza, avevano indotto la necessità di cingere di mura i luoghi abitati: il che d'altronde accelerò lo sviluppo delle libertà municipali.

Queste mura primitive furono ricostruite ex novo dal feudatario Malaspina Tomaso, il quale, come racconta il Casalis, nel 1260 a difesa del Borgo fece costruire una prima cerchia di mura in prossimità del Castello, formando la via *Morina*, che ci ricorda l'antica denominazione del Borgo *Maurino*.

Si vedono ancora i cardini delle porte d'ingresso nelle mura della casa del signor Scati Guido.

« Fra le spalline della porta con arco in pietra piccata, denominata " *La Porta del Rampino* „, esistente in questo casggiato, esiste l'identità del *Trabucco Antico*. Gli amministratori di allora hanno saggiamente pensato di stabilire il suddetto trabucco locale antico fra le medesime spalline per identità del medesimo invariabile ».

Questo *Arco del Rampino* è stato demolito arbitrariamente e quasi proditoriamente nel 1834 dal signor G. B. Barletti, allora sindaco del paese.

Contro questo atto abusivo di autorità insorse il paese e lo stesso consiglio comunale fece ricorso all'Intendente di Alessandria, il quale « attentamente esaminate le ragioni... nel dichiarare irregolare il procedere del già sindaco di Cremolino, signor Barletti, coll'avere di sua propria autorità fatto demolire l'*Arco del Rampino di Spettanza del Comune*, determina tuttavia non darsi luogo alla ricostruzione dell'*Arco*... Le spese di demolizione si dovranno a lui addebitare ».

(Convocato del consiglio 1834).

\* \* \*

La maggior parte della popolazione di Cremolino abitava in campagna, come si può facilmente arguire dal fatto, che fin dai tempi più remoti contava quattro Parrocchie delle quali tre fuori, in campagna.

Vari sinistri incontri, come dice la Bolla di Sisto IV, già da tempo avevano obbligato questa popolazione rurale a ri-

tirarsi dalla campagna al Borgo, per trovare protezione e difesa entro le mura.

Ma le mura troppo ristrette ben presto non furono sufficienti a contenere nel loro ambito le cresciute famiglie, onde il feudatario Isnardo Malaspina nel 1460 fece costruire una seconda più ampia cerchia di mura, di cui ancora si riscontrano le tracce, e specialmente si ammira il bellissimo arco, per cui ancora oggi si entra in paese.

La porta che chiudeva l'entrata ne è stata tolta da non molti anni e appesa al muro sotto l'arco si vede una chiave, che dicesi sia l'antica chiave del paese. Come nella parte superiore del paese vi era il *ponte Soprano*, così presso questa porta vi era il *ponte Sottano*.

« Sopra questo ponte stava scolpita l'*Arma Gentilizia* di questa Comunità, consistente *in un leone in piedi, tenente per le prime graffie una spina, ossia, un tronco spinoso* ».

« Come tale è sempre stata tenuta e considerata, dal tempo che li Duchi di Mantova dominavano in questo luogo ». (Convocato della Comunità).

« In occasione che nell'anno 1756 si atterrò la volta della Chiesa parrocchiale, sopra il Battistero fu ritrovata una pietra, che esisteva in mezzo a detta volta, ove era scolpito *un leone in piedi, sbarra in mano e per le granfie avanti teneva una spina toccante la granfia di dietro alta fino alle seconde*.

« Questo *stemma* altro non significa essere che lo *stemma* gentilizio della Comunità, la quale anche al presente lo porta e si distingue ».

« Tale pietra con detta impronta si è muragliata a latere del Battistero e si puole osservare » (Archivio Vescovile).

## Prodotti - Superficie - Confine

La popolazione sparsa nei casolari campestri o addensata su per il colle è laboriosissima.

Sul principio del 1600 era assai fiorente nella Borgata Francia un *setificio*, che dava lavoro a buon numero di operai.

Il piccolo ponte che attraversa il Pobbiano presso la cascina Casa nuova, fu costruito nel 1630 forse per agevolare l'accesso al setificio e per trasportarne i prodotti sopra carri.

Dal consiglio Comunale « è stato ordinato di fare *il Ponte del Pobbiano delle Praglie* e hanno dato l'incarico a Pietro Antonio Albertello, qual debba aver fatto detto ponte da oggi (Gennaio) a tutto Maggio prossimo... facendo da tutti due i lati le sue muraglie e il ponte medesimo, come è il ponte da basso di questo Cremolino » (Convocato del Consiglio).

1644 « E' stato proposto, che il ponte del Pobbiano è tutto guasto a segno che non si può passare e si dà molto danno alli prati: e perciò tutti unanimi e concordi hanno ordinato di farlo aggiustare come meglio parrà bene » (Convocato).

\* \* \*

Il territorio è generalmente poco ferace.

I prodotti che se ne ricavano non sono bastevoli al sostentamento degli abitanti, i quali peraltro traggono un considerevole guadagno dalla vendita dei loro vini, che vi riescono eccellenti e ne fanno un'agevole commercio in Liguria e in Lombardia.

Il vino anzi è il frutto predominante e il raccolto annuale, fatta la comune di anni dieci sono brente 1520.

Questo era verso il 1770. Ai nostri giorni la produzione è almeno decuplicata. Non produce carbone.

\* \* \*

« I boschi non sono fertili nè di legname d'alto fusto e neppure di legna minuta, nè di fogliame e vengono tagliati dai particolari da sei in otto anni; e neppure sono fertili d'erba inserviente ai pascoli di bestiami, essendo il territorio di natura sterile, sassoso, roccato, montuoso ».

« E' la Comunità in antichissimo possesso, in vigore della

concessione fatta a quegli uomini ed abitanti nell'anno 1467 addi 4 Maggio, dal Principe Guglielmo Paleologo, Marchese di Monferrato, per istrumento del segretario Giovanni Volpe, in possessione, dico, delle caccie, uccellagioni et pesche di quel territorio et essendosi dal marchese Filippo Longone, marchese di Ticineto, capitano generale delle caccie nel Monferrato, fatta publicare grida proibitiva, veduti li privilegi e recapiti di detto Comune et uomini col voto del signor Avvocato Baldassarre Cornacchia, auditore delle medesime caccie dichiarò il 6 Novembre 1619, essere lecito alli medesimi uomini et abitanti, andare alla caccia et pescare, con limitazione però di astenersi del tutto dalli colombi domestici e selvatici e dagli istrumenti di lanterna et fuoco sempre proibiti ».

Lo stesso fece il conte Giacomo Natta d'Alfiano, parimenti generale delle caccie addi 18 Giugno 1635, ambi con la riserva delle ragioni in qualunque modo spettanti alla Ducal Camera: il quale privilegio et concessione delle caccie et pescagioni con li altri capi concernenti li redditi del forno e daci localì dell'hosteria panateria, ritagli et altro

fu confermato dall'ill.mo sig. Principe Bonifacio Paoleologo, marchese di Monferrato in Casale di Monferrato, addi 11 Aprile 1483 per istrumento del segretario Antonio Guiscardo (Convocato del Comune).

\* \* \*

« Per la difesa dei boschi hanno unanimemente deliberato e risoluto essere espediente il dare qualche freno sopra

le bestie lanute e caprine per essere di vantaggio grande al pubblico: perciò hanno accordato il fissare a particolari abitanti il riparto di bestie lanute.

Riguardo alle *caprine*, siccome queste danno maggiori danno delle lanute, hanno stimato bene il proibire a qualunque proprietario o particolare di tenerne fuorchè per poco tempo qualche particolare n'avesse bisogno per prendere latte in medicina, con che non possino pascolare, ma debbino alimentarla in stalla; attesochè tal sorta di bestie caprine molto danneggino.

Dichiara anche questo consiglio, che a niun particolare sia lecito di fare, come volgarmente si dice, pastorizia di bestie lanute in questo territorio se prima non prendino licenza dalli rispettivi consoli annualmente (Convocato).

\* \* \*

« *La pesca e la caccia* sopra li territori di Cremolino viene esposta a pubblico incanto dalla Comunità.

Ma di questo non tiene alcun titolo di giurisdizione, bensì sono di ragione del Feudo; e siccome la Comunità se la passa bene col Feudatario e con questo non vi è alcuna controversia... usa di questo privilegio (Convocato).

La pesca si estende sopra il fiume Olba per l'estensione di mezzo miglio, dividendo questo Stato dal Genovesato: sopra il Rio Pobbiano e il torrente Calamagna per il finaggio di Cremolino e il confine di Prasco.

La pesca e la caccia erano pertanto un cespite non indifferente di entrata per la Comunità di Cremolino, come si prova da questa dichiarazione del notaro Domenico Albertello.

« Fascio fede io infrascritto notaro e cancelliere della Comunità di Cremolino, che dai libri pubblici di questa Comunità consta, che ogni anno gli Agenti della Comunità sogliono fra gli altri redditi mettere agli incanti gli emolumenti, che si cavano dalla proibizione della *Caccia* e della *Pesca*.

Quai poi si deliberano e si affittano a chi ne fa miglior condizione, e per essere tale la verità a richiesta degli agenti della Comunità gli ho fatto la presente.

Dato in Cremolino, li 25 Giugno 1654.

Domenico Albertello Notaro ».

Molare non avrebbe voluto riconoscere questo diritto al-

la Comunità di Cremolino e perciò non sottostare a tassa di sorta:

La vertenza devoluta alla competente autorità ebbe questa conclusione:

Viste le ragioni presentate da ambe le parti, si dovranno assolvere gli uomini di Molare dalle pene fin'ora incorse: però per l'innanzi *non sia lecito ai detti di Molare nè di cacciare nè di pescare sul territorio di Cremolino.*

Come era facilmente prevedibile, questa sentenza non piacque affatto agli uomini di Molare, i quali si appellarono a Casale.

Il legale interpellato dalle parti formolò questa transazione accettata da ambe le parti:

« Viste le ragioni nuovamente prodotte da parte degli uomini di Molare.. saressimo del parere *pro bono pacis* e per meglio conservare la buona armonia e unione fra essi rispettivi luoghi et huomini di Cremolino e Mollare, confinanti che obbligandosi detti particolari di sostenere in avvenire indistintamente li carichi reali e personali, che occorreranno nel Comune di Cremolino, se gli potesse concedere e permettere la facoltà e prerogativa suddetta d'andare a caccia su li fini dello stesso luogo, come si permette a ciascun terriero e tanto stimaressimo per nostro debohissimo parere ».

Casale, li 22 Dicembre 1661.

## CONFINI E SUPERFICIE

Confina questo territorio coi luoghi di Molare, Cassinelle, Morbello, Prasco; Trisobbio e Morsasco e col luogo di Ovada, genovesato.

Nel 1675 sono stati terminati li confini tra Cremolino e Trisobbio. « Si dichiara che le colline confinanti tra Cremolino e Trisobbio dalla parte di ponente verso la Fontana antica et quella parte verso lo Stanavazzo piovente questa parte sii fine di Trisobbio.

Nel 1728 questa Comunità ha fatto formare la misura di tutto questo territorio *senza mappa* con essersi formato li *libri mastro* primitivi, li quali sono ben tenuti e regolati sino al giorno d'oggi (8 Dicembre 1781).

La detta misura e libri si considerano giusti e regolari.

Il totale del territorio in giornate da tavole 112 mon-

ferrine e ridotto a misura del Piemonte viene ascendere circa giornate 3593 così divise:

Campo giornate 240: Vigna 1968: Prato 200: Bosco 325: Castagneto 160: Zerbido 300: Pascoli 40: Roccato 350 Beni feudali 133.

Beni dell'Abadia di Tiglieto 4 - 1 - 3: di S. Giovanni di Capistrano 14 - 3 - 0.

« Li beni del Convento dei PP. Carmelitani di questo luogo consistono in N. 4 di registro, senza potersi individuare la qualità e quantità dei beni, per non esistere in questo archivio (comunale) alcun documento.

« Per L. due di registro celebrano in tutti i Venerdì dell'anno una Messa in canto in onore di S. Alberto, per voto antico della Comunità ».

« Nella terminazione finale fatta della misura nuova generale si sono misurate 1909 stara. Nella misura fatta nel 1939 sono risultati Ettari 1443.

Nella relazione della misura del territorio abbiamo anche l'identità della misura locale colle misure del Piemonte, campionata, come dice la relazione, dall'Ufficio della R. Intendenza di Acqui, da cui risulta quanto segue:

*In linea*: un trabucco locale uguale piedi cinque, oncie undici di Piemonte. Un piede uguale: oncie undici e punti dieci di Piemonte. Un'oncia, uguale: punti undici, atomi dieci di Piemonte.

*In linea*: un trabucco di Piemonte, uguale trabucchi uno, oncie una locale. Piede di Piemonte uguale: piedi uno, oncie zero, punti due locali. Oncia di Piemonte uguale punti uno: atomi due locali.

*Superficiali*: Tavole 100 locali uguale: tavole 97, piedi 2, oncie 10, punti 9, atomi 4 di Piemonte. Staio uguale 23 Tavole locali, 27 piedi, 2 oncie, 8 punti, 9 atomi di Piemonte. Tavola locale uguale piedi 11, oncie 8, punti 0, atomi 4 di Piemonte. Piede locale uguale oncie 11, punti 8, atomi 0, minuti 4 di Piemonte. Oncia locale uguale: punti 11, atomi 8, minuti 0 e un terzo di minuto.

Dichiarando che ciascuno dei rispettivi trabucchi è composto di piedi 6; il piede di oncie 12, l'oncia di punti 12, il punto atomo 12, un'atomo minuti 12. Ogni rispettiva tavola è composta di piedi 12. il piede di oncie 12 in linea.

## ACQUA

E' passata alla tradizione la *Fontana Antica*, ammasso molto abbondante di acque, distante un miglio circa dall'abitato di Cremolino.

Nella costruzione della ferrovia Genova-Asti, la galleria, che attraversa il sottosuolo tra il Rio Crosio e il Massapello, ha stroncato questa sorgiva, le cui acque ora scorrono lungo la galleria Prasco-Cremolino e si versano nel torrente Calamagna.

A risarcimento del grave danno subito dal paese in se-

guito al prosciugamento di questa sorgente la società costruttrice della Ferrovia fu condannata a versare una somma di denaro al Comune.

Questa fontana però per quanto abbondante di acque, non poteva soddisfare ai bisogni della popolazione, specialmente per essere alquanto distante dall'abitato, perciò fin

dai primi tempi si dovette ricorrere alle cisterne, ove raccogliere l'acqua piovana.

Di una di queste cisterne si fa menzione nel 1639: ma essa doveva essere molto piccola in proporzione del bisogno e perciò il 3 Maggio 1639

« Convocato e congregato il medesimo Consiglio della Comunità di Cremolino, li nobili Consoli e Sindaci hanno esposto, si come in questo luogo non si trova altro che una cisterna comunale, la quale non puol dare abbastanza di acqua, massime per la siccità grande, che al presente si trova; e per il disagio grande di acqua si trova a segno, che ogni giorno bisogna andare fuori lontano per servizio universale e con gran turbamento di gente, per averne per conto proprio: per il che espongono se pare al detto consiglio far fare una fontana o pozzo in quel di *Cassinelle* o sia *S. Bernardino*, dove più volte hanno notizia da Ferdinando Pola (come quello che ha tal sorte di trovare l'acqua) che nel medesimo luogo si trova con poca spesa e questo sarà utile pubblico per il gran bisogno che tutti ne hanno ».

« Il qual consiglio sentita la detta esposizione... considerato il gran bisogno, che ha il luogo di acqua, e avuta matura deliberazione e considerazione al tutto e per servizio universale, tutti unanimi e nessuno discrepante hanno ordinato, che li detti nobili Consoli e Sindaci trovano persone, che siano pratiche di tal cosa fatta e concedono il minor prezzo, che sia possibile: quali facciano e fabbricano una fontana, trovando acqua sopra, non trovandola sopra, facciano un pozzo ».

Oltre questo noto pozzo di *Casinelle* si scavarono in paese molte cisterne per raccogliere l'acqua piovana: le quali però non risolvono affatto il problema (e mentre scrivo queste memorie sono in corso trattative e progetti che, facciamo voti, abbiano buon esito e fra non molto sia appagato il desiderio di tutti i Cremolinesi di avere finalmente... l'Acqua!!!).

## Cremolino nella Storia

Cremolino fu antica terra dei *Liguri Stazielli*, che ne fecero propugnacolo contro le romane legioni e credesi, che da queste o più probabilmente dai Goti invasori sia stato incendiato e distrutto.

Fece poi parte della *Contea di Acqui* e quindi fu dall'Imperatore *Tedesco* donato in dominio alla *Sede Vescovile di Savona*: passò nel secolo XI ai Signori del *Bosco*, discendenti dal famoso *Aleramo*, in seguito venne nel dominio dei *Malaspina*, da questi passò ai *Doria*, genovesi ed infine una donna di questa nobile famiglia portava in dote ad uno dei *Serra*, doviziosa famiglia genovese, il Castello colle sue pertinenze.

## CREMOLINO E GLI STAZIELLI (TERRAGNI)

Tra gli antichi liguri cisappenninici erano gli *Statellati* o *Stazielli*, il qual nome, composto greicamente dal verbo *stao* e dall'appellativo *ellen*, potrebbe indicare a giudizio del Biorci « una stazione di *Elleni* ossia *Greci*, venuti a occupare le sedi antiche dei Celti ».

Il loro paese era circondato dai gioghi appenninici e dai fiumi Orba, Bormida, Tanaro, comprendendo una porzione dell'odierno genovesato, dell'Alto Monferrato, delle provincie di Asti, Alba, Alessandria.

E ciò comprovano Strabone, che fa incominciare i monti Appenninici tra il territorio ligure e lo staziellese, l'Alghisi e gli storici inglesi, i quali concordano nello scrivere, che gli *Stazielli* si dilatavano tra l'Appennino e il Tanaro; ed infine il fatto che Alessandria stessa, benchè nata e cresciuta nel secolo XII si denominava da principio *Alessandria Statiellorum*, (degli Stazielli) perchè eretta nell'agro degli Stazielli.

Gli Stazielli furono popolo indipendente al pari, che le altre liguri repubbliche, colle quali si univano per fare causa comune della libertà loro minacciata dagli stranieri.

E narra Tito Livio nelle sue Storie, che i Romani stessi, dopo che sotto il comando di Quintilio Varrone e di Cornelio Celego, ebbero battuti in Lombardia verso l'anno 536 dalla fondazione di Roma, i Cartaginesi, condotti da Magone, fratello di Annibale, portarono la guerra ai Liguri, forse per punirli della loro alleanza coi vinti nemici; ma non vennero a capo di sottometterli, se non dopo settanta e più anni di lotte accanite, in cui la perdurante attività e fierezza dei Liguri, a confessione dello stesso Livio, ridusse al mal passo le armi romane, dalle quali « nihil in Liguribus memoria

dignum gestum est » (non si è compiuto nulla degno di memoria).

E' degno di nota, leggere, come lo stesso storico Patavino ci ritrae quel popolo: « I Liguri avevano ogni incitamento alla guerra: luoghi montuosi ed aspri, dei quali era difficile impadronirsi e scacciarne i nemici; passi ardui ed insidiosi: il nemico leggero e veloce e così repentino, che mai niuna quiete e sicurezza lasciava.

Faticoso e pericoloso espugnare, come era necessità, i muniti castelli: Paese povero, teneva i soldati in penuria e loro offriva poco bottino.

Inoltre, narra Annio Florio, che i Liguri si incavernavano fra gli Appennini, così chè ai Romani era maggior fatica il trovarli, che vincerli, e che, riscaldati poi da spiritose bevande si precipitavano sui nemici, di cui facevano strage animandosi a vicenda con alti clamori; indi con grande preda celerissimi si ritiravano, e ritornati ai loro nascondigli e quivi disposta ogni cosa, quando meno erano attesi, eccoli sbucare dalle selve e portare l'estermio in mezzo ai Romani; e quando questi vegliavano le selve, i Liguri dalle più scoscese lor balze irrompere sulle squadre invaditrici e coprirli di una tempesta di dardi e di tronchi d'alberi e di sassi, che facevano rotolare dalle altissime cime.

Alla fine venne fatto a Flavio di scoprire le loro spelonche e nascondigli, a cui appiccò il fuoco e Behio allora li tirò al piano e Postumio li disarmò tutti, lasciando loro appena il ferro necessario per lavorare il terreno. Le quali difficoltà incontrate dai Romani, giustificano l'asserzione di Montesquieu, che « meglio alligna l'indipendenza fra i popoli alpestri, ai quali più che a quelli del piano è agevole difendersi da assalti dei conquistatori ». Ma la brevità vuole che si ponga fine alla digressione.

Aggiungeremo soltanto, che fra questi Liguri, di cui abbiamo riferito la meravigliosa resistenza, non furono gli Stattellati, i quali dopo la sconfitta del fratello di Annibale, avevano mantenuto verso i Romani perfetta neutralità.

Nondimeno questa non li salvò dal vedersi la guerra portarsi fra loro, quando fra gli anni 578-580 di Roma, riprese le ostilità, s'erano raccolti in poderoso esercito entro *Caristo* e trincerati contro l'attacco dei Romani.

Interessa troppo l'istoria patria la narrazione di questa guerra.

Erasi presso Caristo radunato un poderoso esercito di questi popoli, i quali da principio, vedendo, che il console romano Marco Popilio Lenate, loro si avvicinava con la forza armata senza essere provocato, si ritirarono entro Caristo, onde porsi al coperto; quando però s'accorsero, che il console si preparava a tentarne l'espugnazione, piuttosto che lasciarsi seppellire sotto le rovine di Caristo, risolsero di respingere la forza colla forza e con questa giusta risoluzione uscirono e si trincerarono davanti alle porte.

Il console non tardò molto ad attaccarli.

Il conflitto fu ostinato e durò più di sei ore: la vittoria era incerta, quando Marco Popilio comandò alla cavalleria di urtare da tre parti con maggior impeto nelle squadre liguri.

Fu l'ordine con tanto ardore eseguito, che gran parte della cavalleria passò attraverso i nostri e venne ad offenderli alle spalle con vecmenza e confusione tale degli Stazieff, che si sbandarono e non potendo più entrare in Caristo per l'ostacolo dei cavalli, fuggirono chi qua chi là senza consiglio e guida e nel disordine.

I Romani ne trucidarono diecimila, ne fecero prigionieri settecento e s'impadronirono di settantadue stendardi.

Anche il console vi perdette più di tremila dei suoi: vittoria comprata a ben caro prezzo, se si pone mente alla notevole disparità di forze, che passava tra i due eserciti, ricavandosi dal medesimo Livio, che Popilio aveva quattro legioni, ciascuna delle quali non era verosimilmente minore di cinquemila uomini e tredici mila ottocento ausiliari, duecento dei quali erano a cavallo e bene armati, contro poco più di ventimila Statellati senza cavalleria, i quali appunto in tanta disuguaglianza di forze si acquistarono molta lode, avendo resistito parecchie ore all'impeto dei Romani.

Questi Liguri fuggitivi si riunirono ben presto e fattasene la rassegna fra i loro corpi, se ne trovarono ancora diecimila atti alle armi: si consultarono tra loro quid agendum (sul da farsi) in sì critica circostanza e decisero tutti d'accordo, che bisognava arrendersi al console senza patteggiare alcuna condizione, lusingandosi, che il medesimo non li avrebbe trattati più severamente di quel che erasi praticato dai suoi antecessori...

Ma s'ingannarono, imperocchè Popilio tutti li disarmò e distrusse dalle fondamenta Caristo: vendè all'incanto sì gli uomini che i loro poderi.

## CREMOLINO... NEL CONTADO DI ACQUI... SOTTO IL VESCOVADO DI SAVONA

I medesimi confini, che ebbe il paese degli *Stazielli*, vennero pure assegnati, come si trova nelle antiche memorie, alla Diocesi di Acqui, sorta nei primi secoli della Chiesa, e quelli pure tenne la circoscrizione civile, di modo che appare chiaro, che Cremolino fu compreso successivamente e nel territorio statellate e nella Contea acquese, la quale dal duca longobardo, era passata nelle mani di un conte messovi da Carlo Magno, che vi teneva giurisdizione per mezzo dei *Malli* o pubblici giudici e dei giudici minori, dei Gastaldi nel contado, esercitanti questi ultimi ispezioni in città sulle rendite comitali.

Estintasi presto e male la dinastia dei degeneri Carolingi, che così grandiosamente erasi iniziata e dilatata in tutta la cristianità, quei conti e marchesi, messi da Carlo Magno a governare nei castelli e nelle campagne, facendo loro pro delle contese dei pretendenti al novello Regno d'Italia, facilmente poterono costituirsi in signorie indipendenti.

E gli Imperatori Tedeschi, che poi prevalsero, concedettero loro la riconferma della giurisdizione e insieme del dominio territoriale, assoggettando i concessionari a quell'atto di *investitura*, che al beneplacito del Principe *assoggettava* la trasmissione ereditaria, e al giuramento generico di fedeltà sostituì l'altro speciale di *omaggio*, che obbligava a certe regalie e alla milizia a vantaggio del principe.

E i nuovi signori o conti rurali, così insediati, quasi indipendentemente, in loro dominio per le reciproche gelosie e contese, non tardarono a fortificarvisi, ed allo scopo di conservarli e dilatarli li sminuzzarono in altre investiture ai Vassalli: questi talora ne fecero parti ancora più piccole, che cedettero ad altri e così via via quasi tutti.

In compenso esigevano giuramento di omaggio: e i gradi di questa lunga gerarchia metteva capo al signore maggiore che era l'Imperatore tedesco.

Da ciò ebbe origine quella ripartizione d'Italia in infinite piccole sovranità, cui accenna il Montesquieu; da ciò quel sistema feudale, cui s'informò lo spirito e la storia di quella lunga età che il Robertson nelle sue storie ha biasimato, come inadatta alla conservazione dell'ordine pub-

blico: da ciò quel gran numero di castelli e di torri, che caddero bensì d'innanzi allo sfolgorar delle moderne libertà, ma i cui vestigi rimangono tutt'ora e specialmente nelle alture del nostro Monferrato, postuma testimonianza della storia.

In progresso di tempo gli imperatori tedeschi estesero anche ai Vescovi l'investitura dei domini temporali, sia per renderseli devoti ed ampliare così la sfera di loro ingerenze, sia per farsene scudo verso le intraprese dei feudatarii laici e restringerne la crescente potenza.

Ma poichè questi investiti laici od ecclesiastici divenuti a lor volta investitori verso i minori vassalli ben spesso tentavano rievocare loro concessioni e ricuperare il possesso di dominii, Corrado, detto il Salico, imperatore di Germania disceso in Italia nel 1026, radunò una dieta a Roncaglia e decretò quella famosa costituzione, restata poi base e norma della ragione feudale, con cui si rendono ereditarie le investiture minori anche in linea collaterale.

Il Vescovo di Acqui al pari degli altri ottenne dagli Ottoni il dominio temporale della città e parte del contado.

La sede vescovile di Savona, che era limitrofa s'ebbe la parte più orientale dell'acquese contado e in questa fu *Cremlino*.

## CREMOLINO... E GLI ALERAMI (TERRAGNI)

Sorgeva intanto e si estendeva in breve a maggiori confini per illustrarsi poi nella storia di quei tempi una nuova potenza: quella degli *Alerami*.

Di questi non è ancora oggidi ben dichiarata l'origine storica:

Alcuni antiquarii e tra questi il Tortonese Abate Malaspina vogliono, che i maggiori del primo, che portò il nome di *Aleramo*, siano discesi in Italia nel VI secolo condottovi da Alboino, re dei Longobardi.

Il Terragno nell'Adelaide illustrata e Benvenuto Sanguigno nella Cronaca del Monferrato ritengono per certo, che il primo degli Alerami sia disceso da Teodorico I, duca di Sassonia nell'anno 790.

Un biografo di Berengario I scrive, che il padre d'esso Aleramo era un conte Guglielmo, uno dei capitani e guer-

rieri condotti dalla Francia in Italia da Guido, duca di Spoleto nell'888 contro Berengario I, duca del Friuli e poi re d'Italia, e che sconfitto questi in due battaglie a Brescia e alla Trebbia, Guido, novello re ed imperatore, donò a Guglielmo molti beni in Lombardia, confiscati agli aderenti del caduto Berengario.

Brevemente: credo che sia da conchiudere essere l'origine di questa famiglia avvolta ancora nelle tenebre dell'antichità al pari di quell'altra casa ancora più illustre, alla virtù della quale deve l'Italia la parte più gloriosa della sua storia moderna.

Sulla data e sul luogo di nascita d'Aleramo sono meno controverse le opinioni dei cronisti e degli antiquari, poichè, se l'esatta designazione non è ancora possibile, tutti gli scrittori s'accordano in questo:

*Aver avuto gli Alerami i natali nell'Acquese Contado.*

\* \* \*

Nel 934 un diploma di Ugo, re d'Italia, investiva Aleramo di quella contea, che fu detta *Auriola*, posta fra i fiumi Amporio e Stura e confinante col contado acquese, ed un altro dato da Ottone I nel 935 gli attribuiva la giurisdizione su quelle terre, che sono al confluente della Bormida e che appaiono citate col nome di *Villa del Foro* e di *Villa di Ronco*.

Pare che un primo matrimonio avesse contratto Aleramo, ma alcun documento non lo comprova, con Adelaide figlia di Ottone I e che questi abbia eretto in favore del genero la Marca di Monferrato.

Il Muratori pone in dubbio tal fatto e lo restringe a una semplice concessione di beni allodiali: e parimenti il Durandi nel suo « Piemonte Cispadano » non crede che la Marca concessa ad Aleramo fosse l'intera regione, di cui poi ebbe il dominio la casa dei Paleologi e dei Gonzaga, che al dire del citato Sangiorgio fu limitata e circoscritta dal Po, dagli Appennini e dal Tanaro in tutto il suo percorso: ma argomenta, che quel Monferrato di cui fu investito Aleramo, consistesse in una contea rurale tra Moncalieri e Torino.

Conunque sia la realtà storica, il rintracciarla nulla conferisce al nostro soggetto.

E' questa, a mio avviso, la prima occasione storica in cui appare il nome di *Monferrato*, l'etimologica derivazione

del quale, anzichè dai *ferri di cavallo*, che alcuni dicono lasciati dalla cavalleria di Giulio Cesare, si vorrebbe da altri rintracciare nella corruzione dell'appellativo « *Monte Ferace* » dato a questa montuosa regione per la fertilità delle sue pendici e convalli.

Nè meno contrastata è l'asserzione dello stesso Durandi, che Aleramo fosse conte di Acqui, poichè il fatto che due Ottoni accordarono al Vescovo di Acqui ampia investitura del dominio temporale, rende inverosimile una spogliazione d'Aleramo, che dai cesarei diplomi era dichiarato benemerito dell'Impero ».

Appare dunque certo, che nè Aleramo, nè alcuno dei suoi discendenti abbia avuto giurisdizione sul contado acquese prima di Guglielmo degli Alerami, detto il « grande » il quale si mostra nelle storie come Marchese del Monferrato e che nel 1278 accettò la spontanea dedizione degli Acquesi.

A costui accenna l'Alighieri nel suo poema commiscrando:

« *Guglielmo Marchese*

*Ed Alessandria e la sua guerra*

*Fa pianger Monferrato e Canavese* » (Purg. VII)

imperocchè venuto a guerra con Amedeo V di Savoia, che aveva ordinato contro di lui una lega, fu dagli Alessandrini preso e fatto morire in una gabbia di ferro.

\* \* \*

Aleramo sposò in seconde nozze Gilbarga, figlia del re Berengario II e ne ebbe tre figli, i quali coi loro discendenti furono gli stipiti di tutte quelle varie ramificazioni del grande albero Aleramico, la cui enumerazione è difficile e troppo ci allontana dal nostro soggetto.

Essi smembrarono tutta la regione compresa tra il Po e l'Appennino nei Marchesati di Monferrato, Saluzzo, Occimiana, Ceva, Clavesana, Savona, Busca, Incisa e Bosco.

« *Unam originem hos omnes marchiones in aquensi provincia sortitos fuisse ex eaque ad alias subalpinas ditiones et provincias propagatos* (Moriondo).

\* \* \*

Uno dei più grandi atti di Aleramo fu la parte, che egli ebbe nella vittoria riportata dai *Monferrates* contro i *Saraceni*.

Le scorrerie di questi arabi audaci e devastatori del

mezzodi della Penisola, scacciati dal Duca di Benevento, ove s'erano accentrati, vennero estendendosi al nord e ristettero in Provenza, che ne fu depredata.

Quivi annidatisi e fortificatisi, i Saraceni con repentine incursioni portavano il saccheggio a lontani paesi e il contado di Acqui non fu salvo dalle loro orde vandaliche.

Pare che anche le terre di *Cremolino* siano state tocche dai Saraceni ed una popolare tradizione vuole che dei loro incendi sia rimasta la memoria nel nome di *Bruseta*, che si dà a un poggio o località vicino all'abitato a cavaliere del quale si eleva un'antica Chiesa o Santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, denominata *della Bruseta* che fu in antico una delle quattro Parrocchie di Cremolino. Furono però affrontati da leghe di popoli confinanti e a Frassineto, loro nido e difesa toccarono una sconfitta assai grave.

Ma nel 933 ripresero baldanza con Sagito, loro duce e s'avanzarono fin presso Acqui minacciandolo: trovarono la città munita a difesa e dalle schiere degli Acquesi toccarono una seconda e più grave sconfitta, nella quale battaglia combattè con valore il I Aleramo, che per benemerenza conseguì poi da Ottone I il diploma che porta la data del 23. Marzo 967 e l'investitura del dominio sopra sedici luoghi, che dalla regione più montuosa fra Tanaro ed Orba erano stati disertati dai Saraceni (Dego, Bagnasco, Ballangio, Saliceto, Loesio, Scrole, Mioglia, Pulerone, Gruaglia, Prineto, Altesino, Cortemilia, Montenesi, Noreto, Menesimmo ed altri) ed infine la conferma di tutte le proprietà nell'acquese e negli altri contadi, in cui si era diffusa la potenza aleramica.

Tali scorrerie dei Saraceni non lasciando intatto alcun luogo, ebbero indotta la necessità di cingere di forti muraglie le terre, i borghi e le città, il che se dapprima fu incremento non piccolo alle feudalità, in seguito diventò causa, che si accelerasse lo sviluppo delle libertà municipali.

Queste invasioni barbariche, nominate sotto nome di « *varii sinistri incontri* » nella Bolla di Sisto IV nel 1472, furono anche per Cremolino la causa, per cui la popolazione, che si trovava in campagna si ridusse ad abitare entro il recinto delle mura, fabbricate a difesa del Borgo dal Malaspina.

\* \* \*

Morì Aleramo nel 995 e fu sepolto nel Monastero di

Grassano, da lui eretto presso Moncalvo; ma non s'estinsero per molti anni ancora il dominio e la discendenza, di cui era stato il fondatore.

\* \* \*

Nell'anno 991 Anselmo I, uno dei figli di Aleramo, aveva fondato su quel di Spigno un Monastero di Benedettini, consecrato al nome del Vescovo S. Quintino e in seguito l'aveva arricchito di molte e generose dotazioni.

Di queste fecero parte molte terre presso Visone, Prasco, Grogcardo; Morbello, Ponzonc, Alice, Roccaverano, Cortemilia, Dego, Cairo, Cosseria e l'intera Abbazia di Giusvalla, distrutta già dai Saraceni coi suoi numerosi possessi nel territorio di Bistagno, Melazzo, Strevi, Carpeneto, Ovada, Sezzè (Sessadio) Cassine colle *due ville di Montiglio* (Monteggio) e di *Bibiano* (Pobiano) *in quel di Cremolino*.

Dal figlio di quell'Anselmo, secondo nel nome stesso, nacque Ugone, che fu poi stipite dei *Marchesi del Bosco* e di Ponzone.

Con Giovanni figlio di Guglielmo, detto il grande, si sparse nel 1305 la casa Aleramica, che rivaleggiò in potenza coi Conti di Savoia, signoreggiando negli Appennini dalla sponda destra del Po fino a Savona, che poi nella persona di Bonifacio contese ad Umberto II savoiardo la successione di Adelaide, contessa di Torino, che ridotto il nipote di costei a Savoia e i comitati oltremontani o poco più, finì per dividersi l'Italia occidentale colle città liberatesi Torino, Chieri, Asti, Vercelli, Novara, e quando fu fondata Alessandria.

## MALASPINA

Una delle famiglie più antiche e numerose d'Italia.

*Oberto Obizzo*, stipite di questa famiglia, era fratello di chi propagò la casa d'Este, quella dei Pallavicini, marchesi di Massa.

Professava legge longobarda, portava titolo di Marchese e gran Signore: in quasi tutte le provincie settentrionali di Italia era personaggio di altissima stima.

Sono note alcune sue controversie nel 986 con Gotofredo, Vescovo di Luni: fece gran figura nel tempo in cui Arrigo I e Arduino, marchese d'Ivrea si disputavano il principato d'Italia.

Egli combatteva nel 1004 per il re italiano, ma la fortuna diede la vittoria all'imperatore tedesco.

Alcuni vogliono che morisse nel 1015: altri invece propongono la sua vita fino al 1055.

Alberto, figlio di Oberto Obizzo, intervenne, secondo la tradizione, alla gloriosa spedizione di Sardegna, fatta dai Pisani e dai Genovesi contro i Mori.

L'epoca è del 1017. Da ciò pare avesse origine il dominio, che i Malaspina ebbero in parecchi luoghi di quel regno.

Oberto Obizzo figlio di Alberto non è improbabile, che sia quello stesso, che nel 1084 comandò l'esercito di Arrigo III contro la Contessa Matilde e che fu vinto all'assedio di Subara nel bel Modenese.

Dovette essere morto poco prima del 1090 e da lui probabilmente, oltre i Malaspina, dovettero derivare quei marchesi di Gavi e Pallodi negli Appennini liguri che nel Medio Evo fecero parlare tanto di sé.

Nel 1112 i Malaspina, signori potenti in Sardegna, fondarono una popolazione nel lido occidentale del paese colledificare il luogo di Bosa Nuova sulle rovine dell'antica, nota ai Romani, che estesero la loro signoria alle rocche di quel regno di Burio e Osillo ed alle terre di Coghinas figulina e Montà.

Alberto (Malaspina) figlio di Oberto Obizzo morì poco prima del 1141, a meno che egli sia quel marchese Malaspina, che combattendo nel 1149 in favore dei Piacentini, cadde prigioniero dei Parmigiani.

Da lui proviene tutta la vasta progenie, che si denomina dei *Malaspina* e che dominava un tempo tutta la Lunigiana e da questa estendevano altra volta i domini sempre in contiguità fino agli Appennini tortonesi.

Ebbero assai rinomanza e per lungo tempo furono riveriti e potenti.

Vi ebbero molti valorosi guerrieri, Vescovi, dotti letterati: molti furono giusti ed onesti, ma non mancarono i prepotenti, tiranni e sanguinari, e dei quali non pochi furono trucidati o strozzati.

In seguito preferirono l'ozio campestre nelle loro rocche della Lunigiana, e poco per volta perdettero forza, energia, splendore.

Perseguitati nelle loro signorie dai Genovesi e Fiorentini,

Medici, Duchi di Milano poi dagli Spagnuoli, decadde- ro poco a poco.

Invasa l'Italia nel 1796 dalle armi vittoriose della Repubblica Francese, la sovranità, che avevano i Malaspina nei loro feudi, fu tolta.

Le primogeniture spensero molte delle loro diramazioni della casa.

Oggi pochi di essi risiedono in Lunigiana, ove posseggono beni allodiali. Sono sparsi in varie città d'Italia, ma molto assottigliati nelle sostanze e nel numero.

La famiglia ebbe le seguenti diramazioni:

*Malaspina dallo Spino Fiorito: Malaspina dallo Spino Secco.*

Obizo figlio di Alberto Malaspina fu uno dei più importanti personaggi della storia dei suoi giorni: si rese famoso durante la lotta tra Federico Barbarossa e le città Lombarde e unico tra i grandi signori difese, benchè tardi, le ragioni dell'indipendenza d'Italia.

Le storie di quel tempo fanno elogio del valore e del senno di lui:

Nel 1183 Obizo fu chiamato al Congresso di Piacenza, ove trattò degli interessi della Lega Lombarda e fatte le convenzioni, egli fu il primo a giurarne l'osservanza.

Riconosciuta la Lega, il Malaspina intervenne al congresso di Piacenza nel 1185 a rinnovare i patti, e questo è l'ultimo atto che lo riguarda.

Morello, figlio di Obizo, stipite dei Malaspina dallo *Spino Fiorito*, combattè nel 1165 a favore dei Genovesi contro i Pisani. Venne poscia alle prese parecchie volte colla libera città di Piacenza e non vi ebbe pace, finchè non vendette ai Piacentini tutte le ragioni e beni, che la sua famiglia aveva in Val di Taro e in Val d'Elsa.

Pare che nel 1166 Morello assistesse al congresso tenuto in Cremona dall'Imperatore stesso contro la Lega Lombarda.

\* \* \*

*Obizzone*, fratello di Morello, fu lo stipite dei Malaspina dallo *Spino Secco*: morì nel 1193.

*Alberto detto Moro*, fratello di Morello e Obizzone, nato nel 1162 circa è noto come poeta provenzale; e le sue canzoni esistono nella biblioteca modenese e Vaticana. Parlano di lui gli annali liguri del 1198, siccome condottiero dei Tor-

tonesi nelle guerre contro i Genovesi, dai quali fu sconfitto.

Visse fino al 1220. Da lui si vogliono provenienti alcuni Malaspina, che signoreggiavano in Provenza, quindi non senza ragione si parla di alcuni poeti provenzali, che si reputavano della famiglia dei Malaspina.

\* \* \*

*Corrado* figlio di Obizzone nato nel 1180 fu nel 1200 alleato ai Piacentini contro i Parmigiani nella guerra, che sconvolse tutta la Lombardia.

Nel 1215 prese le armi contro i Genovesi e occupò Monterotondo, fortificandovisi; combattè poscia per l'imperatore Federico III ed è nominato più volte nei frequenti fatti di armi, che accaddero.

Passò coi Conti di Donoratico alle guerre di Sardegna nel 1242 e nel 1248 fu di grande aiuto e utilità a Federico col suo valore all'assedio di Parma, facendo fronte alla testa di poche milizie all'impeto dei nemici e dando tempo all'imperatore di salvarsi.

Pare che sia morto dopo il 1253, poichè la storia non lo nomina più.

\* \* \*

*Corrado* col nome di *Corrado l'Antico* è nominato da Dante nel Purgatorio.

\* \* \*

*Federico*, figlio di *Corrado*, di fazione guelfa, combatteva in Lombardia nel 1260 e nello stesso anno trovossi in Toscana alla battaglia di Monteperti ove cadde nelle mani del nemico.

Egli è fondatore dei Marchesi di Villafranca, che stanno in Lunigiana, di quei di Suvero, domiciliati in Parma, dei marchesi della Bastia, dimoranti in Modena e delle antiche diramazioni di Sussuolo, Tresana, Siciana, Podenzana, *Cremlino*. Morì poco prima del 1266.

\* \* \*

*Corrado*, figlio di *Federico*, fu alla corte di *Federico II* imperatore, anzi si trovava con lui nel 1248, quando sotto le mura di Parma fu sconfitto dai Guelfi.

Era distinto per valore e a lui deve Sarzana di non es-

sere caduta nelle mani dei Pisani, che ne agognavano il possesso.

Dante (Canto VIII del Purgatorio) lo incontra e gli fa grande encomio della prosapia Malaspina, della quale era universale la fama.

Corrado poi con commovente predizione scopre al Poeta il futuro ospizio, che fra sette anni avrebbe avuto dai Malaspina in Lunigiana, il che farebbe credere scritto quel canto del Purgatorio nel 1300.

Corrado aveva reputazione di uomo di grande cortesia e bontà, ovunque molto onorato, magnifico e amico degli infelici. Morì nel 1294, raccomandando ai parenti concordia e unione; di che Dante gli fa dire:

« *Ai miei parenti portai l'amor...* ».

\* \* \*

*Franceschino*, che nel 1304 s'impadronì di Teglia e delle valli Zeri e Rosano, giurisdizione di Pontremoli, è principalmente noto per le buone accoglienze fatte a Dante Ghibellino, che nel 1306 si era ricoverato in Lunigiana, profugo e perseguitato.

Nel castello di Murazzo si mostra tutt'ora il luogo, che fu abitato dal divino Poeta, che secondo alcuni vi avrebbe composto l'Inferno dal canto VIII in poi.

Pare che Franceschino morisse nel 1319.

\* \* \*

*Barnabò*, fratello di Franceschino, venne eletto Vescovo di Luni nel 1321, ma fu più soldato che Vescovo.

Ebbe particolarmente in odio i Pisani, a cui fece aspra guerra, or collegato cogli Scaligeri e coi Fiorentini, ora soccorso da Luchino Visconti, signore di Milano.

S'impadronì di Sarzana nel 1335, diventò poi padrone di Massa trionfando in un fatto sui Pisani, tolse loro alcune torri e questi, come è fama, lo tolsero dal mondo col mezzo di un veleno nel 1338.

\* \* \*

*Spinello* era ancora nella sua prima gioventù e fu mandato dall'imperatore Enrico VII in qualità di Vicario Imperiale a Reggio nel 1311.

Nel 1314 viene chiamato da Matteo Visconti a Milano colla dignità di Podestà. Era grande amico di Uguccone della

Fagiola e per tentare di rimetterlo in possesso di Lucca ebbe a soffrire molte sciagure, poichè Castruccio, nuovo signore di Lucca, lo battè e gli tolse Fosdinovo, Frizzano, tutti luoghi che possedeva e lo obbligò a fuggire.

Divenne poi uno dei più affezionati di Cangrande della Scala, e lo servì come guerriero e ministro.

Nel 1321 penetrò in Lunigiana, tentando di recuperare i suoi stati, ma fallì l'impresa, come pure quella del 1326. Castruccio era invincibile.

Morto questi nel 1328, Spinetta tornò facilmente al possesso dei suoi domini. Nel 1333 si trovò alla difesa di Ferrara ed è nominato quale uno dei valorosi capitani, che usciti dalla città diedero primi, il 14 Aprile, l'assalto ai trinceramenti, per cui l'esercito fu sconfitto e Armagnac, che lo comandava, preso.

Dopo una vita tempestosa, passò gli ultimi anni di sua vita tranquilli ora nei suoi stati ora alla corte degli Scaligeri.

Aveva aumentato di molto i suoi possedimenti e faceva buon uso delle ricchezze, beneficiando i poveri ed erigendo un ospedale in Frizzano.

Morì in Fosdinovo, da lui ampliato ed abbellito, nel 1352.

\* \* \*

*Leonardo* torturato in Verona nel 1381, come sospetto d'aver assassinato Bartolomeo del Scala, non avendo fatta alcuna confessione, venne bandito e andò a servire quale condottiero, la repubblica di Siena nel 1402.

Fu governatore di Bologna in nome di Visconte, donde aveva cacciato Giovanni Bentivoglio ed ivi morì nel 1403, difendendo valorosamente la città contro Alberigo da Barbiana, generale di Bonifazio IX, papa.

Fu uomo stimato e se fece cosa men degna di lode fu per istigazione d'altri.

\* \* \*

*Marcello*, nato in Firenze nel 1689 fu eletto Senatore nel 1721.

Nel 1734 rappresentò il Gran Duca Gian-Gastone, che era infermo nelle feste di S. Giovanni Battista, in cui il Sovrano riceveva gli omaggi della Comunità e dei Feudatarii. Era dell'accademia degli Apatisti, e ne fu eletto reggente nel 1739; fu altresì accademico della Crusca.

Abbiamo di lui un Ditirambo; alcuni sonetti e una canzone. Morì nel 1757.

\* \* \*

*Matilde* sorella di Marcello nata nel 1603 era donna di molto ingegno, nella storia e nella politica assai versata.

Ai doni di cui le fu prodiga la natura accoppiava altresì modi obbliganti. I personaggi più importanti di Firenze faceanle sempre corona e i forestieri volevano conoscerla. Montesquieu fu ammagliato dei pregi di lei ed in una delle sue lettere ne fa grande encomio.

Amata e stimata universalmente morì ottuagenaria nel 1772. Ebbe marito Francesco di Fabbio Feroni, marchese di Bellavista.

\* \* \*

*Azzo Giacinto*, nato a Mulazzo nel 1746 servì da prima la corte di Parma, ma disgustatosi, chiese ed ottenne la sua dimissione e scelse Toscana a soggiorno. Colà diventò intrinseco del granduca Leopoldo, gran persecutore dei pregiudizi e degli abusi e nei suoi domini seguì l'esempio delle riforme toscane.

Scesi i Francesi in Italia nel 1796 inalberò sulle sue rocche il tricolore. Mulazzo fu nullameno aggregato alla Repubblica cisalpina, ma il Malaspina fu rispettato nella persona e nella proprietà.

Egli si dimostrò favorevole quanto mai al sistema repubblicano, per cui nel 1779 fu carcerato prima a Firenze poi a Mantova, quindi a Cattaro e nel 1800 trovavasi rinchiuso nell'isola di S. Giorgio in Alga a Venezia.

In qual modo terminasse i suoi giorni è oscuro: sembra che colla rottura di una inferiata tentasse la fuga e che anegasse nella laguna.

Era uomo entusiasta, uomo di gran cuore, di animo generoso e caldo d'amor patrio.

\* \* \*

*Luigi Tomaso*, fratello di Azzo Giacinto, nato a Mulazzo nel 1753 fu capitano nella cavalleria reale di Napoli fino alla venuta dei Francesi nel 1797.

Si ritirò allora in Lunigiana e morì nel 1817: ultimo dei Marchesi di Mulazzo.

\* \* \*

*Alessandro*, fratello dei due precedenti, nato in Mulazzo nel 1754, percorse una carriera luminosa in Ispagna; nel 1775 entrò nella marina; talento sommo, cognizioni molto estese di scienze esatte, bellissimo della persona e un cognome illustre presto gli procurarono la stima e la benevolenza della casa reale e dei ministri.

Fu nominato comandante di una scientifica spedizione e il 30 Luglio 1789 salpò da Cadice: navigò fino al Settembre 1794.

Visitate le coste dell'America settentrionale, le Filippine, le coste della Cina, la nuova Guinea, la nuova Zelanda, la nuova Olanda, le isole Baban, che niuno aveva veduto ancora, Lima, la terra del Fuoco, la costa dei Patagoni e le Malvine.

La botanica, la litologia, l'idrografia furono da questo viaggio copiosamente arricchite. Moltissime esperienze di fisica egli adunò, ripetute nei due emisferi e diverse latitudini e moltissime cognizioni raccolte intorno a popoli sconosciuti. Ritornato in corte, la regina, che era stanca della tirannide del principe della Pace, pose gli occhi su di lui per farlo innalzare al ministero, ma avvedutosene il principe, tanto seppe fare e dire, che il re Carlo IV lo fece rinchiudere nel Castello della Corogne, ove rimase fino al 1802, nel quale anno Melzi, amico di lui, vicepresidente della Repubblica italiana, ottenne che Napoleone domandasse la liberazione dell'amico.

Alessandro fu liberato e si recò a Milano e gli fu offerto da Melzi il ministero della guerra, ma egli preferì di ritirarsi a casa sua, nella Lunigiana e morì a Pontremoli nel 1809.

## I MALASPINA A CREMOLINO

Fra tante tradizioni di potenza e di gloria, con tali intenti di predominio e di conquista, quali testè narrammo, fondavasi il Marchesato dei *Malaspina* di *Cremolino* e tosto saliva a rinomanza nella persona di Tomaso, uno dei cinque figli di Federico sovra menzionato ed a quanto sembra da antiche scritture, erede particolare della madre sua Agnese pei feudi, che essa aveva recato in dote a Federico medesimo.

(Casalis) E' da ricordare che nella prima metà del secolo decimo terzo si erano accese gravi discordie in seno alle

famiglie dei Marchesi *del-Bosco*: uno di essi di nome Guglielmo, avendo una unica figlia, chiamata Agnese, volle assicurarle un valido appoggio, affinchè alla di lui morte non potesse venir privata delle porzioni delle signorie e delle giurisdizioni della sua famiglia, da lui godute e delle quali era sua intenzione, fosse erede.

Invitò pertanto a darle la mano di sposo il marchese Federico Malaspina, sopra menzionato.

Il matrimonio ebbe luogo circa l'anno 1240... e ne nacquero due femmine e tre maschi: quelle furono Brisante e Isotta, i maschi furono Corrado, Tommaso, Obiano, i quali tutti lasciarono di sè un buon nome nella storia.

Tommaso pertanto lasciato il suo primitivo soggiorno di Gavi, venne a prendere possesso delle sue giurisdizioni e si stabilì dapprima, come il padre nel Castello di Molare, quando poi vendette per lire diecimila alla repubblica di Genova le ragioni di dominio sulla terra di Ovada, che egli teneva in comune per metà coi marchesi del Bosco, suoi congiunti, pose stabile dimora nel Castello di Cremolino, guidatovi per certo dagli stessi motivi, per cui a tale trasferimento erasi determinato il padre suo.

Anche Tommaso seguendo il non bello esempio paterno, dimenticò il debito morale della sua casa verso quella del Bosco e, come dice il Litta, tutto il male che potè fare lo fece.

\* \* \*

Nelle contese fra i Guelfi e i Ghibellini i Marchesi del Bosco avevano sempre aderito al primo partito e s'erano collegati a Carlo d'Angiò, che chiamato dal Papa Clemente, era sceso nel 1265 con un esercito francese per debellare il partito Ghibellino: a quest'ultimo invece apparteneva Tommaso, certamente, come vedemmo, per tradizione domestica, ma forse ancor meglio per osteggiare gli odiati parenti.

Infatti egli unitosi nel 1277 a Genova, che era Ghibellina e stava in guardia dalle insidie di Carlo d'Angiò e dai suoi partigiani, non solo vendette alla Repubblica la sua parte di Ovada colle terre di Rossiglione, Campofreddo, e Masone, ma, approfittandosi della giurisdizione tenutavi, diè modo ad Egidio De Negri, capitano dei Genovesi, di impadronirsi di quel Castello e della rimanente parte di feudo e di far prigionieri Leone e Riccardo Del Bosco, i quali, ribellatisi al vassallaggio dei Genovesi fin dal 1273, li avevano cacciati dalle

terre suddette, nonchè da quelle di Tagliolo, di Lerma e di Morbello.

Nel 1278 Tommaso passò ad aperta guerra, ed invadendo armata mano Morbello e Cassinelle, ripose quei luoghi sotto il diretto dominio della repubblica di Genova, la quale nell'accettarli dichiarava, che non intendeva recar violenza ai primitivi feudatarii, vantando essa antichi patti di accomandigia, a cui fin dal 1210 erasi sottoposto Ottone, marchese del Bosco.

A cotesti patti sembra connesso un'atto di investitura feudale, conferita da un'Andalone di Bologna, podestà di Genova, a nome del Comune Genovese, ai marchesi Ottone del Bosco e Guglielmo, suo figlio ed a Manfredo e Corrado, figli di Bonifacio e nipoti di detto Guglielmo, sopra molti luoghi, fra cui *Cremolino*.

Atto, che porta la data del 7 Luglio 1277 e che il Moriondo riporta nella sua raccolta, come ricavato dalle carte dei Marchesi Botta-Adorno di Silvano.

Ardeva frattanto la guerra fra il marchese di Monferrato e la Repubblica di Alessandria, non soltanto perchè quegli fosse ardente ghibellino e questa guelfa, ma eziandio perchè essendo venuta rapidamente crescendo la reputazione e con essa la conquista e la prepotenza del marchese a misura che diminuivano il credito e le aderenze di Carlo d'Angiò, sostenitore dei Guelfi, il marchese stesso dava opera a sottemmersi la poco salda repubblica e volgeva le ambiziose sue mire al Pavese e al Tortonese.

Gli Alessandrini avevano occupato Acqui ed i castelli di Rocca Val d'Orba, (Rocca Grimalda) di Carpeneto, già tenuti dal marchese e questi minacciava da vicino Alessandria.

Irrequieto ed ambizioso al pari, il marchese di Cremolino non aveva potuto restarsi dal prendere parte alla contesa, e come i marchesi del Bosco, i quali deboli e stretti da tanti pericoli, dovevano necessariamente pagare le spese della guerra, eransi affidati alla protezione della vicina Alessandria, così il Malaspina ben lieto di quella opportunità di danneggiare vieppiù gli odiati parenti da un lato aveva loro usurpato, come dicemmo, Cassinelle e Morbello a nome di Genova, e dall'altra, alleatosi cogli Alessandrini, prendeva il comando delle loro milizie e invadeva il paese a danno del marchese di Monferrato.

Fu però respinto e con lui i Tortonesi, che lo avevano seguito in quella temeraria impresa.

\* \* \*

Purnondimeno duravano da ogni parte le ostilità, i susulti e i pericoli dei cittadini: duravano le prepotenze, le cupidigie, le smanie guerresche dei feudatarii grossi e piccoli, e a maggior rovina dei nostri paesi in quei tempi tristi, si aggiungevano le calamità mandate dalla natura.

Gli anni correvano difficili, narra l'illustre storiografo alessandrino, i freddi eccessivi, le carestie, le pesti, che con tanta costanza in quel secolo si succedevano, disagiavano in guisa strana la vita: i campi erano pressochè incolti per mancanza di braccia, le scorrerie perpetue distruggevano i raccolti immaturi, le fazioni sperperavano il tesoro pubblico. (Avalle - opera citata, Vol. 2).

Finalmente intervenne la pace, che fu trattata e conclusa addì 2 Maggio 1278 nel Convento di Lucedio presso Moncalvo per effetto della quale Acqui, Rocca Val d'Orba e Carpeneto venivano restituiti al marchese di Monferrato e questi prometteva fra l'altro di proteggere, e difendere Alessandria da qualsiasi nemico vicino e lontano, di procacciare pace con Asti e Pavia e di tenere in Alessandria stessa per quattro anni la giurisdizione civile e il comando militare.

In questo trattato un'articolo speciale contempla le contese fra Tommaso Malaspina e Corrado del Bosco nei termini seguenti:

« Che lo stesso signor Marchese prometta di favorire e mantenere e difendere con ogni sua possa i suoi averi e diritti, e di fare viva guerra ai detentori di essi sino a totale restituzione, salvo il caso, che il signor Tommaso Malaspina accetti per compromissario lo stesso signor marchese e si rimetta alla di lui volontà relativamente alle controversie, che sono tra lui e Corrado e se detto Corrado non voglia accettare tale compromesso, non sia tenuto il marchese a far guerra contro il signor Tomaso per le predette controversie; ma se Tomaso non osservasse efficacemente i pronunciati del Marchese, allora questi sia obbligato a far guerra contro di lui. (Moriondo. Vol. 2, opera citata).

Dopo il trattato di Moncalvo, il Malaspina più non tentò alcuna impresa di guerra, anzi si dedicò ad opere di pace, non dimenticando però il proprio vantaggio.

Esistevano fra i Comuni di Morbello e Cassinelle antiche controversie circa i limiti da assegnarsi all'esercizio dei diritti di pascolo e di legnatico su di una parte del territorio intermedio.

Nominato arbitro di tale contesa Tomaso Malaspina dai sindaci delle due Comunità egli con una sentenza del 9 Aprile 1284, pronunziata nella Chiesa di Cremolino alla presenza delle rappresentanze dei due paesi interessati, delimitò con particolari designazioni locali una zona boscosa da dover rimanere « *in bandita illorum de Cassinellis* » ed alla quale quelli di Morbello non potessero aderire, se non a volontà di esso marchese, fissando per ogni trasgressione l'ammenda di venti soldi tortonesi, devolubili metà al marchese stesso e metà al Comune di Cassinelle.

Da tale sentenza, che dimostra l'autorità goduta già fin d'allora nei circostanti paesi del marchese di Cremolino, ebbe forse origine la denominazione di *Bandita* assegnata alla più importante delle frazioni, in cui oggi si suddivide il paese di Cassinelle.

Fu questo l'ultimo atto, che si conosca di Tomaso, la cui morte pare avvenisse nel 1300. Egli aveva sposato dapprima una Richelda dei nobili di Fosdinovò, poscia in seconde nozze certa Ughetta, di cui la storia non registra il casato.

Dai due matrimoni il Tomaso ebbe numerosa prole, della quale il novero e il nome sono differentemente riferiti nelle cronache di Fra Jacopo da Acqui e nella genealogia del Litta.

Otto furono i figli di Tommaso e cioè: Antonio, Federico; Isabella, Isnardo, Margherita, Oddone; Giorgio, Giacomo.

Delle figlie la prima passò in moglie a Riccardo dei conti di Lomellina e Sparvara; l'altra passò a Manfredo, marchese del Carretto.

Dei figli il solo di cui dobbiamo occuparci è Isnardo, celebre per il terrore che ispiravano la sua persona e i suoi atti, e per la feroce prepotenza con cui, rinnovando le tradizioni di violenza della sua casa, seppe rendersi unico e assoluto padrone del Marchesato.

Tommaso Malaspina, ossequente alla legge Longobarda, sempre professata dagli avi, aveva diviso con paterna giustizia i feudi e le sostanze fra tutti i suoi figli, eccettuatine

Federico ed Oddone, che rinunciarono al paterno retaggio, il 1º, perchè iscritto all'Ordine dei Cavalieri di Gerusalemme, nel quale raggiunse i più alti gradi della gerarchia; l'altro per essere entrato ancor giovinetto fra i monaci di S. Benedetto, tra i quali morì ignorato.

Antonio ed Isnardo avevano ereditato in comune i Castelli di Cremolino, Morsasco, Rocca Val d'Orba, Orsara, Triobbio, mentre Giorgio e Giacomo ebbero pure in Comune i luoghi di Morbello, Grogardo, Cassinelle e Molare, oltre la metà di Prasco e le rendite di Rossiglione.

Ma Isnardo non rispettando nè il testamento paterno, nè la vita dei fratelli, nè quella della vedova e cadente sua madre, cominciò col discacciare da Cremolino quest'ultima, che morì ben presto povera e raminga: inde uccise a tradimento, non si conosce in qual modo, il fratello Antonio, nè ciò bastandogli, egli poco dopo fece precipitare da scherani e per futili pretesti rinchiudere in remote parti del Castello un'altro fratello Giorgio, che ivi rimase lungamente prigioniero, finchè fu costretto ad entrare nell'Ordine dei Predicatori di S. Domenico, tra cui col nome di Guglielmo s'estinse poco dopo, non senza sospetto di fraterno veleno.

Ultimo restava Giacomo, il quale più degli altri aveva potuto resistere alla violenza del fratello Isnardo e conservare la sua parte del paterno retaggio; ma ciò per poco, imperocchè il feroce fratello tanto fece, che dapprima lo costrinse a cedergli il patrimonio ed entrare nell'Abazia di Fruttuaria, poscia non ben sicuro della sua sommissione lo tolse dal Convento e lo tenne rinchiuso per 10 anni, prima col fratello Giorgio nel Castello di Cremolino, indi in quello di Rocca Val d'Orba, nè pago delle tante sofferenze inflitagli, lo ritolse da quell'ultima sua prigione e lo mandò ai suoi congiunti in Tortona, dove ebbe mezzo di farlo ordinare, contro sua volontà, sacerdote.

Ma quell'indomito, appena il potè, spogliossi dell'abito religioso e dopo lunghe pratiche, di cui gli atti si rinvennero fra i documenti tortonesi, ottenne alfine la sua secolarizzazione in epoca non ben precisata, ma che il Litta ritiene posteriore alla morte di Isnardo.

\* \* \*

Era questi rimasto così, come narrammo, padrone di tutto il Marchesato, e quasi che a tanti delitti non bastasse l'in-

dole sua, aveva egli trovato nella moglie Eleonora degli Asinari di Asti, degna di lui per ferocia e cupidigia, una sagace e fredda istigatrice, tanto che nei luoghi del Marchesato era generalmente diffusa e per quei tempi facilmente creduta la voce, che la trista donna fosse invasa da Satanasso.

\* \* \*

Esistevano in Acqui i Zabrero, oggi Chiabrera, e per una certa loro parentela o alleanza coi marchesi del Bosco tenevano alcuni diritti feudali, non ben definiti dalla storia sui luoghi di Morbello, Rocca Val d'Orba:

Isnardo, per cui le antiche giurisdizioni dei Zabrero mal si accordavano colla prepotente cupidigia di dominio assoluto e che contro di loro era mosso, vuoi dalle istigazioni della moglie, vuoi dall'antico odio dei Malaspina verso i Marchesi del Bosco e loro aderenti, prese a perseguire quella famiglia e mandati a morte alcuni di loro, la spogliò d'ogni giurisdizione sui luoghi suddetti.

\* \* \*

Stabilitasi così piena ed incontrastata la sua signoria nell'avito Marchesato, Isnardo si diede alle imprese esterne per allargare e consolidare i suoi domini e come nel 1299 era andato in aiuto ai Genovesi nelle loro guerre contro i Pisani in Sardegna, ove pure la casa dei Malaspina teneva antiche giurisdizioni, così nel 1339 aiutò il marchese Giovanni di Monferrato a ricuperare i suoi stati invasi dall'esercito guelfo del re di Napoli, Roberto d'Angiò.

Avvenne durante la guerra la celebre battaglia di Gomerario, castello ghibellino presso Chieri, occupato poco prima dal Siniscalco del re colle sue genti, in cui soccorso era venuto il Marchese Giovanni.

Stettero di fronte i due eserciti per quindici giorni, ma venuti poi a battaglia addì 22 Aprile 1340, i Guelfi rimasero sconfitti con grande uccisione di soldati e di capi, fra cui il Siniscalco stesso.

Alla quale battaglia prese parte con valore uno dei figli di Isnardo, quel Tomaso, secondo di tal nome, che poi gli succedette e che vi era stato inviato dal padre alla testa dei suoi vassalli, dei quali ben pochi ritornarono alle loro case, per aderire al partito ghibellino, di cui il marchese Giovanni era condottiero.

\* \* \*

Fu in quel tempo che più si accesero gli odii fra le due avverse fazioni per tutte le città e castella del nostro Monferrato e che dovunque si moltiplicarono talmente le guerre fra luogo e luogo e tra la gente di un istesso luogo e colle guerre il sorgere, il cadere, il risorgere, l'estendersi e il rimutarsi di signorotti e di tiranelli e capitani di milizie ed avventurieri, che sarebbe impossibile il solo accennarlo.

\* \* \*

In Acqui dopo sanguinosi azzuffamenti, i ghibellini, spalleggiati dal marchese Giovanni, espulsero i guelfi e questi rifugiatisi qua e là nei circostanti nostri paesi, presero a cospirare ed agire cogli altri fuorusciti guelfi di Alessandria e del Piemonte a danno del marchese del Monferrato. (Biorci).

Alessandria pure era lacerata dalle due fazioni e per di più sconvolta e pericolante per la solita guerra col marchese di Monferrato, che per tradizione di sua casa ne agnava il dominio.

Isnardo Malaspina, cogliendo il destro delle gravi distrette politiche ed economiche, in cui trovavasi quella malferma repubblica, mandò il figlio Tomaso ad occupare con un colpo di mano la terra e il castello di Montaldo Bormida, che gli Alessandrini avevano comprato a caro prezzo dai Genovesi; indi le sue ire non si sa per qual ragione precisa, rivolse contro i figli di un Isnardo Asinari, suoi affini, che eransi stabiliti a Cremolino e che egli forse sospettava di aderenze cogli Alessandrini e li cacciò violentemente in bando dalla terra.

Frattanto Alessandria, vinta da tante avversità, si dava nel 1349 a Lucchino Visconti, duca di Milano, come già nel 1278 si era data al marchese di Monferrato, e fra le condizioni di questa nuova dedizione, accettate dal Visconti, per meglio rassodare sulla caduta repubblica la sua protettrice tirannide si leggono queste: « Che Lucchino difendrebbe qualsiasi abitante di Alessandria da chicchessia, aiutandolo a rivendicare le sue ragioni e giurisdizioni, che da altri gli fossero usurpate.

« Che ciò s'intenderebbe specialmente pei figli di Isnardo Asinari, i quali vennero dal Marchese Malaspina cacciati e banditi contro ogni diritto da Cremolino: i quali potrebbero restituirsi alle loro terre e riacquistare ciò, che ingiustamente vi perdettero ».

« Che finalmente Lucchino darebbe mano ad Alessandria, perchè potesse ricuperare la terra e il castello di Montaldo da lei comprati ed a lei ritolti dal marchese di Cremolino ». (V. Statuti di Alessandria).

Dal qual trattato, come già da quello di Moncalvo sopra riferito, si ha maggior prova della continua ed irrequieta inframmettenza del *Malaspina di Cremolino* in tutte le imprese e vicende dei feudatarii e Comuni loro vicini e confinanti, e si rileva altresì come Alessandria (come già fu accennato più sopra) abbia potuto nell'incessante alternarsi di coteste vicende ed imprese, porre il suo dominio sulla terra di Cremolino.

Di tale dominio non abbiamo potuto rintracciare l'epoca precisa nè le origini, nè la forma, nè la durata; ma è lecito ritenere, che sia stato così temporaneo e precario, da non trovarsene alcun cenno nelle storie e nei documenti più noti di quell'epoca e che al postutto fosse anteriore a quello di Isnardo Malaspina.

\* \* \*

Al qual ultimo ritornando aggiungeremo, che nel 1327, dati speciali *Statuti* al luogo di Molare, abbandonò quel castello, dove soleva dimorare parte dell'anno e si stabilì in quello di Cremolino.

\* \* \*

E' da notare che questi Statuti non riguardano solo Molare ma tutte le terre e paesi soggetti alla giurisdizione del *Malaspina* cioè: Cremolino, Morbello, Grognardo, Visone, Cassinelle e Morsasco.

\* \* \*

Per gentile concessione del signor Podestà di Molare abbiamo potuto avere e trascrivere questi Statuti, di cui riportiamo gli articoli più interessanti:

*De Homicidio.* Chi commette Omicidio o promette commetterlo, dietro offerta di denaro, sia in multa di lire 1000 (mille) di Genova; se sarà contumace, gli siano confiscati i beni, se ne ha; e se non potrà pagare « *gli sia tagliata la testa così che muoia* (incidatur ei caput, taliter quod moriatur) ».

La stessa pena è applicata a chi dia o prometta, per tal omicidio, consiglio, aiuto. favore.

Se l'uccisore è una donna *sia bruciata viva (igne comburatur)*.

*De furto.* Chi commette furto sia multato in proporzione del danno arrecato e se non può pagare, in proporzione del danno arrecato « *sia sospeso per la gola, così che muoia - gli siano tolti gli occhi* ». (Suspendatur per guttam, taliter quod moriatur - Eruantur ei oculi).

*Contro i falsi testimoni.* Chi avrà fatto falsa testimonianza *abbia tolta la lingua* e chi si serve di un falso testimoniaio in qualche causa *perda la mano destra*.

Questi Statuti, sono stati pubblicati da Pietro Savio e l'opera si può acquistare presso il M. R. Padre Rettore del Santuario di N. S. Delle Rocche in Molare (Alessandria) L. 10.

\* \* \*

Nel Luglio 1342 Isnardò confermò la sentenza, resa nel 1284 da suo padre Tomaso nelle controversie fra Cassinelle e Morbello, e con nuova sentenza pronunziata nel Castello di Cremolino alla presenza ed in nome di Isnardo, fu stabilito fra i sindaci Oddone de Bechi per Morbello e Manfredò Besardo per Cassinelle, che i diritti di pascolo e di legnatico contenuti nella sentenza del 1284 avessero vigore da Santa Maria di Marzo a santa Maria di Agosto, e fu anche fissata con locali denominazioni della Bandita di Morbello, e ciò

per atto del notaio Caligaris, coll'intervento di parecchi altri personaggi dei paesi vicini.

Morì Isnardo intorno al 1350 lasciando tre figli: Antonio, Tommaso, già accennato e Giovanni.

Di quest'ultimo nulla ci tramandarono le istorie e poco eziandio del primogenito; del quale solo sappiamo, che nel 1332 trovavasi podestà di Tortona, in nome di Teodoro I, Marchese di Monferrato.

\* \* \*

*Tommaso* II adunque sembra essere rimasto, come il padre suo, il solo titolare del Feudo.

Egli portato da naturale inclinazione alle armi, ben presto diventò celebre capitano e temuto feudatario, senza però che macchiasse il suo nome di colpe uguali a quelle di Isnardo.

Conservatosi fedele ai Ghibellini, militò onorevolmente in questo partito al comando di Lucchino Visconti nelle guerre del Piemonte e Genovesato, promosse dalla sconfinata ambizione di quel tiranno di Alessandria; morto il quale Tomaso ritornò al servizio dei Marchesi del Monferrato, da cui nel 1352 fu eletto Vicario per Acqui e paesi circostanti.

In questa qualità Tommaso Malaspina compì un atto, di cui troviamo onorevole documento nella raccolta del Moriondo e che è pregio dell'opera riferire più distesamente.

Il Vescovo di Acqui, Ottobono del Carretto, dei signori di Ponti, per ricuperare il forte castello di Bistagno, feudo antico e speciale di quell'episcopio, e di cui s'erano impadroniti i fuorusciti Guelfi nell'agitarsi delle fazioni già da noi accennate, erasi procurato la somma necessaria, impegnando per dieci anni e per il corrispettivo di 445 fiorini d'oro, alcuni censi e redditi, che il Vescovado teneva in territorio di Melazzo ad altro feudatario suo congiunto, Oddone del Carretto, marchese di Ponzone, e ciò per atto stipulatosi in Ponti il 16 Novembre 1340.

Succeduto ad Ottobono, che morì tra il 1340 e il 1341, un'altro Del Carretto, Guido, dei marchesi d'Incisa, che prese il nome di Guido III° (da alcuni storici confuso con un'altro Guido, intermedio, non compreso nelle genealogie dei Vescovi di Acqui, fatta da Mons. Capra e dal Professor Gatti, ma soltanto in quella del Torri).

Il nuovo Vescovo d'indole risoluta ed energica, diè opera a rivendicare le temporalità della Curia, troppo facilmente

conculcate dai feudatarii confinanti e trascurate dal suo antecessore.

Egli anzitutto procurò il riacquisto del feudo di Cavatore, usurpato dal suddetto Oddone, marchese di Ponzone durante la vacanza della sede vescovile e l'ottenze, dimostrando per mezzo del giureconsulto acquese Bonifacio della Porta, che quei feudatarii non avevano alcun diritto su Cavatore; indi con atto del notaio Castello di Trisobbio in data 18 Novembre 1342, confermò al marchese stesso la cessione o locazione che fosse, fattagli, come dicemmo, dal Vescovo Ottobono.

Ma Oddone, che non senza molti contrasti e a malincuore, aveva dovuto cedere Cavatore, pensò di rivalersi a suo tempo di questo scacco e venuta appunto la scadenza del decennio stabilito nel citato atto di Ponti del 16 Novembre 1340, prima con pretesti, indi con deciso rifiuto, ricusò la restituzione dei censi e redditi di Melazzo.

Il Vescovo dapprima non risparmiò sollecitazioni, nè maneggi per evitare un'aperto conflitto, ed anzi aveva ottenuto che si ponesse la vertenza ad arbitrio del dottor Ottolino Cissalberto di Mombaruzzo e dell'Arciprete di Ponzone Ruffino, ma avendo i compromissari reso un giudicato contrario al marchese, questi non volle arrendersi.

Allora l'accorto Vescovo risolvette di affrontare l'avversario là, dove un'autorità laica superiore e disinteressata a quel piano avrebbe potuto più efficacemente comporre la controversia.

Correva il Gennaio 1352 e presso il Malaspina di Cremolino trovavansi ospiti i Marchesi Oddone e Bonifacio di Ponzone e Oddone d'Incisa, tutti fra loro congiunti in parentela.

Il Vescovo, non curando il rigore della stagione, nè il lungo e malagevole cammino, addì 23 di quel mese, si partì a cavallo colla sua scorta dal castello di Bistagno, ove egli al pari dei suoi predecessori, soleva dimorare per sottrarsi ai frequenti pericoli e conflitti delle fazioni acquesi, e giunse al Castello di Cremolino.

Accompagnavano D. Pietro Spelta, giurisperito, un Franceschino de Calegaris, detto il Chierico di Cremolino, ed un Bartolomeo di Grignasco, notaio imperiale.

Adunatisi tutti, il Castellano, gli ospiti ed i nuovi arrivati, in una sala superiore alla loggia del Castello (super lobbiam, dice il documento) il notaio diede lettura di un lungo atto in latino, col quale premessa la circostanza sopra narrata, le convenzioni contenute nel rogito del Castello del 1342, non chè altre citazioni consimili, si ingiungeva ad Oddone di Ponzone la restituzione al Vescovo ed alla Chiesa Acquese dei terreni, possessi, fitti e diritti tutti da quello usurpati e specialmente di determinate quantità di frumento, cibarie, fieno e legna, non chè il risarcimento dei danni in fiorini duemila; e si esortava il marchese Bonifacio e gli altri consorti e parenti a non prestare al suddetto Oddone consiglio alcuno nè aiu-

to palese od occulto per la continuazione delle usurpazioni stesse, diffidando tutti e ciascuno colla espressa minaccia delle penalità previste dai citati istrumenti, della privazione dei feudi e delle altre sanzioni stabilite dalle costituzioni della provincia milanese dal titolo «*Effrenata Cupiditas*» (Morindo).

Nel documento riportato dal Moriondo il Marchese di Cremolino è designato fra i testimoni, ma è ovvio supporre che ben maggiore sia stata la parte rappresentata in questo atto da Tommaso, appunto in conseguenza della sua qualità di Vicario del Marchese di Monferrato, della importanza del suo feudo (il più vasto che allora fosse nell'acquese contado) e della personale autorità, che egli colle sue imprese e col senno si era venuto acquistando, ed è pertanto da ritenersi, che precedenti iniziative di alcuno degli interessati o di Tom-

maso stesso, abbiano preparato questo convegno, al quale il Vescovo non si sarebbe recato con tanto suo disagio, se non avesse potuto provvedere un risultato favorevole e certo. E che appunto la contesa abbia avuto un termine a seconda dei desiderii di Guido III° lo si può argomentare da questo che non si riscontrano ulteriori memorie che la contraversia sia continuata.

\* \* \*

Dalla seconda metà di quel secolo XIV fino al termine della longeva sua vita, che il Litta pone verso il 1400, Tommaso Malaspina ha parte a tutti i principali eventi politici e militari del Monferrato, di Liguria e di Lombardia.

Nel 1354 è mandato da Matteo Visconti, duca di Milano, a comandare in Piacenza in di lui nome; nel 1357 assume il titolo di Cavaliere di Gerusalemme ed aderisce a Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, nella guerra da costui mossa a Galeazzo Visconti e sostiene per lui valorosamente le ostilità anche dopo la defezione degli altri alleati: nel 1369 è testimonia in Lucca all'atto con cui l'imperatore Carlo IV° dava a quella città le libertà interne per toglierle l'indipendenza: nel 1372, perseverando a sostenere le parti dei principi monferrini, entra nella lega stipulata da Ottone di Brunswick, tutore del marchese Secondotto, con Amedeo IV° di Savoia per la vittoriosa lor guerra contro la crescente potenza dei Visconti; e durante tal guerra è presente come testimonia all'atto di conferma dei privilegi locali, concessi dal marchese agli abitanti di Trino; infine nel 1377 è nominato nel trattato di pace fra Secondotto Paleologo e Galeazzo Visconti.

Narra altresì il Litta, essere stato Tommaso presente e partecipe ad alcuni atti stipulati addì 6 Maggio 1380 fra gli Alessandrini e il marchese Guglielmo di Monferrato, relativamente a un compromesso da stabilirsi fra esso Malaspina e i Marchesi del Bosco; ma qui l'illustre istoriografo milanese confonde epoche e blasoni ben diversi, perocchè il trattato a cui egli accenna fu quello di Moncalvo del 2 Maggio 1278, da noi già riferito, e fu non già da Tomaso II° ma l'avo suo Tomaso I°; quello dei Malaspina di Cremolino ivi contemplato, mentre nel 1380 il marchese di Monferrato era Giovanni III° dei Paleologi, e non Guglielmo Aleramico; ed i Marchesi del Bosco più non esistevano, essendosi estinti fin

dal 1300 in Guerriera, sposatasi a Leone, marchese di Ponzone.

\* \* \*

Se mai sempre fu agitato il dominio di Tomaso II° e per le ambiziose e continue sue imprese e per i tributi d'ogni specie, a cui erano sottoposti i poveri vassalli di Cremolino e delle altre terre, vieppiù infelice fu tale epoca pei flagelli, che dal di fuori e dalla natura stessa vennero ad abbattersi sul nostro Cremolino.

Dall'Agosto all'Ottobre 1364 durò una grande *invasione di locuste o cavalette* che trasportate a nugoli immensi e compatti da forti venti di levante si gettarono sulle nostre campagne, distruggendo ogni prodotto e ogni vegetazione.

S'erano appena rifatte queste popolazioni da quel flagello ed ecco nel 1373 apparire una sì fiera e generale *Carestia*, che un sacco di grano nell'Alessandrino era pagato sedici fiorini d'oro (pari a circa 150 lire di Piemonte) e molti abitanti morivano di fame (Avalle, vol. 3° pag. 52).

Ne ciò bastava: in quelle continue guerre coi Visconti, i Marchesi del Monferrato a somiglianza di molti fra i principi e feudatarii di quel tempo e ad esempio di altri moderni, avevano assoldato bande di mercenari stranieri, cui erano legge soltanto le più feroci libidini e che portarono ovunque devastazioni e misfatti.

Una fra l'altre, la celebre « *Compagnia Bianca* » forte di ben diecimila avventurieri, avanzi di galera e delle truppe d'Inghilterra e di Francia, era stata raccolta da Giovanni II° Paleologo, ed aveva per più anni desolato la Lombardia e il Monferrato con rapine ed uccisioni e turpitudini tali, che non se ne riscontrano di peggiori nella storia delle umani scelleraggini.

Ma più notevole fu soprattutto il saccheggio dato da quelle belve a Castelnuovo Bormida; dove uno dei loro capi, narrano le cronache: « *Enormia a maribus et a feminis exigit, horrenda dictu, terribilia et inaudita* » (Pietro Azario).

Purtroppo anche Cremolino non passò immune da questo flagello.

E dietro a questo turbine rimane la *Peste* per colmo di sventura: la peste, che disseminata quà e colà da quei ladroni d'oltre Alpi, favorita dalla cecità dei Governanti e dall'avvilimento delle popolazioni, alimentata e propagata dall'im-

mondizia, dall'ignoranza e dalla superstizione, che universalmente imperavano, durò più anni e parve allora l'ultimo sforzo dell'Inferno per compiere l'estermio dei nostri paesi.

\* \* \*

Intanto erano per fortuna terminate le guerre tra i marchesi di Monferrato e i Visconti ed il trattato di pace firmatosi in Pavia addì 16 Gennaio 1383 fra Teodoro II<sup>o</sup> e Gian Galeazzo, allora Vicario del Sacro Romano Impero, era pure intervenuto e vi aveva avuto speciale menzione, quale aderente di Teodoro, il Marchese di Cremolino, non è ben certo, se in persona di Tommaso II<sup>o</sup>, come riferisce il Litta, o del di lui figlio Giovanni Isnardo; ed è incerto del pari chi dei due fosse quel Marchese Malaspina, che l'Avello narra essere stato presente, addì 6 Maggio 1585, con altri capitani delle armi Viscontee, all'agguato teso da Gian Galeazzo al di lui zio Barnabò Visconti, allorquando costui fu catturato di sorpresa e disarmato al suo ingresso in Milano, rinchiuso nel Castello di Trezzo, ove, sette mesi dopo il ferocè nipote lo faceva morire di veleno per riunire in sue mani l'assoluto dominio del Ducato.

In appresso Tommaso Malaspina erasi rivolto ai Genovesi e fino agli ultimi anni di sua vita ebbe con quella repubblica relazioni e vicende d'ogni specie; e la sua politica proseguita dai successori suoi, fu una continua alternativa di contese e di alleanze e di rappresaglie e di investiture, la cui narrazione ci porterebbe troppo al di là dei confini che ci proponemmo in questo lavoro.

\* \* \*

Tra le molteplici vicende di quella politica, havvene una sulla quale converrà soffermarci meno brevemente, poichè rispecchia l'importanza topografica di Cremolino in quei tempi e la potenza o prepotenza dei suoi feudatari.

Era l'Europa sconvolta dalla diuturna guerra tra Genova e Venezia, a cui partecipavano altri Stati Feudatarii vicini e lontani; quali per l'una, quali per l'altra delle due Repubbliche e cessava appena nel 1381 il fragor delle armi per dar luogo a un compromesso di pace da tutti i belligeranti affidato ad Amedeo VI<sup>o</sup> di Savoia, detto il Conte Verde.

Partiti da Genova nel Luglio di quell'anno quattro ambasciatori della Repubblica con grande seguito di vallètti e

di bagagli, trasportati da muli, avevano tenuto l'alpestre cammino da Rossiglione, quando passati al guado dell'Orba presso Monteggio e quindi giunti nel territorio di Cremolino furono fatti sostare dal marchese Tommaso e condotti in Castello.

Non risulta qual ragione, nè qual occasione muovesse il Malaspina a tale atto, che poteva arrecargli colla Repubblica contese e guai maggiori dei precedenti, ma è da ritenersi, che di buono o di mal grado abbiano dovuto sostare in Castello parecchi giorni quegli inviati genovesi, perchè s'attese un salvacondotto del Marchese di Monferrato, col mezzo del quale ripartirono per Torino, ove addì 8 Agosto di quell'anno fu pronunziato da Amedeo, in presenza di molti altri rappresentanti e notevoli personaggi il celebre arbitrato.

Gli ambasciatori della Repubblica di Genova erano: Leonardo Montaldo, Francesco Embriaco, Napoleone Lomellini e Matteo Rabuffo.

Con essi erano pure i delegati di Ludovico, re d'Ungheria.

Ricevute le lettere dei salvacondotti richiesti dai duchi di Milano, partitisi da Cremolino (descendentes de Cormorino) vennero in Alessandria e quindi passarono per Asti, di dove scrissero ad Amedeo una lettera colla quale gli annunziano il loro prossimo arrivo a Torino.

Questa è conservata nell'archivio camerale.

I Molaresi presentarono di un capretto li ambasciatori durante la loro residenza a Cremolino (Convocato della Comunità).

\* \* \*

Senonchè mutatesi nuovamente le cose, quell'anno stesso il Malaspina ottiene dalla repubblica l'investitura di Cremolino, indi nel Marzo 1390 nuova investitura di Cremolino, Cassinelle, Morsasco, Mollare e Trisobbio (riconosciuta poi nel 1396 da Carlo VI re di Francia, quando divenne signore di Genova, mentre nell'intervallo fra queste due ultime date, prende parte a segreti maneggi politici per indurre i Genovesi ad accettare la signoria della Casa Savoia.

E qui finirono le sue più note imprese.

\* \* \*

Fu Tommaso II Malaspina, oltrechè accorto politico e valoroso capitano, anche prestante e forte cavaliere e figurò

nobilmente in molte cerimonie e occasioni solenni, dal torneo di Chivasso nel Gennaio 1345 per festeggiarvi un congresso di Feudatarii e di Governanti, fino al trionfale ingresso in Genova nel 1385 del Pontefice Urbano VI.

Avvenne la morte di Tommaso nei primi anni del secolo XVI (il Litta la fissa, però dubbiamente al Maggio del 1402) e di lui rimasero tre figli conosciuti, cioè: Giacomo, Gio-

vanni Isnardo e Corrado; men nota e forse incerta una Adele, che ebbe successo di bellezza e di omaggi nel torneo di Chivasso.

\* \* \*

Dei figli: *Corrado* apparteneva all'Ordine dei Minori Os-

servanti e giovane ancora emerse per dottrina e saggezza di vita in quei tristi tempi, in cui lo scisma d'Occidente manteneva smembrata la Cattolicità e le simonie e le scomuniche e le prostituzioni e le violenze erano da tanti anni infiltrate nella Chiesa, che contro questi vizi e depravazioni tanto ebbe a lottare in quei tristissimi tempi. Corrado infatti appena ventisette fu preconizzato Vescovo di Acqui dall'anti-papa Clemente VII e da parecchi scrittori è onorevolmente ricordato.

Però nessuna precisa notizia o memoria di lui ci è pervenuta, se si eccettua un atto del 24 Ottobre 1380, col quale egli dispone dell'eredità di un Giovanni Grandulo di Cavatore, devolutasi per mancanza di eredi alla camera Vescovile, giusta il diritto feudale di quei tempi.

Ne investiva, mediante lo sborso di dieci *giovine* d'oro, un Belengio Turco dello stesso luogo. (Moriondo).

A questo atto, in cui il Vescovo è chiamato « *Comes et Dominus spiritualis et temporalis loci et hominum totius jurisdictionis Cavatori* » (Conte e Signore Spirituale e temporale del luogo e uomini di tutta la giurisdizione di Cavatore), fu presente fra gli altri testimonij il fratello del Vescovo, il *Giovanni* Isnardo sopra menzionato, di cui parimenti la storia nulla registra d'importante e degno di nota.

Si trovò soltanto cenno di una investitura, che egli ricevette nel 1376 dai Genovesi del Marchesato di Cremolino unitamente al cugino Antonio più sopra ricordato, ma non se ne rilevarono le ragioni, dacchè in quell'anno viveva ancora Tommaso, di lui padre; e si riscontrò eziandio, che fu presente in Asti, addì 9 Marzo 1372, quale testimonio dell'apertura del testamento di Giovanni II Marchese di Monferrato, e fu altresì nominato nel 1379, come l'Antonio suddetto, tra i consiglieri della reggenza, che Ottone di Brunswick, tutore del fanciullo, succeduto a Giovanni, aveva istituito a governare il Monferrato, durante la sfortunata sua impresa di Napoli, in soccorso della regina Giovanna contro Carlo III d'Angiò.

Il prematuro decesso di Giovanni Isnardo rese unico titolare del Marchesato di Cremolino il maggiore dei fratelli Giacomo, il quale nel 1402 n'ebbe formale investitura dai Genovesi.

\* \* \*

Ribellatasi Genova nel 1410 al tredicenne dominio di

Carlo IV e sostituitosi il breve e stipendiato comando del Marchese Teodoro di Monferrato, gli espulsi Francesi rifugiaronsi qua e là nei castelli e forti, di cui quel loro re nel 1396 aveva voluto speciale riserva e *Cremolino* al pari di altri paesi vicini fu da loro occupato per alcun tempo.

In Ovada gli invasori si erano maggiormente rafforzati sotto il comando di Ugolino d'Albonmonte e vi si sostenevano più a lungo, sebbene molestati dai Genovesi, avendo ottenuto aiuti dalla Francia, ma, venute a mancare vettovaglie e munizioni, il comandante francese pensò di arrendersi condizionatamente allo stesso Marchese di Monferrato, il cui primogenito Gian-Giacomo trovavasi in Acqui, come delegato del padre.

Sembra che i preliminari di questa resa fossero opera del Marchese di *Cremolino*, il quale coi sindaci di Ovada accompagnò il comandante in Acqui ed intervenne all'atto stipulatosi addì 12 Luglio 1411 in quella Cattedrale, alla presenza del Vescovo Sigismondo Percivalle, che il Biorci ed il Casalis erroneamente ritengono della famiglia stessa del Malaspina, per effetto del quale Gian-Giacomo obbligavasi a somministrare ai Francesi le vettovaglie e l'Albonmonte a cedere al Marchese di Monferrato la terra e la rocca di Ovada, se a tutto Ottobre non fossero giunti gli aspettati soccorsi.

Mancati i quali di fatto, il Marchese acquistò il dominio di Ovada e mandò appunto nel Dicembre di quell'anno a prenderne possesso in di lui nome il Malaspina con un altro deputato, e siccome l'alternarsi delle diverse signorie aveva riaccese in Ovada le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, che scannavansi a vicenda; così il marchese di *Cremolino*, tanto adoperossi, che mercè patti e stipulazioni speciali potè per qualche tempo riconciliarle e ristabilire la pace.

\* \* \*

Breve del resto e poco durevole fu il dominio di Giacomo Malaspina, cui vivo, il figlio *Tommaso* prevalse ben presto al padre nelle cure ed imprese feudali.

Il *Litta bensì* registra come contemporanei a cotesto Tommaso ed a lui associati per qualche parte del Feudo, un altro Tommaso, figlio di Giovanni Isnardo e perciò suo cugino; ed un Leonardo suo fratello, ma non è da dubitarsi, che le principali vicende del Marchesato di *Cremolino*

in questa prima metà del secolo XV. si rannodino alla persona ed al nome di Tommaso suddetto, che chiameremo terzo nella genealogia dei Malaspina e che al pari dell'avo suo omonimo fu intraprendente e belligero.

Infatti nel 1404, quando per la morte di Giovanni Galeazzo Visconti, il maggior principe di quei tempi e il più idoneo ad una corona italica, erasi sfasciato a rovina il vasto Ducato di Milano; ed Alessandria, colto il destro, ribellavasi al dominio visconteo per scindersi subito dopo (fatale alternativa della storia della Patria nostra) nelle due fazioni Guelfi e Ghibel-

lini. Facino Cane, il celebre capitano di ventura, fu spedito da Milano a soccorrere i Ghibellini, assediati nella fortezza di Alessandria dai Guelfi, che tenevano la città.

Ma Tommaso III per avita tradizione non perdeva di occhio le buone occasioni; con rapida marcia alla testa dei suoi forti montanari entrò nella rocca prima di Facino Cane e poi colle sopraggiunte soldatesche di quello invase la città, e facendo strage dei Guelfi, contribuì validamente ad instaurare sulla infelice Alessandria il brutale dominio del condottiero casalese. prendendo anche parte alle scorrerie, ai colpi di mano, alle repressioni di ogni sorta, con cui Facino Cane venne poi assoggettandosi molti paesi del contado.

\* \* \*

Erano intanto risorte le contese dei Malaspina coi Genovesi, il cui governo fin dal Novembre 1401 era tenuto per conto del re di Francia, dal maresciallo Giovanni Lemaingre di Bouciquant, detto dagli italiani, il Bucicaldo e celebre in quei tempi per crudeltà d'animo ed imprese di guerra; e

non solo i Malaspina di Cremolino da un lato, ma anche quelli di Lunigiana dall'altra, sia per comuni ambiziose mire loro, sia per occulti accordi coi Visconti o col Marchese di Monferrato, o, come sembrerebbe men dubbio, coi Conti di Savoia, avevano preso a molestare qua e là in ogni modo la travagliata ed invidiata Repubblica.

Ma questa dichiarò ribelle il Marchese di Cremolino e spedì contro di lui un piccolo esercito, che invase questa terra e costrinse Tommaso a fortificarsi nel suo Castello: dove egli tanto fece, che i Genovesi non riuscendo ad espugnarlo, tolsero l'assedio e devastata la terra e i luoghi circostanti, se ne andarono.

Narra il Casalis, che durante quell'assedio un soldato genovese un giorno ebbe ad apostrofare il marchese Tommaso coll'epiteto di *ribelle* e minacciarlo, che tra breve egli avrebbe pagato in Genova colla propria testa il fio della sua fellonia; al che il Malaspina, dall'alto della sua rocca rispose, che a Genova si sarebbe recato fra pochi giorni, ma per passeggiare a suo bel agio fra i banchi di cambio. Per venne sifatta risposta a cognizione del Bucicaldo e questi guidato dalla sospettosa sua indole e dal segreto disegno di accrescere in Genova e fuori il terrore della potenza francese, tosto arguì o finse di arguire dalle parole del Malaspina una congiura per mutamento di Governo.

Era in quei giorni a Genova il giovane Gabriele Visconti, figlio di Gian-Galeazzo e suo erede per quella parte dell'ampio dominio visconteo, la quale comprendeva Livorno, Sarzana e Pisa e v'era giunto da qualche tempo per instare presso il governatore francese, affinchè gli ottenesse, come garante che era stato, il pagamento di ottanta mila fiorini d'oro, che i Fiorentini ancora gli dovevano per la vendita di Pisa, da lui fatta a loro dietro insinuazione dello stesso governatore.

Bucicaldo non trovavasi in città, narra lo storico genovese, ma il suo luogotenente, avendolo di tutto informato, ebbe ordine di tenerlo a bada, finchè il giorno 16 Novembre veniva il Visconti improvvisamente accusato col falso pretesto di essersi recato in Genova dietro invito di Facino Cane per levarla ai Guelfi e darla ai Ghibellini. Gli furono amministrati parecchi tratti di corda e facendo mille promesse all'incauto giovane, lo indussero a confessare un fatto, di cui era affatto innocente: dopo la qual confessione, con-

dannato, ebbe miseramente troncata la testa il giorno 25 Dicembre.

Tutto il suo avere fu confiscato e l'infame governatore francese pretese ancora dai Fiorentini gli ottantamila fiorini da essi ancora dovuti all'infelice giovane, che non oltrepassava il ventiduesimo anno di età. (Casalis, Vol. 4.).

Non erano però fallaci i presagi dell'oppressore francese, perchè nel Settembre del successivo anno 1409, i Genovesi stanchi del suo malgoverno, lo rovesciarono ed invitarono in Città il marchese Teodoro di Monferrato, che vi entrò con circa 3000 tra fanti e cavalli e vi fu eletto capitano e Governatore per un anno coi poteri di Doge e collo stipendio di lire cento cinquanta mila (150.000).

Cessato però tra breve anche il regime marchionale e ricaduta la Repubblica in più gravi sconvolgimenti per il duplice scisma della Chiesa travagliata da tre Pontefici a un tempo, per le sanguinose fazioni tra Guelfi e Ghibellini e tra le famiglie nobili, che si disputavano la cosa pubblica, per l'infierire della peste e della carestia, Tommaso Malaspina non poteva restare inoperoso e non solo seguì l'esempio di ribellione degli altri Feudatarii, più o meno dipendenti dalla Repubblica, ma tentò eziandio nel 1414 un vero colpo di mano in favore dei fuorusciti Adorno contro i Fieschi, che tenevano il potere.

Se non ch'è in un fatto d'armi poco lungi da Genova egli è preso prigioniero e vi resta per non breve tempo. Ritornato libero a Cremolino nel 1416 a condizione di piena e pacifica sottomissione, egli ricomincia le sue scorrerie sul territorio della Repubblica e con un altro colpo di mano occupa Bisio presso Gavi, tenuto pei Genovesi da un Agostino Doria, affine di lui, mentre dall'altra parte i Malaspina di Lunigiana raddoppiano le molestie contro la Repubblica.

Ricompostasi per poco la Repubblica genovese sotto il glorioso doge Tommaso da Campo Fregoso, questi dopo aver fortificato la Città e messo in piedi un piccolo esercito cominciò a ridurre ad obbedienza e a pace i Feudatarii dipendenti o finitimi e mandò prima il fratello Battista contro i Malaspina di Lunigiana, i quali ben presto furono vinti e spodestati di quindici loro terre; poscia lo stesso Battista e l'altro fratello Spinetta con altre soldatesche contro i Malaspina di Cremolino, i quali più che mai brigavano cogli Adorni, avversarii del Doge e cogli altri fuorusciti, spaleg-

giati da Filippo Maria Visconti, duca di Milano.

Avvennero qua e là e con vario esito scaramucce, in cui sempre intervenne Tomaso a dar prova dell'antica valentia di sua casa, ma infine i Malaspina ebbero la peggio e mentre il duca di Milano, volgendo a suo favore le guerre intestine di Genova, usurpava Serravalle ed Ovada a danno della Repubblica, questa toglieva ai signori di Cremolino le terre di Cassinelle e di Molare e costringeva Tommaso ad implorare clemenza, dando in ostaggio i proprii figli ed una arra di lire diecimila, la somma stessa (curiosa coincidenza) che già la Repubblica nel 1277 aveva pagato al primo Tomaso per l'acquisto di Ovada. (V. sopra).

Di qualche altro luogo, non però indicato, dice il Litta, essere stati spodestati in quello stesso anno 1416 i Malaspina di Cremolino, ed aggiunge essere durate le contese loro con Genova sino al 1419, anno in cui sarebbesi conchiusa dalla Repubblica una pace con Teodoro, marchese di Monferrato con espressa rinuncia da quella a questo del supremo dominio e del diritto d'investitura sui feudi di Cremolino, Molare, Morbello, Morsasco, Cassinelle e Trisobbio.

Ma qui lo storiografo milanese cade in errore, poichè nel 1419 Teodoro era già morto e se alcun trattato si è stipulato dal Marchese di Monferrato con Genova, fu per opera del figlio Gian-Giacomo, che aveva alle spalle un ben pericoloso vicino, vogliamo dire, Filippo Maria Visconti.

E' perciò più probabile, che soltanto coll'incominciare di cotesta soggezione coincidesse il cessare delle lunghe contese fra la Repubblica ed i Malaspina, e che al duca di Milano, piuttosto che al Marchese di Monferrato, la Repubblica stessa cedesse i diritti acquisiti e pretesi sui luoghi del Marchesato di Cremolino.

Infatti nei capitoli di dedizione stipulatisi tra il Doge ed i plenipotenziarii del Visconti si legge quanto segue:

« Che il nobile Giacomo Malaspina del fu signor Tommaso, vassallo e feudatario del Comune di Genova, sia specialmente raccomandato allo stesso ill.mo signor duca per la restituzione dei suoi castelli e delle sue terre ».

Dopo il 1421 non si trova più cenno di Giacomo Malaspina, laonde è da presumersi che morisse verso quel tempo.

Egli aveva sposato una Lavinia di Leonardo Doria di Genova (parentela che si rinnovò più volte in appresso fra le due case, e che forse fu anche la causa dell'ingerirsi dei

Malaspina nelle vicende di Genova) e ne aveva avuti, oltre i due figli Tomaso e Leonardo, già nominati, tre figlie: Susanna, Giovanna, Argentina, che vissero quale più, quale meno lungamente, ma tutte ignorate.

\* \* \*

Rimase adunque unico signore del Feudo *Tomaso* ed il fratello Leonardo fu suo condomino soltanto per i luoghi di Prasco e di Grogardo, dei quali ad entrambi aveva concesso l'investitura il Marchese di Monferrato con atto 11 Febbraio 1427.

Visse Tommaso III molti anni, ma non si sa il perchè, inoperoso e dimenticato, ed il Litta, che pone la sua morte al 1441, aggiunge poi non senza contraddizione fra le due date, che la sua eredità era giacente presso Leonardo Doria il 24 Gennaio 1454.

\* \* \*

Frattanto il titolo di Marchese di Cremolino fin dal 1427 era già portato da Isnardo, che il Litta registra come cugino di Tommaso, figlio cioè di quel Tomaso indicato più sopra e che potrebbe fors'anche esserne stato figlio, imperocchè non senza riserva si devono accogliere le notizie genealogiche date dal Litta su questo periodo dei Malaspina, notizie evidentemente incomplete ed incerte.

Invero di Tomaso III è sconosciuta la moglie, e quella di Isnardo, che gli succedette è citata per il solo nome senza indicazione di casato, oltre di che rimane oscura cotesta successione del cugino Isnardo a Tommaso, mentre a quest'ultimo sono pure attribuiti due figli, cioè una Battistina ed un Giacomo, coniugati, secondo il Litta; la prima ad un Licofrone De regis o Deregis di Asti, il secondo ad una Mariola di Nicolò Doria, e soltanto parziali eredi del padre: quella del Feudo di Prasco, quello del Feudo di Grogardo.

Comunque sia di ciò, noi ora dobbiamo narrare di Isnardo II.

\* \* \*

Questi fin dal 1425 dovette prendere insieme a Tomaso le armi per difendere i luoghi del Feudo dalle scorrerie delle truppe Viscontee, che guidate da un Ladislao Guinigi agli stipendi di Filippo Maria, avevano messo a ruba e a sangue tutto il Monferrato.

Rinnovatasi la guerra nel 1431, il Conte Francesco Sforza (il più fortunato dei capitani) invase di bel nuovo il Monferrato e specialmente le valli della Bormida e dell'Orba, dove più di trenta paesi, fra cui Cremolino, soffrirono a lungo gli eccessi e la rapine della più « efferata soldatesca, (San Giorgio - Benvenuto Cronaca del Monferrato, Casale 1639) ».

Grandi furono allora gli sforzi di Tomaso e di Isnardo per salvare il loro Marchesato e molto sangue fu versato dai loro vassalli per tenere fronte agli invasori: se non ch'è in quel fortunoso periodo della storia del nostro Monferrato anche la potenza e l'autorità del Malaspina andava declinando e quando il Duca di Savoia, che aveva concesso al marchese Gian-Giacomo il suo interessato aiuto contro il Visconti, impose quelle condizioni, che resero il Marchese poco più o meno di un vassallo e mandò il figlio Ludovico a togliergli alcune terre da lui pretese: Isnardo Malaspina, per garantire sè stesso ed i suoi Feudi da peggior sorte, abbandonò il Marchese di Monferrato e fece omaggio ad Amedeo dei luoghi di Cremolino, Molare, Cassinelle e Morbello.

Avvenuta nel 1447 la morte di Filippo Maria Visconti, le città del Ducato milanese rivendicaronsi a libertà, mentre il duca di Savoia, il conte Francesco Sforza, figlio adottivo e genero del Visconti, ed il Duca di Orleans, altro suo congiunto, si costituirono pretendenti alla successione viscontea e diedero luogo ad una di quelle guerre di ambizione e di conquista, che straziarono tante volte la patria nostra.

\* \* \*

L'Orleans aveva mandato dall'Francia diecimila soldati, parte dei quali, espugnatate parecchie terre dell'Alessandrino, avevano posto assedio a Bosco, che validamente resisteva, difesa dagli Alessandrini e Milanesi, sotto il comando di Bartolomeo Colleoni.

Erano fra gli assediati altre milizie raccoglieticie dei feudatarii, che si erano messi coll'esercito francese e fra questi primeggiava con duecento fanti delle sue terre, Isnardo Malaspina, che in quel turno aveva abbandonato le parti del Duca di Savoia per riaccostarsi al Marchese di Monferrato e con questo aderire al pretendente di Francia.

Accade addì 18 Ottobre di quell'anno una fiera battaglia sulla pianura della Fraschetta in luogo detto Tiglieto,

dove i Francesi ed i loro aderenti dapprima vincitori, poscia riassaliti con grande impeto dalla cavalleria del Colleoni, che si era riordinata e dai Boschesi vigorosamente irrompenti fuori dell'assediate rocca, dovettero fuggire in piena rotta verso Castellazzo, lasciando sul campo gran numero di morti, prigionieri e anche salmerie.

Dei soldati del Malaspina molti pure rimasero uccisi e feriti, ma non si potè accertare se Isnardo fosse tra i fuggenti o tra i prigionieri.

Spenta poi la Repubblica milanese da quello stesso Francesco, che doveva difenderla, fu stipulata tra lui e Guglielmo di Monferrato una convenzione, in cui questi prometteva di non più ingerirsi nei Feudi dei Malaspina e di altre case fino allora feudatarie o aderenti al Marchese monferrino.

Da quel giorno le sorti dei Marchesi di Cremolino furono unite a quelle del nuovo Duca di Milano, dal quale Isnardo (oltre all'acquisto di Ovada, di cui vagamente fa cenno il Litta) ebbe varie investiture di varii feudi, e frequenti soccorsi in denaro e di gente contro le molestie di altri Feudatarii vicini e dell'eterna nemica, la Repubblica di Genova, ricambiando a sua volta di aiuto lo Sforza per sostenersi contro le rivalità solite di Venezia, del Duca di Savoia, e del Marchese di Monferrato, non che nelle lotte interne, che gli contrastavano l'usurato dominio.

Stipulatisi poi i capitolari di quella pace, che strettasi in Venezia nell'Agosto 1454, consolidava lo Sforza nel possesso del Ducato, fu presente Malaspina, come uno dei principali aderenti di quello e poscia, essendo egli dimorato qualche tempo alla corte del Duca, nel 1456, addì 12 Aprile fu tra i testimonii alla ratifica dei capitoli matrimoniali tra Ippolita, figlia del Duca e Alfonso di Aragona, principe di Capua.

Fu questa l'ultima circostanza, in cui Isnardo Malaspina figurasse fuori dei confini del suo Feudo: in appresso egli si ridusse a vita solitaria e tranquilla in Cremolino, dando opera nel 1460 a fortificare il Castello ed a cingere di mura l'antico Borgo.

Questi lavori furono molto faticosi e di lunga durata (circa tre anni) tanto che il popolo ne fece pubblica rimostranza alla Marchesa Costanza in una assemblea tenutasi in quel tempo in una Cappella, che la stessa Marchesa aveva innalzata in onore di Maria SS.ma del Carmine.

Poscia si dedicò ad opere di pietà ed a lui si deve la fondazione del Convento dei Carmelitani (ora Canonica) e la donazione (fatta dalla moglie Costanza) di un'area alla Confraternita dei Disciplinanti perchè vi erigessero il loro Oratorio.

Isnardo Malaspina morì nel 1467 od al più nell'anno successivo, improvvisamente non lasciando figli naturali nè legittimi, nè disposizioni testamentarie, onde il Feudo divenne oggetto di lunghe contese.

Lasciava però egli buon nome di sè, ma scarso e non libero patrimonio: infatti, nell'atto di dedizione degli abitanti di Cremolino al Marchese di Monferrato, il nome di Isnardo è onorato di lode e di compianto ed in un articolo dei privilegi e patti stipulati per tale dedizione è assegnato allo stesso Marchese di Monferrato il pagamento di debiti, che fossero per risultare a carico del defunto Feudatario.

Con Isnardo III si spense la discendenza marchionale dei Malaspina di Cremolino, ma non sembra fuori d'opera aggiungere alcuni cenni sulla linea collaterale, che divisasi dai loro congiunti ebbero in loro signoria feudale parecchi paesi della valle Bormida.

\* \* \*

Le contese circa la successione di Isnardo Malaspina nel feudo di Cremolino furono iniziate da Antoniotto Malaspina.

Cotesto Antoniotto, menzionato dal Saletta col titolo di *Cavaliere* era stato nel 1453 podestà di Como per il Duca di Milano, ed aveva tenuto con lode tale ufficio. Avvenuta la morte del cugino Isnardo, Antoniotto, vantandosi proximiore parente si credette per diritto chiamato all'eredità del defunto Marchese; ma siccome già Guglielmo di Monferrato aveva dichiarato di consolidare in sue mani i due domini, l'utile e il diretto sul Feudo di Cremolino, così Antoniotto stimò meglio venire ad accordi col Marchese monferrino, e addì 9 Settembre 1467, con rogato di un Eusebio Guiscardo, fece a quello cessione di ogni suo diritto.

Prometteva Guglielmo in cambio cedere ad Antoniotto nel termine di due anni il Castello di Melazzo e quello di Montecrescente, con tutti i redditi, le castellanie loro e coll'entrata annua di quattrocento fiorini in moneta milanese, ma con altro atto del 23 Settembre 1469 gli cedeva invece il Feudo di Castagnole e ne investiva il medesimo « con tutti

i titoli, diritti, censi e fitti e giurisdizioni e consuetudini, salva sempre la ragione del Feudo e il diritto di giudicare dei delitti producenti confisca dei beni ».

Altri fatti speciali di questa seconda convenzione fra il Paleologo ed il Malaspina sono riferiti dal citato Saletta, il quale aggiunge, che « il Feudatario Antoniotto giurò la fedeltà in mano del Principe, cioè di essere buono, vero, fedele vassallo e per sè e per i proprii eredi e successori e di osservare tutto quanto si contiene nei capitoli della vecchia e nuova forma di fedeltà verso Sua Altezza ed Eredi e Successori ».

Possedeva Antoniotto, oltre quello di Castagnole, anche i Feudi di Orsara, Morsasco, Grogardo, Visone e Terzo, già posseduti dai Marchesi suoi Antenati, ma la Curia Vescovile di Acqui, avendo in questo turno di tempo occupato i territorii e le ragioni di Terzo e di Visone, Antoniotto nel 1477 ne riprese il possesso con uno dei soliti colpi di mano.

Il Vescovo Tommaso De Regibus mosse per tale rioccupazione i più clamorosi reclami, intimò minaccie al Malaspina, fulminò censure ecclesiastiche, ma tutto a nulla approdando, dovette rivolgersi all'autorità della Santa Sede. Nè, però questa ebbe miglior fortuna, poichè, sebbene nel 1480 il Pontefice delegasse l'arciprete della Cattedrale di Asti a giudicare della vertenza in via definitiva, pure l'arbitro non riuscì nello scopo che i due Feudi ritornassero al Vescovado, il quale da quel momento non potè più avervi alcuna ingerenza.

Incerto è l'anno della morte di Antoniotto, ed ignorato altresì il nome della moglie ed il numero dei suoi figliuoli.

Però come discendenti di lui sono ricordati dal Litta un Lodovico figlio ed un Giovanni nipote, che nel 1483 ottennero insieme dal Marchese di Monferrato l'investitura dei Feudi già appartenenti ad Antoniotto.

\* \* \*

Ma fin dal 1481 Ludovico, uomo prepotente e temuto aveva ridedato le antiche contese con Acqui ed i suoi abitanti, e ne erano nuova causa le delimitazioni fra il territorio acquese e il Feudo di Visone, specialmente a riguardo della cosiddetta *Pusa* o *Pescaia* del mulino e del prato della *Zerba*, che là il Bormida aveva separato dal territorio di Visone, alle quali principali altre questioni minori si connettevano per pascoli e pedaggi fra i due territorii.

Tali questioni, narra il Biorci, vennero lungamente parte

colle armi, parte per via giuridica, agitate dall'anno 1481 sino al 1488.

Nell'anno 1482 il I Maggio quei di Visone, unitisi coi terrieri di Strevi, che erano già alle rotte colla città, invasero con squadriglie armate il territorio di Acqui e vi commisero gravi eccessi.

Per tale fatto il consiglio mandò quattro deputati in Casale a farne le rimostranze al Principe, ma per la potenza del Malaspina, che sosteneva i suoi di Visone, la città di Acqui non ottenne, che di essere udita nelle sue lamentele.

Nel 1485 si trattò di aggiustamento e nel mese di Aprile si nominarono da una parte e dall'altra gli arbitri; ma il Malaspina, che più inclinava a disputare colle armi, prevenne ogni arbitrato ed invase nello stesso mese un'altra volta il nostro territorio, al che accorse una quantità di cittadini, e seguì qualche baruffa.

Deputò nuovamente la città per questi fatti alcuni consiglieri a Casale, ma ancora questa volta dovette accontentarsi di essere sentita.

Finalmente proseguita la causa per via giuridica, venne definita da Giovanni Antonio della Rocchetta, dei Marchesi d'Incisa, delegato marchionale, e per termine fra noi e quei di Visone fu innalzato un pilone nel Bormida, che durò fino al 6 Luglio 1554, anno in cui fu asportato da una straordinaria piena del fiume.

La decisione del delegato non pose tuttavia termine ai litigi, che di tanto in tanto andavano ripullulando. (Bioci, volume II).

E il Lavezzari prosegue la narrazione nell'ultimo suo libro:

« Le cose, causa l'indolenza delle autorità marchionali, andarono così per le lunghe e giunsero a tal punto, che ai 14 Marzo 1534, mentre i nostri consiglieri di città erano andati verso Strevi, furono assaliti a schioppettate da una turba di quei terrieri di Visone, che si erano posti in agguato.

Questa volta però i Visonesi non era più spalleggiati dal Marchese Malaspina ed i Marchesi del Monferrato, la cui discendenza era poc'anzi mancata, non erano più là a tentennare.

Il Podestà di Acqui ed il Governatore imperiale del Monferrato, Alvaro Deluno con sentenza del 23 Maggio 1534 condannarono al bando i colpevoli. (Lavezzari, Storia d'Acqui).

Era deceduto verso il 1525 Ludovico Malaspina, seguito a poca distanza nella tomba dall'ultimo della casa Marchionale di Cremolino, quel *Giovanni* suaccennato, di cui il Litta non dà altre notizie, che l'atto di vendita (19 Marzo 1519) del Castello di Visone ad una Maria De Boveriis, ignota in tutto il resto.

\* \* \*

Era però rimasta di Giovanni e di sua moglie Tomasina Adorno una *Violante*, che unica ebbe in retaggio i feudi di Cavatore, Orsara, Rivalta, Morbello, Lerma, Grogcardo e Morasco, e portòli in dote di sposa al Conte Lodrone, oriundo, afferma il Litta, del Tirolo.

Costui, che intitolavasi generale di Carlo V<sup>o</sup> e libero Barone del Sacro Romano Impero, ed era infatti uno dei capitani più celebri dei suoi tempi, ebbe addì 3 Febbraio 1530 la investitura feudale di tutti i luoghi suddetti rimasti poi per pochi anni nella sua famiglia, che pare risiedesse d'ordinario nel Castello di Orsara; e fu appunto in quel territorio, probabilmente nella località ivi ancora oggi denominata *Lodrona*, che un discendente di Lodrone, ferocissimo feudatario, venne assalito e massacrato a colpi di vanga dai vassalli, ribellatisi alle sue atrocità e nel luogo del giusto suo supplizio il corpo rimase sepolto sotto un gran cumulo di sassi portati dalla folla degli abitanti liberati dall'oppressione.

\* \* \*

Alla successione dell'*Intestato* ed *Improle Isnardo II<sup>o</sup>* nel Marchesato di Cremolino pretendeva eziandio, ma con ben minor diritto che l'Antoniotto Malaspina, il *Duca di Savoia, Amedeo IX*, il quale pur dedicando i suoi giorni ad opere insigni di pietà e di bontà, onde fu insignito dalla Chiesa del titolo di *Bento*, non trascurò gli interessi e la gloria del suo casato, di cui anzi tenne alto il prestigio specialmente in Monferrato, antica aspirazione di *Casa Savoia*.

Egli infatti nell'anno 1467 occupò militarmente prima Spigno, poi Cremolino, ma il Marchese di Monferrato gli sollevò contro aspra contesa in nome delle avite sue ragioni feudali.

Breve fu questa volta la controversia, perchè si interpose Galeazzo Sforza, duca di Milano, col quale l'inetto e vecchio Guglielmo di Monferrato si era alleato, e quegli tanto si adoperò e con pacifiche persuasioni e con minacce di armato in-

Intervento, che il Duca di Savoia dovette sgombrare i luoghi occupati.

Fu in queste medesime circostanze, che il Paleologo, coll'aiuto dello Sforza, affrancossi dalla indipendenza feudale, che fin dal 1435 era stata imposta alla sua casa da Amedeo VIII° di Savoia.

## CESSIONE DI CREMOLINO AL MARCHESE DI MONFERRATO (Terragni)

Frattanto i Cremolinesi, comprendendo che meno durezza le esterne vicende e meno proficua le interne avrebbero resa la libertà comunale lasciata a se stessa in quei tempi, in cui la forza era diritto; e preferendo, dice il Litta, essere sudditi di principi, all'essere vassalli di feudatarii, risolvettero di assoggettare il loro paese alla giurisdizione diretta del *Marchese di Monferrato*.

Adunaronsi una prima volta addì 23 Aprile di quell'anno i consiglieri del Comune e tutti i cittadini maschi e padri di famiglia coll'intervento di un Domenico Cazzulini, pubblico Notaio e deliberata dopo matura discussione la dedizione, delegarono, quali mandatarii, a compierne d'innanzi al Principe l'atto formale, i cittadini Pietro De Guidi del fu Giovanni e Antonio De Porta del fu Rolando, impegnandosi formalmente a ratificare entro un mese la convenzione, che essi avrebbero stipulata col Principe stesso.

Compievasi addì 4 Maggio nel Castello di Casale tale missione colla formale dedizione del paese alla casa Paleologa, coll'accettazione del Marchese e colla di costui conferma degli antichi privilegi, usi e capitoli statutarii.

L'atto fu rogato dal summenzionato Eusebio Guiscardo di Biandrate, che ivi si intitola *Segretario Apostolico e Marchionale e Notaio Imperiale* ed in presenza del Cardinale Teodoro di Monferrato, Protonotario della Sede Apostolica e di quattro nobili consiglieri ed altrettanti segretarii del Marchese; e venne di poi ratificato in una seconda assemblea generale della Comunità e della popolazione cremolinese.

Crediamo pregio dell'opera riferire il testo di questo rogito, perchè si veda come tra l'eccessivo formalismo di simili atti feudali, contrasti notevolmente al rigore ed alla prolissità delle clausole precettive la parsimonia e la indeterminatezza delle espressioni riflettenti le prerogative co-

munali, la quale circostanza coordinata all'altra della nessuna menzione di tali concessioni o conferme nei successivi atti di dedizione e fedeltà, lascia supporre una sopravvenuta disusuetudine o soppressione di quegli antichi privilegi locali.

« Nel Nome della Santissima Trinità: Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. L'anno del Signore 1467 li 4 Maggio, fatto nel Castello di Casale, di S. Evasio, Diocesi di Vercelli...

... costituiti alla presenza dell'Ill.mo Principe, signor Guglielmo, Marchese di Monferrato, Principe e Vicario del Sacro Romano Impero, i Proviviri Pietro De Guidi, figlio di Giovanni e Antonio De Porta figlio del fu Rolando, della terra di Cremolino, sindaei e procuratori, delegati e mandatarii della Comunità e degli uomini e della Università, delle singole persone e degli abitanti del luogo di Cremolino, Diocesi di Acqui, avendo per compiere tutto quanto infrascritto pieno, sufficiente e ampio mandato, licenza, autorità e facoltà, come consta da pubblico Istrumento rog. Domenico Cazzulini fu Emanuele in data 23 Aprile u. s. solennemente promisero e si obbligarono a disporre, che nello spazio di un mese da oggi detti: Comunità, Uomini e abitatori di Cremolino, solennemente ratificheranno ogni e singola cosa da loro detta, fatta, giurata e promessa a mezzo di pubblico Istrumento, che trasmetteranno al prefato Ill.mo signor Marchese.

Riverentemente inginocchiati, liberamente e spontaneamente espongono a S. E. a nome proprio e dei detti: Comune, Uomini et abitanti di Cremolino, che fino ad ora furono sudditi del magnifico fu signor Isnardo Malaspina, marchese, che da poco tempo pagò colla morte il debito di natura (*debitum naturae moriens persolvit*) morendo improvvisamente senza lasciare figli legittimi, nè maschi nè femmine, senzà testamento di sorta, nè disposizioni testamentarie circa il dominio di esso luogo e Castello e il governo degli stessi uomini.

Per cui la detta Comunità e Uomini, trovandosi privi del loro signore e protettore, dopo molto ragionare e trattare, e reciproche consultazioni a qual Principe e Signore, con migliore e felice sorte e il detto luogo e Castello affidare, raccomandare e sottomettere per loro tutela e conservazione, tutti unanimi e concordi elessero il prefato ill.mo signor Marchese del Monferrato fra tutti i principi e signori del mondo e lo richiesero per loro signore, dal quale già il fu Isnardo era stato investito del medesimo Castello

e luogo in feudo, perchè capiscono detti uomini, che di pieno diritto a lui spettavano e appartenevano il Marchesato e il luogo di Cremolino.

Onde ad effetto ed in esecuzione delle loro consultazioni e matura e definitiva deliberazione, tutti gli uomini di detto luogo per capi-casa spontaneamente e con sincero consenso manifestarono questa spontanea disposizione dei loro animi e inviolabile volontà; e tenuto tra loro consiglio con unanime consenso costituirono i medesimi Pietro e Antonio legati, procuratori, mandatarii e tutto ciò che di meglio e più proprio per il compimento di quanto si possa dire per compiere ogni e singola cosa.

Pertanto umilmente supplicarono a nome proprio e come sopra il prefato signor Guglielmo, Marchese del Monferrato, presente, accettante, che riceve e si sottoscrive per sè e suoi successori.

*Giurando* sopra i Santi Evangelii, toccando corporalmente le Sacre Scritture, nelle mani dell'eccelso signore e Marchese, promettendo, che sia loro, sindaci, ossia procuratori, che tutti e singoli gli uomini e singole persone di Cremolino e ivi abitanti e che vi abiteranno in futuro e i loro eredi e successori, saranno in ogni tempo e ovunque buoni, veri, fedeli sudditi e uomini ligi del prefato ill.mo signor Marchese e suoi successori nel Marchesato: Sempre ed ovunque con tutte le loro energie e buona fede manterranno e conserveranno: Giammai diranno o faranno o machineranno cosa alcuna, nè asseconderanno chi dirà o farà o tratterà o cospirerà cosa che sia contraria alla persona, lo stato, l'onore, i domini del prefato signor Marchese e successori.

Anzi se avranno sentore, che si dicano o si trattino con ogni loro potere si opporranno, perchè non vadano ad effetto e tuttavia senz'altro lo faranno presente al prelibato ill.mo signor Marchese e suoi successori.

Che se dal medesimo signor Marchese e successori sarà loro commesso qualche segreto a nessuno lo manifesteranno senza licenza sua e dei suoi successori.

\* \* \*

Fatta e compiuta tale esposizione ed accettazione di giuramento e di fedeltà ligia, i soprannominati Pietro e Antonio a nome proprio e come sopra umilmente supplicarono il prelibato ill.mo loro signore, che si degnasse confermare i loro buoni usi e consuetudini e i soprascritti capitoli.

Onde il prelibato ill.mo signore Guglielmo, marchese del Monferrato, avendo graditissime le proferte dei prediletti suoi fedeli e carissimi sudditi di Cremolino e volentieri adattandosi alle usanze di detta Comunità e degli amati uomini di Cremolino, liberamente e generosamente e di certa scienza concedette e confermò tutte le loro buone usanze e lodevoli consuetudini e onesti capitoli e disposizioni e i loro diritti municipali e ordinò, e colle presenti ordina, che si debbano osservare, salvo sempre però il suo qualsiasi diritto: comandando il prelibato sig. marchese e desiderando i detti sindaci, che si debba fare da me pubblico istrumento e anche meglio se sarà necessario.

Per maggior forza e autorità il prelibato ill.mo signor Marchese comandò che si munisca del suo sigillo ».

Le due narrate adunanze di consiglieri ed abitanti, singolari e remoti esempi di quella popolare autonomia non mai perduto nel nostro Monferrato, vennero tenute nella Chiesa Parrocchiale, dove già nello stesso modo si era adunato nel 1463 col Capitolo Provinciale dei Carmelitani il così detto *Parlamento* del Comune per deliberare la riunione delle quattro antiche parrocchie in quella di Santa Maria del Carmine e la concessione di essa al suddetto Ordine di Religiosi e prendere altre decisioni di temporale interesse, come l'estensione dei pubblici carichi ai beni conventuali e la custodia dei libri e documenti del Comune nella stessa Chiesa. Dal che si riscontra, come in quei tempi di più schietta e ingenua religiosità le genti rurali non ancora traviate dall'insano settarismo, sapessero accordare Religione e Patria e considerassero un solo edificio egualmente sacro e per il Culto Cristiano e per i supremi interessi del paese natale.

\* \* \*

All'Atto di dedizione del 1467 seguirono per *Cremolino* molti anni privi di notevoli avvenimenti, sotto il mediocre e rilassato dominio dei tre Paleologi Guglielmo VIII, Bonifacio III e Guglielmo IX.

Disabitato il Castello, sottomessi ed inoperosi nell'umiltà dei bisogni e dei desiderii gli abitanti.

Non mancavano però le cause di improvvise inquietudini e nei frequenti tributi di uomini e di denaro chiesti dai Marchesi monferrini e nelle inusitate vicende di carestie, di grandini, di terremoti, di inondazioni, fra cui la devastatrice

nevicata del 1475, narrata da molti cronisti (Lumelli, aleandrino) che durò sei mesi ininterrotti, talchè a metà di Aprile la campagna non presentava ancora il minimo segno di vegetazione.

Oltre che la peste, che tratto tratto scorreva le terre italiane e specialmente le nostre, inferì più che mai nel 1485, nel qual'anno risorsero e si moltiplicarono quelle Confraternite dei Disciplinanti, che vestiti di sacco e con catene ai piedi andavano processionalmente di luogo in luogo implorando da Dio pietà e misericordia.

\* \* \*

Nè era terminata la vertenza del possesso del Marchesato agitatosi però soltanto in via diplomatica ancora oltre il 1492.

Infatti Ludovico Sforza, detto il Moro, resosi usurpatore del Ducato di Milano a danno di Gian-Galeazzo e di sua madre Dona, seguendo i suggerimenti della sua sconfinata ambizione, che mirava al possesso non solo del Monferrato, ma benanco dell'Italia, aveva messo in campo le antiche ragioni di conquista dei Visconti e degli Sforza sul feudo di *Cremolino*.

Ma Carlo VIII, re di Francia, che alle scaltre lusinghe del Moro, corrispondeva con speciali deferenze, s'interessò per evitare una dichiarata contesa e per mezzo di tre suoi legati mandati al duca Sforza ed uno a suo zio il Duca di Bari, ottenne, che costoro ed il Marchese di Monferrato con atto del 16 Gennaio, rogato nel Castello di Vigevano, si impegnassero di deferire all'arbitramento di esso Carlo la definizione della controversia da emettersi in un quadriennio.

Di questo compromesso il testo latino redatto su pergamena finissima da un Filippo Delconte, segretario ducale e notaio imperiale, trovasi fra i documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Torino.

Dopo il quale atto più non trovammo menzione della controversia, che probabilmente fu risolta col mantenimento della *Stato quo* a favore del *Marchese del Monferrato*.

\* \* \*

Nè potevasi desiderare di meglio in quei tempi: poichè il governo dei Paleologi se si eccettui quello del violento Secondotto, tra il 1372 e il 1378, fu sempre per i nostri paesi temperato ed equanime, anche perchè stretti fra loro mag-

giori potentati, quali i Duchi di Savoia, di Milano e la Repubblica di Genova, le cui ambizioni gareggiavano sempre a danno dello stato più piccolo.

Il Marchesi monferrini ben compresero la necessità di far sì, che le loro popolazioni non cercassero, nè bramassero altre signorie e ciò ottennero per molto tempo, come si vide per Cremolino, da molti altri dei nostri paesi, che nell'alternarsi delle più impreviste vicende si mantennero fedeli ai Paleologi, come già agli Aleramici, loro antecessori, anche con strenue difese.

\* \* \*

Ma ricominciarono gli anni tristi:

Sotto Guglielmo IX e poi sotto Bonifacio IV e così per ben quaranta anni, dal 1493 al 1533, il Monferrato rimase aperto senza alcuna resistenza o difesa agli eserciti francesi ed Alemanni, che si contendevano il dominio d'Italia; e ora le soldatesche di Carlo VIII, prima in fuga per la rotta di Fornovo (8 Luglio 1495) poscia quelle del celebre Trivulzio, indi i Tedeschi, gli Svizzeri, gli Spagnuoli di Massimiliano e di Carlo V, passarono e ripassarono per le nostre contrade, saccheggiando ovunque senza misericordia.

Notevole fu nel Luglio 1498 il passaggio da Capriata d'Orba, Nizza Monferrato (e precisamente attraverso a queste nostre colline) delle truppe di Carlo VIII e del Re stesso, scacciato da tutta l'Italia per le fiere minacce di Pier Capponi per la rotta di Fornovo, ma pur sempre tracotante e rapace, tanto che alle depredazioni francesi fu scarso compenso gli abbondantissimi raccolti di quell'annata: « Eo tempore, dice nel suo classico latino G. Chiabrera, fuit annona pretiosa vinum et frumentum abundavit, sed propter bella, quae fuerunt inter Francos et Italos fuerunt in pretio notabili, usque ad mensem Aprilis » (Cronaca d'Acqui 1470-1498). (In quell'anno fu annata ricca, abbondò il vino e il frumento, ma in causa delle guerre tra francesi e italiani, furono assai care fino al mese di Aprile). E dove non rimasero le orme di quei ladroni d'oltre Alpi, giunsero i nuovi balzelli imposti dai Marchesi per pagare le spese delle occupazioni militari e degli scongiurati saccheggi.

Fra le angustie e le ansie di queste vicende, gli abitanti di Cremolino traevano miseramente la vita ed il Castello continuava ad essere disabitato e le ragioni feudali non esercitate dai Marchesi.

Forse a questo abbandono contribuivano lo strascinarsi indefinito delle antiche contese e le continue pretese di qualche discendente dei Malaspina, specialmente dell'Antoniotto sopra ricordato.

Comunque è certo che fu soltanto dopo la morte di quest'ultimo, che Guglielmo Paleologo dispose del Feudo di Cremolino; e cotesta disposizione con formale investitura e corrispettivo giuramento di fedeltà si compì a favore del magnifico signor Giambattista Sauli, del fu Bendinello, cittadino genovese, sia per i servigi da esso prestati al principe concedente, sia per il prezzo di ottomila scudi d'oro del sole; per atto ricevuto da Antonio Della Torre di Rivalta, segretario marchionale e celebrato in Trino addì 4 Novembre 1517, atto ove fra l'altro si legge: « Istrumento di Vendita » che riportiamo nelle sue linee principali:

*Istrumento di vendita* — cessione, translatione, infeudatione del Castello, Castellania e luogo di Cremolino, posto nel Monferrato oltre Tanaro, in Feudo nobile, retto, gentile, franco, paterno et avito, con tutti li suoi edifizii, fortilizi, palazzi, case, sedimi porti, giardini, possessioni coltivate et incolte, prati, gerbidi, castagneti, boschi, pascoli, acque, decorsi di acque, mulini artifizii, caccie, pesche, redditi, censi, fitti, pedaggi, obventioni, invenzioni, pertinenze qualsiasi; col meo e misto imperio, possanza della spada e total giurisdizione, coll'ufficio di rendere la ragione, pene, multe, bandi civili e criminali, condanne, confische, honoranze, beni, ragioni e regali; quali siano al detto luogo, castellania e Castello di Cremolino, tanto di ragione, che di consuetudine spettanti e che spettar dovessero: et con l'homaggio e fedeltà degli uomini et anche con le prime appellazioni delle cause (salvo però sempre intatte le premesse et singole cose l'alto dominio) sicchè il prefato signor G. B. Sauli, suoi eredi e successori qualsivogliano, tanto maschi, che femmine et quibus dederit tenessero e possedessero per ragione di Feudo nobile retto, franco, paterno et avito il sopradetto Castello, luogo et altre cose vendute et infeudate.

E tutto questo per il prezzo sovradetto e con dichiarazione et cautela, anche se il medesimo Feudo valesse di più Sua Eccellenza donava al detto compratore il soprapù con facoltà di poter trasmettere lo stesso Feudo, venderlo, alienarlo, contrarre e disporre per qualsiasi contratto tra vivi e per qualunque ultima volontà (salvi però sempre la superiorità et alto dominio del prelibato signor Principe e dei

suoi illustrissimi eredi e successori, purchè la detta alienazione o traslazione sia fatta con precedente notizia a S. E. e suoi ill.mi eredi e successori e con espressa condizione « *quod non fiat in duriozem vassallum ipsi ill.mi D. Marchioni nec in personam S. E. manifeste inimica* » (traduco) « che non si faccia un vassallo più esoso per il Marchese nè in persona apertamente nemica a S. E. » e nel medesimo atto da S. E. fu investito del predetto fondo, l'accennato signor Sauli, il quale giurò la fedeltà per lui e suoi, di essere buono, vero, fedele e legale vassallo e di fare et adempire tutto ciò si contiene nelli vecchi capitoli, della vecchia e nuova forma di fedeltà, come si vede nell'istrumento stesso ricevuto, come sopra si è detto, dal signor Antonio della Torre di Rivalta, segretario marchionale, celebrato nella terra di Trino, l'anno 1517 alli 4 di Novembre, presenti per testimonii il rev. signor Pietro di Saluzzo, Protonotario Apostolico, gli spettabili sig.ri cav. Anselmo e Guglielmo, fratelli Visconti, convassalli di Lazzarone, primi camerieri et il nobilissimo Guglielmo, cancelliere marchionale.

Compiuto l'atto di vendita il marchese Guglielmo ne diede l'investitura nella persona del signor Martino.

« Alle umili istanze di Martino, procuratore, in segno di vera e reale investitura si è rimessa nelle mani di detto vassallo la spada sguainata, che teneva egli (il principe) nelle mani e fatto l'abbracciamento... e così a seguito di detta investitura il medesimo vassallo (nella persona del suo rappresentante) a capo scoperto e colla dovuta riverenza, inginocchiato ai nostri piedi, poste le mani sopra i Santi Vangeli, toccando corporalmente le sacre Scritture, avanti all'Immagine del santo Crocifisso ci ha giurato il dovuto omaggio e fedeltà ligia, confessando che esso vassallo, suo rappresentato, sarà al medesimo Marchese e suoi eredi e successori nel marchesato, buono, vero, fedele vassallo, che ci ha per suo unico principe e signore senza alcuna riserva, riconoscendo esso e suoi eredi e successori, che da noi e dai nostri tengono e terranno il feudo, beni e ragioni suddette come dipendenti dal nostro diretto dominio in feudo e sotto l'omaggio e fedeltà nobile e ligia: promettendo di più con tal giuramento, che mai faranno nè tratteranno cosa che sii contro la vita, l'onore nostro e dei nostri successori e la conservazione dei nostri stati; anzi se venissero a conoscenza che da altri si trattasse, subito ce lo riveleranno e

manifesteranno, e non potendolo fare loro, lo faranno per mezzo di altri e se gli opporranno con tutte le loro forze... e che in conseguenza di questo feudo, beni e ragioni suddette ci serviranno fedelmente contro tutti li signori et uomini del mondo senza riservarne alcuno, facendo sempre verso di noi e dei nostri tutto quello, che li veri uomini nobili ligi, fedeli vassalli e buoni sudditi sono tenuti e devono fare verso il loro naturale principe e signore...

Fatta questa solenne dichiarazione di fedeltà, consegna nelle mani lo scettro e le chiavi del medesimo Castello; quindi portatolo fuori delle porte del medesimo tosto lo fa entrare dalle porte d'ingresso fino alla sala del Castello stesso e così ne chiuse ed aprì a suo piacimento le porte, facendolo entrare e visitare e passeggiare per lo stesso dentro e fuori.

Con questa cerimonia lo immise nell'attuale e corporale possesso della assoluta giurisdizione del luogo medesimo.

In seguito alla presa di possesso e dell'investitura fatta nelle forme sopra descritte Guglielmo fece un decreto che obbligava tutti gli uomini et abitanti di Cremolino a prestare giuramento di fedeltà al vassallo:

## D E C R E T O

Noi Guglielmo, marchese del Monferrato... vogliamo e col tenore delle presenti nostre comandiamo, che ad ogni istanza del magnifico G. B. Sauli, dobbiate prestargli il dovuto giuramento di fedeltà nel modo e forma che si contiene nella investitura a desso G. B. Sauli da noi fatta del Castello, luogo e giurisdizione di questa terra di Cremolino. non usando in questo excezione di sorta nè condizione alcuna sotto pena della nostra indignazione...

Tutti di detto luogo ossia ivi abitanti si sottomisero al magnifico G. B. Sauli... i nobili consoli, sindaci e consiglieri, che rappresentano tutta quanta la detta Università, volendo osservare e compire perfettamente ogni e singola cosa, genuflessi ai piedi di lui, che sta seduto in un banco di legno posto nella Chiesa Parrocchiale... humilmente prestarono solenne pienissimo e legittimo giuramento di fedeltà... promettendo e giurando i predetti consoli, sindaci e consiglieri e uomini per i sacrosanti Vangeli di Dio, toccando colle loro mani corporalmente le sacre Scritture, di voler essere in perpetuo e dovunque uomini buoni, legittimi e fedeli sudditi

del signor feudatario, figli, eredi e successori; ovunque fedelmente lo difenderanno, giammai diranno o faranno o ordineranno cosa che possa essere di danno o diminuzione o lesione di persone, stato, dominio e onore contro la presente loro fedeltà, nè daranno o presteranno consenso, aiuto, consiglio a chiunque in modo alcuno cospirasse... che anzi se mai sentiranno, che si tratti o ordini o cospiri, con tutte le loro forze si opporranno e impediranno, che sia mandato ad effetto e tosto lo diranno e manifesteranno al predetto signore. figli, eredi; che se dal predetto signore sarà loro confidato qualche segreto a nessuno giammai lo manifesteranno senza licenza del Signore...

\* \* \*

Passarono molti anni senza singolari novità per Cremonino, salvo il continuo andirivieni di affamate soldatesche per la guerra tra Francesco I e Carlo V agitatasi in Lombardia.

Dopo parecchi fatti d'armi presso Alessandria, che infine fu ripresa nel 1524 dalle truppe Alemanne, queste per rifarsi dalle fatiche e dai disagi e spese delle popolazioni da loro conquistate e devastate, vennero distribuite in Acqui e negli altri paesi del contado, col pretesto, che avessero favorito i Francesi e rimasero qua e là a maggior nostro danno.

Fortunatamente la guerra finì l'anno dopo colla celebre sconfitta di Francesco I a Pavia e la pace di Cambrai del 5 Agosto 1529 dava tutta l'Italia in balia di Carlo V in unione con Gian Giorgio Paleologo.

\* \* \*

Frattanto però estinguevasi improvvisamente dopo un dominio di 228 anni la Stirpe dei Paleologi e cominciava la gara dei pretendenti alla successione del Monferrato.

Principali tra essi erano Francesco del Carretto, marchese di Saluzzo, Federico II Gonzaga, duca di Mantova e il Duca di Savoia Carlo III. i quali tutti pretendevano lo esclusivo dominio di questa bella contrada.

Accampavano parziali pretensioni molti altri signori, tra i quali il Duca di Milano, la Marchesa Giulia d'Aragona e persino il Vescovo di Acqui e la città di Acqui partecipavano alla contesa, chiedendo reintegrazioni di diritti feudali e privilegi usurpati dai Marchesi Monferrini.

Ristrettasi la controversia ai due maggiori competitori,

il Gonzaga e il Duca di Savoia e deferitone il giudizio a Carlo V, questi per primo atto dichiarò il Monferrato feudo dell'Impero e ne prese possesso, deputandovi un governatore ed un vicario generale, ed istituì una giunta di tre commissarii per decidere la gran lite. Durante questo cesareo possesso il Sauli, marchese di Cremolino, dovette richiedere l'investitura all'Imperatore, come fa fede un documento del 27 Maggio 1583 rinvenuto nell'Archivio di Torino.

Finalmente addì 3 Novembre 1536 emanò in Genova la imperiale sentenza e fu a favore del Gonzaga, il quale già, prima sospetto di propinato veleno all'ultimo dei Paleologi venne di poi sospettato altresì di aver comprata la sentenza stessa con tremila ducati da uno dei commissarii.

In vero questi aveva per moglie una Marcherita, sorella del proximiore congiunto del defunto Gian-Giorgio e per la cui dote nuziale nel 1526 era stata imposta una tassa su tutti i paesi monferrini; e al Duca di Savoia, che a sua volta si diceva erede testamentario di una Bianca Paleologa, moglie di Carlo I di Savoia, (alla quale erasi assegnata la dote di ottanta mila ducati assicurati sulle terre di Monferrato di qua del Po e non ancora pagati) fu riservato dalla sentenza il diritto di esigere quella somma nel Monferrato medesimo.

Così risolvevansi in quei tempi le questioni feudali, col farne pagare ad ogni modo le spese alle infelici popolazioni-

\* \* \*

L'anno 1538 il 6 Maggio, il detto signor Sauli fu investito del medesimo Feudo dalla Principessa Anna d'Alençon, madre della Principessa Margherita Paleologa, e suocera del principe Federico Gonzaga coniugi, duchi di Mantova, Marchesi del Monferrato, nelli medesime forme contenute nell'istrumento d'acquisto ed investitura rog. in Casale dal segretario Damiano Deati.

E l'anno 1546 il 21 Settembre per istrumento del segretario Giovanni Cane lo stesso Sauli fu investito del Feudo suddetto di Cremolino alla forma delle precedenti investiture dalla principessa Margherita e dal principe Francesco Gonzaga suo primogenito, duchi di Mantova e Marchesi di Monferrato.

\* \* \*

L'anno 1550 alli 17 di Febbraio, il detto G. B. Sauli fece vendita del Castello e pertinenze di Cremolino (precedente

L'assenso della suddetta duchessa Margherita ottenuto li 17 Maggio 1549) al signor Adamo fu Luciano *Centurione*, cittadino di Genova per il prezzo di lire ventimila delle paghe di S. Giorgio, di lire quattordici mila seicento dieci, soldi tredici, denari sei di moneta allora corrente di Genova e di scudi millecinquecento d'oro d'Italia, compresi scudi cinquecentoventi per alcuni redditi di vini e mobili già avuti, con patto e dichiarazione, che in caso che il venditore Sauli per causa da tal contratto fosse obbligato a qualche laudemio od altro carico verso la suddetta Duchessa e figlio, marchesi del Monferrato, o verso la Camera od altri ufficiali, non che li governatori della gabella censuaria di Genova, fosse obbligato far tali spese il medesimo Centurione e tenere indenne il detto Sauli venditore, come si può vedere, nell'istrumento di detto contratto rog. Francesco (Cibo di Montebruno, fu Bartolomeo, notaro di Genova.

In luogo dell'investitura per l'acquisto del predetto Feudo riportò il Centurione varie attestazioni di lode per le diligenze da lui usate e solo addì 28 Novembre 1559 in Casale dalla stessa duchessa Margherita a nome proprio e del figlio Guglielmo, fu investito il detto Adamo del Castello e Feudo di Cremolino in tutto e per tutto alla forma delle precedenti investiture.

\* \* \*

Addì 26 Gennaio 1560 lo stesso Centurione vendeva il detto Castello e Feudo di Cremolino al molto magnifico signor *Nicolao Doria*, patrizio genovese: e addì 31 stesso mese i detti Margherita e Guglielmo, duchi di Mantova e Marchesi di Monferrato confermarono ed approvarono l'alienazione.

La vendita venne pattuita per il prezzo di diecimila scudi d'oro, di stampa italiana, di buona lega e di giusto peso.

Il Doria si impegna di pagarli in tre rate, versando ogni rata 3333 scudi: il primo versamento all'atto del contratto, gli altri nei due anni successivi.

L'istrumento è fatto in Genova via Lomellini il 26 Gennaio 1560.

#### COPIA DELL'ISTRUMENTO

... « il Feudo di Cremolino, qual era nella persona dell'ill.mo Adamo Centurione patrizio genovese, è stato venduto dal predetto Adamo all'ill.mo Nicolò Doria, figlio dell'ill.mo

Gerolamo: così seguendo la forma delle investiture del detto Feudo, li predetti contraenti vengono a significare a V. E. la detta vendita; ed essendo sicuri, che esso compratore, non solo non è nemico manifesto di V. E. ma li è servitore affezionatissimo e che con esso non sarà in alcun modo deteriorata la condizione di vassallo, humilmente supplicano, che attesa la natura del Feudo alienabile, restino servite le V. E. ad approvare detta alienazione et la persona di detto compratore Nicolò Doria e confermare la detta alienazione e prestare il loro benepiacito, senza pregiudizio della natura del Feudo; et esso compratore si offerisce di fare a tempo debito la dovuta recognizione e di prestare giuramento di fedeltà e di pigliarne la investitura... tanto sperano...

L'ill.ma Signora disse: che sia fatto » (dixit, quod fiat).

A loro volta anche gli uomini di Cremolino prestarono il giuramento di fedeltà al vassallo.

Addì 12 Giugno 1561 il detto Nicolao Doria fu ancora investito del Feudo alla forma degli autori dalla principessa Isabella, marchesa di Pescara e sorella del predetto Guglielmo.

Morto Nicolao vi succedettero i suoi figli Sinibaldo e Gerolama, che furono investiti del Feudo nelle forme precedenti dal Duca Guglielmo in Mantova addì 3 Luglio 1587, ed avendo poi la detta Gerolama ceduto la di lei parte del Feudo al fratello Sinibaldo per istrumento del notaio Pietro Pittio di Cremolino, fatto addì 4 Maggio 1590, il detto Castello con le sue pertinenze restò *in solidum* al Sinibaldo, il quale ne ebbe l'investitura dal duca Vincenzo I in Casale addì 19 Novembre 1590.

Il detto Sinibaldo prelegò al figlio Nicolao il detto Castello e pertinenze di Cremolino ed egli ottenne dal Duca Ferdinando le testimoniali di diligenza in luogo dell'investitura, spedite in Casale dal segretario di Stato Gerolamo Parma li 2 Luglio 1618: l'investitura gli venne poi concessa da S. A. nella stessa città addì 17 Dicembre 1619 per istrumento del segretario Francesco Paltro, senior.

\* \* \*

Morto Sinibaldo Doria, dal serenissimo Carlo I Gonzaga, duca di Nivers, successore del Duca Vincenzo II negli Stati di Mantova e Monferrato, fu investita la signora Benedetta, vedova del detto Nicolao, a nome dei suoi figli nel

modo e forma degli autori, per istrumento fatto nel Castello di Casale li 7 Febbraio 1635, e addì 21 Novembre 1652 nel detto Castello di Casale fu dal Duca Carlo II investita del preaccennato Castello e Feudo nelle forme delle precedenti prerogative.

\* \* \*

Un convocato della Comunità di Cremolino dice che « Il Duca Carlo II per grazia di Dio duca di Mantova e di Monferrato nel 1652 ha fatto spedire ordine di dover andare a Casale a giurare fedeltà.

La Comunità di Cremolino ha inviato quali suoi rappresentanti e delegati a prestare il detto giuramento i nobili Lorenzo Cazzulini e Domenico Albertelli.

#### UN GIURAMENTO DI FEDELTA'

*prestato al serenissimo nostro Signore Duca Carlo II  
nel suo arrivo in Monferrato l'anno 1652*

In nome della santissima ed individua Trinità... Amen. L'anno del Signore 1652, 19 Novembre nel Castello della città di Casale, nella parte superiore... presenti gli ill.mi signori Marchese Rolando Della Valle, cavaliere dell'Ordine del Santissimo Redentore, supremo e primario ministro dell'infrascritto nostro Signore; Bernardino Bido, presidente dell'eccellentissimo Senato, non che Carlo Natta, Diamonte Gabrielli, capitano generale di giustizia, conte Gerolamo Sannazzaro, Giacinto Galvagni e Francesco Avellani, dottore in ambe leggi e Senatori di Monferrato e del Consiglio di S. A., molti altri personaggi primari ed aulici, tutti testi richiesti ed assunti a tutte e singole le infrascritte stipulazioni; alla presenza dei quali signori testi e di me sottoscritto segretario ducale e notaio e davanti al cospetto del Serenissimo Principe e signore nostro colendissimo:

*Carlo II per grazia di Dio, nono Duca di Mantova e settimo del Monferrato, non che di Nevers, del Mayne e di Bethel... sedente sul trono.*

Personalmente ed in ginocchio costituiti i nobili Lorenzo Cazzulini e Domenico Albertelli, sindaci e procuratori, specialmente eletti e mandati per la presente convenzione dalla corporazione ed uomini del luogo di Cremolino, congregati unanimemente per capi di casa, della cui deputazione, sin-

dacato e mandato consta da pubblico istrumento, rogato e ricevuto dal suddetto Domenico Albertelli, siccome pubblico notaio, sotto la data del giorno undici del corrente mese presso di me segretario in forma autentica prodotto e conservato:

I quali unissimamente espressero a S. A., che già da tempo antichissimo ed immemorabile il predetto luogo di Cremolino, posto sotto il felice dominio e signoria di questo serenissimo Ducato di Monferrato, non chè essi sindaci e Procuratori e l'intera Università coi suoi uomini e particolari, sia originarii, sia dimoranti, maschi e femmine, furono sempre, come al presente fedeli e leali e ligi sudditi dei Serenissimi Duchi di Mantova e di Monferrato, predecessori in passato e recentemente dei Serenissimi Duchi Ferdinando e Vincenzo II fratelli, non chè del fu serenissimo duca Carlo I, avo paterno di V. A. e da ultimo dello stesso serenissimo regnante duca Carlo II, nipote del serenissimo Avo (per il fu di lui figlio primogenito, il serenissimo principe Carlo duca di Bethel) e di lui legittimo successore nei ducati di Mantova e Monferrato, ed in ogni altro dominio e signoria, ai quali serenissimi principi eziando professarono piena obbedienza e serbarono in perpetuo fede e tuttavia serbano con animo costantissimo e non agitato da alcuna ansia o desiderio di guerra e prestarono il dovuto giuramento di ligia fedeltà, omaggio e soggezione, che espressamente mantennero ed osservarono verso V. A., mentre defunto il prefato serenissimo Avo e costituito questo in età ancora pupillare, la serenissima Maria, Duchessa di Mantova e di Monferrato, madre e tutrice dell'Altezza stessa, teneva e governava lo stato e i domini per pubblico istrumento in data 13 Novembre 1637 rog. e conservato da me sottoscritto:

Ed ora lieti della desideratissima venuta (exilarati optatissimo adventu) di S. A. a questa sua città di Casale e del libero ed incontrastato possesso di essa felicemente da essa riassunto e di tutto questo serenissimo Dominio; intesi gli editti benignamente diretti a tutti i vassalli e sudditi del Monferrato, compresero la predetta corporazione e uomini di Cremolino, essere nuovamente loro dovere di riconoscere presentemente S. A. tanto unitamente che singolarmente in loro vero, alto, supremo e naturale Signore e ad esso rinnovare il giuramento di ligia fedeltà, omaggio, obbedienza e soggezione.

Radunatisi pertanto i capi di famiglia delegarono al presente atto essi procuratori esponenti, i quali in forza del loro mandato hanno riverentemente supplicato S. A. che si degni e voglia accettare essi sindaci e procuratori e tutta la Università ed uomini particolari, maschi e femine originari e dimoranti nel suddetto luogo di Cremolino, in veri, fedeli, leali e obbedienti sudditi e uomini ligi, siccome essi con sincera fede e costante intenzione palesemente e pubblicamente si professano, dichiarandosi pronti a nome di cui sopra prestare lo stesso sacramento di ligia fedeltà e con atto solenne rinnovarlo e confermarlo, ed il prefato serenissimo signore nostro Duca Carlo, benignamente aderendo alle preghiere dei predetti sindaci procuratori ha accolto e accettato essi e tutta l'Università e uomini e singole persone, maschi e femmine, originari e dimoranti nel sopramentovato luogo di Cremolino in fedeli, devoti, leali e obbedienti suoi sudditi e ligi uomini:

Fatta la quale accettazione, hanno prestato e prestano al detto serenissimo Duca accettante per se e suoi serenissimi successori nel presente dominio di Monferrato, il dovuto e solenne giuramento di fedeltà ligia:

*Giurando* per l'anima propria e di tutti gli altri uomini originarii o dimoranti del predetto luogo di Cremolino, sui Santi Vangeli di Dio e toccate corporalmente le sacrosante Scritture e nelle mani di S. A. presente:

E cioè, che essi sindaci procuratori, corporazione e uomini del luogo di Cremolino maschi e femmine, dimoranti e originari, non chè i loro eredi e successori, sia unitamente, che singolarmente, saranno sempre e ovunque ad esso serenissimo Duca e serenissimi suoi successori nel detto stato, come sopra, buoni, veri, fedeli, leali, obbedienti e devoti sudditi e uomini ligi; e mai nulla diranno, faranno, tratteranno o macchineranno, nè acconsentiranno che si dica, si tratti o si macchini contro le persone, gli onori, le dignità, gli stati, i diritti e dominii delle loro Altezze:

Che anzi se apprenderanno, che alcunchè in tal senso si dica, si faccia, si cospiri, l'impediranno con tutte le loro forze e nondimeno ne daranno fedele e sollecita partecipazione o personalmente o per lettera o per fidato messaggero allo stesso serenissimo Duca o a chi per esso, o ai serenissimi successori in questo dominio imperanti o reggenti e ogni lor possa sia unitamente che particolarmente adopreranno per

difendere e conservare gli Stati, gli onori, dignità, diritti e domini del serenissimo Duca.

Nè mai riveleranno o permetteranno che si riveli, senza licenza di S. A. o dei reggenti per essa alcun segreto, che sia stato loro confidato, ed infine diranno, faranno, osserveranno e adempiranno verso il prefato duca Carlo, regnante e successori serenissimi tutto quanto si deve da buoni, veri, fedeli, leali, obbedienti sudditi e uomini ligi verso il loro vero, alto, supremo e naturale Signore e segnatamente contiensi nei Capitoli delle antiche e nuove forme di fedeltà.

Delle quali tutte e singole cose S. A. ordinò e i detti sindaci e procuratori a nome di cui sopra chiesero e chiedono da me sottoscritto Ducale segretario e Notaio, se ne redigesse pubblico istrumento ».

### CONFERMA DEI PRIVILEGI

A sua volta il Duca Carlo, come espressione di riconoscenza per la fedeltà giurata dai rappresentanti di Cremolino ne conferma i privilegi e le antiche buone usanze emanando in data 4 Dicembre dello stesso anno 1652 il seguente

### D E C R E T O

« Con quanta fedeltà e costanza si siano sempre diportati verso di noi i dilettissimi Comune e Uomini del luogo di Cremolino del nostro dominio di Monferrato ci è noto; pertanto allo scopo di dare loro qualche segno della nostra gratitudine verso di loro, colle presenti nostre lettere scienti e volenti, e dietro matura considerazione, agli stessi Comune e Uomini, i quali ne fanno umile supplica, i *Privilegi, gli Statuti, i Capitoli, buoni costumi e lodevoli consuetudini* dagli stessi nostri Maggiori concessi e dal serenissimo Carlo I, nostro Avo approvati e confermati addì 20 Gennaio 1635, Noi pure confermiamo ed approviamo e se fa duopo ancora concediamo, in modo però che le premesse non vadano in modo alcuno in diminuzione dell'autorità, dell'onore, della dignità e dei diritti nostri.

Ordiniamo ai nostri ministri tutti, ai quali spetta o spetterà, che tutte e singole le cose predette si osservino inviolabilmente e le facciano osservare.

Non ostante qualunque cosa in contrario....

Dato a Casale, addì 4 Dicembre 1652

Carlo ».

Ancora riguardo a questi *privilegi* abbiamo questo ricorso e decreto

« 1651 li 2 Dicembre

Serenissimo Signore,

Gli Agenti della Comunità di Cremolino, sudditi humilissimi di V. A. avendo avuto notizia della grida pubblicata in detto luogo, con la quale vengono benignamente ammoniti di dover ottenere la confirmazione di loro privilegi et esenzioni, volendo obbedire ai comandi della medesima V. A. esibiscono copia della confirmatione dei medesimi suoi privilegi, statuti, capitoli e bone usanze et laudabili consuetudini già ottenute ultimamente dal serenissimo Duca Carlo II padre di V. A. et facendo ricorso alla sua Clemenza:

*Supplicano* degnarsi i medesimi statuti, privilegi etc. confermare, che lo riceveranno a grazia e tanto sperano.

« Fu fatto li 27 Dicembre stesso col seguente

#### D E C R E T O

« *Ferdinando Carlo*

per grazia di Dio Duca di Mantova e Monferrato:

I nostri fedeli uomini e la Comunità del luogo di Cremolino fecero a Noi rivolgere istanza affinchè anche Noi ci degniamo confermare i loro privilegi e le esenzioni già concessi e rispettivamente confermati dai serenissimi nostri Maggiori.

Noi desiderando il vantaggio di tutti i sudditi nostri, abbiamo decretato potersi annuire alle istanze loro: epperchè con questo decreto conforme all'autorità ed assoluta potestà da Noi pubblicamente esercitata in ambi i ducati di Mantova e Monferrato con piena scienza e volontà spontaneamente e deliberatamente alla Comunità di Cremolino e agli uomini suddetti *Confermiamo* in tutto e per tutto e per quanto occorre *rinnoviamo i loro privilegi, statuti, capitoli, buone usanze e lodevoli consuetudini* purchè però da tale concessione niuna diminuzione derivi all'autorità e diritti nostri: e a tutti ed a ciascuno dei nostri ministri presenti e futuri ai quali spetta e spetterà comandiamo l'inviolabile e perpetua osservanza del presente decreto senza alcuna opposizione od ostacolo.

Dato a Mantova, addì 27 Dicembre 1671

Ferdinando Carlo ».

Il comando del Principe Ferdinando Carlo fu osservato fino a un certo punto, poichè circa trent'anni dopo i Cremolinesi sentono il bisogno di ricorrere per domandarne ancora l'osservanza o meglio la conferma.

Il principe prima di dare il suo beneplacito domandò il parere di un legale, il quale in data 28 Ottobre, diede il seguente responso:

« Gli uomini di Cremolino in Monferrato per mezzo dei loro agenti hanno sporto memoriale a Vostra Altezza Serenissima, nel quale rappresentano, siccome quando si diedero sotto il dominio del fu Eccellentissimo Principe Guglielmo, marchese del Monferrato, nell'anno 1467, furono loro accordati diversi patti, in osservanza delle franchigie, che per l'avanti godevano fra gli altri la *libertà di traffico senza che pagassero alcun pedaggio*, nè levassero bollette, nè facessero consegna: *il disobbligo di qualsiasi altra prestazione, anche rispetto al sale*; l'esenzione di qualsiasi carico sì reale che personale, a riserva di lire 25 annue, di moneta vecchia e la facoltà di imporre e esigere qualsivoglia taglia fatta e da farsi in avvenire per i carichi in quel luogo occorrenti col solo ordine di quegli agenti e senza altra autorità.

Ma col corso del tempo e per incuria dei loro rappresentanti insufficienti pregiudicarono a tutta la Università, essendosi in moltissime cose pregiudicati e nonostante le contraddizioni fatte a tali novità, non lasciandosi d'aggravarli e non avendo il modo per la loro povertà resa maggiore dalle ultime guerre passate, di sostenere liti dispendiose in Casale, così lontano dalla loro patria, perciò ricorrono a V. A. Serenissima, supplicandola di confermare in specie li detti patti e dare gli ordini occorrenti per l'intera osservanza dei loro privilegi, qualunque cosa in contrario non ostante ».

Li punti ai quali hora restringono le loro doglianze sono che da qualche anno in qua vengono forzati:

A) A pagare i pedaggi et le bollette delle robbe, che comperano e introducono nello stesso luogo, ancorchè servano per loro semplice uso.

B) A levare quantità di sale eccedente anche la tassa praticata con gli altri luoghi non obbligati come loro da tale peso.

C) A ricorrere al Senato di Casale per le imposte delle loro taglie.

Sopra qual ricorso, essendosi l' A. V. Serenissima beni-

gnamente servita di impormi che io debba riferire, obbedisco ed ossequiosamente Le dico, si come hanno gli intervenuti per detto Comune in fondamento delle loro esposizioni presentato un recapito scritto in carta pergamena, nel quale *in primo luogo* si legge la permissione, che il Senato di Monferrato ad istanza di detta Comunità di Cremolino diede li 5 Maggio 1599 al Cancelliere Senatorio Gio. Giacomo Manacordi di fare il transunto d'un privilegio convenzionale, presentato dalla detta Comunità, ingiungendogli d'adoperar seco in tale funzione altri due notari, cancellieri senatorii con decreto, che s'avesse poi da prestare a tal transunto l'istessa fede, la quale si sarebbe prestata all'originale, che per l'antichità e per l'uso s'era reso di lettura difficile, in seguito di che il detto Manacordi, unito a Lorenzo della Valle e Gio. Antonio Mori, ambi cancellieri del medesimo Senato fecero l'ordinato transunto cavato da un istrumento rog. fu notaio e segretario Marchionale Eusebio Guiscardi, munito col sigillo antico del pre nominato signor Marchese Guglielmo.

Il detto transunto dopo la invocazione della Santissima Trinità e la data del giorno che fu li 4 Maggio 1467, senza nota di luogo, nè dei testimoni comincia così: « *infrascripta sunt capitula* » e poi recita una serie di 27 capitoli.

Immediatamente dopo li detti capitoli, che non si vedono firmati nè sottoscritti da alcuno si ricomincia da capo, e replicata l'invocazione di Dio e la menzione dell'istesso giorno, mese ed anno si legge nella solita forma di pubblico istrumento, si come nel Castello di Casale et alla presenza di molti testimonii costituiti davanti al prefato signor Marchese Guglielmo due sindaci e mandatarii della detta Comunità di Cremolino per la morte senza prole et ab intestato del fu signor Isnardo marchese Malaspina, di cui prima erano sudditi si elessero a loro Signore e Principe l'eccellentissimo marchese Guglielmo, assoggettandosi al suo dominio e prestandogli giuramento di fedeltà e nell'istesso tempo il medesimo Marchese Guglielmo, supplicato in nome di quelli di Cremolino a degnarsi di confermare le loro buone usanze e lodevoli consuetudini et a concedergli li soprascritti capitoli a titolo di concessione e confirmazione, accordò alli detti uomini e comandò che fossero osservate tutte le loro buone consuetudini, lodevoli usanze, honesti capitoli et ordinazioni con riserva però di qualsivoglia ragione, attestando infine l'istesso Guiscardo d'essere lui stesso intervenuto come

notaro a tutte le cose in esso istrumento contenute.

Porta poi l'accennato transunto una fede, che fa Antonio Guiscardo, notaio e segretario marchionale, che nell'anno 1483 li 22 Marzo il fu eccellentissimo signor Principe Bonifacio, marchese di Monferrato confermò et approvò le sopradette cose concesse dal Marchese Guglielmo alla Comunità di Cremolino.

« Hora se io dovessi dare il mio debole sentimento regolato e ristretto al merito dei suddetti capitoli e del precitato istrumento, altro non constando, quando anche la concessione fatta dall'Ecc.mo Marchese Guglielmo alli uomini di Cremolino nel detto anno 1467 realmente s'estendesse a tutti li sopracitati capitoli, avrei qualche difficoltà non solamente perchè li sopracitati capitoli non sono registrati nel medesimo istrumento, come avrebbero dovuto essere, ad effetto di poterli considerare come parte del medesimo istrumento, ma molto più perchè osservo, che li due procuratori della Comunità di Cremolino veramente addimandarono la concessione di tutti li suddetti capitoli riferendosi nella loro petizione alli capitoli soprascritti, ma il signor Principe Guglielmo nel far loro la concessione si contenne in dire, che loro concedeva tutte le loro buone consuetudini, lodevolissime usanze et honesti capitoli, senza fare alcuna relazione alli capitoli suddetti.

Direi inoltre, non constando, che potessero bensì querelarsi gli uomini di Cremolino d'essere obbligati al pedaggio, bollette e consegna di roba, che comprano e introducono in quel luogo per loro uso, come pure dell'altro obbligo di ricorrere al Senato di Casale per l'esecuzione delle taglie occorrenti al Comune di quel luogo, mentre tutto ciò sarebbe contro li due patti già sopra riferiti, massimamente che in materia delle taglie, stando alli ordini vecchi del Monferrato emanati appunto dal signor Marchese Guglielmo, registrati nel Saletta non v'era l'obbligo di mandare al Senato nemmeno per l'approvazione, non che per l'esecuzione, l'imposta delle taglie e fu il serenissimo Ferdinando di gloriosa memoria, che nell'anno 1620 volle che intervenisse l'approvazione di quel Senato nelle imposte però straordinarie in caso di discordia tra consiglieri della Comunità, come si legge presso il detto Saletta, tomo 2, dove si vede la grida già fatta sotto nome del fu serenissimo Duca Carlo II di felice ricordanza, del fu marchese Della Valle allora governatore

di quello stato, che ordina la trasmissione di tutte le imposte al Senato conforme l'ordine dei serenissimi predecessori e come era l'uso.

Ma per contrario li detti uomini irragionevolmente si dolgono a levare il sale, come gli altri luoghi di quel stato e ingiustamente pretendono di non concorrere in questo particolare sotto la legge universale di quel Ducato, perchè l'obbligo di levare il sale addossato alli sudditi proviene da una ragione particolare, che hanno li principi di fare su questa materia un giusto monopolio.

Pure perchè li prenotati agenti hanno anche prodotto certe fedi, con le quali pensano di comprovare le loro pretese et in specie di non essere tenuti a levare tutto il sale, di cui sono caricati etiamdio con eccesso rispetto alla tassa delli altri luoghi, havendomi anche in questo proposito esibito un'istrumento di conventione seguito in Casale per rog. del fu notaio Pietro Antonio Vigo addi 13 Febbraio 1665, con la mediazione del fu presidente Pietro Natta, dal quale si raccoglie che essendosi ventilata lunga lite fra detta Comunità e gli impresari generali di quello stato sopra la quantità del sale, che dovevano prendere, dopo essere uscite due sentenze una favorevole alla Comunità e l'altra agli impresari fecero tra loro amichevole accordo durante la locazione allora corrente.

Perciò sarei di parere che V. A. potesse dar ordine a chi le piacerà in Casale, dove sarà il detto processo, che avuto riguardo alle ragioni da quello risultanti et alla conventione del 1665 con riflesso proporzionato alle circostanze dei tempi, che hanno portato in seguito tante vicende, promovesse e stabilisse un nuovo accomodamento con li impresari presenti a qualche sollievo di detta Comunità:

Questo sia per il sale, che per gli altri due capi dei ricorsi V. A. S.ma restasse servita di comandare, che alli detti uomini di Cremolino siano osservate le libertà e l'esenzioni, che loro competono e che anni sono per l'avanti godevano, senza che ulteriormente s'avanzino le novità, che proveranno essersi introdotte. rimettendomi però sempre alla superiore et infallibile cognizione di V. A. S.ma alla quale profondamente mi inchino.

Casale li 20 8bre 1699

Di V. A. S.

Dev.mo Umil.mo Servo e Suddito

P. V. Perrone Uditore.

N. B. — Il transunto di cui sopra si trova nelle carte del Castello entro un libro legato in pergamena che contiene le *Successioni dei Feudatarii*.

\* \* \*

Il parere dell'Auditore non fu sentito e questo si arguisce dal fatto che pochi anni dopo la Comunità inviò a Mantova il Priore del Convento P. Alfonso Succi per patrocinare la causa dei privilegi come sopra espressi, cioè:

A) La franchigia di poter asportare ogni sorta di frutta e vettovaglie di questo luogo, fini di Stato, senza l'obbligo di levare alcuna bolletta, pagare pedaggi o fare altra sorte di pagamenti a segno che sieno franchi in questo particolare da ogni sorta di gabella.

B) Di poter introdurre ogni sorta di robba e vettovaglie da qualsiasi terra e loco del Monferrato nel presente luogo e suo territorio per uso proprio senza alcun obbligo di pagamento o di consegna.

C) D'esser esenti dall'obbligazione di far consegna d'ogni sorta di robba, vettovaglie, bestiami e altre consegne di qualsiasi sorta, niuna ecettuata.

D) Di non essere tenuti al levame del sale.

E) Di poter fare qualsiasi imposta senz'obbligo di presentare li medesimi al Senato di Casale: riportarne dal medesimo l'admissione prima d'esigerle.

Però anche il P. Priore non ebbe fortuna come si vede da questa nota di Convocati dell'anno 1709, in cui si deplora che « La Comunità è oppressa in potersi servire dei suoi *Privilegi* concessili e confermati dal serenissimo Duca di Mantova, di felice memoria; onde sarebbe necessario e opportuno il ricorso a S. A. hora nostro Padrone per far tutti li tentativi, acciocchè la medesima A. R. si compiacesse confermare li medesimi privilegi, statuti e laudabili consuetudini della medesima Comunità, affinchè in avvenire possa di quelli servirsene in loco e per tutto, come si serviva in avanti e massime che ha avuto un grave pregiudicio *nella prigionia del signor Lucca Daneo*, gabelliere del tabacco, come dagli atti seguiti nella città di Acqui.

Il fatto della prigionia del signor Luca Daneo dovette rivestire una certa gravità, per cui la Comunità ha inviato a varie riprese i suoi rappresentanti in Acqui « a trattare la causa del signor Daneo Luca, prigioniero a causa del tabac-

co: Battolomeo Pesce e G. B. Cannobio, consoli per la causa del detto signor Daneo Luca prigioniero per causa del tabacco, sono andati a Casale e vi hanno passato undici giorni per trattare con li ministri di S. A. per la causa dei privilegi della Comunità in occasione, che è stato fatto prigione il signor Luca Daneo per causa del tabacco.

Si mandò anche a Rocca Grimalda per avvisare il signor Antonio Massari suo cognato di quello segue». (Convocato del Comune 1709).

Per noi questo fatto è interessante in quanto il signor Luca Daneo è padre di S. Paolo della Croce, fondatore dei PP. Passionisti.

### CONTINUANDO LA POLEMICA DEI PRIVILEGI SALE

(Terragni) *Il monopolio del sale* fin dai tempi antichi era cespite di entrata per le caste dei signori Feudali e per gli erarii pubblici; ma il modo con cui lo si applicava era a sua volta pei gabellieri e imprenditori una fonte di quei subiti e illeciti guadagni, che costituiscono anche oggidì l'essenza dell'affarismo e che si risolvono sempre in una ricrudescenza di imposizioni per il popolo eternamente sfruttato.

Una consimile vessazione si era tentata nel 1662 sopra la Comunità di Cremolino dagli impresarii generali dello stato coll'assegnare al paese una quota di sale maggiore del fabbisogno della scarsa popolazione; laonde addì 19 Dicembre di quell'anno la Comunità mandava a S. A. una supplica, che è pregio dell'opera riferire nella sua integrità, rilevandosi da essa alcune notizie sulla condizione economica del paese in quei tempi.

« Gli Agenti della Comunità di Cremolino di Monferrato, devotissimi servitori et sudditi fedelissimi di V. A. Serenissima le espongono, che in esecuzione delli ordini antichi hanno sempre levato il sale dagli impresarii del Salaro di Casale; che sono successivamente d'ordine di quel maestrato ad istanza dell'impresario moderno astretti gli esponenti a levare maggior quantità di sale del solito, e se poi per altri ordini fosse stata sminuita la quantità del sale fu però accresciuto il prezzo di quello di modo che non apportò agli esponenti tal diminuzione giovamento di sorta, ma per detto aumento di prezzo ridonda l'istesso danno a pregiudizio con-

tro la disposizione delli decreti, privilegi et immunità, che per serie d'anni godono.

E sentendosi aggravati per detti ordini, che li siano alterati li loro privilegi et usanze, oltre l'essere affatto impossibile, che possino levare tanta quantità di sale, non solo per la scarsità delli abitanti, ma ancora per la loro povertà, alimentandosi più d'otto mesi dell'anno di castagne, essendo quel luogo posto tra monti, per la qual cosa dubitano, che si ritirano molte famiglie di quelli abitanti fuori di stato per non poter soggiacere a questo peso di levar tanto sale e col tempo si ridurrà in maggior parte spopolato.

Pertanto ricorrono alla medesima V. S. A., supplicando commettere al medesimo maestrato di Casale, che immediatamente siano levati detti ordini di levar il sale in detta quantità e prezzo, ma che siano osservati li antichi loro decreti senza altra contradizione nè innovazione ».

Un breve decreto in latino scritto in calce alla supplica e firmato « *Magnus* » ci apprende che la supplica fu esaudita, mandandosi a star ferma l'antica tassazione; ma gli impresarii (come è detto più sopra) non acquietandosi a questo decreto mossero alla Comunità una lite, durata ben tre anni, d'innanzi al Senato di Casale e diede luogo a due sentenze, una favorevole alla Comunità, l'altra agli impresarii e terminò poi in un amichevole componimento, di cui fu mediatore Vincenzo Natta, mediatore del Senato stesso e che venne redatta dalle parti ad istrumento di Convenzione in Casale addì 13 Febbraio 1665 per rog. del notaro Pietro Antonio Vigo.

\* \* \*

E' tempo che riprendiamo la narrazione dei nostri Feudatarii:

La Benedetta Doria investita da Carlo II del Castello e Feudo nel 1652, addì 25 Ottobre 1659 riportò dallo stesso duca Carlo l'assenso di poter obbligare il Feudo e pertinenze di Cremonino per lire quaranta mila, non solo, ma ancora, che il sig. G. B. Doria, di lei figlio e la signora Benedetta, nuora, possano acquistare le ragioni del subdiretto ed altre già spettanti al marchese Francesco Rolando Della Valle, come si vede dal seguente memoriale e rescritto:

*Serenissima Altezza,*

Benedetta Doria. Vassalla devotissima di V. A. Serenissima, per il Feudo di Cremolino, reverentemente Le espone trovarsi caricata di un subdiretto capitale di doppie duemila cento con obbligo di doppie 73 e mezza di livello annuo,

imposto dal fu Nicolò Doria sopra il Moleggio (Monteggio?) ed altri beni di detto Feudo, anco obbligato per assenso del 29 Novembre 1616 verso il marchese Francesco Rolando Della Valle, che ha fatto poscia cessione di detto subdiretto ed altre sue ragioni maggiori pretese alla signora Girolama Grimalda per un terzo ed Alessandro Grimaldi per gli altri due terzi, anco nuovo assenso di V. A. del 6 Febbraio 1652.

Hora desidera la supplicante signora Benedetta Spinola, madre di G. B. Doria, suo figliolo per lire quarantamila dotati di essa sua nuora, quale si contenta, che la supplicante si prevalga di detta somma con che detti Alessandro e Gerolama Grimaldi cedano a detta Spinola tutte le ragioni di detto subdiretto et altre ragioni, che a loro furono cedute e trasferite dal signor Marchese Della Valle, in modo che la detta Spinola subentri in luogo di detti Marchesi et Grimaldi con le anteriorità di detti assensi per valersene essa contro qualsivoglia pretendente.

A questo effetto la detta supplicante e seco detti Spinola, sua nuora e G. B. figlio senza però pregiudicare la natura e qualità di detto Feudo et suoi assensi già concessi, raccorrono alla Clemenza di V. A. et humilmente supplicano si degni concederli il suo benigno assenso in vigore del quale non solo possa detta Doria obbligare detto Feudo per L. 40.000 verso detta sua nuora, et figlio, suo marito et a cautela possano acquistare le ragioni di detto subdiretto et altre maggiori, che aspettavano e potevano competere a detto marchese Della Valle et a detti Grimaldi anche per li livelli e frutti decorsi con le ragioni et anteriorità di detti assensi come sperano. *Concedatur assensus petitus, aliquo non obstante-Carolus.* (Si conceda il chiesto assenso, senza alcuna opposizione) così fu risposto il 25 Ottobre 1659.

\* \* \*

In un convocato del Comune è descritto il regalo offerto nell'occasione delle nozze di G. B. Doria e signora Benedetta sposa, « Signori illustrissimi di questo luogo, in atto delle nozze per ricognizione e dimostrazione del buon affetto, che la Comunità nutre alli signori offre capponi 10, galline 4, pernici 24, attesa la calamità del tempo, che non si trova nè pollaia nè selvaggina.

## ED ORA UN PO' DI CRONISTORIA (TERRAGNI)

Questo secolo XVII già tanto triste per l'Italia fu tristissimo per questo nostro Monferrato, poichè alle frequenti guerre ed alle invasioni straniere, provocate dalla irrequieta ambizione dei Duchi di Savoia, s'aggiunsero frequenti le carestie e le pestilenze: le prime causate sia dalla tirannide imbecille delle leggi economiche, le quali immobilizzavano il

commercio e vietavano la libera vendita dei cereali, sia dalla insipienza dei Governanti, dall'abbandono dell'agricoltura, dai saccheggi delle soldatesche, sia infine dalla mancanza di strade, dalla lentezza dei trasporti: originate le altre dalle invasioni straniere, dai continui passaggi di truppe di infetta provenienza e fomentate dai patimenti, dal luridume, dalle malsane abitudini, dalla superstiziosa ignoranza, in cui vivevano le plebi della campagna.

Pei nostri paesi incominciò questo secolo con una imposizione ripartita dal Duca Gonzaga di scuti d'oro duecento settanta mila da restituire ai Genovesi, che glieli avevano mutuati per la costruzione della cittadella di Casale: erano già stati i Comuni stessi obbligati con prestazione d'opere personali imposte in ragione della popolazione.

Di tali aggravii durarono per molti anni gli effetti sui Comuni del Monferrato e specialmente su quelli poveri, come Cremolino: ma nel 1611 una *carestia* memorabile affligge l'Italia.

A porre rimedio al male fu decretato, che i panettieri non potessero vendere più di cinque libbre di pane per ogni persona e per ciascuna giornata.

Il contado acquese venne esentato da una gran parte delle taglie.

\* \* \*

Il Duca di Savoia Carlo Emmanuele I apre la guerra per la successione del Monferrato, assedia Nizza, minaccia Acqui e sparge il terrore per tutti i circostanti paesi.

Nel 1615: invasione degli Spagnuoli per la valle del Bormida, ai quali fronteggia il Duca di Savoia, occupando qua e là paesi del Contado Acquese, assediando Bistagno, minacciando nuovamente Acqui, soccorsa da altri Spagnuoli venuti da Milaño.

Nel 1625: nuova guerra provocata dal Duca Emmanuele, che invita la Francia per impadronirsi di Genova.

Piemontesi, Francesi e Spagnuoli invadono l'acquese da una parte, la valle d'Orba dall'altra, passando e ripassando da una valle all'altra per queste colline, lasciando ovunque le tracce del loro fatale passaggio.

Una nota messa in margine ai conti dell'anno 1625 della Parrocchia fa rilevare che in quell'anno per causa della guerra non si è ritirata nè spesa cosa alcuna.

Nel 1628 ricomincia la contesa per la conquista del Monferrato coi Francesi da una parte e Spagna dall'altra, i quali ultimi finiscono d'impadronirsi di quasi tutti i nostri paesi.

Nel 1629 gli Spagnoli abbandonano il Monferrato e rimane dietro loro una grande *carestia*.

Nel 1631 si conchiude la pace a Cherasco e durante le trattative l'acquese è occupato dai Tedeschi, che ovunque impongono taglie e saccheggi; poi finalmente è dato all'incontentabile Duca di Savoia. Ma finita appena la guerra degli uomini, sorge quella della natura con una fiera *pestilenza indomita*, che importata da Milano nel Novembre 1629 dalle truppe imperiali, venute sotto il comando dello Spinola ad occupare Mantova, più micidiale che mai nel Marzo successivo colle fughe coll'assenza di ogni elementare precauzione, dilaga per la Lombardia, invade nel Giugno, Alessandria, dove muoiono mille persone al mese, si estende al Piemonte, al Monferrato, serpeggia per tutti i paesi, atterrisce con stragi fulminee, diminuisce appena in un luogo per ridestarsi poco lontano più viva e non cessa fino al 1638 in cui Acqui, che era di abitanti 3000 circa è ridotta a soli cento capi di casa (Lavezzari).

Tra le vittime di questa terribile peste è da annoverarsi lo stesso Vescovo di Acqui, Mons. Pedrocca di Mantova, il quale aveva dato alle stampe «i successi di guerra e del contagio, per cui restò desolata la città di Acqui».

La Comunità di Cremolino nel 1630 ha emanato un'ordine di fare le guardie della Sanità e nel 1631 in Agosto ha pure ordinato «di mandare a parlare per la gente che passa da Acqui sul finaggio nostro per andare al lazzaretto di Orba per sospetto della contagione. Non volessimo, scrivono, che detta gente nè di nessuna terra infetta passasse. Di più fanno domandare al vicegerente, se si potrà ordinare di non lasciar passare tanta gente per il nostro finaggio».

Hanno infine ordinato di fare una *rebbra* alli confini di Prasco, siccome si suole fare alla rebbra di Ovada.

## CONTINUANO LE INCURSIONI DI SOLDATESCHE

Mi è sembrato interessante riportare dai Convocati della Comunità la descrizione integrale delle principali incursioni di soldatesche straniere avvenute in questi anni con immenso danno del nostro Cremolino.

1632 « Hanno proposto per la compagnia d'infanteria, quale è venuta ad alloggiare in questo luogo di Cremolino d'ordine del Marchese di Canossa per S. A. R. e come suo governatore generale del Monferrato... avendo destinato per l'alloggiamento d'una compagnia d'infanteria delle truppe francesi il luogo di Cremolino e suo Castello, perciò stando all'ordine mandiamo alli consoli e consiglieri e huomini del medesimo luogo d'alloggiare detta compagnia e di somministrare alli soldati la comodità di dormire e i semplici utensili dell'alloggiamento; oltre la legna la Comunità mantenga il pane in 24 oncie per razione, provvedendosi nel rimanente il soldato col soldo che gli vien dato da S. M.

Dato a Casale li 24 Gennaio 1632.

A questo effetto hanno deputato uno che provveda per la legna del corpo di guardia, concertato con l'ufficiale di essa compagnia di fascine 80 e 40 astelle, quali dovrà provvedere Domenico Cannobbio, e detto Cannobbio le porterà in Castello. Hanno tassato lenzuoli 60, coperte 60 per li soldati.

Inoltre perchè si dà un boccale di vino per soldato al giorno, hanno impermutato una botte di vino da messer Antonio Spinelli.

1638. E' venuto ordine dal Commissario e delegato del Colonello, governatore di Nizza, a nome di Spagna attorno alla contribuzione del tenore seguente:

« Consoli e Sindaci deputati di Cremolino! Non mancherete subito al ricevere il presente ordine di venire a Morsasco con il denaro, che dovete per il resto di vostra contribuzione all'ill.mo signor Colonello Gollidani, governatore di Nizza, altrimenti veniremo alloggiare a vostre spese, fin tanto che avrete pagato, essendo questa l'intenzione di detto Colonello; e di più pagherete ducatonì tre per la mia mercede.

Dato a Morsasco, li 13 Febbraio 1638.

Il qual consiglio, visto il suddetto ordine e inteso il contenuto in quello e visto, che tutti li posti e forti di quà del

Tanaro sono nelle mani di Spagna e visto che nelli luoghi dove non si curino di pagare sono caricati dei rispettivi alloggi... per schivare tal gravame hanno ordinato di fare simile pagamento al Colonello governatore in Nizza e per fare simile pagamento hanno ordinato imporre una taglia.

Inoltre fanno sapere, qualmente giorni sono venne in questo luogo di Cremolino il sergente maggiore Galluzzi per mettere gente in Castello e così li suddetti consoli e sindaci e anco alcuni altri del consiglio a nome della Comunità per evitare guasto e per non ingelosire la gente di Spagna, che è nelli contorni, presero in cura a nome della Comunità di guardare questo luogo.

\* \* \*

1638 il giorno 12 Novembre sono venuti senza ordine alcuno in Cremolino sei compagnie di cavalleria del reggimento del signor Colonello Fernando Dei Monti, i quali entrati nella terra violentemente, sono entrati nelle case dei particolari e nelle cascine della terra e oltre il mangiare e il bere per loro e cavalli, hanno asportato la vettovaglia.... Più dalle liste dei particolari si è ricavato che oltre l'alloggio hanno asportato bestiami, grani, pollami, biancheria, oro, argento, rami, mobili di diverse sorti, consumato fieno e altre vettovaglie.

In totale: Corone di Spagna 1934; Crosoni di Spagna 1634 per un totale di L. 18170 di Milano; Ducatoni 2907.

\* \* \*

Ha fatto di più sapere il vice governatore di S. M. siccome ha ordine dal vice Duca di *sbatte*re giù il campanile e così ha ordinato che lo debbano fare per tutto oggi e domani, altrimenti lo farà fare lui... per il campanile si è ordinato di comandare Alberto che vadi in Acqui per vedere di ottenere che non sii buttato giù.

1640 E' venuto ad alloggiare in questo luogo due compagnie di cavalleria del reggimento Fernando dei Monti, onde si è mandato Messer Domenico Albertelli a Rivalta, essendo che in terra di Rivalta, Visone, Morsasco, Trisobbio *Cremolino*, Morbello e Prasco sono ripartite.

Tocca a questa Comunità 101 piazza, nelle quali consiste due capitani, un'alfiere, due sergenti, tre caporali e sessanta piazze; oltre le piazze dei cavalli, servitori *donne e ragazzi*.

Rispetto al pagamento non trovandosi quasi denari, nè avendo modo alcuno di soddisfare hanno richiesta l'ill.ma signora Benedetta Doria a vedere, se puol imprestare denari per tal causa e la risposta è che riscuotendo denari a Genova spera di poter essere pronta a servire questa Comunità.

Le due compagnie sono state per due giorni e due notti in caserma, è stato necessario far fare buoni alli detti capitani e altri ufficiali per li due giorni, e oltre si è dato fieno, biada, pane, vino alli soldati; il che è costato alli particolari altre bollette, quali non hanno potuto pagarli; è stato di necessità impermutare li denari per pagare e perchè bisogna, ora che sono partiti li cavalli, restituire quel tanto, che si è impermutato e non si trova denaro in Comunità; per soddisfare tale somma, il consiglio li prenda e li dia in modo che non segua far spese, essendo cosa giusta soddisfare a chi ha fatto servizio.

Sentita la detta proposizione e considerato l'utile di tutta questa Comunità, come anche avuto riguardo di soddi-

sfare a questi che hanno imprestato, tutti unanimi e niuno discrepante hanno ordinato di impermutare tanto grano sino alla somma di ducatonì cento e per il resto mettere una taglia e intanto pagare il più necessario, come si è fatto obbligo e poi pagare il restante.

1641. « E' stato preso bovi quattro a messer G. B. Taris e due a messer Antonio De Martini dall'aiutante Bottaro coi soldati per contribuzione, che gli era stata assegnata di pagare per sua paga et obbligo, e benchè si sia fatta ogni diligenza per averli e redimerli non vi è stato modo alcuno e così ieri si fece domandare il numero dei consiglieri e più particolari, i quali tutti sentita l'esposta hanno detto che sarebbe meglio pagare dette bestie che andarle a cercare per ricuperarle, pensando che sarà più utile alla Comunità e pertanto hanno convenuto con messer G. B. di darli e sborsarli doppie 24 e a messer Antonio de Martini doppie 16 e per soddisfare a tali particolari di dette bestie, vedere il modo di poter pagare tale somma;

e così detto consiglio sentita detta esposta, havuta matura deliberazione, tutti unanimi e concordi e niuno discrepante, hanno ordinato prima di vedere li conti del chiavaro e se si troverà aver denaro pagare dette bestie, altrimenti si provvederà; Il chiavaro non ha più in mano che scudi 50 e avendo da pagare le contribuzioni di Nizza si tralasciano; e rispetto al pagamento di tali bestiami hanno ordinato e imposto alli consoli e sindaci, che permutano some 20 di grano da chi possono e da chi li sarà fatto il servizio li possono farli l'obbligazione in buona forma e di più che lo possano vendere al prezzo che più potranno e dare li denari a Taris e De Martini.

\* \* \*

Ma quasi tanti e si generali e anche gravosi flagelli non bastassero altri particolari guai dovevano affliggere questa desolata terra:

Spadroneggiava da alcuni anni in Cremolino la Marchesa Benedetta Doria, investita del dominio utile del Feudo, come abbiamo scritto, dal Duca di Monferrato ed era degnamente servita e coadiuvata dal suo agente o castellano Antonio Ivaldo da Campolongo.

Il consiglio comunale più volte aveva supplicato la Feudataria affinchè rimovesse dal luogo quell'indegno malfattore

ma era rimasto sempre inesaudito, sia perchè il Comune non aveva fino all'ora mai voluto aderire alla volontà della Doria di esonerare dai tributi i beni da essa posseduti e costituenti buona parte del territorio di Cremolino, sia perchè troppo bene l'Ivaldi interpretava l'avversione innata ad ogni feudatario verso le rappresentanze e gli ordini popolari, e l'odio della Doria verso il paese di Cremolino.

Altra singolare pretesa della Doria era che il Comune facesse uccidere certo Pietro Pizio, facinoroso, dandosi alla campagna; al che il consiglio rispondeva *non volersi imbrattare le mani del sangue d'un suo patriota*.

L'Ivaldo che continuamente andava fin'anco in Chiesa munito di armi proibite con ostentato disprezzo ai severi editti del Duca di Monferrato, era divenuto un vero agente provocatore, per il che ogni giorno la terra era funestata da sanguinose violenze e da più feroci rappresaglie.

Vincenzo Galliano aveva fatto minacciare della vita il Podestà della Marchesa, certo Antonio Carroggia per aver questi apposti in via esecutiva i termini in un fondo, che la Marchesa reclamava avergli il Galliano usurpato e l'Ivaldo incontratolo un giorno, gli tirò un colpo di pistola nella faccia e poi lo fece imprigionare. Per consimili questioni certo Francesco Rocca s'ebbe rotto un braccio dall'Ivaldo e certo Viotto fu bastonato a sangue.

Una Domenica l'Ivaldo entrò nella Chiesa Parrocchiale coi suoi sgherri armati d'archibugio ed uscitone prima che la Messa fosse terminata occupò coi suoi uomini gli angoli della piazza e disperse a fucilate i consiglieri del Comune che uscivano dalla Messa, come si racconta aver fatto in quel turno di tempo in Acqui il famigerato abate di Carentino.

Per la strada ora detta di Monteggio, che in quei tempi era la principale comunicazione fra il Genovesato e i Duchi di Monferrato e del Piemonte, passava un giorno una carovana di muli carichi di robe di gran valore appartenenti al Cardinale Maurizio di Savoia, che da Roma viaggiava verso Torino, quando alcuni malviventi, che infestavano quelle contrade, assalito improvvisamente le scorte s'impadronirono dei muli e del carico.

Al rumore levatosi accorsero, come era obbligo speciale in quei tempi per ogni criminoso evento, i terrazzani dei dintorni e non senza lotta ricuperarono i muli colla maggior

parte della roba e temendo una nuova aggressione per la notte seguente, consegnarono ogni cosa al castellano Ivaldo.

Ma questi non volendo perdere una sì bella occasione di bottino, mandò segretamente a proporre ai malandrini, che venissero di notte al Castello a spartire con lui la preda loro mancata e a lui affidata; e sarebbe riuscita la trama, se molti popolani messi in sospetto ed armatisi non avessero fatto buona guardia tenendo lontani i ladri che durante la notte furono dall'Ivaldo avvisati di evitare il pericolo, essendo che la cosa era stata scoperta.

Di questo fatto si fa cenno in un convocato del Comune in questi termini:

« Andati a Casale per dar avviso all'eccellentissimo gran Cancelliere dell'eccidio seguito agli servi dell'Eminentissimo Cardinale di Savoia, che furono assaliti presso l'Orba; Si manda pure in Acqui a dar parte al vicegerente del successo assassinamento fatto agli servi dell'Eminentissimo Cardinale di Savoia ».

Ma i più gravi fatti si preparavano nell'Ottobre del 1641.

Fin dal 10 Aprile dell'anno precedente il Comune aveva contratto col Castellano un debito di doppie 240, prezzo corrispettivo di venti some di grano, che esso Comune aveva comprato a credenza per provvedere ad un presidio di truppe spagnuole, trattenutesi qualche tempo a Cremolino.

Volendo il Comune estinguere il suo debito verso l'Ivaldo unitamente ad un altro verso la Camera Ducale, con deliberato del 25 Luglio 1641 mandava il chiavaro, nobile Cesare Galliano, ad esigere una nuova taglia fondiaria di ducatonì otto per ciascuna lira di catasto e poscia con verbale del 26 Agosto assestava il conto con certo Bernardino Leone suocero e procuratore del Castellano Ivaldo e mandava ad invitare quest'ultimo a recarsi in consiglio per ricevere il pagamento.

Ma pretendendo l'Ivaldo che il denaro gli si portasse in Castello, si presentarono all'ingresso di questo l'esattore Cesare Galliano, Lorenzo Cazzulino, vice podestà e Battista Pizio consigliere, e rimesso il denaro al Bernardino Leone, ne richiesero la ricevuta.

Sorta questione in proposito, gli incaricati del Comune volevano riprendere il denaro e mentre si era venuto alle violenze sopraggiunse mascherato ed armato il Pietro Pizio,

bandito, il quale con due archibugiate nella schiena uccise il Bernardino Leone e ferì alle spalle l'Ivaldo.

Questi asseragliatosi coi suoi nel recinto del Castello, dall'alto dei muraglioni cominciò a tirare archibugiate sui Cremolinesi, di cui rimase ucciso il Pizio e furono feriti l'esattore Galliano e altri accorsi, fra i quali alcuni Carmelitani del vicino Convento.

Levatisi in armi i terrieri, parte di questi occuparono il campanile e dall'alto di esso tiravano archibugiate contro il Castello, uccidendo certo Pietro Rocca, commesso fiscale della Marchesa, gli altri bloccando gli accessi del Castello o sparsi per il paese percuotevano e minacciavano i dipendenti o aderenti alla Marchesa e del castellano, dichiarandoli ribelli della Comunità.

Durò più giorni questa sommossa da una parte e dall'altra e in essa o per essa fu ferito Sebastiano Galliano, uccisi Paolo Chiesa, Michele Viotto, Domenico Perracino e Vincenzo Galliano.

La Marchesa Benedetta Doria informata di questi eventi dal castellano, che già molto prima ne eccitava l'odio verso questi terrieri con falsi ed esagerati rapporti, mandò da Genova 40 armati per trarre aspra vendetta, ma raccolti a difesa in gran numero i Cremolinesi, li respinsero, mentre l'Ivaldo; coi suoi archibusieri dall'alto del Castello mitragliava gli inermi abitanti; chè la Doria furente per lo scacco dei suoi scherani aveva ordinato a tutti i suoi dipendenti di uccidere qualunque Cremolinese, promettendo incolumità.

Contemporaneamente ne porse querela presso S. A. il quale il 18 Settembre mandò qui l'ill.mo signor Rivadi soprintendente generale di S. A. Serenissima di qua del Tarnaro, il quale « ha fatto chiamare li consoli e li ha richiesto, che hanno dato molte querele a questa Comunità e perchè la giustizia abbi il suo effetto o che bisogna che detti consoli vadino prigioni, o vero che vi è ordine di far assassinare tutta la terra: onde che dopo molto discusso, detti consoli sapendo l'innocenza di questa Comunità e non sapendo che causa legittima sia di far assassinare tutto il popolo e per servizio universale vollero piuttosto presto costituirsi in carcere che lasciar assassinare questo povero luogo, se così parrà bene al consiglio.

Qual consiglio sentito tal esposto, considerando l'utile pubblico, unanimemente tutti unanimi e concordi e nessuno

discrepanze hanno ordinato e considerato essere meglio, che detti consoli si costituiscono prigionieri, che essere del tutto uccisi e assassinati e che la Comunità facci ogni e qualsivoglia spesa per tal causa bisogna spendere... Inoltre hanno ordinato di mandare una persona a Mantova a vedere quanto si deve fare per la causa della Comunità e per i consoli, che sono in Acqui in carcere, onde si possa giustificare la innocenza di quelli che sono coinvolti per la Comunità ».

La Marchesa venuta a conoscenza di questa deliberazione del Consiglio manda una sua lettera a Cremolino con ordine che venga letta in consiglio e perciò furono « convocati e congregati li capi di casa per ordine dell'ill.ma signora Marchesa Benedetta Doria, signora utile di questo paese per una sua famigliare scritta ad Antonio Demartini, come segue:

« Subito alla ricevuta di questa mia farete intendere a tutti li sudditi per mezzo del messo, i quali non furono ad assediare con le armi il nostro Castello, che si giuntino insieme per eleggere altri in luogo di quelli del consiglio che sono stati a commettere *delitto di lesa Maestà* perchè si possa essere in numero compito, che non abbiano quella macchia, affinchè provvedano alle cose necessarie alla terra. Ne viene ancora avvisato, che li delinquenti *pretendono essere mantenuti a spese della Comunità*, similmente si ordina a voi espressamente *che non consentite*; non volendo giustizia che patiscano i buoni per li tristi, nè tampoco li forestieri, che hanno beni sopra il nostro territorio, dai quali come anco dai sudditi, me ne è stato supplicato. Tutto questo si scrive anco al mio luogotenente e castellano; perchè non lo consenta tampoco lui; di tutto darete risposta assicurandoli li nostri sudditi, quali non hanno mancato al giuramento, che da noi sono ben visti, come possono aver visto in tutte le occasioni.

Genova li 5 Ottobre 1641

Benedetta Doria ».

\* \* \*

Questa lettera farebbe pensare che la signora Marchesa si sarebbe interessata per porre termine a queste rappresaglie e in questa fiducia « i Consiglieri » hanno deliberato sporgere alla ill.ma signora Benedetta Doria, come padrona utile di questo paese, supplica, a ciò col suo braccio della

giustizia e di pietà provveda e faccia provvedere a tanti disordini et inconvenienti, che giornalmente nascono, come a quella si spetta tenere la quiete e procurar la pace fra tutti li sudditi et eviti le discordie e far fare la pace verso chi è inimico.

« Per tal effetto hanno eletto li infrascritti, i quali con memoriale si trasferiscano a Genova, ove abita tale signora e procurino... tale spedizione.

« Si sono trasferiti a Genova a tal effetto e ivi hanno dato supplica alla signora Benedetta Doria et hanno parlato di molte cose e particolarmente si dimostra pronta a far quietare le risse et discordie, ma prima' intende che siano pagate le venti some di grano, che ha imprestato messer Antonio Ivaldo, castellano » (Convocato).

.. E giunse in Cremolino il dottor Orazio Gabetti, audite della Marchesa e tutti gli abitanti eransi a lui rivolti, pregandolo di porre un freno a tante violenze e fare giustizia dei colpevoli.

Ma il Gabetti stabilitosi in Castello vi aveva dato ricovero ai partigiani dell'Ivaldo e dato loro modo di mettersi in salvo col loro capo fuori nel Genovesato, e partissene egli stesso dopo di aver ingiunto alla Comunità di pagargli alcune doppie per le sue vacanze...

E si erano appena sedate le ire dei Cremolinesi, quando ecco ritornare il castellano Ivaldo e segnare la sua venuta con un atroce misfatto:

Venivasene egli dalla strada di Monteggio, accompagnato da molti uomini armati e giunto al guado dell'Orba si era fatto portare in ispalla da Antonio Ghio, giovane contadino e padre di numerosa tenera prole.

Non si sa quali fossero le colpe di costui verso il castellano, nè se avesse preso parte ai fatti sovranarrati; certo è che appena guadato il torrente, gli sgherri dell'Ivaldo furono addosso al povero giovane e a colpi di archibugio e di pugnale lo ammazzarono.

\* \* \*

I consiglieri atterriti si erano ricoverati nella Chiesa, ove restarono finchè comparve in paese il signor Biondi, sovrain-tendente di giustizia per Sua Altezza, al quale il consiglio aveva chiesto protezione, costituendosi quattro di loro in volontaria prigionia in Acqui, fino a che si fosse giudicato in proposito.

Ma come sperare giustizia in quei tempi, quando i poteri tutti si accentravano nell'arbitrio di un solo, e coloro, che costituivano ed applicavano le leggi, erano quegli stessi che spesso le violavano o si avvantaggiavano delle violenze commesse da altri?

Ciò era previsto dalla Comunità cremolinense, la quale addì 2 Ottobre di quel triste anno 1641 aveva mandato con messo speciale al Duca Gonzaga in Mantova un lungo memoriale dei fatti accaduti, di cui l'originale con altri documenti relativi si conserva nell'Archivio di Stato di Torino.

A questa supplica va unito in foglio a parte una nota degli eccessi commessi dal castellano Ivaldo, che sono quelli più sopra narrati.

Contemporaneamente la Comunità allo scopo di premunirsi contro la sbirraglia assoldata dal castellano ricorreva a S. A. perchè le fosse concessa l'istituzione della *milizia*, che già esisteva in molti luoghi del Monferrato e che era uno speciale ordinamento di ufficiali e soldati eletti dal popolo, incaricati della guardia e della difesa del paese:

Godevano alcuni particolari privilegi: diritto di portare le armi e di andare a caccia; esenzione personale dagli uffici pubblici e di tutela, dal carcere per debiti e prestazioni.

*Nota.* — Da principio anche i Marchesi di Monferrato, come gli altri signorotti d'Italia si valsero di quelle soldatesche raccoglieticce e venderecce, che sotto il nome di « *Compagnia di ventura* » furono tra i flagelli della nostra Patria; ma sviluppatosi maggiormente nel secolo XVI cogli ordinamenti comunali l'elemento popolare e decaduta la cavalleria, alle turbe mercenarie succedettero le milizie di fanti reclutate fra i sudditi, che costituirono reggimenti provinciali, i quali non uscivano dalle loro guarnigioni, se non in casi eccezionali.

Nel secolo XVIII queste milizie cominciarono a vestire una divisa uniforme.

\* \* \*

« *Supplica* del Comune di Cremolino presentata addì 22 Ottobre 1641 a S. A. in cui si espone li aggravii fattili dalla signora Benedetta Doria, dal castellano e dal Podestà.

« Da dodici anni e più in qua la signora Benedetta Doria, padrona utile d'esso luogo ha mantenuto per suo castel-

lano fittabile un certo Ivaldo Antonio, homo facinoroso et che ha commesso molti gravi eccessi.

Le quali cose non potendo più tollerare quel popolo, ha avuto più volte riaccorso a detta signora, acciò si compiacesse far levare di là e provvedere altro castellano: ma il tutto fu sempre indarno:

Poco tempo fa poi richiese li consiglieri del luogo, che li (le) facessero esenti li beni registrati, che possiede sopra questo territorio da tutti li carichi e che ammazzassero il fu Pietro Pizio.

Non hanno essi mai voluto fare alcuna di queste cose:

La prima di troppo danno alla Comunità già troppo povera, possedendo detta signora buona parte di quel territorio: la seconda per non imbrattarsi del sangue di un suo patriota.

Per questo detta signora si è sempre mostrata avversa a detto luogo e specialmente a detti consiglieri, e perciò detto castellano, informato della sua mente con maggior ardore ha proceduto nei strapazzi d'esso popolo a segno che alcuni giorni sono volendo detti consiglieri dar soddisfazione al medesimo castellano di certe robbe, che aveva esso venduto a credenza e negando egli voler venire a pigliar il denaro nella terra, ma pretendendo che gli fosse portato in Castello, andò alla porta del medesimo castello Cesare Galliano, esattore delle taglie, Lorenzo Cazzulini, luogotenente del podestà e Battista Pizio, quali fatto lo sborso del denaro, mentre attendevano che il suocero d'esso castellano, che l'aveva avuto, li facesse la ricevuta, comparve detto Pietro mascherato, quale sceleratamente, come inimico, sparò un'archibugiata contro il detto suocero e subito dal castellano furono sparate quantità di archibugiate, dalle quali esso Pietro restò ferito et indi a poco morto; e così pagò la pena della sua mala azione e oltre a ciò restò ferito detto esattore in un braccio. Ciò sentito dalli terrieri, ogni uno, come era suo obbligo sorse al rumore per rimediarvi.

Ma tanto era il furore delle archibugiate, che incessantemente venivano dal Castello contro tutti, che si lasciavano vedere per le strade, sì donne e fanciulli, che religiosi, dei quali poco mancò che uno non restasse morto, che ogni uno fu costretto a ritirarsi. Indi a poco dal Genovesato vennero quaranta uomini armati per entrare nella terra e maltrattarla, mandati a tal effetto, come s'intende, da detta signora,

per il chè quantità di terrieri furono astretti mantenersi alla difesa, nel qual atto venivano offesi da detto castellano et altri, che haveva seco in castello con gran furia di archibugiate, sebbene per la Dio gratia, non seguisse altro, perchè quei tai, vedendo non poter entrare nella terra, si ritirarono.

Arrivò di lì a poco il dottor Gabetti Horatio, auditore di detta signora, qual pregato da tutta la terra a far giustizia di tanto eccesso e far trattenere Antonio Viotto di Michele, che giorni avanti aveva ferito con una archibugiata Sebastiano Galliano, invece di fare giustizia tollerava alla sua presenza esso reo con molti altri in detto Castello armati di pistoletti et altre armi proibite da V. A. e dimandò alla terra alcune doppie per le vationi e cooperò acciò esso castellano et altri suoi compagni delinquenti se ne andassero a salvamento fuori del Stato. Di lì a poco ritornò esso castellano con quantità di uomini armati e ritrovato Antonio Ghio d'esso luogo, da quello si fece portare in spalla nel passare il fiume Orba, ivi vicino.

Quel povero giovine nel ritornare verso la terra fu di ciò remunerato con l'essere privato di vita da quei che erano con detto castelano con diciannove e più ferite d'archibugiate e stiletate e con rovina totale dei molti suoi figliuolini infanti, che sono costretti a mendicare; e di ciò non contenta la detta signora ha ordinato ai suoi dipendenti del Genovesato e d'altri paesi, che ammazzino che si sia di Cremolino, che non saranno in alcun modo travagliati dalla giustizia ed ha fatto molte istanze al signor Governatore di Milano, acciò mandi a detta terra compagnia di cavalli per metterla in desolazione, come tuttavia seguita fare simili istanze, sibbene per grazia del Signore non è seguito ancor l'effetto.

Attoniti essi consiglieri da tante minaccie e mali effetti per sicurtà delle loro persone s'erano ritirati in Chiesa, ove han dimorato sinchè, essendo colà comparso il signor Biondi, soprintendente della giustizia per V. A. in quelle parti, l'hanno supplicato accettarli nella protezione della giustizia, come è prova che quattro di loro si sono costituiti nelle forze di quella e trattenuti prigionieri in Acqui, ove desiderano trattenersi sinchè si sarà visto per giustizia, chi sia colpevole in questo fatto.

Ma perchè intendono che detta signora vuol per mezzo di giudici suoi et a suo modo far la causa e non possono confidare in quella, come se li mostra troppo evidentemente av-

versa, tutto quel povero popolo per non veder più macchia del suo sangue da gente straniera e non essendovi il dovere che si sottomettino alla giustizia della parte che si pretende offesa, raccorre alla protezione di V. A. e suggiungendoli, che ancora di presente seguitano venire molti armati in grosso numero a sfidare tutto il luogo con minaccie e parole ingiuriose.

*Supplica* si degni accettarlo, come sovrano Signore, nella sua protezione e provvedere acciò cessino tanti insulti, e per la sicurezza della vita e facoltà di quei sudditi suoi fedeli comandare, che questa causa con tutti li suoi dipendenti sia conosciuta e terminata dalla sua giustizia e dai signori suoi ministri.

Professando fuori di questi interessi ogni dovuta riverenza a detta signora.

La medesima Comunità e uomini di Cremolino fecero scrivere.

(senza firma)

\* \* \*

Per quante ricerche si siano fatte non fu dato rintracciare quale fosse il parere nè quali provvedimenti fossero stati emessi in proposito dai ministri:

Sembra però che non si sia fatto nulla a sollievo di tanti guai, perchè nel Novembre successivo un nuovo memoriale fu dalla Comunità inviato a S. A. del tenore che segue:

*Serenissima Altezza!*

« Dopo che li agenti della Comunità del suo fedelissimo luogo di Cremolino in Monferrato hanno inviato giorni sono persona espressa a V. A. con memoriale a dargli parte delli gravi disordini ultimamente seguiti in detto luogo, ne sono successi e ne vanno succedendo alla giornata dei maggiori: poscia chè tanto ha fatto la signora Benedetta Doria, patrona utile di detto luogo con li signori ministri di S. Maestà cattolica, che per compiacerla hanno colà inviata una grossa compagnia di cavalli di 70 e più piazze, che secondando il pensiero di detta signora va tuttavia distruggendo e sterminando quel povero luogo in maniera, che sul bel principio la maggior parte del popolo se ne è fuggita, et il resto va tuttora fuggendo, massime essendosi dichiarata detta signora

volere che *trentasei case* di quel luogo, che sono *la maggior parte sìno sradicate*.

Dal che ora più certamente V. S. può giudicare, se devono quegli uomini confidare, che la loro causa sii conosciuta e terminata da detta signora e suoi giudici, non volendo massime permettere a quelli, che facciano la giustizia conforme alle leggi, ma solo ai suoi cenni.

Et essendo contro ogni legge divina et humana, che precedi la pena e l'esecutione avanti il giudizio et sentenza.

Agli aggravi suddetti e già esposti nell'altro memoriale s'aggiunge l'haver detta signora tollerato pubblicamente banditi nella vita dopo di haver uno di essi ammazzato un altro terriero alcuni mesi or sono e fatto detta signora minacciare li parenti del morto, se non li davano la pace.

E nuovamente nell'arrivo di detti cavalli certi padre e figliuoli De Viotti, mal viventi e della fazione del già castellano Ivaldo, inimico di quel popolo et espressamente portati da detta signora sono venuti ad insultare quella terra da vicino con rimproverarli tal arrivo e con ingiurie sfidarli fori a duello.

Pertanto...

Gli Agenti del luogo supplicanti.

*Jam fuit provisum*

die 14 Novembris 1641.

\* \* \*

*Già fu provveduto*, così si legge in calce a questo documento; ma anche di questo provvedimento nessuna traccia, salvo che si può arguire che non fosse conforme ai principii di vera giustizia invocata dalla Comunità cremolinense, poichè la marchesa Benedetta Doria con suo decreto addì 11 Febbraio 1642 informato alle suggestioni del castellano Ivaldo « confida molto nella integrità e valore del signor Giacomo Thea e Orazio Gabetti ».

Ma se della giustizia sommaria esercitata dal Gabetti già nel funesto Ottobre 1641 i poveri Cremolinesi avevano avuto quel saggio, di cui più sopra narrammo, ben può argomentarsi quali risultati fornisse questa nuova inchiesta ordinata dalla ferocia marchesana, e come a questa povera terra, che in seguito ai responsi marchionali si vide più fieramente desolata da confische, fosse applicabile il laconico ma significativo dispaccio di quel generale russo, che riferiva al suo

governo « L'ordine regna in Varsavia » dopo che l'infelice città era stata non soltanto saccheggiata, ma messa a ferro e fuoco.

La popolazione del paese, che nel 1604 era di circa 396 anime, come riferisce il Baronio nell'opera sua sui Feudi, dopo le rappresaglie e le repressioni ordinate dalla Dorita residuavasi a meno di 300 anime.

## CONTINUANO LE INVASIONI STRANIERE

1642 E' venuto ordine di far le guardie atteso che si tratta che molti *Malviventi* si trattengono nell'armata di Francia e di Spagna e che assaltino la terra; li quali ordini sono letti ad alta e intelligibile voce: Intorno all'ordine di far le guardie hanno ordinato che debbano fare le guardie di giorno *sopra il campanile* e di notte alle porte.

Inoltre il castellano ha fatto intendere che la signora Benedetta Doria ha di nuovo ottenuto una lettera dall'ambasciatore di S. Maestà Cristianissima diretta al duca di Longville, generale in Italia, per ottenere salvaguardia di alloggiamento... E' venuto messer G. B. Thea, capitano d'infanteria di S. M. Cristianissima con ordine del duca di Longville di stare per governatore in questo castello: il quale pretende legna per il corpo di guardia et per cucinare; olio per il corpo di guardia et candele per la sua tavola: fieno per i suoi cavalli, letto per lui et per il sergente cioè: pagliazza e materassi, lenzuoli cuscini e coperte: pagliazze et coperte per li soldati et altro necessario come presidio, così è il suo ordine (Convocato).

\* \* \*

« E' venuto ordine dal signor Bianchi, che giornalmente si debba portare all'armata francese in Cassine *due brente di vino e mezza al giorno*; ma perchè molti particolari da tempo hanno venduto il vino a forestieri, che lo conducono al campo per la congiuntura che ci troviamo, hanno parimenti intimato a detti particolari, che non debbano dar via quel vino, ma bensì tenerlo a servizio di questa Comunità; così hanno imposto al messo di far una crida, che nessun particolare debba vendere vino a forestieri sotto pena della perdita del vino stesso.

\* \* \*

(Convocato) 1643 cinque Luglio.

« E' un anno che dimora in questo Castello una compagnia di soldati con gran dispendio della Comunità e perciò converrebbe supplicare il generale di S. M. Cristianissima per farli levare e quando fosse bene piuttosto guardare il Castello, che lasciar dimorare tanti soldati.. e così tutti unanimi e concordi hanno ordinato di mandare a posta a Torino a dar supplica al detto generale di tanti danni che patiamo e che si degni levare questo carico.

« Petrino Galliano avrebbe fatto il passaggio a Torino et avrebbe presentato un memoriale al generale di S. M. Cristianissima, acciochè ne levasse la *carica*, che abbiamo di detti soldati franchi che sono in questo Castello.

#### TENORE DELLA SUPPLICA

« E' circa un anno che questo Castello resta occupato da soldati di S. M. Cristianissima, delle quali si è capo G. B. Thea, monferrino; la qual occupazione è a tutta questa povera Comunità di grandissimo danno: onde abbiamo deliberato mandar persona apposta da V. E. a rappresentarle ogni cosa, affinchè ne levi questa continua spesa, non avendo forze da poterla continuare, offerendosi noi pronti a guardare il detto Castello, come si è fatto altre volte, affinchè non venghi da altri occupato; e saremo sempre pronti a servire V. E. in tutto quello sarà di servizio di S. M. alla quale humilmente s'incliniamo ».

\* \* \*

E venuto ordine dalleccellentissimo don Diego, maestro di campo di S. M. Cristianissima, qual alloggia in Capriata con la soldatesca di dover andare a Capriata per la *contribuzione*.

Qual ordine sentito, il consiglio ha ordinato di dover andare a Capriata da detto maestro di campo per poter prendere quegli espedienti necessari e inoltre hanno ordinato darne parte all'ill.ma Benedetta Doria, signora di questo luogo, per vedere se col suo mezzo potessimo avere qualche agevolazione: inoltre ha ordinato mandar fuori persona conforme farà bisogno sino a segno possono intendere quello si dice

di detta soldatesca a ciò non arrivassero all'improvviso a danneggiare detto luogo ».

« Lorenzo Cazzulini e Buzio riferiscono essere stati a Capriata da detto capitano di Aragona, maestro di campo e dicono, che pretende da questa Comunità 200 doppie indi essere venuto a 100 e che si debba far presto.

« Qual relazione sentita, il consiglio ha ordinato di mandare persona a posta a Capriata da detto maestro di campo per concludere e dar fine a detta contribuzione et a giustarla alla meglio, che si possa.

« Inoltre hanno ordinato di mandare a Milano messer Demartini con lettera della Benedetta Doria e dell'eccellentissimo don Filippo Spinola, diretta a S. E. di Milano per poter passare detta contribuzione ».

« Lorenzo Cazzulini è stato a Capriata dal maestro di campo et haver aggiustato la suddetta contribuzione dal predetto maestro di campo, pretesa, dopo lunghi discorsi cioè in crosoni di Spagna 42 oltre una scatola di confetti venuta da Genova, accomprata dalla Comunità e donata a detto maestro di campo et una vitella accomprata dal castellano ».

\* \* \*

(Convocato) 1651-26 Luglio.

« Heri, che fu il 25 corrente mese venne ordinato dal capo della soldatesca di *Spagna*, che si trova a Castelletto d'Orba, di andar a vedere il disposto della contribuzione per detta soldatesca; e così subito il consiglio mandò messer Vincenzo Galliano, uno dei consoli con un compagno al suddetto luogo del Castelletto con la salvaguardia et altri recapiti già per il passato da S. E. col mezzo della signora Benedetta Doria, signora di questo luogo, ottenuti, e quelli mostrati colà e letti hanno risposto che questa salvaguardia et altri recapiti non ora vagliono a questa Comunità, ma solo al passato et anche vogliono soddisfazione della contribuzione. Li fu risposto da detti consoli, che si avrebbe dato partecipazione a questa Comunità e che si sarebbe fatto quello fosse stato ovvio; e indi se ne vennero a Cremolino già di notte e di lì a poco vennero all'improvviso in questo luogo ducento cavalli circa e una compagnia di fanteria, quali subito attaccato e rotte le porte del Castello e delle case e della terra et haver saccheggiato tutto quello hanno potuto

e menar via molti bestiami dei particolari et anco li bovi del Convento, pigliati nella propria stalla del Convento, come anche certi muli forestieri, che erano all'hosteria:

« Et appresso di quelli si è mandato messer Bartolomeo Cazzulini e messer Vincenzo Galliano in compagnia del molto reverendo P. Soldi, priore di questo Convento a ciò vedano di conchiudere e concertare quello meglio giudicano più spedito per questa Comunità per ricuperare essi bestiami et altre cose si potrà... Riferiscono essere stati a Castelletto, val d'Orba dal capo di quella soldatesca per causa del bestiame tolto per la contribuzione con fargli doglianze del saccheggio fatto dai soldati et ivi esserli stato risposto da quel capo, che vole sia pagata questa contribuzione; che da reparto fatto toccherebbe ogni giorno a questa Comunità L. 102 e se non si paga questa contribuzione è impossibile a poter ricuperare li bestiami.

« il qual consiglio, sentita questa relazione, visto che già se ne è dato parte alla ill.ma Benedetta Doria, ha ordinato aver per bene aspettare la sua risposta per vedere se si potesse col suo mezzo ottenere qualche sollievo.

« Essendo venuta lettera dell'ill.ma Benedetta Doria si è mandata da messer Galliano a Rosano, dove erano li eccellentissimi don Filippo Spinola et ivi si aspettava il marchese Serra; qual Spinola rispose che a lui non tocca provvedere a questo e che tra breve il marchese Serra aveva da giungere colà a Rosano, che avrebbe risposto.

« Il consiglio sentita la relazione del signor Galliano ha ordinato di procurare la recuperazione delli bestiami tolti, sentendo nuove che non dovevano essi soldati fermarsi più lungo tempo a Castelletto: perchè se nella partenza menassero via li bestiami costerebbe più alla Comunità il pagamento da farsi alli particolari di chi sono le bestie, che riscattarli dalli soldati; et a questo effetto hanno deputato il Reverendo Prete Bartolomeo Romuschi di Prasco, qual per via di vari suoi parenti del Castelletto haverà raccomandazione per ricuperare essi bestiami: al quale si è data autorità di aggiustare questa partita alla meglio la potrà.

« Il suddetto Rev. Prete Romuschi ha mandato dire, che alla bella meglio ha aggiustato la partita per la recuperazione delle bestie bovine, soltanto perchè le pecore le hanno mangiate e gli asini li hanno mandati via e questo aggiustamento mediante doppie ventisei.

« Il consiglio sentita questa risposta e visto che la Comunità gli è debitrice di maggior somma ha ordinato si vadano a pagare le suddette doppie ventisei e perchè la Comunità si ritrova da aver solo undici o dodici doppie ha impermutato da messer Matteo Cannobio ».

\* \* \*

(Convocato 1653) « Minacciano ognora questi travagli di guerra: l'armata di *Francia* si ritrova alli contorni e già ha saccheggiato Nizza e Fontanile et altri luoghi e si dubita debbano venire in Acqui e venuti che siano in Acqui si tratta debbano venire a Cremolino et insediarsi in questo Castello, in modo tale che succedendo tal cosa sarebbe ultima rovina.

« ... Sono già molti giorni che l'armata di *Francia* si ritrova in queste parti, cioè al Castellazzo, Sezzè, Bosco, Frugarolo et indi a Bassalutio, S. Stefano, Montaldo et altri luoghi vicini con l'armata di *Spagna* a lato, facendo essi francesi gran danneggiamento, tanto in Chiesa, quanto in altre parti: onde dubitandosi non venghino in questo luogo sarebbe bene pensare ad avere una salvaguardia, come fanno in altre terre.

\* \* \*

1654 « E' stato proposto qualmente l'armata di *Spagna* si ritrova a Castellazzo et Sezzè, poco lontano da noi e l'armata di *Francia* si ritrova anco poco lontano cioè a Filicino et Rocchetta et altri luoghi circonvicini e si dubita da dette armate sì dell'una che dell'altra, d'essere un giorno rovinati massime per questo passaggio che si tratta che ha da fare il Duca di Modena che si ritrova all'armata di *Francia* per andarsene a Modena con 400 fanti per servizio del Ducato di Modena... Le due armate di *Francia* e di *Spagna* sono circonvicine, cioè l'armata di *Francia* a Cassine, Gamaleri e Sezzè; e l'armata di *Spagna* al Castellazzo, in modo tale che si sta con gran dubbio di essere rovinati; pertanto si chiede al consiglio si faccia una tassa di qualche numero di uomini di questo luogo per guardare il passo.

... « Fanno sapere qualmente giorni sono l'armata di *Francia* si ritrova a Tajolo Roccagrimalda, Predosa e Capriata et indi a Silvano ».

\* \* \*

Leggendo questi Convocati si vede come una grave minaccia sovrastava al paese e non s'ingannava la popolazione.

Scrive infatti il P. Soldi Priore del Convento in una lettera diretta a sua madre in Ovada ». ...Siamo tornati da Casine ad ora tarda per aver trattato con quell'armata, e ritornati a casa non abbiamo avuto nessun riposo:

Qua siamo stati saccheggianti a segno che siamo rimasti all'ultimo estermio:

Il Convento ha patito il primo impeto, avendo li fantocci spogliato ignudo quel povero Fra Giacomo, vecchio di cento dieci anni e le molte robe che erano in sua camera: e questo mentre noi tutti guardavamo le porte et essi entravano per le finestre e le guardie reprimevano quelli delle muraglie, della Chiesa e Convento.

La domattina poi per causa di quei signori ufficiali è stata un'altra tempesta di 36 barili di vino del migliore e 13 some di vezza oltre un sacco di pane: più rami, bolacche, padelle, piatti di stagno ».

Si legge pure nel libro dei morti questi fattaccio:

« 1654, 24 Novembre: Nell'invasione fatta dai Francesi a Cremolino fu seppellito in questa Chiesa Parrocchiale Michele, figlio di Bernardino, manente dei Frati Carmelitani del Convento di Cremolino, il quale fu barbaramente ucciso colla frattura della testa fino alla effusione totale del cervello; e fu trovato morto presso la porta esterna del Convento.

Orrendo e lagrimevole spettacolo! Dio usi misericordia all'anima sua! ».

\* \* \*

Abbastanza interessante e curioso è pure l'episodio che trascrivo dai documenti del Convento giacenti nell'archivio Vescovile di Acqui: I Cremolinesi avevano fatto fare una statua della Madonna del Carmine in Alessandria e volendo provvedere anche la cassa per poterla portare in processione, d'accordo coi Frati si impegnarono di dare alloggio un giorno per famiglia o di pagare in denaro l'equivalente (L. 1,50) per il mantenimento « di Messer Giorgio Agiman col figlio G. B. e un operaio, Andrea Ferrari venuti da Novi il

giorno 21 Agosto 1655 per fare la cassa della B. V. del Carmine.

« Dalli 20 Ottobre sino al trenta inclusive sono stati spesi dal Convento, lavorando per la Vergine SS.ma... e perchè vennero all'intorno le armate francesi, et il suo pagamento o mercede non se gli era fatto in tempo da potersi partire e andare a casa sua a Nove, essendo allora serrati li passi dapertutto, havendoli per foraggi sempre attorno, et che in conseguenza sarebbe stata immanità il mandarli via in simile pericolo o farli consumare quei quattro soldi guadagnati con tanto sudore per sostenere la sua povera famiglia, entro un'hosteria, attese le sue giustissime ragioni, che non se gli era pagata la mercede in tempo e che per questa sola causa si trovava assediato in Cremolino, seguitò lui con suo figlio solamente a restare in Convento.

Si noti che oltre le spese cibarie di collazione, pranzi, merende e cene, vi è stato l'olio continuo di due lucerne la mattina avanti il giorno e la sera talvolta sino a quattro o cinque ore: così il letto continuo...

« Sono lire cento ventitrè, e più, tutto con perdita del Convento, che con un mezzo denaro di utile... basta dire dove si stende la tovaglia e tutto al pari di qualsiasi religioso sacerdote: anzi ad essi operai il vino puro, che pure si temprà ai Religiosi ».

## SACHEGGIO DEI TEDESCHI (1691 - 1695)

Dopo questa prima metà di secolo il paese godette di una relativa tranquillità e solo verso la fine troviamo che i Tedeschi hanno invaso il nostro territorio e lo hanno tenuto sotto la loro dominazione per parecchi anni con grande danno e rovina.

Si compiaccia il lettore leggere le seguenti dichiarazioni:

« La Comunità di Cremolino verso questo scorcio di secolo si trovava in debito di scuti d'oro 590 verso la camera ducale pagandone annualmente scuti 119.

Il Duca condonò due terzi del debito a tutto lo Stato: ma le condizioni finanziarie di Cremolino erano troppo miserevoli onde ricorrono per essere esonerati anche da questo terzo di debito:

Ecco il testo integrale del ricorso: che la Comunità fece a S. E. nel 1699.

« Gli Agenti e popolo di Cremolino sudditi fedelissimi di V. A. con ogni più sommo ossequio le narrano, come su li libri camerale del Monferrato si trovano annotati per debitori per tasso e caserme dell'anno 1691 inclusivamente a tutto l'anno 1695 della somma di scuti d'oro 593,13,4, due terzi dei quali già furono dalla benignità di S. A. Serenissima condonati a causa delle contribuzioni ed incomodi patiti in detti anni *per la dimora degli Alemanni* in detto luogo e di già detta Comunità per l'anno 1691 haveva pagato scuti 118,15,3 d'oro, come dall'ingiunta fede del regolatore Volta.

Hora considerando essere molto grave pagare la detta terza parte in conto della quale furono astretti al pagamento di scuti d'oro con non poca difficoltà per essere quel popolo ridotto all'estremo delle miserie a causa delle gravetze, disastri, saccheggi et abrugiamenti di molte cascine con danno di doppie 2000 circa, oltre il rilievo delle contribuzioni eccessivissime: del che si fa fede con le allegate giurate attestazioni di quasi tutti li religiosi del luogo e delle terre circovicine; si prevede volervi la metà d'un secolo a liberarsene, essendovi da cinque a sei parti di detto popolo, che non può trovar modo di provvedersi il vitto e saranno necessitati a questuare in altre parti, come già partirono a tale effetto 50 capi di casa con le loro famiglie.

Onde sperando di essere considerati dalla paterna pietà e clemenza di V. A. a quella prostrati fanno humilissimo ricorso supplicandola d'uno sguardo pietosissimo a detto povero luogo e fargli gratia di comandare che non venghino molestati per tutte le tre parti di carichi camerale dei suddetti cinque anni, cioè dall'anno 1691 inclusive a tutto il 1695 e s'aggiustino i libri con dargliene credito, et più di dar ordine, che li scuti d'oro 112,15,3 pagati nel 1691 venghino bonificati a detta Comunità sopra il debito del 1696 e degli anni successivi, qualsiasi cosa in contrario non ostante e a tanto...

\* \* \*

Seguono varie *attestazioni giurate* comprovanti che verso il 1691 soggiornò in Cremolino per sei giorni molta cavalleria *Alemanna* (circa 700 soldati) diretta ad Ovada ed al Genovesato e fece grande saccheggio nella terra e fecero altrettanto nel loro ritorno da Ovada, specialmente bruciando molte cascine nella regione di S. Biagio.

« L'anno del Signore 1692 venendo truppe alemanne misero a sacco nel luogo di Prasco, abbrugiarono dilatandosi su questi fini nella contrada di S. Biagio molte cascine, consumando et asportando via ogni sorta di mobili da molte cascine, nonchè granaglie e bestiame, a segno che trattarono questo popolo quasi come inimico et detti danni patiti ascenderanno in tutto e per tutto alla somma del valore di doppie duemila circa.

Attestazione giurata fatta avanti il molto illustre signor capitano Giorgio Anselmo, podestà e giurisdicente del presente luogo, dalli nobili Carlo e G. B. Cazzulino fu Pompeo, G. B. Cazzulino fu Antonio e G. B. Gandolo fu Simone, tutti del presente luogo.

\* \* \*

Segue altra attestazione giurata in data 20 Maggio 1699, prestata da Giacomo Maria Bonettini e Gio. Maria Verri, religiosi regolari del Convento del Carmine di detto luogo di Cremolino, con licenza del Molto ill.mo e rev.mo signor P. Maestro Alfonso Leoni, Priore di detto Convento e dalli M. Rev. P. Pietro Antonio Pesce et P. Gio. Viotto ambi religiosi secolari di detto luogo. mediante il loro giuramento prestato l'uno dopo l'altro, tacto pectore, secondo la loro rispettiva religione.

La qual attestazione scritta dal notaio pubblico signor Bartolomeo Pesce è anche autenticata dal Vicario di Acqui.

« Noi Guido Porta, protonotario Apostolico, canonico arcidiacono della Cattedrale, Vicario Generale del Vescovo di Acqui, facciamo fede e testimonianza a tutti, che il signor Bartolomeo Pesce, il quale scrisse e firmò le presenti attestazioni, fu ed è tutt'ora pubblico notaio di Cremolino, di questa Diocesi; onde alle sue scritture e firme pubbliche devesi piena fede.

In fede: Dato ad Acqui addì 3 Giugno 1699.

\* \* \*

Segue ancora un'altra dichiarazione di probiviri di Cremolino:

L'anno del Signore 1699 li dieci del mese di Giugno in Cremolino, fanno ampia piena e indubitata fede et in parola di verità attestano messer Cora Guido fu Guido Antonio,

Antonio Albertello fu Antonio, Francesco Albertello fu Domenico, tutti del presente luogo, mediante il loro giuramento prestato a delatione di me notaio infrascritto, toccate corporalmente l'uno dopo l'altro le Sacre Scritture, si come la verità fu et è e sanno essere benissimo informati, qualmente in tempo che sono state in questo luogo le *truppe Alemanne* per anni sei continui, cioè dal 1691 al 1696 hanno dato grandissimi danni sopra questo territorio a segno che si sono vedute più di cento case in miseria tale che non sanno più come far a vivere havendo alienati quasi tutti i loro beni e così inhabili hora a sostenere e pagare li carichi camerali et quasi in procinto d'absentarsi da questo territorio e luogo le famiglie di 40 case circa miserabilissime e mendiche, essendo andate in totale perdizione; che per essere tale la verità così richiesti dagli agenti di questo Comune hanno fatto la presente giurata attestazione, pronti a ratificarla sì in giudizio come fuori, facendo il bisogno; e ciò alla presenza di messer Antonio Cazzulino, di messer Giuseppe Bodrato, e altri del presente luogo, testimoni noti e rogati, i quali si sono sottoscritti.

Io Giuseppe Bodrato, testimonio; io Antonio Cazzulino, testimonio; io Bartolomeo Pesci, feci rogito... in fede.

\* \* \*

Ho trovato questa nota che trascrivo nella sua integrità:

« Il povero mendico Alberto Ghiglia di Cremolino per sentenza del Rev. Monsignor Vicario Generale ed Episcopale fu bandito dalla Diocesi per lo spazio di anni 5 e dimostrandosi esso obbedientissimo verso V. S. ill.ma si è sempre stato per due anni ormai e mesi absente, mendicando hor quinci hor quindi con estremissima povertà desso e sua famiglia, non avendo con che vivere e potersi coprire et altri danni e disgusti, che ha sentito, come è nota V. S. ill.ma e Rev.ma; e dalla soldatesca è stato spogliato nudo per ben due volte e non sa in che parte rivolgersi per sostentare sette persone, che sono di sua casa per aver essa soldatesca sì in Stato di Milano, Monferrato e per tutto dato saccheggio e costretto all'estrema povertà e quasi disperato, sforzato quasi a mettersi alla strada, qual cosa non vorrebbe fare mai, quando che dalla S. V. Ill.ma e Rev.ma non senta che le dica per infinita misericordia, come disse Cristo alla Maddalena: *Vade, remittuntur tibi peccata multa; e per ciò con-*

seguire con profondissima riverenza et humiltà ricorre all'innata clemenza e gentilezza di V. S. Ill.ma e Rev.ma supplicando per la Passione di Christo restar servita di graziarlo di detta condanna e restituirlo in stato di potersi procacciare il suo vivere per lui e sua famiglia e levare il bandimento: che si rende prontissimo in eseguire quel tanto che da V. S. Ill.ma gli sarà comandato e tanto spera» ..

## INFESTAZIONI DI MALVIVENTI - REPRESSIONI -

Molti malviventi, dice un Convocato del Comune, si trovano nell'esercito francese e spagnuolo, per cui vi è necessità di intensificare le guardie sul campanile di giorno e alle porte di notte.

Il Duchi del Monferrato nel 1633 mandano «Ordine di bandimento dei briganti e che i briganti eschino dal Monferrato».

Si ordina per la difesa del paese di battere le strade con pattuglie di uomini, dare martello alle campane per i malviventi che passano e assassinano i viandanti. 1635 « Il Conte di Orsara, Domenico Francesco, marchese di Castellazzo e luogotenente generale oltre Tanaro di S. A. S. manda un ordine al Castellano di dover assiedere nel Castello di Cremolino munizioni e soldati con incarico di provvedere capi che coll'aggiunta di soldati e munizioni debbano assistere nel Castello di Cremolino per ostare agli insulti che tal'ora si fanno ai viandanti da alcuni circonvicini impertinenti; perciò col tenore delle presenti commettiamo al Capitano Gio. Pietro di Quaranti nel cui valore e integrità grandemente confidiamo a dover nel ricevere di questa nostra trasferirsi subito al detto luogo di Cremolino et ivi star accurato acciò il passaggio delle strade resti sicuro, avvertendo di non dar molestia agli abitanti vicini, nè permettere, che si facciano dai soldati aggravii agli abitanti vicini nè tampoco agli paesani negli alloggi o altre grassazioni.

Si farà dare il vitto necessario per lui e soldati dalla Comunità di detto luogo conforme all'ordine dell'ill.mo Gran Cancelliere, e se nelle occorrenze le occorresse aver bisogno di maggior numero di soldati le diamo la facoltà di farne quella levata che sarà necessaria dalle terre più vicine, coi

quali dovrà poi concertare qualche segnale per notificare il bisogno quando occorresse ».

\* \* \*

(Convocato) Riferisce G. B. Pizio al suddetto Consiglio di essere venuto da Casale aver portato un piego di lettera dell'ill.ma Marchesa del tenore che segue:

« Alli nobili consoli di Cremolino, Trisobbio e Molare: Intendendo noi che in Roccagrimalda *s'annidano* quantità di *malviventi*, li quali colle scorrerie infestano continuamente le strade di cotesti contorni, siamo venuti in deliberazione, che la terra di Cremolino, debba contribuire in 12 homini. 6 Trisobbio e altrettanti Molare, li quali sotto la condotta del capo che sarà dato dall'ill.mo Marchese, abbiano cura d'invigilare che le strade restino nette.

Casale, li 23 8bre 1635.

\* \* \*

1649 - 26 Marzo (Convocato) « Giorni sono è andato a Capriata il M. Rev.do P. Aurelio Soldi a cavallo a una cavalla impermutata da messer Antonio Demartini di detto luogo, così richiesto dalla Comunità, in compagnia del quale vi erano messer Lorenzo Cazzulini e Camillo... Giunto che furono quasi a Capriata, ove andavano per parlare al colonello d'un reggimento di Dragoni di S. M. Cristianissima, furono assaliti da *malviventi* e gli menarono via la cavalla con pigliargli i denari che portavano per la contribuzione di detto colonello... ».

« Si è recuperata la cavalla, inoltre si è ordinato di far buono di ducatonì quattro a messer Antonio Demartini per 50 giorni che è stata fuori la suddetta cavalla, inclusi certi ornamenti che mancano a detta cavalla, che dice esserli stati tolti ».

Erano tanto audaci da assallire gli stessi soldati, ed un convocato dice che « hanno dato pane ai soldati del sergente maggiore Galutio la seconda notte e ai uomini che andassero con detto sergente maggiore a Silvano a soccorrere il Colonello francese *assediato dai malviventi*.

\* \* \*

(Convocato) « 1651 - 26 Novembre. Giorni sono essendo venuto parte dell'armata di Spagna ad alloggiare per alquanti giorni su la terra del Monferrato, per un convoglio di 1200 fanti imbarcati per Finale e perchè la Comunità di Cremolino dubitava di simile alloggio, si mandò dall'ill.ma Benedetta Doria signora di questo luogo, qual si mandò lettere dirette all'eccellentissimo Duca del Sesto e così si mandarono esse lettere per messer Matteo Cannobio a cavallo alla mula di Matteo Berca, in compagnia di detto Matteo, quali per istrada furono *spogliati di denaro*, che avevano e delle *proprie vesti*, più *sottratta la suddetta mula*.

Però le lettere suddette non mancarono di recapitare alla bella meglio al detto Duca del Sesto, dal quale si è avuta poi la dovuta risposta, e perchè essi spogliati fanno istanza del suo spoglio d'essere loro reintegrati dei suoi danni, pertanto il suddetto consiglio ha ordinato che detti Matteo Cannobio e Matteo Berca siino reintegrati conforme il loro spoglio.

### UNA MINACCIA

(Convocato) « Da messer Vincenzo Galliano, uno dei consoli è stato letto un *Bollettino*, qual esso Galliano riferisce di aver trovato questa mattina sotto il suo uscio, del tenore che segue:

« O voi Consoli e Sindaci di Cremolino, per il tradimento che volevi fare sotto pretesto di pace, do tempo otto giorni a pagarne 100 doppie, e manderete la risposta a Novaro Musso di Morbello; altrimenti la pagherete in tanto sangue; tu Vincenzo Galliano che fai la barba agli altri a te la farà Domenico Albertello, che scrivi il processo, tieni conto dei pegni: la tua vita la pagherà e voi altri due ancora.

Matteo Cannobio, il castellano e Giovanni Pitio li troverò presso il capezzale delli miei parenti, Bartolomeo Casone, che mi ha fatto la spia saprà di morte et altri di Cremolino a uno a uno. Sai che sono Bastiano Viotto ».

Il qual consiglio, sentito il tenore di detto bollettino e visto ha ordinato registrarlo per più degni rispetti e per degne cause.

Inoltre per ovviare a qualsiasi mancamento che da malviventi possa esser fatto o commesso sopra il finaggio di Cremolino, per tenere sopra questo finaggio le strade aperte e libere da qualsivoglia malvivente, ha ordinato di nuovo

si debba ogni giorno battere le strade per questo finaggio cioè una squadra per ciascun giorno.

Inoltre per tale effetto già per altro convocato si era mesi sono ordinato, e per tanto eseguire ha il suddetto consiglio fatto domandare li sei capi già fatti a dover continuare come prima uno per giorno della settimana per ciascun capo, quali tutti hanno promesso e promettono con giuramento, toccate le Sacre Scritture, ottemperare quanto sopra.

Qualora sorprendano malviventi per le strade ne diino senz'altro parte alla terra a ciò si possa dar martello alla campana e darli appresso e farli captivare a ciò per l'avvenire non segua di peggio ».

### PER PORTARE LE ARMI

(Convocato) 1653 Stando non so quali ordini venuti da S. A. Serenissima, massime per il portamento delle armi e perchè in questo contorno ben spesso passeggino malviventi e assassini di strada, che alla giornata infestano il paese, hanno ordinato di mandare a Casale per vedere se si possa ottenere di poterle tenere in casa e portarle per servizio di S. A. Serenissima, massime per difendersi da simili malviventi, che rubano e incendiano.

... Venne ordine che nessuna persona debba dar ricetto a banditi: darne avviso et dare martello alle campane e farli prigione: così pure si *ordina che nessuno porti armi.*

### BANDO OSSIA GRIDA

Noi dottor Massimo, generale degli eserciti di S. M. Cattolica, nello Stato di Millano, Monferrato, Piemonte e Lombardia:

In virtù delle presenti comandiamo alli consoli delle terre infrascritte che subito dopo la pubblicazione della presente debbano comparire avanti di noi nel luogo infrascritto e portare seco il libro delle imposizioni con la nota distinta di tutto quello che per qualsiasi causa hanno pagato tanto alla gente di guerra che ha alloggiato e alloggia nel Monferrato, non eccettuata persona alcuna per qualificata che sii, ancorchè governatori di piazze, come ministri di giustizia e humilmente dovranno notificare li aggravii, oppressioni, maltrattamenti, estorsioni e qualsivoglia altro delitto, che la gente di guerra o ministri di giustizia di S. M. possano aver

commesso, acciocchè possa castigarli e per l'avvenire applicare li rimedii opportuni a beneficio delli vassalli di Madama Serenissima di Mantova, la quale ha fatto fare gravi doglianze tanto appresso di S. M., come di detta Eccellenza.

\* \* \*

1681 « Di comando del serenissimo Patrone si ordina a ciascuno dei Jusdicenti, podestà, loro luogotenenti, che debbano avvisare l'infrascritto segretario di Stato di tutto ciò che andrà succedendo nelle loro podesterie, giurisdizioni e terre, con darli notizie delle infrazioni che stimeranno proprie pel loro servizio della A. S., tale essendo la sua ben deliberata mente.

Casale dalla Ducal Cancelleria, li 29 Agosto 1681.

« Gli agenti et huomini della Comunità e luoghi infrascritti ricevuto l'annesso ordine, ne leveranno copia e quella notificheranno alli loro podestà, jusdicenti e luogotenenti, notandone la relazione;

Pagheranno al corriere latore due fiorini e mezzo di camera, oltre le spese di cibarie e comodità di dormire dove il corriere si fermerà.

Casale, 29 Agosto 1681.

\* \* \*

Ancora disposizioni contro i malviventi.

Nonostante le grida e gli ordini di repressione i malviventi non cessavano di infestare le nostre contrade pertanto:

1745 « il consiglio attese varie grassazioni seguite in questo territorio ordina di riassumere le pattuglie in conformità delle circolari emanate dall'ufficio di Prefettura di Torino sotto li 14 Maggio 1745, per arrestare li malviventi, che causano tali grassazioni.

In adempimento di tali ordini di detto supremo Magistrato per riparare in avvenire, che non succedano più tali inconvenienti e per dare esecuzione a quanto sopra ordina a questo ordinario consiglio di riassumere le pattuglie con marciare ripartitamente di giorno e di notte per l'effetto suddetto e di stare in sollecita attenzione massime di notte tempo, che non succedano tali inconvenienti, al di cui effetto fa istanza di formarsi li capi e sotto d'essi capi unirsi

un sufficiente numero d'uomini armati e quelli marciare ripartitamente sino a nuovo ordine; altrimenti si potrà incorrere nelle pene.

\* \* \*

Gli ordini di cui parla qui sopra sono contenuti in questo proclama del

### SENATO DI S. M. SEDENTE IN TORINO

« La perversità ormai troppo scandalosa dei ladri ed altri malvagi, essendo arrivata a tanta temerità, che non bastando più nè gli esempi, che continuamente si danno per atterrirli. nè gli ordini più rigorosi, che si sono pubblicati per estirparli, si sono avanzati ad infestare sempre più le pubbliche strade, richiede il nostro zelo che tutto deve impegnarsi per la pubblica sicurezza: l'adoperamento di ogni mezzo col quale si possa a un male sì pernicioso provvedere in modo che coloro i quali non se ne asterranno per timore della pena, cadano tosto nelle mani della giustizia per subirla esemplarmente.

« In esecuzione di questa lettera e delle provvidenze in essa voluto il prefetto Blesi di Acqui ordina di dover restare in sollecita attenzione per tenere le strade spazzate dai malviventi con farli inseguire et arrestare e per questo destinare in turno sufficiente numero di persone capaci.

Il Podestà ha fatto chiamare Antonio Cannobio, hoste pubblico in questo luogo, il quale è stato in facie ammonito, essendo qui comparso, di non dare alloggio a nessuna persona forestiera, se prima non di il suo nome, cognome, patre e il luogo da dove viene e dove è instradata; e di astenersi di dare ricovero a persone sospette vagabonde; ma capitando simili persone debba subito darne avviso segreto all'ufficio nostro per provvedervi.

In esecuzione delli ordini pervenuti dalla Prefettura di Acqui inesivi alli comandi dell'Ecc.mo Real Senato di Torino, toccanti l'estirpazione dei malviventi, per tenere le strade purgate dalli medesimi si fa comando e precetto espresso ad ogni e qualunque particolare abitante in questo territorio di nostra giurisdizione e massime alli corpi eletti di dover per turno essere pronti ad inseguire et arrestare li malviventi, capitando su questo territorio non tanto al primo av-

viso avuto a voce dai rispettivi capi, quanto al semplice suono di campana a martello.

\* \* \*

Più tardi nel 1760 « il Prefetto di Acqui manda un ordine nel quale comanda di mettere in piedi una squadra di uomini e giornalmente battere la pattuglia, tanto di giorno che di notte, per impedire l'inconveniente che possono succedere di malviventi e massime di questi particolarmente incarica di arrestarli et inseguirli per far seguire il loro arresto con provvedere una scorta di uomini sufficienti, ben armati: battere le pattuglie giorno e notte e non tralasciare sino a nuovo ordine.

\* \* \*

Ordini del genere si hanno pure durante la dominazione francese. Ne cito uno:

### LIBERTE' EGALITE'

#### Place d'Acqui

« Resta ordinato al cittadino Groppinetto sottotenente della Brigata 29 fanteria leggera partire oggi 26 per passare nelli comuni qui sotto notati con distaccamento composto di sei volontari della guardia nazionale ed un sergente e sei cacciatori della compagnia 29 con li quali seguirà esattamente li qui sotto segnati Comuni: Visone, Morsasco, Cremolino .

### ORDINE CITTADINO UFFICIALE

Nel vostro viaggio voi avete a trovare le persone sospette e colpevoli e voi terrete il vostro distaccamento in buona disciplina militare e farete rispettare le persone e le proprietà: voi veglierete con la più grande attenzione, che alcuno del vostro distretto comunale non faccia il menomo furto: vi prevengo anche, cittadino che se avverrà qualche accidente cattivo per vostra cagione, voi ne sarete personalmente responsabile.

Passando nei Comuni concerterete colle autorità costituite per provvedere tutte le regole necessarie per arrestare li briganti ed i ladri che girano in Piemonte.

## E P I D E M I E

Le invasioni di bande armate come si può facilmente capire portano con sè ogni genere di calamità e come si trova più sopra non ultima nè minor guaio.

### GRAVI EPIDEMIE

Nelle memorie del paese si trova cenno di queste fin nel 1660, e fu appunto per poter provvedere all'assistenza della popolazione sparsa nel vasto territorio del paese che i nostri buoni vecchi hanno deliberato di chiamare i Religiosi Carmelitani in occasione di peste.

Abbiamo già parlato della peste del 1628-1629; altri convocati ci parlano di altri casi di morbo o contagio come si esprimevano allora, indicando i vari provvedimenti addottati dal consiglio per tener lontano questo contagio.

1656. Si è presentito che in luoghi benchè lontani regni il morbo di contagio e già si sparge nelli stati della Repubblica di Genova, da cui non si può transitare se non con bollette di sanità; in conformità di questo pericolo « è venuto un ordine da Casale di far le guardie e le bollette della sanità e di dover fare li rastrelli e squadre per battere le campagne attorno.

Così ordina il presidente Boido soprintendente di qua del Tanaro.

« Altro ordine dice si debba tenere la porta soprana serrata e che si mantenghi la guardia e che li passeggeri non possino passare per detta porta, ma solo per la porta sottana:

« Hanno inoltre ordinato deputar gente che giorno e notte camminano alli confini in conformità degli ordini et a questo effetto hanno deputato otto caporali con una squadra, dei quali uno al giorno dovesse eseguire il contenuto delli ordini.

« Lo stesso anno in Settembre è stato letto un ordine di S. A. S. che ordina e comanda che niuno di che stato e condizione si sia possa transitare per questo stato senza le opportune *Bollette di Sanità* per essere riconosciuti di terra in terra conforme gli ordini, nè possa condurre qualsivoglia sorte di mercanzia o roba alla marina, nè di là altrove, se non colle solite bollette del dacio e col fare capo alla rebba, che è stata fabbricata in quei confini.

« Ha ordinato pertanto sii detto ordine osservato, de-

putando una persona che alla giornata assiste alla rebba, almeno sinchè sii venduta la mercanzia, che verrà condotta alla rebba; e per maggior osservanza di detto ordine, il suddetto consiglio ha aggiunti due altri osservatori, quali insieme agli altri, una giornata per caduno vicendevolmente assisteranno alla rebba con autorità opportuna di poter dare il giusto, ove sarà necessario e di aggiungere e sottrarre intorno alle mercanzie, che si contratteranno alla rebba; sii tutto per ben fatto ».

Ancora al 21 Novembre « è stato letto un ordine mandato da Paolo, conservatore della sanità di dover allargare li rastrelli della rebba di Monteggio, di dover mandare li caporali delle squadre e di mantenere otto uomini giorno e notte a detta rebba.

Talice Comandante generale.

\* \* \*

Quasi un secolo più tardi (1720) inferendo ancora il colera « E' venuto ordine dalli ill.mi signori conservatori della sanità tanto di Torino, che di Casale, di dover a tenore dei medesimi provvedere e deputare persone più abili et idonee per conservatori della sanità ad effetto con ogni vigilanza ed attenzione assistino e facciano assistere ad effetto di ovviare e impedire persone, che potessero introdursi nei stati di S. M. dei luoghi banditi e proibiti nei medesimi ordini a fine che si mantenghino liberi e netti dall'infezione del *morbo contagioso* che si presenta di essere nei luoghi descritti in detti ordini ».

« Dispone pure S. M. attesa la dilatazione del morbo contagioso dover tutte le Comunità fra giorni otto provvedere due conservatori per invigilare ad ogni occorrenza del suddetto morbo e provvedere altresì una casa sufficiente per il *Lazzaretto* ».

## DISAGI... PROVIDENZE

Le molte guerre, il continuo passaggio di truppe, e più ancora le molte e gravose contribuzioni che i capi d'esercito imponevano alle popolazioni cagionarono gravi disagi finanziari e impoverirono i nostri paesi.

Citerò i più interessanti convocati dove si tratteggiano le miserie e le providenze escogitate per venir in aiuto alle popolazioni.

1643 « Il consiglio ha dato imposizione alli nobili consoli e sindaci, i quali vadino ai luoghi soliti e ivi facciano accomodare ai poveri e bisognevoli qualche po' di pane e smaltirlo un po' caduno, essendo tempo che *li poveri non si trovino modo di mangiare del proprio* ».

« Si è deliberato di impermutare 50 sacchi di mottura *per sovvenire i poveri, i quali sono stati privati di tutto dall'armata francese* e perchè non periscano hanno trattato con Tommaso, castellano di questo luogo per vedere se voleva fare lui questo servizio, e come si è mostrato pronto prestare detti sacchi 50 di mottura e sentita detta proposta e vista la prontezza e liberalità di detto castellano, tutti unanimi e concordi e nessuno discrepante hanno ordinato di venire all'obbligo e impermutare sacchi 50 di vettovaglie all'effetto come sopra: e così tutti, principalmente li suddetti nobili, consoli, sindaci e consiglieri, come consoli, sindaci e consiglieri et a nome proprio per loro insieme divisamente e separatamente e qualsiasi di loro in solido e con ogni altro modo hanno confessato e confessano di aver avuto ed effettivamente ricevuto dal detto Tomaso, castellano del presente luogo, sacchi 50 di mottura in gratuito prestito, per causa et occasione di sovvenire i poveri.

La qual mottura hanno promesso e promettono di pagarla per tutto il sette Agosto prossimo da venire del presente anno al prezzo che valerà l'ultima settimana di Maggio o la prima di Giugno nei luoghi circonvicini di questo luogo e nel presente luogo.

La qual roba o sia mottura detto Castellano ha dichiarato e dichiara aver prestata a nome dell'Il.ma Benedetta Doria; e parimenti detti agenti attestano essere debitori a detto signore e questo sotto obbligo dei beni della Comunità e più obbligano i loro beni di qualsiasi di loro proprietà in solido.

1644 li 9 Gennaio. Essendo molti poveri e miserabili comparsi, che in questo cumulo di neve si trovano oppressi, e che non trovino modo di essere sovvenuti, se non coll'aiuto del consiglio, perciò hanno ordinato di impermutare dall'illo castellano sacchi 50 di mottura, e pertanto sono venuti all'obbligo infraseritto per sovvenire li poveri miserabili:

Si sono personalmente costituiti li nobili, consoli, sindaci e consiglieri, quali rappresentano tutta quanta la università, quali unanimi e concordi e niuno discrepante a

nome proprio per loro divisamente e qualsivoglia di loro in solido con ogni miglior modo hanno confessato e confessano di aver ricevuto da Tommaso Camoirano sacchi 50 di mottura in gratuito imprestito ad effetto di sovvenire i poveri e hanno promesso e promettono di pagarla per tutto il 7 Agosto prossimo ».

Nel 1648 mandano a Casale il nobile Gandolfo per trovare grano onde aiutare i poveri e contrae l'imprestito di 20 sacchi di grano bello e sacchi 10 bargagliato che promette di pagare per tutto il mese di Agosto, e per avere denaro da pagare questo debito verso la Ducal Camera di Casale vendono certo metallo che aveva la Comunità in cassa, qual, dicono, era avanzato quando si fabbricò la campana mezzana, qual metallo era di rubbi dui e mezzo e si è venduto in tutto lire quaranta alli Padri di S. Domenico d'Ovada per non essere denaro in Comune.

Le stesse provviste per uguali bisogni le ripetono nel 1649, 1654.

Nel 1677 allo scopo di impedire che le vettovaglie fossero asportate altrove con danno delle popolazioni bisognose il Duca di Mantova ha emanato il seguente decreto che trascrivo nella sua integrità.

*Ferdinando Carlo* per la grazia di Dio Duca di Mantova, Monferrato « Tutto che dalla generale proibizione d'estrarre vettovaglie da questo Stato e da diversi ordini successivamente dati in norma al condurle a molini limitrofi per macinarle e, delle regole da praticarsi nell'introdurre le foresti, dovessimo fermamente persuaderci notificata la nostra volontà mai sempre intesa ad applicare tutti li mezzi più valevoli per la conservazione di questi nostri ben amati sudditi e per conseguenza a sufficienza mediante quelle et altre diligenze, che per far venir granaglie dallo Stato di Mantova andiamo tuttavia facendo, provveduto al bisogno loro; pure perchè concorrono sempre maggiori i motivi d'indurci in una precisa necessità di ben imprimerli nell'animo loro, onde vengano puntualmente eseguiti: *Abbiamo deliberato* di venire alla pubblicazione della presente

## GRIDA

che dovrà servire di legge inviolabile in questo nostro Stato:

In virtù dunque di questa *proibiamo* primieramente ad ogni e qualsiasi persona di che stato, grado e condizione si

sia habbia per anco pretesto o privilegio d'allegare in contrario, *il mandare e condurre* per se stesso o col mezzo d'altri fuori di questo Ducato qualunque sorta di formenti e altre vettovaglie o farine e il venderle scientemente a persona solita far simile estrazione o di chi si possa ragionevolmente dubitare, che sia per isfrosarle e condurle in alieni dominii, sotto pena della perdita della roba, degli animali coi quali condurranno e dieci scuti per ogni sacco e altra maggiore a Noi arbitraria o al nostro consiglio riservato, sino alla morte inclusivamente.

*Proibiamo* altresì a chicchessia il mandare o condurre a macinare vettovaglie d'alcuna sorte in alieni domini sotto pena di 25 scuti d'oro e altra pena a Noi arbitraria o a questo nostro consiglio.

Anzi di più ordiniamo, che nemmeno possa chicchessia mandare o portarsi a macinare a molini posti nelle terre e luoghi limitrofi entro questo Stato, se non sarà accompagnato con bolletta di ritorno da spedirsegli gratis dal postiere del luogo o dal più vicino, se nel luogo di dove partirà non vi sarà postiere o altri a tale effetto deputato, quale dovrà esprimere in essa l'anno, mese e giorno, la qualità e quantità delle vettovaglie, carri barozze e bestie sopra quali saranno caricate e cognome e nome del padrone e condottiere delle medesime.

Dichiarando che chiunque ancorchè privilegiato o privilegiatissimo sarà trovato senza l'accompagnamento di tale bolletta, ipso jure e facto incorra nella pena (oltre altra a Noi od al nostro Consiglio arbitraria) della perdita della roba animali e instrumenti sopra quali saranno caricati, da applicarsi per un terzo agli inventori e per gli altri due alla nostra Camera.

E potendo succedere, che alcuno levando, come sopra, la bolletta defraudasse nè più nè meno questa nostra certa intenzione con l'andare fuori di Stato, invece di portarsi a macinare; perciò vogliamo che sia ciascheduno obbligato nel ritorno dal mulino, sotto la pena predetta, riconsegnare la farina e bolletta al postiere, che gliela avrà spedita ad effetto che tanto dietro alla medesima; quanto alla consimile registrata nel libro separato che gli verrà a tale effetto consegnato, attesti la ricondotta, qualificandola parimenti colla espressione dell'anno, mese e giorno, dovendo poscia quella essere restituita al condottiere per sua giustificazione, im-

ponendo alli postieri tutti, che quando mai dalla spedizione della bolletta per la macina si differisce da condottieri più tempo di quello sarà prescritto alla riconsegna della farina di doverne cercare esatto conto per obbligarli all'adempimento del loro debito e scoprendo nei condottieri qualche malizia o trasgressione avvisarne prontamente il nostro consiglio, sotto pena ai postieri medesimi, che mancheranno; benchè in minima parte a quanto di sopra loro si prescrive, oltre la perdita dell'ufficio, di 25 scuti d'oro da applicarsi alla Camera, conforme si è detto dei condottieri.

E come non intendiamo con questa impedire il traffico tanto tra sudditi, quanto tra forestieri delle vettovaglie, che da alieni Stati s'introdurranno in questo, ma bramiamo solo prescrivere, come s'abbiano a regolare per giustificatamente introdurle e esitarle, così dichiariamo, che entrando forestieri con granaglie in questo Stato, debbono consegnarsi alla prima posta col presentare le granaglie e cariaggi al postiere d'essa, quale attesterà nella bolletta da spedirsegli con tutte le circostanze necessarie, d'aver vedute e riconosciute tali vettovaglie con asserzione, che la consegna è seguita per il tal luogo, alla cui volta perciò vogliamo che coll'accompagnamento della bolletta prima suddetta che verrà di mano in mano sottoscritta dagli altri postieri, dirittamente si conducano, nè fermino sullo stato se non per lo spazio necessario per tal viaggio, perchè altrimenti scaricandosi sopra granari dello Stato e fermandovisi qualche giorno non s'avranno più per forestieri, ma dello Stato e dovranno servire ad uso dei nostri sudditi.

Permettiamo nondimeno, che colla medesima bolletta si possano fermare sopra li mercati dello Stato e ivi venderli alli nostri sudditi, ai quali proibiamo onninamente l'estrarle, volendo che subito passate alle loro mani s'intendano di questo Stato, nè possano presumersi d'alieno dominio, non dovendosi loro per alcun conto concedere bolletta per fuori Stato, ma permettersi solo alle persone e vettovaglie, che veramente conterà per diligenze di sopra espresse siano forestiere e in evento non le vendessero e bramassero proseguire il loro viaggio fuori Stato abbiano a camminare con la stessa bolletta di consegna del primo postiere e contrassegnata dagli altri postieri dei luoghi tutti pei quali passeranno sotto pena in caso di trasgressione della perdita della robba e cariaggi, siano o no suoi e altra corporale a Noi arbitraria od al nostro Consiglio.

Inibiamo e espressamente comandiamo alli consoli e agenti delle Comunità tutte dello Stato di avvertire che non facciano fedi e attestazioni come sopra, se non a persone veramente bisognose e per quella sola quantità della quale terranno precisa l'urgenza ad uso della sua famiglia.

Obblighiamo di più li postieri tutti tanto di qua quanto di là dal Tanaro a voler trasmetterci in fine di ogni settimana nota delle bollette tutte, esprimendo nome e cognome dei compratori, la qualità delle vettovaglie, il luogo per dove le avranno spedite in vigore delle soprascritte fedi, come anche vogliamo ci riferiscano distintamente la quantità e qualità delle vettovaglie forestiere, che potessero essere passate per transito.

Dichiariamo che sotto il nome di vettovaglie proibite al condursi fuori di Stato s'intendono non solo il formento, ma ogni sorta di legumi: orzo, avena, spelta, milio, castagne e qualsiasi altra sorte di grani.

Incarichiamo finalmente agli ufficiali delle milizie, alli consoli e consiglieri delle Comunità, che ogni qual volta comprenderanno ove suol commettersi sfrosi debbano dar martello alla campana per prendere e perseguitare i contraventori. Comandiamo inoltre a chiunque saprà che una o più persone facciano condurre nell'avvenire o prestino aiuto ad altri per condurre fuori Stato vettovaglie, come sopra, debba fra sei giorni susseguenti notificarlo al medesimo nostro Consiglio.

Incarichiamo per ultimo a chiunque possa spettarsi di invigilare con tutta diligenza, perchè il sopracontenuto sortisca il suo effetto e sia in ogni sua parte osservato.

Casale dalla Cancelleria Ducale li 18 Ottobre 1677.

Alfonso Della Valle, Governatore Generale.

\* \* \*

In coordinamento e per meglio ottemperare al citato Decreto hanno costituita una giunta annonaria per impedire l'esportazione e contro gli speculatori hanno stabilito il calmere dei prezzi.

« Volendo questa Giunta d'annonaria impedire l'esportazione all'estero delle granaglie col custodire il confine, incarico V. S. (Podestà) molto illustre di organizzare una pattuglia di otto o dieci persone, o di quel numero che stimerà conveniente, procurando che siavi nella medesima uno

degli attuali consiglieri o altri individui dei più principali e stimati del luogo, con preferire i volontari, i quali dovranno essere persone dabbene, di confidenza e soddisfazione di V. S. molto illustre e farà ella la mutazione della pattuglia di tempo in tempo.

Di più stabilisca un *Calmeto* cui dovranno uniformarsi i bottegai di questa Comunità ed in caso di contravvenzione incoreranno nella pena di uno scudo per caduna contravvenzione.

Pane di grano puro ben stagionato e ben cotto, caduna libbra soldi 5 (cinque). Riso bello soldi pure 5 la libbra; olio paliarino senza cattivo odore soldi 22.

\* \* \*

Queste *Grida* e questi provvedimenti annonarii non cambiarono per nulla la situazione e la miseria continuò a desolare questi nostri paesi:

P. Soldi ha lasciato questa lettera:

«Hieri sera a notte ritornai da Cassine con li signori G. B. Doria, signori di Cremolino, signor Marchese Della Rovere, l'Ecc.mo signor Marchese del Monferrato e tutta la notte e tutta la mattina m'è convenuto travagliare con quelli terrazani per trovare doppie 90 da portarli per la causa fatta a questo luogo di 150 sacchi di grano.

«Veramente S. E. s'è mostrata tanto benigna, che ha eternamente obbligati quei signori, havendola ridotta in doppie 90.

«Anco adesso sono impedito con quei signori, nè mi vien permesso un'ora di tempo pei grandi affari.

«Le doppie però saranno giunte questa sera a Cassine a S. E., a cui si è spedito li Consoli con salvaguardie.

«Caso che S. E. fosse venuto questa mattina costà da Mons. ill.mo, in conseguenza più non fosse a Cassine, resti servita farle sapere, che quei cavalieri, avendo data la parola di dette doppie a S. E., piuttosto avrebbero mancato della vita, che mancargli la parola.

«Anzi poichè questa gente è *poverissima* e anche in *pochissimo credito* per poter prendere denari in prestito, l'ill.mo Marchese gli ha mandato a prendere in Ovada impegnando la sua parola».

\* \* \*

Verso la fine di questo secolo, come si è riferito più sopra Cremolino fu occupato dalle truppe tedesche le quali portarono danni incalcolabili, miseria e fame. La Comunità dovette provvedere:

« 1699. In questi tempi penuriosi li poveri del presente luogo sono in *necessità* e in *miseria* tale, che si trovano in estrema necessità e così bisognosi di essere sovvenuti, che perciò il consiglio ha stabilito col signor Garbarino castellano del presente luogo, che servirà la presente Comunità di sacchi 70 grano a ragione di L. 24 il sacco, moneta di Genova.

Pochi mesi dopo troviamo una identica disposizione per i medesimi gravi bisogni della popolazione.

« 1699. Trovandosi questo popolo e Comune in *estrema necessità* per essere stati aggravati dalle *Truppe Alemanne* negli scorsi anni: cioè dal 1691 sino al 1699 con moltissime esezioni, incendi, danni patiti in diverse sorti a segno che non si puol in alcuna maniera pagare li debiti camerali, benchè sgravati per le due terze parti dal serenissimo nostro Padrone per sua benignità e clemenza; che perciò essere necessario il far ricorso a piedi del medesimo serenissimo Padre per ottenere quella grazia che suole dispensare ai suoi popoli a riguardo della loro miseria, come anco per l'osservanza dei privilegi di questo Comune ».

\* \* \*

Convocati di questo tenore se ne hanno per quasi tutta la 1.a metà del 1700.

Per non tediare il lettore ripetendo più o meno letteralmente le stesse dolenti note ricorderò solamente, come la situazione già triste fu resa ancora più misera nel 1716 « da una gran calca di neve e nel 1746 per le gravose contribuzioni pagate al nemico e anche per l'annata molto sterile avuta in questo territorio per il *flagello* patito della *tempesta* che ha devastato la maggior parte dell'uva, unico raccolto per il vivere di questo paese e massime che resta al presente aggravato da truppe qui aquartierate, a cui conviene questa Comunità somministrare il bisognevole.

« Resta notorio infatti che nel luogo di Cremolino da un mese circa a questa parte sono alloggiati trecento e più uomini tra milizia e truppa d'ordinanza a' quali la Comunità le somministra bosco, olio, candele, fieno, vitture e gui-

de, onde sono in sentimento che detta Comunità possa prendere ad imprestito la somma di L. 550 Piemonte ».

Dato Acqui 16 Maggio 1746.

« 1746. E' stato esposto siccome essendo stato in questo luogo aquartierato un grosso corpo di truppe per 40 giorni di S. A. R. Sarda a' quali è stata questa Comunità obbligata di prenderli quanto faceva di bisogno, massime di olio, candele, biade e guide e molto pane senza poter ritrovare alcun contributo e perciò ha fatto molte spese questa Comunità.

Più la notte del 26 verso li 27 Aprile si sono partite dette truppe da questo luogo, indi a pochi giorni sono arrivate quantità di truppe francesi e sotto li 29 è convenuto a questo luogo dare l'alloggio a un grosso corpo di truppe francesi: più di mille uomini, senza quelli che erano in Castello e perciò questa Comunità è stata costretta di prendere la biada per li cavalli delli ufficiali e fare molte spese.

\* \* \*

« 8 Maggio. Continuano in questo luogo e Castello a soggiornare quantità di truppe francesi quivi aquartierate e quotidianamente non cessano passaggi di dette truppe e ad ogni ora arrivano a questa Comunità ordini dei singolari comandanti, come anche ad ogni tratto il comandante di questo Castello richiede a questa Comunità or l'una or l'altra cosa, a segno che li consoli di questa Comunità convien aver preso stanza in questo luogo per adempiere detti ordini e dar complimento a questo signor comandante: e per tal causa tralasciano di accudire alla loro casa e campagna, già, da tre mesi a questa parte, cosa che ridonda a grave danno in loro pregiudizio, senza essere sollevati da altri consiglieri: perciò fanno istanza a questo ordinario consiglio di provvedere in maniera che siino sollevati con deputar settimanalmente altri consiglieri, che non hanno avuto alcun fastidio, e quelli obbligare ad assistere giornalmente col permanere in questo luogo per accudire e adempire a tutti li ordini e somministranze.

\* \* \*

Circa cento anni prima, nel 1655, i consiglieri poveri avevano chiesto al Vescovo di potersi adunare di Festa e così non soffrirne danno nei loro lavori.

«Essendo, dice il ricorso, la maggior parte dei consiglieri di Cremolino poveri e bisognosi e che occorrendo di far consiglio per servizio di quel Comune, stante la loro povertà e che vogliono in giorni feriali attendere a dar giornate per procacciarsi il vitto loro, non possono più in tal giorno congregarsi: onde gli agenti hanno pensato far ricorso da V. E. Rev.ma supplicandola, stante il narrato, volerli dare licenza di poter far congregare li detti consiglieri in giorno festivo per poter fare i bisogni di detto luogo con voler anche concedere al notaro, che serve al detto consiglio che non manchi scrivere in simili giorni.

1746 - 19 Maggio. L'ill.mo signor Comandante di questo Castello, che vi si trova aquartierato con quantità di truppe francesi et altre oggi sopraggiunte, comanda a questa Comunità, atteso l'ordine sopraggiuntoli del suo signor Generale, che risiede in Morsasco, di dover per tutto il tempo fornire e provvedere nel medesimo Castello per servizio et uso di dette truppe:

Una vacca, un vitello, due montoni; due agnelli, quattro cantari di lardo, dodici rubbi di sale, quattro rubbi di olio, un rubbo di candele, sego, acquavite due fiaschi, sei galline, due sacchi di grano e biada, cantari quattro di riso, dodici sacchi di grano in farina, quaranta cantari di fieno: altrimenti detto signor comandante minaccia questa Comunità di rilasciare i soldati a discrezione nelle case dei particolari: cosa che ridonderebbe a grave danno e pregiudizio di questo miserabile luogo e popolo.

In quanto al fieno questa Comunità rappresenta non averne per essere stata spogliata dalli continui foraggi sofferti per le truppe aquartierate in gran numero e permanenza e passaggio da tre mesi a questa parte.

Il medesimo signor Generale ha comandato e dato ordine che in difetto di fieno si taglino li prati di erba, tuttochè appena spuntino, che però fanno istanza provvedersi a questa chiamata contribuzione di maniera che questo popolo non venga a soffrir maggior vessazione e danno ed a minor incommodo del medesimo; e siccome per provvedere quanto sopra, resta espediente aver del denaro per comprare detti generi di contribuzione, massime che la maggior parte d'essi si devono andare a prendere fuori di questo luogo, nel luogo di Ovada, ove solamente si potranno avere per essere preclusa la strada di Acqui e fatto un conto so-

pra detti generi ascendono alla somma di L. 1000 Piemonte o sii di Milano 1500.

E' necessario et espediente di prendere del denaro in imprestito o in qualche altra maniera fare qualche debito, tutto che non si possa aver ricorso ad alcun ufficio d'intendenza generale per ottenere di fare questo debito e per la brevità del tempo neppure si può fare questo ricorso, massime che in queste emergenti *circostanze di guerra* non si sa neppure ove l'Ufficio generale dell'intendenza di Francia tenghi la sua residenza.

..... a minor danno e incomodo di questo miserabile luogo e popolo, che ormai sono in stato di abbandonare le loro proprie case per le gravose contribuzioni già pagate e continua permanenza di truppe in questo luogo, ai quali conviene fornire letti per gli ufficiali, legna, paglia, foraggio et altri comestibili, che sono fuori di ragione e delle forze di questa Comunità, senza poter mai rilevare dalle medesime truppe, quando si cambiano, come di spesso accade da un giorno all'altro, alcuna cosa delle somministranze che se li fa del rifornimento di letti e tavole e cucina, si che tutto portano via cambiansi e partendosi da questo Castello, altrimenti protestano.

Nota della roba somministrata alle truppe francesi inimiche. Un vitello, due vacche, un paglierizzo, due lenzuoli, coperte, lumi, candelieri di ottone, un buffetto per il fuoco, uno scaldaletto d'arame grande, una cafettiera d'arame, piatti di stagno, una padella e paletta per la cucina d'arame, un bronzo piccolo, lenzuoli, vettovaglie.

« Nel tempo che le truppe di S. M. soggiornarono in questo luogo e Castello per ordine delli signori comandanti Borelli e De Mais hanno consumato 24 giornate colle bestie mulive per andare in Acqui a caricare il pane per le truppe e per andare a Roccagrimalda a portare il pane per le truppe colà aquartierate.

« Si sono perse alla Roccagrimalda sacchi 4 e 2 bisaccie a causa che l'inimico francese in tal tempo aveva fatto *prigioniere di guerra le truppe nostre*, che presidiavano il Castello et appena si è potuto portar via le bestie e lasciar colà il pane.

\* \* \*

Sono passate da Cremolino le truppe, quando si sono ritirate dal Genovesato: Nel tempo che erano qui aquartierate

hanno disfatto un solaro per prendere le tavole che ascendevano a una canella e più con aver abbruciate, quantunque vi fosse legna per far fuoco, oltre un caratello mediante abbruciato li fondi.

*In questo tempo veniva lo scambio di occupazione tra le truppe di S. M. e le truppe francesi:*

per cui continuano in questo Castello a soffermarsi puntate di truppe francesi ivi aquartierate, a' quali questa Comunità e popolo vien obbligata dall'ill.mo sig. Comandante di provvedere giornalmente fieno e legna, e non essendovi fondo per quella provvedere, resta espediente divenire a una tassa competente e quella ripartire per ogni focante.

Furono fatte anche grandi spese in Castello dalli muratori e maestri da legnami per fortificare il Castello e fare delle feritoie nelle muraglie per difendersi in caso d'assedio.

Si provvedono pure di fieno in tal timore di dover essere assediati.

\* \* \*

E' venuto un ordine in stampa sotto la data delli 8 Agosto 1708, spedito da Mantova da S. E. il signor G. B. del Sacro Romano Impero conte di Castelbarco, plenipotenziario imperiale in Italia e amministratore del Ducato di Mantova, d'ordine di S. M. Cesarea, di dover prestare giuramento di fedeltà a S. A. R. di Savoia in Casale. Il consiglio, tutti unanimi e concordi e nessuno discrepante, hanno ordinato che si debba mandare a Casale un principale per prestare tal giuramento.

Deputano pertanto il signor Bernardo Cazzolini e messer G. B. Cannobio con tutta l'autorità opportuna.

## PROCLAMA DEL GIURAMENTO

In Nome del Signore Nostro Gesù Cristo:

L'anno della sua Natività 1708 et alli 19 del mese di Agosto in Cremolino: Ad ognuno sia manifesto che essendo spettata alla S. A. R. di Vittorio Amedeo II duca di Savoia, principe di Piemonte, re di Cipro, Duca del Monferrato in virtù del trattato seguito con la Sacra Maestà Cesarea di

Leopoldo I di sempre gloriosa memoria in data delli 8 Novembre 1703 e per le cause in quello espresse il *presente Ducato di Monferrato* per tutta quella parte, che non ancora posseduta dalla medesima sua Altezza, è stata ed era per l'addietro tenuta dalli defunti Duca di Mantova, ne habbi l'Augustissimo e invittissimo Imperatore regnante Giuseppe I data l'investitura e trasferito l'intero e attual possesso alla medesima S. A. R. di Savoia, alla quale pertanto, come suo vero e legittimo signore e Sovrano dovendo tutto esso ducato, città, terre et uomini del medesimo prestare la dovuta obbedienza e soggezzione e per conseguenza il giuramento di fedeltà, come esige il loro obbligo e restano comandati per l'ordine comandato di S. M. Cesarea nel presente luogo.

Essendosi pure compiaciuta la medesima S. A. R. di comandare e permettere che tal giuramento si possa e debba dal presente luogo, uomini e particolari d'esso prestare in persona d'uno o più legittimi procuratori a ciò specialmente deputati ... adunato il consiglio, precedente il suono della campana, con pubblico istrumento costituiscono veri, indubitati e legittimi procuratori il signor Causidico Giovanni Evetio e il sottoscritto a doversi trasferire a Casale et ivi a nome del presente luogo e Comunità e singolari persone di esso prestare il giuramento di fedeltà alla detta A. R. di Vittorio Amedeo Duca di Savoia e del Monferrato e suoi reali successori, con facoltà di promettere che essi uomini tanto in comune che in particolare, li saranno buoni e fedeli sudditi, che confesseranno e riputeranno e confesseranno S. A. R. e suoi successori perpetuamente per loro vero e legittimo Signore, Sovrano e Padrone; osserveranno i suoi ordini, obbediranno i suoi magistrati in tutto quello che per parte di detta A. R. li verrà comandato, di difenderlo a tutto loro potere contro qualsiasi persona che tentasse invadere il territorio, occuparlo e spogliarne detta R. A. e suoi reali successori.

Appena avvenuto il cambiamento di guardia, come si direbbe oggi, il feudatario di Cremolino G. B. Doria ebbe cura di domandare l'investitura del feudo, che ebbe senza difficoltà dal duca di Savoia Carlo Emmanuele in data 29 Giugno 1749, essendo morto, il padre suo Nicolò Doria nel 1746.

## **CESSAZIONE DEI DORIA: PASSAGGIO DEL FEUDO AI SERRA**

I Doria restano al possesso del Feudo di Cremolino fino al 1768. In detto anno, alli 16 di Agosto (si legge nei Registri Parrocchiali di Cremolino): «E' passato da questa a miglior vita nel mese di Agosto, verso la fine, S. E. il signor G. B. Doria, di felice memoria, feudatario di questo luogo, qual in sua vivenza aveva beneficato non tanto questo pubblico, che il particolare locale e massime che questa Comunità fece negli anni passati riedificare questa Chiesa Parrocchiale, alla quale ha fatto tanto bene alla supplice richiesta di questo pubblico tanto in contanti, che in ferramenti di Chiesa et altro, di cui ne abbiamo vive le memorie ».

Lasciò erede universale la figlia Teresa Doria, maritata in Serra. Questi riceve l'investitura del Feudo di Cremolino dai Duchi di Savoia il 2-12-1768.

## **PREPARATIVI FATTI A TORINO PER IL RICEVIMENTO DI S. M. IL RE DI SAVOIA VITTORIO AMEDEO III. (1775)**

descritti in una lettera, conservata nell'archivio di famiglia dei Signori *Barletti*, scritta da Rivoli dal Rev. P. Carlo Barletti, delle Scuole Pie:

« ... Si attende S. M. in Rivoli, Giovedì ed io sono stato a vedere colà i grandiosi preparativi per il suo ricevimento.

Il palazzo è tutto mobigliato alla reale e vi sono gli appartamenti distinti per S. M. e la Regina, per il Principe di Piemonte e la reale sposa, per il Duca e la Duchessa di Chiablais, per le principesse sorelle di S. M. e per li principi duca d'Aosta e di Monferrato.

Intorno al Castello vi sono grandi spianate per le parate, per illuminazioni e fuochi artificiali. La città è piena di truppe di ogni sorta, tutte con nuovi e magnifici uniformi; fra i quali quello delle guardie del corpo non è più rosso, ma turchino con sottoveste color pagliarino, tutto gallonato d'oro con ricchi alamari e quello delle guardie di porta similmente turchino con giubba rossa e alamari d'oro, e le guardie a piedi sono con alamari copiosi di lana e l'ufficialità tutta a gallone, gli altri ufficiali a ricami d'argento.

Sabbato prossimo, dopo il riposo di due giorni a Rivoli, S. M. con tutta la corte farà il solenne ingresso in Torino, che sarà stupendo: pel solo servizio dei Principi saranno circa venti carrozze in fiocchi, tutte in mute da sei cavalli e cominciando da Rivoli fino a Torino saranno le strade fiancheggiate da' due reggimenti di cavalleria e dieci battaglioni di fanteria oltre le guardie.

Sarà a Rivoli complimentato dalla prima compagnia urbana de' mercanti di Torino in numero di duecento, tutti a cavallo con ricco uniforme verde e grandi alamari d'oro, e il finimento dei cavalli tutto uniforme rosso gallonato d'oro.

Questa compagnia pranzerà a Rivoli e farà poi parte del seguito di S. M.

In Torino poi dalla porta Susina lungo la nuova contrada di Dora grossa fino al Palazzo Reale saranno schierate dieci compagnie urbane di artisti della città, tutte con uniformi diversi a vario gusto di galloni, alamari d'oro, d'argento e sottovesti e fodere di raso di seta, che sono ricchissimi.

Tutta la città è rinnovata con disegni di facciate prospettive per la illuminazione: sono mirabili la piazza reale, la piazza Castello, Piazza S. Carlo, il ghetto degli Ebrei e il palazzo dell'ambasciatore di Francia.

In mezzo alla piazza Castello è già preparata la gran macchina per i fuochi artificiali, che rappresenta il Moncenisio con sotto la fucina di Vulcano con statue colossali di Ciclopi, che battono il ferro: ai quattro angoli vi sono le statue di quattro grandi fiumi: il Po, il Rodano, la Dora, la Senna che dalle bocche spandono largamente acqua a forza di macchine disposte nell'interno; più in fuori vi sono quattro ornamenti alla cinese con piante e parasoli carichi di campanelli suonanti a concerto: tutta la macchina poi è coperta di meravigliosi giuochi di fuochi a varii colori, a disegni, a trasformazioni, a prospettive trasparenti in forma di pitture e simboli allusivi alla funzione.

Per ora le mando questi principi, poi, poi le narrerò il rimanente.

Torino, li 27 7bre 1775.

*(Un grazie di cuore alla Gent.ma  
Famiglia Barletti)*

*Aff.mo Figlio  
Carlo.*

\* \* \*

Letto benevolo leggi ancora questa pagina che pur ripetendo lamentele ha il suo lato interessante: (Convocati)..

« 1783 li 10 Gennaro. Crescendo di giorno in giorno la miseria a pregiudizio della maggior parte di questi locali, senza mezzo lecito a procacciarsi il bisognevole soccorso, salvo quello di pubblicamente mendicare a famiglie intere da alcuni poc'innanzi facoltosi, parte dei quali sono in estrema necessità in pericolo prossimo, non venendo soccorsi di perire... essere indispensabile trovar denaro a mutuo, granaglie a credito per impiegarle a tal fine.

« Si delibera pertanto di domandare a mutuo 100 sacchi di grano. S. Maestà manda 40 sacchi di grano da far distribuire.

Per sedare i clamori di questo popolo hanno determinato di umiliare copia della presente all'Ill.mo Governatore della provincia supplicandolo volersi degnare di prendere in considerazione la necessità di questo pubblico e ordinare agli ufficiali della direzione di Acqui di spedire l'opportune licenze per introdurre grano in questo luogo.

Altro convocato 1783. « Il Sindaco propone che per sollievo dei poveri di questo luogo, dei quali cresce il numero alla giornata, sia indispensabile valersi delle lire 32, che questa Comunità corrisponde al Predicatore quaresimale per di lei parte; come lo sarebbe valersi dalle lire 13, soldi 10, che rispettivamente pure corrisponde, come al solito, la Compagnia del Santissimo, quella del Carmine e la Confraternita di questo luogo, per convertirle in tante vettovaglie da distribuirsi ai poveri, premendo più la elemosina a loro, che la predica alla Quaresima, per non lasciarli perire della fame, come purtroppo è prossimo il pericolo, in considerazione del ritardo del riscontro, se questa Comunità sarà esaudita per il quantitativo di sacchi 100 di grano.

E siccome tali lire 45, soldi 10, di cui questa Comunità, Confraternita e Compagnie pagano al detto Predicatore non potrebbero bastare per mantenere vivi detti miserabili per certo tempo, stimerebbe pur d'ugual necessità, che li Padri Carmelitani di questo Convento impiegassero unitamente le lire 40 Genova, che pure pagano a detto P. Predicatore, di cui nella occorrente straordinaria deplorabile calamità potrebbe starsi quest'anno senza, come tante altre comunità circvicine, bastando che il Parroco esercitasse col suo solito

ministero apostolico dall'altare o sul pulpito, ufficio di cui è tenuto per istruzione a questo popolo, di vivere cristianamente e di pazientemente rassegnarsi al Divino Volere nella calamitosa circostanza dell'annata, per comprare tanto riso da mescolare colle fave, che S. E. la signora Marchesa Doria di questo luogo si è pietosamente degnata far prendere per carità dal suo agente a sostentamento d'essi medesimi poveri.

### CREMOLINO SOTTO LA DOMINAZIONE DI NAPOLEONE

La Storia a tutti è nota. In particolare per Cremolino abbiamo:

Per opporsi all'occupazione delle nostre terre da parte dell'esercito napoleonico il presidio di Acqui fece pervenire a tutti i nostri paesi il seguente

#### PROCLAMA DI GUERRA

«Perverrà alle S. S. L. L. Ill.me questa circolare sabato, li 28 corr. (Giugno) e tosto che sarà recapitata, restano invitati, esortati ed animati ad unirsi subito con cotesto signor Parroco o Parroci a cui pure perverrà uno scritto del Rev.mo signor Vicario Capitolare, incluso in lettera del signor Robusti, per quindi con tutto il loro zelo, spirito e forza col più possibile accordo ed armonia cooperare a una impresa che interessa la Religione, il nostro amato Sovrano, lo Stato, noi stessi, le nostre famiglie e sostanze e tutti gli oggetti del bene..»

«Tutte le persone adatte sono invitate e col più vivo del nostro animo esortate ad impugnare le armi, ad ischiarsi e quindi marciare sotto lo stendardo di Maria SS.ma nostra comune Madre, nel giorno di Domenica 29 corr. più per tempo che si potrà, per il luogo qui sotto indicato, ove sarà l'unione, prendendo quelle strade, stazioni e riposi, che si crederanno più opportuni.

Le SS. LL. e tutte le persone più degne del paese che sono, come sopra, atte alle armi restano specialmente animate per accendere col loro esempio gli altri.

Tutti devono essere provvisti di armi e munizioni da guerra e da bocca per il verosimile tempo di sette o otto giorni, che sono calcolati per il totale delle operazioni.

Le *armi* da impugnarsi sono: fucili, coltelli, scurotti, pi-

stole, falcetti, tridenti, spade, alabarde, sciabole, scuri e tutte quelle altre che si crederanno opportune.

Dette armi ciascuno deve metterle ben in ordine ed in ispecie i tridenti coll'affiggerli bene nel manico e drizzarli e aguzzarli i denti.

*Provvisioni da guerra* Polvere, palle, pezzi di piombo detti quadrotti, pietre focaie.

*Munizioni da bocca.* Pane, vino, quello che si stimerà. Chi ha le armi e munizioni da guerra e non è al caso di marciare deve prestarle e distribuirle agli altri.

Chi potrà trasportare o farsi trasportare il vitto lo farà. Per gli altri che non sono in stato di farlo si cercheranno comuni condotte.

Le munizioni da bocca, che saranno in pronto al tempo della marcia dal fervore di chi resterà a casa s'invieranno all'istesso luogo, qui sotto notato.

Si fa presente che vi saranno regii sussidi non tanto di munizioni da guerra che da bocca; ma questa notificazione non deve punto diminuire l'ardore di questa popolazione di procurarle per quanto è possibile per il suddivisato tempo di sette o otto giorni.

Comunque non cada dubbio, che tutti marceranno di buon accordo ed armonia in tutto ciò che riguarda questa operazione e che ciascuno si considererà semplice cooperatore, come gli altri, tuttavia sarà bene ed è quasi indispensabile, che sia destinata persona, la quale ponga in ischiera la popolazione del proprio paese. ne diriga la marcia per il cammino concertato.

Sarà anche bene destinare persone per la cura delle condotte.

Se il regio servizio non richiedesse l'assoluta nostra residenza in questa nostra città, non sarebbe bastevole il cagionevole stato di nostra salute per trattenerci dall'essere anche noi presenti personalmente cooperatori di tanta e sì degna impresa; ma non tralascieremo di esserlo, come già da più giorni, colle disposizioni che saranno opportune.

Con distinta stima mi professo delle SS. LL. Ill.me

Acqui, li 24 Giugno 1794.

*Dev.mo Servitore*  
*Signoris*

*Il luogo da recarsi è Cairo.*

Motivi che devono destare il più vivo ardore d'impugnare le armi e marciare contro l'inimico, prestare il più valido soccorso di munizioni da guerra e da bocca per chi marcia:

Si tratta da difendere e salvare l'amore, il culto, la memoria che abbiamo delle Immagini e Sculture di Maria e del Suo dolce Frutto, da chi le ha con detti e con metodo fin ora inaudito oltraggiato.

Si tratta di difendere e salvare la Religione dei nostri Padri, da chi cerca sconvolgerla e sconquassarla e da chi cerca adattarla ad una segreta passione di ambizione, che medita per tutte le più inique vie a qualunque costo e sforzo e senza alcuna pietà di erigersi tiranno dell'umanità.

Si tratta di difendere il nostro buon Re e sua Real Famiglia, da chi l'ha nella maniera più enorme insultata e toccata al vivo negli affetti i più sensibili al cuore umano e da chi vuole involarcelo.

Si tratta di difendere i Ministri della nostra Religione, le Vergini consacrate a Dio, tutti i buoni di qualsiasi Stato, ceto, condizione, noi stessi, le nostre famiglie, le nostre sostanze, i nostri sudori da un partito, che collo sconvolgimento di quanto ha fatto di bene l'umanità, vuol soprafarci.

Si tratta di difendere l'onore dello Stato, della Nazione, in sostanza si tratta di difendere e salvaguardare il complesso degli oggetti, che interessano la nostra morale, civile e fisica esistenza.

L'intenzione del nemico è di lasciarci cogliere il grano e poi prevalersi del nostro timore, che la passata esperienza gli ha fatto comprendere essere in noi sino all'ultimo grado, e con uno dei suoi generali attacchi, portarsi ad innondare il nostro Stato per poi sorprenderci lo stesso grano, le altre già da loro divise sostanze e quindi colla coartazione della popolazione di questo Stato proseguire le loro malvagie operazioni contro il restante dell'Italia, unico oggetto di speranza della loro vacillante Repubblica.

Delle provisioni da bocca ne ha bisogno il partito, come dei vestimenti, degli argenti e degli altri metalli e degli uomini per sostenersi e andare avanti.

Gli inimici sono e debbono essere vili nell'animo e non possono avere alcun coraggio se non che quello che la nostra paura gli ha fatto, e sono gente scongiata e nella massima parte gioventù sedotta e convocata dalle più terribili

minaccie. Si pregano li signori Parroci di far sentire a tutti che quegli che dirige l'operazione nel suo totale non ha la idea alcuna di comandare, ma solo intende di essere coo- peratore come tutti gli altri.

Al comparire dell'aurora di esso seguente giorno della marcia si replicherà il suono a festa di tutte le campane e tamburo , che dovranno interpolatamente suonare e special- mente quando la schiera si metterà in marcia e questi ulti- mi dovranno accompagnarla.

Degli altri suddetti istrumenti che potessero esistere in ciascun luogo si inviteranno a far lo stésso e seguitare la schiera.

Si invitano i Signori Parroci o chi per essi a seguitare il loro gregge per quel pezzo di strada, che stimeranno e poi benedirlo e ritornare alle rispettive Parrocchie.

Non cade il minimo dubbio, che essi col concorso di tut- ti gli altri religiosi e degne persone rimaste in paese col loro più possibile fervore procureranno, che siano messi in- sieme tutti quei soccorsi, che si potranno per sostentamento dei loro rispettivi parrocchiani, che saranno in moto contro il nemico del comun bene, da spedirsi questi con equal fer- vore nel luogo, che verrà a cotesti signori consiglieri indicato, nè tampoco cade il minimo dubbio, che essi Signori Parroci instituiranno pubbliche preghiere al Dio di ogni bene, al Dio degli Eserciti, acciò che sparga le sue celesti Benedi- zioni sopra tanta impresa e la conduca al suo miglior esito.

Cremolinò rispose all'appello come si capisce dei convo- cati, dai quali risulta anche, che « il maestro Maghetti si esibì di andare volontario per incoraggiare tutti i partenti per la grande impresa.

e « fu pagato il fitto d'un cavallo a G. B. Priarone, che serviva a portare appresso la massa li commestibili, avendo servito anche nell'andare al signor Carlo Maghetti, rettor di scuola, che per vieppiù incoraggiare la popolazione si offri di accompagnarli al punto d'unione ».

Queste truppe improvvisate, come sappiamo, non arre- starono per nulla l'occupazione delle nostre terre da parte delle truppe francesi

... e anche *Cremolino* diventò francese.

Da una polemica sorta tra il Parroco e l'avvocato Cazzulini, segretario del Comune si hanno notizie interessanti sull'occupazione stessa ed io, come è mio solito, trascrivo le due parti lasciando i commenti all'intelligente lettore.

Accusa da parte del Parroco contro l'avv. Cazzulini.

« La salvezza della mia propria persona, i miei doveri mi astringono ad aver ricorso a Vostra Paternità (Vescovo) contro le vessazioni, le persecuzioni dell'avvocato Cazzulini, il quale nello scorso Novembre, approfittandosi dell'invasione dei Francesi, mi accusò qual partitante realista, motivo per cui fui arrestato e condotto in Ovada in prigione, dalla quale per sortire fui costretto ad impegnare persino i miei cenci... minacce fattemi per non aver fatto verun discorso democratico: d'aver tentato d'indurre la municipalità a licenziarmi, perchè sebbene messo in lista dei parroci refrattari, non volli imitare la di lui impudenza, che nel discorso, che fece per ben due ore nell'innalzamento dell'infame segnale del libertinaggio vomitò le più orrende ingiurie contro del principe e dei ministri, chiamandoli coi titoli di tiranni, prepotenti, oppressori dei popoli e giunse persino a esporre a pericolo la vita altresì delle persone oneste nell'occasione, che seguì la rivoluzione di Strevi e millantandosi, che stava in suo potere di far fucilare la metà del paese.

Costretto a dimettersi perchè era troppo notoria la sua adesione al sistema francese, manifestata fin dal tempo dei briganti, non solo col dissuadere il popolo di resistere a quei perturbatori del buon ordine, ma con lettere spaventatorie e di più con far smarrire la chiave del campanile, onde non potesse il comandante, in caso, radunare il popolo e perciò fu duopo atterrare la porta... quando poi trattasi di somministrare qualche cosa per l'armata regio-imperiale è renitentissimo.

\* \* \*

Contro queste accuse così si difende l'avvocato Cazzulini: « ... installato nella nuova amministrazione ho subito cercato armi e munizioni per la comune difesa.

Scrissi in Acqui al Vice Prefetto; scrissi al V. Generale in Alessandria e vi portò la lettera il sindaco stesso; scrissi al Capo Ufficio, allorchè, avendo preso posto nel Borgo di

Ovada, genovesato, aveva chiamato a quei abitanti la consegna delle armi.

Spedii a Rivalta e vi andò il sindaco presente e due volte in Acqui con lettera per aver munizione, che ci fu rimessa.

La tenevo in casa e la distribuiva a chiunque veniva del paese a chiederne animandoli sempre alla comune difesa: per il che per tre settimane giorno e notte si stette sempre sull'armi per la vicinanza del nemico.

Ordinavo li picchetti e le pattuglie e invigilavo se tutto andava bene.

Feci inoltre in un col sindaco un contratto a nome del pubblico per l'importo di L. 600 e più tra palle, polvere e cartucce, quali li portarono in Castello posto destinato per la difesa all'occorrenza.

Non avendo la Cumunità fondo e bisognando il pane per li picchetti e pattuglie, io ho dato il grano per primo e più di tutti per fare il pane e lo distribuivo io stesso.

Scrissi pure per avere truppa, quale non si potè avere.

Avvicinandosi una volta il nemico, vedendosi i paesani in poco numero per far fronte si dispersero e fuggirono alle loro case per asportare e nascondere quel poco, che avevano di mobili e di vitto; per il che pensai bene anch'io di ritirarmi dal paese, come mi è occorso altre due notti, che tutti fuggivano per timore del minacciato incendio. Temevo inoltre di essere da qualche malevolo additato al nemico, come quello che tenevo e distribuivo le munizioni e animavo il popolo a battersi, onde rischiavo di essere fucilato, cosichè nè giorno nè notte avevo un momento di tranquillità e di riposo; il che causò un vomito continuo, che mi durò due mesi e più, per cui chiamai la dimissione dal consilierato.

Nel mese di Ottobre andai al campo nemico dal generale francese per evitare il minacciato secondo incendio e derubamento di bestiami, contribuzioni e saccheggio a questo paese incapace per sè solo alla difesa, non essendovi qui vicino altre truppe austriache, che il picchetto qui di stazione di sette uomini per osservare e portare lettere.

Prima però mi portai in Acqui dal nuovo Governatore, narrando l'oggetto della mia missione per averne il suo consenso e permesso, che subito mi accordò, assicurandomi che una tal gita non mi avrebbe apportato alcun pregiudizio, dicendomi di più essere lodevole il mio fine per il bene del

pubblico; quale doveva averne una forte obbligazione, perchè mi esponevo a un rischio, che altri non avrebbe fatto; il che portò infatti l'effetto desiderato, perchè quel Generale pienamente da me informato della miseria del paese e dei gravissimi danni già causati dalle truppe francesi ci lasciò più tranquilli coltivare li nostri beni e seminare, non mandando più alcun corpo a molestarci.

Non saprei trovare una Comunità così misera come questa di Cremolino.

Per quanto riguarda la cattura del P. Lenti... egli è notorio che in tutti i paesi invasi si presero dai nemici ostaggi e non si risparmiarono i Ministri dell'Altare...

L'arresto era prescritto per il P. Priore dei Carmelitani

Questi non si trovò e in sua vece fu arrestato P. Lenti. e tradotto in Ovada ».

\* \* \*

Per i discorsi di cui parla l'accusa lo difende il sindaco con queste parole:

Sul principio dell'estinto governo intruso, siccome in Cremolino si tardava a piantare *l'albero della LIBERTA'*, ne venne incolpato detto avvocato come municipalista, ed essendo la municipalità eccitata a non più differirne l'innalzamento, esso avvocato dopo pubblicati gli ordini del generale francese e del governo provvisorio, fece un breve discorso patriottico in cui esaltò la democrazia, raccomandando l'ubbidienza alle nuove leggi ed affidò il pubblico, che sotto gli auspici della Francia tutti sarebbero protetti dalla legge e sì il povero che il ricco avrebbero potuto dire la sua ragione, non essendovi più distinzione nè tiranni: e così fu compiuta la funzione » (innalzato l'albero della libertà).

\* \* \*

Trascrivo alcuni brani di un discorso che dal contenuto mi sembra possa presumersi dell'avvocato Cazzolini, recitato nella citata *funzione*.

Il manoscritto si trova fra le carte della famiglia dei Signori Barletti, da cui gentilmente lo ebbi.

« ... il termine dei lunghi sofferti travagli, il fine delle più deplorabili calamità è venuto finalmente; si approssima il fortunato principio della comune felicità.

L'aurea preziosa pace cotanto e da sì gran lungo tempo da tutti i buoni cittadini desiderata, questa pace conclusa felicemente tra la grande nazione francese e l'imperatore della Germania, sì, quella che già udiste formalmente proclamare e che vengo in questo festevol giorno con sommo mio piacere a nuovamente annunziarvi.

Cittadini, fratelli amatissimi, già vi fia sì fausto annunzio esultare d'insolita gioia i vostri da tanto tempo oppressi cuori; già sentii per ogni dove acclamare fra inauditi trasporti di sincera allegrezza un sì importante avvenimento, già per ogni dove risuonarono i più energici evviva ed applausi al merito impareggiabile del prode pacificatore di Europa, dell'eroe del nostro secolo, dell'inclito Buonaparte, primo Console della Repubblica Francese.

E chi mai fra voi cittadini non si affretterà a porgere i più vivi ringraziamenti al Dator d'ogni bene, al Dio della pace, di un così segnalato beneficio, ed a protestare al di Lui venerabile cospetto eterna riconoscenza alla generosa Nazione francese, che colla pace ridonò a questi popoli la perduta libertà?

Sì, bravo popolo piemontese, sono finalmente sciolte le tue catene, l'imperatore di Germania riconobbe la tua indipendente libertà e di un tal dono tu ne sei debitore alla generosità della Nazione Francese; d'ora in avanti saranno assicurate la vita e la proprietà dei buoni cittadini; non vi saranno più distinzioni di nascita ed il solo merito sarà riguardato; ma qualunque cittadino sarà ugualmente trattato dalla legge, sia che ella punisca, sia che ella premi e protegga.

Ogni cittadino potrà liberamente esercitare i suoi diritti: La libertà del commercio interno sarà quella che farà rifiorire queste belle contrade, essendo questa la principale sorgente delle dovizie di ciascuna nazione e senza del quale un popolo non può essere felice.

Ecco avverate le politiche profezie, ecco consumata la redenzione del popolo piemontese, che sotto il peso gemeva della servitù, ecco spirare sicura la libertà franca, regnare la uguaglianza, viepiù bella e gloriosa rivivere e risorgere la virtù.

Le tenebre dell'ignoranza e dell'errore tra i quali hanno involto alcuni di voi i pochi satelliti del despotismo, hanno, o cittadini fratelli amatissimi ingombrato ancora la mente

di alcuni di voi ed accecato il vostro cuore, i nemici del vostro vero bene e dei vostri vantaggi, secondando le loro private mire di gloria e di interesse, si sono con ogni loro potere sforzati a rappresentare alle vostre deboli impressioni, idee di mali, che hanno tentato di farvi travedere nel sistema repubblicano, vi hanno con maliziosi raggiri e seducenti inganni tenuto sempre lontani dal chiaro lume della verità: da tali perverse instigazioni ne provennero in gran parte quei mali che foste costretti a provare per aver voi voluto aderire ai consigli dei seduttori maligni, come voi stessi comprenderete, se usando di quel lume della ragione, di cui il Sommo Iddio vi ha donati vorrete finalmente riflettere sui diversi successi, che accompagnarono le vicende di questi tempi.

E' tempo ormai, fratelli diletteggianti, che chiunque di voi si fosse lasciato accecare da sì perverse massime e consigli risorga dal profondo letargo, in cui miseramente giaceva e negando le credenze, che sinora lo ingannarono; prestis orecchio a chi altre mire non ha che quelle del comun bene e della comune felicità.

Correte dunque, uomini che amate la libertà, le vostre speranze sono coronate: Tu, buon popolo della campagna, tu parte più sacra e più rispettabile, accorri ad un atto di giusta riconoscenza: riconosci quell'indipendenza, che i tuoi nemici hanno calunniato; vieni a bere i puri sentimenti dell'amore della libertà, portali nelle tue campagne, ispirali ai tuoi figli, cresci nella tua frugalità e nella virtù e gusta le primizie dei giorni felici che ti prepara l'uguaglianza.

Voi, ministri del Dio dell'uguaglianza e della pace concorrete ad un atto di Religione, assistete ad una festa, il di cui aspetto sia di ringraziare l'Altissimo dell'ottenuto beneficio della pace e della libertà, di spargere i principi della ragione, di innamorare il popolo della fratellanza e della morale.

Voi lo sapete, la Repubblica Francese ha proclamato il rispetto per la religione; osservate voi medesimi i doveri che essa vi impone, predicate al popolo la morale del Vangelo, l'orrore al delitto, la sommissione e l'obbedienza alle leggi.

E voi madri conducete i vostri teneri figli a questo spettacolo: apprendano da voi a pronunziare il nome di libertà e di legge, depositarie delle migliori speranze della Patria: formate il loro cuore per la Repubblica e per la virtù.

E voi tutti abitatori di questo paese venite nell'effusione delle anime a rendere grazie all'Altissimo per l'ineffabile dono: gustate il piacere sin'ora sconosciuto di avere una Patria: rivestite il carattere rispettabile di cittadini liberi e giurate colla voce definitivamente riconoscenza eterna alla Nazione generosa, che vi ha resi all'indipendenza.

*« Formola del Giuramento »*

da prestarsi al presente dalla Municipalità a nome di tutta la popolazione:

« *Giuro* all'Onnipotente Iddio fedeltà al Governo repubblicano e di mantenere con tutte le mie forze la libertà e l'uguaglianza.

*Giuro* odio eterno alla tirannia e di essere fedele alla alleanza della mia Patria colla Repubblica Francese sua liberatrice.

19 Nevoso (Gennaio) 1779 ».

\* \* \*

La vertenza fu devoluta al Vicario Generale della Diocesi di Acqui Mons. Toppia di Perletto, poi Vescovo di Vigevano, il quale mise la cosa in tacere, scusando in parte il modo di agire dell'avvocato con queste osservazioni o considerazioni... generiche, scritte al segretario del Comune.

... « facendo conoscere bastevolmente l'esperienza, dipendere per lo più la maniera di agire o di parlare politico dal saper far bene le rispettive parti in scena, dal volgersi a tempo e luogo in contraria parte, ancorchè sia diversa l'idea e il pensiero e talvolta i fatti precedenti e massime poi se si parla del tempo democratico, in cui e per li veementi impulsi e per togliersi le vessazioni, convenne ad alcuni specialmente laici a fare e dire contro la propria volontà e coscienza.

Io osservo che ben lunga durò la tranquillità in quel paese, mai s'esposero lagnanze, tutti in una parola pel passato erano galantuomini.

La pace fu colà intorbidita fra i primi registranti del paese all'epoca del ristabilimento del trono in seguito alle requisizioni per le armate francesi ed altre contribuzioni pagate al nemico nelle diverse invasioni di questa provincia.

Questo e non altro è il motivo delle dissenzioni.

Acqui, 21 Febbraio 1800.

## CONTRIBUZIONI

Delle *Contribuzioni* cui fa cenno la lettera di Mons. Toppia, si ha notizia in diversi ricorsi che il sindaco ha fatto alle superiori Autorità per poterne esonerare, se fosse stato possibile, la popolazione.

« Sopraggiunti i Francesi, occuparono il paese mettendo in fuga il presidio austriaco. Uno dei primi atti dell'occupazione fu l'imposizione di una *tassa presidio* e di *cittadella* in base a L. 2 per tutti i cittadini maggiori di anni sette; una tassa del 3,8% sul terreno: più una tassa di generi da portarsi in Acqui ad uso delle truppe imperiali fra giorni due sotto pena di rigoroso alloggio militare consistente detto tasso in rubbi 66 farina di grano, emine 53 meliga, rubbi 450 fieno e rubbi 1000 di bosco.

## R I C O R S O

Questo territorio di sua natura sassoso e tuffoso per essere di montagna e perciò sterile non dà assolutamente questo reddito del 3,8%, cosicchè non solo sarebbe l'impossibilità assoluta da pagare tale tasso, ma quel che è di più resterebbero li contribuenti senza sussistenza per la loro famiglia e nella più forte indigenza per la difficoltà che presentemente avvi in trovar denari in prestito o con ipoteca o vendita eziandio di beni.

Perciò fatte vive istanze anche di questi particolari, prima d'aversi ricorrere a S. R. M. rappresentandole con atto consolare lo stato miserabile di questo luogo avendo primieramente l'anno scorso in Aprile dovuto soccombere a numerosi alloggi di truppe imperiali e successivamente a forte contribuzione di farina, danaro, cariaggio per l'armata francese: devastato in parte nel 1794 dalla grandine; l'anno scorso generalmente devastato da più furiosa grandine caduta li 4 luglio, trovandosi ancora quasi tutte le messi sul taglio. Flagellato nuovamente nel giorno 12 Ottobre nelle uve, che ancora in buona parte erano in campagna, come nelle castagne, che furono battute dall'acqua rotolate nei torrenti aggiunto pure a questi mali la fallanza del rimasto raccolto dell'anno scorso marzaroli e castagne e la siccità di quest'anno che portò un tenuissimo raccolto di marzaroli in specie non ostante l'assidua coltivazione, quale è molto laboriosa e dispendiosa, dovendosi fare nella maggior parte a forza di

zappa e piccone; poi non si raccoglie più di doppia semenza e tante volte meno, così ch'è appena si ricava la sussistenza per pochi mesi onde per la sussistenza della restante parte dell'anno, nonostante la più studiata economia si impegna dalla massima parte e con ebrei o altrove il venturo raccolto per cui trovasi sempre in una consecutiva e mai interrotta miseria.

### ALTRO RICORSO

Già da qualche tempo questa Comunità in adempimento di ordini superiori mantiene qua un picchetto giornalmente composto in tutto di 10 paesani locali per liberarsi dalli briganti che si trovano in vicinanze, tenendo questa popolazione in continua soggezione e timore: ai quali picchetti questa Comunità ha somministrato e somministra quotidianamente pane, vino oltre il bosco necessario massime di notte tempo.

Mantiene altresì alla truppa qui aquartierata il vino e parimente il bosco, l'olio e la paglia, in guisa che questa Comunità non solo è sprovvista di fondo, ma di già ha contratto debiti per la provvista dei predetti generi, sia per i militari che per li paesani, causando questi, perchè non possono attendere ai lavori delle loro campagne e tanto più avendo le loro lagnanze preventive per il prossimo taglio delle messi, la maggior parte dei quali si partono nell'alesandrino e Lomellina, da cui ricavano la sussistenza della maggior parte dell'anno, onde in queste disgraziate circostanze stimerebbe urgentissimo di ricorrere all'ill.mo, governatore ad effetto si degnasse ordinare sospendersi detti picchetti ed avere anche l'occhio benigno sovra questa popolazione veramente povera, che non è in situazione di soccombere a spese, come è cosa notoria.

Questa Comunità ha mantenuto un picchetto di 10 uomini verso il confine dello Stato Genovesato, con aver somministrato il pane, il vino e bosco, perciò aver contratto il debito verso diversi particolari, che hanno somministrati detti generi per L. 812,14.

### ANCORA ALTRO RICORSO

Il sindaco espone essere impossibilitata questa popolazione di pagare l'ordinata capitazione perchè sono già giorni

15 che per la difesa comune si trova sotto armi giorno e notte senza poter lavorare i loro terreni, onde oltre essere già perdenti delle loro giornaliere fatiche, in cui essi particolari vivono, saranno altresì perdenti del raccolto per difetto di coltivazione.

Di più il raccolto dei cocchetti va così male che non avvi speranza di fare un soldo perchè li vermi da seta in parte sono morti per malattia e parte sono periti per li continui allarmi e timori, in cui si trova questa popolazione per la vicinanza dei nemici, per cui tutti sono in iscompiglio per trovarsi senza truppa, per difendersi e pochissimi schioppi nel paese onde le donne coi loro piccoli figli, massime intente a trasportarsi in sito più sicuro i loro pochi mobili e per essere in confusione hanno poca cura di detti vermi da seta.

### ALTRO RICORSO

Attesa l'impossibilità notoria di questa Comunità di poter contribuire in detto tasso, sia per essere già da quasi cinque mesi obbligata al mantenimento d'un picchetto restato qui stazionato per il quale si sono già consumati sacchi 15 di grano ridotto in pane, che sono emine 75, sacchi 26 meliga, che sono emine 100, per li cavalli rubbi 1600 e più fieno, rubbi 1500 e più bosco, oltre la carne, vino, riso, olio e lardo... si era perciò ricorso all'Ufficio della R. Intendenza esponendoli li motivi suddetti, per cui ci saressimo lusingati di non essere compresi in questo tasso, sul riflesso dei gravi danni cagionati in più volte dai Francesi col saccheggio di moltissime cose e derubamento di 90 e più bestie, la metà bovine e le altre lanute oltre 8 contribuzioni pagate ai medesimi in bestie, farina, pane, meliga e vino, che in tutto ascenderà a L. venticinquemila e più di nostra moneta, ma essendovi stato risposto da questo ufficiale non poter per sè dispensare questa Comunità dal fissato tasso senza un ordine superiore, propone detto signor sindaco doversi aver ricorso a S. E. il signor generale austriaco comandante le imperiali truppe di questa provincia implorando la di lui bontà a prendere in benigna considerazione la miseria di questo piccolo paese; più per l'annata miserabile di raccolto avuto che non dà certamente la sussistenza di quattro mesi a questi abitanti, sia per aver avuto sin'ora il paese le dette som-

ministranze a questo picchetto. Questa impotenza essere ora fatta maggiore per il notorio *soggiorno* fatto costì dai *Francesi*.

\* \* \*

1794 lire 7 di Piemonte e L. 8,8 di Genova pagate dal signor avvocato Francesco Cazzulini, sindaco di questo Comune per una pianta di castagne di niun reddito perchè secca, venduta alla detta Comunità, incombenzata per la provvista di legna da fuoco ad uso delle milizie, che trovansi qui in distaccamento; non chè di un piccolo corpo di soldatesca *Croata*, venuta a quartiere d'inverno in questo Castello.

Franchi 7.5 pagati all'armata francese per quota di contribuzione imposta sotto pena del *saccheggio*.

## ROTTURA DELLE CAMPANE DELLE NOSTRE CHIESE

Cremolino li 26 Ventoso, anno 7 Republicano e I della libertà piemontese (26 Marzo 1799).

### LIBERTA' - VIRTU' - UGUAGLIANZA

.. Ordine del generale Flavigny invita di dover rompere tutte quante le *campane* (fra il termine di un giorno) che si trovano in questo Comune, e quelle ridurre in tanti pezzi e meglio, come dalla detta circolare viene prescritto ed informare del giorno dell'eseguimento di tal ordine.

... benchè questa Comune non abbia avuta alcuna parte negli affari degli insurgenti, nè alcuno sia andato in loro soccorso, tuttochè due scellerati forestieri ,associati ad altri improvvisamente siano venuti a turbare la tranquillità, tentando di farli prendere parte all'insurrezione con essere saliti a forza sul campanile e dati pochi colpi di campana con pietre, poichè li battacchi eransi già prima levati, il che peraltro non ha prodotto alcun effetto nel loro premeditato e iniquo disegno essendosi dalla Municipalità accorso e dagli altri buoni cittadini dissipato il turbine e rimessa la calma e la tranquillità... per togliere ogni mezzo agli infami di in consimile modo unirsi ed in obbedienza del prescritto in detta circolare si è oggi proceduto alla rottura di esse, con averle ridotte in tanti pezzi e quelli riposti presso per-

sona proba e sicura per averne in ogni tempo il dovuto conto, e ricognizione.

L'infrascritta Municipalità per iscarico di suo dovere col presente verbale manda informarsene la predetta Centralità del giorno d'eseguimento ora della rottura di dette campane a norma del precitato ordine e circolare predetta.

*Francesco Berretta, Presidente - Francesco Giacobbe Municipalista.*

•

## Notizie varie e sparse

### FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE DI CARITA' (1722)

E' stato esposto dal Molto Rev.do Padre Giovanni Agostino Magliani, della Compagnia di Gesù, destinato da S. M. R. per la erezione dell'ospitali generali o *Congregazioni di Carità* in tutti i luoghi, essersi portato in questo luogo per l'erettione e stabilimento d'una d'esse Congregazioni di Carità in vigore del disposto dell'editto della medesima S. M. delli 19 Marzo 1717. A ciò per mezzo della Congregazione medesima venghi sbandita la mendicizia e non si dii più luogo a poveri d'andar vagando da un luogo all'altro, come è seguito per l'addietro con grave pregiudizio di molti d'essi che non possono essere soccorsi secondo la loro indigenza e per non essere l'elemosine ben distribuite e con buon ordine, tanto in riguardo dei poveri forestieri e vagabondi, che delli veri poveri, che ne fanno abuso, oltre molti altri abusi e inconvenienti, che occorrono alla giornata: e però aver esso padre detto essere espediente far congregare il presente consiglio e in seguito doversi dal medesimo farsi l'elezione dei signori direttori di questa Congregazione di Carità, avvertendo di nominare persone idonee e quelle che saranno credute delle più capaci et affette al bene dei poveri, acciocchè sia adempita la mente di S. M.

\* \* \*

Dell'occupazione dell'esercito napoleonico a Cremolino mi hanno riferito questo episodio:

Le truppe francesi sono venute in paese venendo da Prasco su per la Caramagna. La notizia dell'avvicinarsi del-

l'esercito, diffusasi rapidamente per le nostre terre cagionò molto spavento, accresciuto dalla soldatesca austriaca, che diceva di fuggire per non essere uccisi barbaramente col taglio della testa.

Tutti pertanto cercavano di mettersi in salvo e mettere pure in salvo quanto potevano delle loro sostanze.

Si racconta adunque che il manente della cascina Bolfo volle portar via i suoi buoi, e li spingeva su per la Caragna verso S. Biagio.

Ma non fece a tempo, imperocchè accortisene i soldati francesi lo raggiunsero e gli presero e.. mangiarono i buoi risparmiando a lui per grazia la vita.

\* \* \*

(1776) Hanno provveduto anche alla costruzione del *giuoco da pallone*.

« Esiste un fossato della Comunità sotto le mura del Castello a settentrione, che serve per il beveraggio delle bestie e anche per lavatoio. In esso la medesima Comunità e la signora Marchesa feudataria desiderano, che dai dilettranti del giuoco del pallone si facesse a loro spese sufficiente piazza per il giuoco del pallone, di quale comodo questo luogo è sprovveduto ».

1777 In ordine al convocato del 26 Agosto 1776, si è costruito nel fossato superiore di questo luogo una piazza inserviente al giuoco del pallone a spese dei dilettranti.

\* \* \*

Hanno stipulato un *accordo coi barcaroli di Visone* per il *passaggio sul Bormida*:

1741 « Sono quivi personalmente nanti a me notaio, Giuseppe Bocca, G. B. Piana e Agostino Mollero, del luogo di Visone, noti e cogniti, quali tanto unitamente che separatamente, in solido per loro e loro eredi e successori si sono obbligati e hanno promesso, come per virtù del presente si obbligano e promettono di mantenere una nave alle Bogie et altra nave sotto il torrente et allo sbocco del torrente Visone e sopra di quelle indifferentemente passare tutti li particolari di questo luogo di Cremolino et essi abitanti gratis e senza alcuna mercede per tali passaggi.

Saranno tenuti, come essi Bocca, Piana, Mollero solida-

mente promettono, di mantenere a tutt'ore persone capaci per traghettare dette navi et li particolari sudditi et abitanti, affine non habbia causa questo popolo di lamentarsi.

\* \* \*

La Comunità possiede due case separate l'una dall'altra: una detta *Casa del forno*, ove esiste il forno pubblico e di sopra si esercita la scuola pubblica componenti due stanze sopra e una al pian di terra: l'altra chiamata *Casa della Piazza*, ove si raduna l'ordinario consiglio e vi fa giustizia, si compone di due stanze una sopra l'altra in piazza pubblica.

## UNA CITAZIONE SINGOLARE

(li 2 Aprile in Cremolino)

Il signor Notaio piazzato Lorenzo Cazzulini con suo giuramento, mediante e toccate le Scritture accusa una bestia asinina con suo puledro appresso il messer Antonio Cannobio a mangiare, danneggiare, guastare, calpestare coi piedi il seminato di grano nel suo possesso o sii campo di detto signor accusante, dietro alle sue case giacente fuori del ponte inferiore, per averle vedute e trovate oggi, Aprile a hore 18 e vi sarà danno di stara due di grano da più a meno: e farà sue difese fra giorni 8 prossimi.

Pesci Segretario.

## SENTENZA SOMMARIA 1737 - 6 - Luglio

Giovanni, Margherita e Giovannina, sorelle, contumaci et inquisite d'aver la notte del 26, 27 7bre 1735 ucciso e barbaramente soffocato Benardo loro padre ottuagenario nella propria casa con averlo di più bollato con diversi colpi sopra tutto il corpo, con rottura inoltre del braccio sinistro.

Condannati tutti e tre alla morte, precedente l'applicazione delle tenaglie infuocate e fatti cadaveri, doversegli amputare i bracci destri e quelli affiggersi al patibolo: il rimanente di detti cadaveri abbruciarsi pubblicamente e spargersene al vento le ceneri.

\* \* \*

1777 Si provvede *vestimento* al messo - Divisa di stoffa di lana color rosso paramani e bavaro color verde.

\* \* \*

## LA COMUNITA' DI CREMOLINO NON HA MAPPA

### VERBALE DI NOMINA DEL SIGNOR PODESTA' DI CREMOLINO

*Benedetta Doria Signora di Cremolino...*

Essendo vacante la *Podestaria* di Cremolino e dovendo noi perciò provvedere di Podestà, che con la dovuta integrità e diligenza amministri giustizia ai nostri sudditi e, quelli delinquendo, castighi, ed essendo informata dell'abilità et integrità di messer Bernardino Galliano di Morbello, sperando, che debba amministrare buona e retta e spedita giustizia... quello deputiamo et eleggiamo per Podestà di detto luogo a nostro beneplacito colle solite prerogative, emolumenti et onori concessi agli altri loro antecessori, comandando alli consoli, consiglieri, agenti della Comunità e a tutto il nostro popolo, che per tale lo debbano ricevere, tenere, trattare e obbedire, sotto pena a noi arbitraria, sì in pubblico, che in privato, perchè così è la nostra mente.

Genova, li 1 Agosto 1642.

Benedetta Doria

... Qual Consiglio, vista la suddetta patente, ha accettato e accetta il suddetto messer Bernardino Galliano per Podestà di questo luogo, giurando egli sopra il testo d'Evangelio di Dio nelle mani delli suddetti nobili consoli, toccate le Scritture e promettendo sinceramente e fedelmente esercitare il suo ufficio di Podestà in tutto e per tutto in quanto il suo ufficio aspetta e di osservare li capitoli, statuti e privilegi.

## 1831... UNA STRAORDINARIA GRANDINATA

... espone il signor Sindaco, che dietro la purtroppo caduta grandine nell'ora scorsa Domenica, 26 spirato Giugno, circa le quattro pomeridiane, per cui venne questo territorio completamente flagellato, così chè non lasciò più la benchè minima speranza di percevere frutti di sorta, essendo peran-

co stato colpito il frumento, che per il suo stato immaturo non erasi ancora dato principio alla di lui mietitura: accompagnata tale grandine di mole così straordinaria da un turbine sì veemente e furibondo, che giunse persino a rompere i rami più robusti di piante fruttifere e di castagne, così che le persone più attempate non serbano rimembranza di una così fatta procella..

Nessuno dei prodotti di questo territorio andò esente dalla totale distruzione.

Il frumento prossimo alla sua maturazione ed alla mietitura venne totalmente abbattuto ed il poco rimasto sul suolo privo di granelli ed espulso dalle spighe dalla violenza del turbine, non eccettuata la meliga in parte svelta dalle radici ed altra spezzata nel tronco, compresi li legumi..

Riguardo alle viti, che formano il reddito principale di questo territorio, furono totalmente distrutte fino alla perdita totale del raccolto, che sperava prendere nella corrente annata.

Nè si può per le profonde piaghe cagionate ai tralci sperarne verun raccolto anche nell'anno venturo in maniera, che la distruzione delle derrate di sussistenza e del prodotto del vino può a calcolo approssimativo rilevare alla cospicua somma di sessanta mila lire..

... Propone essere indispensabile e di tutta necessità il venire allo scoprimento del tetto del portico annesso al fabbricato di questo Convento, che serve di Canonica per il signor Parroco di questa Parrocchia, per trovarsi li coppi dello stesso in gran parte rotti dalla testè caduta grandine.

\* \* \*

Il sottoscritto d'accordo con questa comunale Amministrazione è entrato in deliberazione di solennizzare il giorno 29 spirante, in contemplazione dei favori testè compartiti dall'amatissimo nostro Sovrano:

Prego pertanto la S. V. molto reverenda a celebrare in detto giorno la Messa in canto circa le undici antimeridiane e benedire un momento prima della Messa una bandiera nazionale, esporre alla sera del medesimo giorno il Venerabile sull'Altare: cantare il Te Deum e dare la Benedizione.

Cremolino. 26-2-1848.

Turco - Sindaco

\* \* \*

1848 - Il Vescovo autorizza il canto del Te Deum per la vittoria di Peschiera.

\* \* \*

### 1857. *Festa dello Statuto.*

Il Sottoscritto previene il molto Rev.do sig. Parroco, che a termine dell'Art. 2 della legge 5-5-1851 questa rappresentanza comunale si recherà Domenica 5 Maggio alla Chiesa Parrocchiale ad assistere al *canto dell'Inno Ambrosiano* per festeggiare il 9. Anniversario della Festa dello Statuto.

Prega quindi il Reverendo signor Parroco a compiacersi di indicare in quale ora avrà luogo il canto di detto inno, onde poter di concerto intervenire con la suddetta rappresentanza in un colla guardia nazionale e colle scolaresche maschili e femminili, accompagnate dai rispettivi maestri.

Cremolino, 9 Maggio 1857.

Sindaco, De Guidi

## CONFINI TRA CREMOLINO E TRISOBBIO

1675 Sono stati terminati li confini tra Cremolino e Trisobbio dalla parte di ponente verso la fontana antica et quella parte verso lo Stanavazzo, piovente. Questa parte sii fine di Trisobbio.

\* \* \*

Tramontata la stella napoleonica e ritornata la pace nelle nostre contrade col ritorno della Casa Savoia non si ebbero più per Cremolino fatti degni di nota.

L'avvenimento che parmi più importante fu la costruzione della Ferrovia Asti-Genova che diede vita e commercio alle nostre terre.

Per Cremolino questa Ferrovia resterà anche più ricordata per averci privato di quella ricca sorgente che era la *Fontana Antica*.

\* \* \*

Nelle guerre per l'indipendenza Cremolino non ebbe nessun morto.

Nella Grande Guerra Cremolino ebbe 45 Morti, i cui nomi sono scolpiti sopra la lapide e anche nel Santuario di

N. S. della Bruceta presso l'Altare che la pietà dei fedeli volle dedicare alla loro memoria.

*Crediamo fare cosa gradita ai lettori fissandone in queste pagine i nomi:*

1 Barisone Vincenzo — 2 Barisone Ernesto 3 Bavazano Antonio — 4 Belletti Ferdinando — 5 Berchi Gio-

vanni — 6 Bonfiglio Carlo — 7 Bertolio Giovanni — 8 Cardano Pietro — 9 Carosio Arsiero — 10 Cerrutti Silvio — 11 Danielli Paolo — 12 Danielli Giuseppe — 13 Ferrando Luigi — 14 Ferrando Oreste — 15 Ferrando G. B. — 16 Ferrando Agostino — 17 Ferrando Vittorio — 18 Ferrando Domenico — 19 Gaione Luca — 20 Giacobbe Biagio — 21 Giacobbe Guido — 22 Giacobbe Patrizio — 23 Giacobbe Giovanni — 24 Guala Luigi — 25 Gaione Enrico — 26 Grillo Antonio — 27 Grillo Maggiorino — 28 Macciò Giovanni — 29 Maghetti G. B. — 30 Montaiuti Pietro — 31 Morielli Agostino — 32 Oddone Pietro — 33 Oddone Paolo — 34 Parodi Cesare — 35 Parodi Davide — 36 Passalacqua Antonio — 37 Priarone Alfonso — 38 Priarone Ferdinando — 39 Priarone Giuseppe di Giacomo — 40 Priarone Giuseppe fu Giacomo — 41 Priarone Umberto — 42 Puppo Giuseppe — 43 Puppo Giacomo — 44 Turco Giovanni — 45 Turco Maggiorino.

## L'ALLUVIONE DELL'ORBA AGOSTO 1935

Un fatto degno di passare alle nostre memorie è l'alluvione dell'Orba avvenuta il 13 Agosto 1935.

In seguito a un terribile acquazzone il fiume Orba si è così oltremodo ingrossato che l'acqua sorpassava di parecchi metri il livello ordinario.

A monte di Molare esisteva un grandissimo lago, artificiale per una centrale elettrica della società O. E. G.

Per la maggior capienza di questo lago avevano innalzato un muro di cinta, che serviva anche di strada di accesso alla diga di presa. La forte pressione dell'acqua contro questo muro e forse la sovrabbondante colonna di acqua che precipitava dall'alto sulle fondamenta ne scossero la solidità facendolo rovesciare a valle.

Fu un mare di acqua che precipitò lungo il corso dell'Orba e che tutto travolse e rovinò: piante, case, campi, tutto. La grandiosa centrale elettrica fu completamente distrutta, i ponti sull'Orba di Molare, Ovada: il ponte della ferrovia di Molare scomparso letteralmente: le case sotto la stazione di Molare, le casine di *Monteggio*, il Borgo di Ovada tutto rovinato: e colle case anche molte persone trovarono la morte. In una sola funzione in Ovada si celebrarono

i funerali di ben 70 morti ed erano la minima parte. Furono più di 200 i periti in questo disastro.

Noi di Cremolino abbiamo avuto 5 morti.

Sono accorsi a visitare i luoghi del disastro le massime gerarchie della Provincia e dello Stato: lo stesso nostro amato Sovrano e primo fra tutti il nostro Vescovo, il quale la sera stessa di quel tristissimo giorno si portava a visitare e a consolare gli infelici superstiti.

**CRONACHE**  
**DI VITA**  
**RELIGIOSA**

Scopo del mio lavoro non è di compilare una storia propriamente detta, ma di mettere in luce gli avvenimenti e le cose, che succedettero nei lontani tempi nelle nostre contrade, quali si trovano descritte nei vecchi manoscritti giacenti e conservati negli archivi del Comune e della Diocesi.

E' adunque una storia tutta propria e particolareggiata, sono *Cronache*, come ho creduto esatto denominarle, che entrano nel quadro generale della Storia a cui conferiscono la loro non indifferente luce.

---

## ANTICHITA' DELLE NOSTRE CHIESE

Non è possibile precisare con dati di fatto, quando la Religione Cattolica sia stata introdotta nelle nostre contrade:

Possiamo però asserire con tutta sicurezza, che il Vangelo vi fu predicato fino dai primi secoli dell'Era cristiana.

*Cremolino*, dice la storia, fece parte del Contado aquese: Acqui, città romana, famosa già in antico per le sue acque termali, si ebbe le primizie del Cristianesimo, e se non lo stesso S. Pietro, come si congettura, certamente i suoi primi e immediati discepoli, come un S. Siro, vi annunziarono la Buona Novella.

Nessun dubbio che lo zelo di questi apostoli si sia spinto sin quassù. *Cremolino* appartenne pure alla Sede Vescovile di Savona..

E possibile che un Vescovo non curi la diffusione della fede in tutta la sua Diocesi?

Ma noi dobbiamo credere che in quel tempo (976) anzi molto prima, la Religione vi fosse fiorente. Nella vicina Molare e precisamente nella regione di Campale vi è ancora oggi il Santuario o Chiesa di Campale, che è detta Pieve:

Le Pievi, sappiamo dalla Storia, erano le primissime Chiese fuori città, che raccoglievano i fedeli sparsi per la circostante campagna. Esse risalgono ai primi secoli della Chie-

sa, dopo che la diffusione del Vangelo, dalla città prese a diffondersi anche nei villaggi. Si dicevano Chiese *Plebane d'onde Pieve*.

Cremolino era soggetto alla giurisdizione spirituale della Pieve di Campale, come afferma A. Pesci in « notizie storiche di Cremolino », da cui ebbe pure la evangelizzazione.

Come prova e a maggior dimostrazione di quanto qui asserisco trascrivo per intero il seguente documento trovato nell'archivio Vescovile di Acqui.

« 1) Da tempo antichissimo *quattro parrocchie* contava il luogo di Cremolino, Diocesi di Acqui in Monferrato.

La prima era nel distretto del luogo medesimo, ed era sotto il titolo di S. Maria, ed aveva il reddito di L. 10 di Genova ed uno staro di grano per la sepultura di ogni capo di famiglia e le primizie, le quali si computavano a circa mine quattro di grano e le offerte delle Messe nei giorni festivi e per le esequie dei Defunti.

L'altra Chiesa Parrocchiale era fuori del distretto del luogo, lungi circa due miglia ed era sotto il titolo di S. Biagio, ed aveva l'annuo reddito di L. 16 di Genova.

La terza Parrocchia era parimenti fuori del distretto del luogo, lungi circa mezzo miglio, portava il titolo di S. Agata ed aveva il reddito di L. 5 di Genova.

La quarta ed ultima Parrocchia era altresì fuori del distretto del luogo, lungi circa un mezzo miglio e si denominava Santa Maria De Bruseta ed aveva l'annuo reddito di L. 5 di Genova.

2) Non si sa sino a qual tempo queste Parrocchie abbiano avuto ciascuna il suo rettore o Parroco distinto: solamente si sa che assai prima del 1440 solevano reggersi ed amministrarsi tutte da un sol parroco, a cui venivano conferite tutte insieme da Mons. Vescovo di Acqui, liberamente a motivo che li rispettivi di quelle, come viene narrato dalla Bolla di Sisto IV, della quale in appresso si farà menzione al N. 12, eransi ritirati dalla campagna ad abitare entro il distretto del medesimo luogo per diversi sinistri incontri, ai quali erano esposti abitando in campagna.

*Nota.* — I sinistri incidenti a cui accenna sopra furono le invasioni barbariche da cui furono molestate le nostre terre in quei lontani tempi, come si può sapere dalla storia (vedi parte civile).

Questo Parroco abitava nel luogo medesimo ed ufficiava

nella chiesa parrocchiale di S. Maria, sopra in primo luogo nominata.

Non eravi insino allora nel luogo altra chiesa, se non la cappella del castello, posta entro il suo recinto, dedicata altresì alla Beata Vergine, nella quale il feudatario del luogo manteneva continuamente un cappellano: della quale Cappella non si trova vestigio, se non forse il frantume di una pittura antica sul muro del castello, dentro la porta a mano destra, che si riconosce essere parte del capo e volto della Beata Vergine: ed è verosimile che sia stata annullata tal cappella nel rifabbricarsi il castello circa il 1660.

3) Erano tutte le sopradette Chiese soggette a Monsignor Vescovo di Acqui, e ad esse il Vescovo imponeva certe taglie, le quali, non si sa in quale somma consistessero, nè a qual titolo s'appoggiassero e si può supporre per il cattedratico o sussidio caritativo.

4) Verso il 1440 s'intraprese dagli uomini di Cremolino la fabbrica di una nuova chiesa ad onore di S. Benedetto e mentre questa si fabbricava ancora e non era ancora coperta, nè aveva alcun reddito, verso la metà di agosto del 1440, restarono ancora vacanti le sopradette Parrocchiali per essersene ritirato il sacerdote secolare parroco, il quale ne era investito e provveduto.

Fu allora dal Padre Gerolamo, provinciale dei Carmelitani di Lombardia, residente in Genova, mandato nel detto luogo. per officiare quelle chiese, il Padre Alberto Guglielmino, religioso del suo ordine, con lettera diretta alla Comunità nella quale domandava varie informazioni.

La comunità, il consiglio e gli uomini di Cremolino, sotto il dì 18 dicembre 1440 scrissero in risposta al suddetto P. Provinciale una lettera, in cui ringraziando d'aver mandato esso padre e delle cose riferite in di lui nome al detto padre, gli diedero le sin qui riferite notizie: ed inoltre l'informarono che la chiesa di S. Biagio era tutta rovinata e non ne rimanevano in piedi se non alcuni muri, però senza tetto: e che le altre erano in buono stato.

Dissero ancora che la chiesa di S. Benedetto non aveva peranco alcun reddito, ma che speravano avrebbe avuto qualche reddito, quando fosse coperta e serrata, e conchiusero la lettera con avvisarlo, che essi avrebbero procurato presso Mons. Vescovo d'Acqui, affinchè egli non facesse alcuna provvista o collazione delle sopradette chiese.

Dal che si raccoglie che già sin dal 1440 la comunità desiderava e chiamava i religiosi Carmelitani, e che sin d'allora cominciò uno di essi, P. Alberto amministrare la cura delle anime di quel luogo e si congettura, che questo P. Alberto fosse quel P. Alberto d'Incesa, il quale si vedrà in appresso aver avuto in commenda per otto anni la chiesa di S. Benedetto (N. 9).

5) Cominciarono in questa maniera a introdursi nel luogo di Cremolino i religiosi Carmelitani, cioè P. Alberto, il quale forse per mancanza di preti amministrò la cura delle anime almeno dal mese di Agosto sino a dicembre di detto anno 1440, vedendosi dalla lettera della comunità, che il detto padre aveva già avuti dai redditi della chiesa L. 8 (otto) e probabilmente continuò in tal ufficio per otto anni, poichè non potendo detti otto anni essere trascorsi tra il 1459, e siccome nel 1459 la cura era presso il prete De Lazzaro de Sabelliaco, convien dire che la commenda a favor di P. Alberto fosse precedente alla provvista del prete De Lazzaro.

Non vi si poterono peraltro ancora stabilire per allora li detti Religiosi poichè la cura delle anime e le chiese sopradette (non si sa in quale anno certamente però prima del 1449) furono nuovamente conferite dell'Ordinario al prete De Lazzaro de Sabelliaco, come si è detto, il quale s'intitolava ministro delle sopradette chiese.

6) Del tempo che passò dal 1440 al 1459 si terminò la fabbrica della nuova chiesa di S. Benedetto, restando solamente a farsi il campanile, anzi a questa si trasportò il nome di parrocchiale e l'esercizio della cura delle anime dalla Parrocchia antica di Santa Maria, non si sa per qual motivo, poichè nell'istrumento di procura, che qui sotto si menzionerà al N. 8 quel parroco De Lazzaro s'intitola ministro delle Chiese parrocchiali di Santa Maria de Bruseta, di Santa Agata e di S. Biagio, campestri, e di S. Benedetto, fabbricata nello stesso luogo.

La ragione di tale trasporto forse sarà stata perchè la chiesa parrocchiale di S. Maria o fosse rovinosa, come di fatto *più non si ha memoria del suo sito*, o fosse divenuta troppo angusta, dacchè erasi aumentata la popolazione del luogo, per essersi portati ad abitare in quello quasi tutti coloro che per l'avanti abitando in campagna, andavano alle parrocchie campestri.

7) Dall'anno adunque 1440 sino al 1459 la cura delle anime di quel luogo fu amministrata qualche tempo dal predetto P. Alberto e qualche tempo dal predetto prete secolare De Lazzaro, denominato ministro di quelle chiese, ma da allora in poi passò alle mani dei Carmelitani religiosi nel modo che segue.

8) Nel 1459 alli 4 aprile il sacerdote secolare De Lazzaro de Sabeliaco ministro delle Chiese Parrocchiali di detto luogo; l'una sotto il nome della Beata Vergine della Bruseta, l'altra sotto il nome di S. Biagio e l'altra sotto il nome di S. Agata, tutte e tre campestri, e l'altra fabbricata nello stesso luogo sotto il nome di S. Benedetto, costituì il P. Giovanni De Robbio Carmelitano della diocesi di Vercelli, suo legittimo procuratore a dismettere e rassegnare nella Curia Apostolica, quanto nella Curia Vescovile il suo beneficio delle antedette Chiese, esistente presso di sè ed ogni sua ragione in esse, con autorità di fare tutto quanto esso principale potrebbe fare se fosse presente e con tutte le clausole più ampie solite apporsi nei mandati di procura, essendosene rogato sotto detto giorno l'istrumento pubblico nella strada pubblica avanti la casa di abitazione del magnifico signor Isnardi Malaspina, Marchese e padrone di detto luogo, dal Notaio De Cazzulini di Emanuele dello stesso luogo.

9) Nello stesso anno 1459 il dì 14 Giugno in Mantova dal Papa Pio II fu spedita una Bolla diretta al suddetto Isnardo Malaspina e a tutti gli abitanti del medesimo luogo, in cui aderendo alle suppliche loro, i quali, secondo essi dicevano, avevano fondato una certa Chiesa sotto il titolo e nome di S. Benedetto ed avevano una singolare devozione all'ordine della Beata Vergine <sup>o</sup> Carmine, con autorità apostolica, permette e concede loro, che nel sito della detta Chiesa possano coi proprii beni fabbricare ed ampliare una casa con alcuni religiosi di detto Ordine li quali ivi perpetuamente dimorino e la stessa Chiesa per li medesimi Religiosi con chiostro, cimitero, campana, campanile, orti ed altre officine necessarie per uso ed abitazione in perpetuo di alcuni religiosi dello stesso Ordine.

Nello stesso tempo concede e permette alli Religiosi, che ivi risiederanno, di ricevere le sopradette cose e di perpetuamente avere la manutenzione ivi dei lumi, degli ornamenti, li frutti, redditi e proventi di detta Chiesa, li quali, narrasi, non eccedere il valore di tre fiorini d'oro di Camera, ed ac-

corda loro tutti e singoli i privilegi, indulgenze e grazie dalla Santa Sede generalmente concessi allo stesso Ordine ed altre case del medesimo.

Aggiunge poscia il detto Pontefice la clausola preservativa delle ragioni della Chiesa Parrocchiale e di qualunque altro in questi termini: « Jure tamen Parochialis Ecclesiae et cuiuslibet alterius in omnibus semper salvo ».

Finalmente munisce la Bolla di tutte le opportune clausole derogative alle Costituzioni Apostoliche, a Statuti dell'Ordine, e privilegi ed indulti conceduti ad altri religiosi dello Stesso Ordine ed a qualunque cosa in contrario.

10) In questa maniera si fondò il convento dei Carmelitani in Cremolino, e benchè con questa Bolla non siasi ancora data alla Religione la Parrocchia, anzi questa siasi dal Pontefice espressamente preservata nel suo precedente stato contuttociò da allora in poi fu sempre col consenso però dell'Ordinario del luogo, amministrata la cura di tutte quattro le Chiese Parrocchiali dal Priore del Convento, sino a che fu spedita da Sisto IV la Bolla di cui al N. 12.

11) Nell'anno 1463 da un certo P. Leonardo, carmelitano, in nome del suo Ordine fu passata richiesta al Consiglio della Comunità, radunata per ordine dei Consoli nella Cappella fabbricata dalla Marchesa Costanza Malaspina e donata all'Ordine medesimo, acciocchè i consiglieri si accontentassero, che la Chiesa Parrocchiale di detto luogo con i suoi emolumenti fosse data allo stesso Ordine e del suo consentimento certificassero tanto Mons. Vescovo di Acqui, quanto la Santa Sede.

Dalli consiglieri tutti unanimi, a riserva di uno solo, fu risposto per convocato che a nome della Comunità si contentavano, che la detta Chiesa Parrocchiale con i suoi emolumenti interamente si conferisse al suddetto Ordine e stabilirono di certificare del loro consenso tanto Mons. Vescovo, quanto la Santa Sede colle condizioni infrascritte:

A) Primicramente colla promessa fatta da detto P. Leonardo alla stessa Comunità di procurare, che il P. Antonio de Mediolano, e li di lui successori provvederanno in perpetuo almeno tre Religiosi dell'ordine sacerdotale a far continua residenza in detto luogo, che servano nei divini uffizi, dei quali almeno uno intenda e sappia bene celebrare li misteri divini ed esercisca la cura delle anime, e serva opportunamente al pubblico nei sacri ministeri, e faccia le altre

cose che far si debbono da qualunque buon Pastore di anime.

B) Che il detto Provinciale e li di lui successori dederanno in ciascun anno per la Quaresima nel medesimo luogo un sufficiente predicatore per la salute delle anime e per l'accrescimento della devozione loro verso il detto Ordine.

C) E perchè già gli uomini di Cremolino avevano fabbricato di nuovo nello stesso luogo una Chiesa sotto il titolo di S. Benedetto e per anni tre decorsi, gli uomini suddetti erano stati stupendamente aggravati per la fabbrica del Castello, nè questo era ancora terminato, ed era necessario fabbricare il campanile, essendo accaduto che certo P. Alberto d'Incisa, dello stesso Ordine, il quale aveva avuto in commenda la detta Chiesa per anni otto circa, già da un'anno aveva terminato i suoi giorni con essere restato creditore nello stesso luogo di circa L. 20, e che detti crediti si pretendevano da Mons. Vescovo di Acqui, come provenienti dai redditi della medesima Chiesa, ma poi erasi detto Mons. Vescovo accontentato a richiesta del curato, che detti crediti si applicassero alla fabbrica del campanile; perciò esso P. Leonardo provvederà che tali crediti, tra i quali era una pezza di prato, si dismettano e si applichino a detta fabbrica.

D) Che si consenta al già detto Ordine, che l'Ordine dei Disciplinanti di nuovo stabilito in Cremolino, possa far costruire una casa nel sedime già donato alla stessa Chiesa di S. Benedetto dal signor Isnardo Malaspina.

Tutti li soprascritti capitoli e condizioni furono accettati e confermati con sottoscrivere ai piedi loro dal suddetto P. Antonio, Provinciale di Lombardia il dì 27 Aprile 1463 con i Padri Definitori del suo Capitolo o sia Congregazione celebrato tre giorni nel Convento di Cremolino e col consenso del Priore e dei Religiosi dello stesso Convento.

Indi sotto il dì 2 Giugno del medesimo anno 1463 tutte le premesse cose furono approvate e confermate dal P. Giovanni Sorech, generale dell'Ordine con ingiungerne ai suoi inferiori l'osservanza, essendosi egli stesso sottoscritto.

12) Dieci anni dopo, cioè nel 1473 sotto il dì 21 Giugno dell'anno 2° del suo pontificato, in Roma, il Papa Sisto IV spedì una Bolla diretta al Prevosto di S. Michele di Rivalta, Diocesi di Acqui, in cui premette la narrativa, essergli stato esposto per parte di Guglielmo, Marchese di Monferrato e dei Religiosi della casa dell'Ordine Carmelitano del luogo di

Cremolino, Diocesi d'Acqui, che quantunque le Chiese Parrocchiali di S. Benedetto entro e S. Biagio, e di S. Maria della Bruseta, e di S. Agata fuori di detto luogo già per l'avanti fossero abitualmente ed attualmente curate, con tutto ciò per cagion di diversi sinistri avvenimenti li parrochiani delle dette Chiese campestri si erano ridotti ad abitare dentro il detto luogo e le stesse chiese campestri da lunghissimo tempo in poi non avevano avuto parrochiani abitanti entro i loro confini, ed era stato solito esercitarsi la cura di quelle anime dal Rettore della Chiesa di San Benedetto, nella cui parrocchia abitavano, sin chè presso la Chiesa di S. Benedetto, già da qualche tempo con Autorità Apostolica fu eretta la casa predetta e conceduta ai medesimi Religiosi per uso ed abitazione loro: dal qual tempo in poi il Priore di detta casa col consenso però dell'Ordinario aveva esercita, come allora esercitava quella cura, tanto della Chiesa di S. Benedetto, quanto delle altre Chiese Parr.li. Essergli pure stato esposto, che l'università degli uomini di detto luogo desiderava che tal cura per maggior loro comodo e salute delle loro anime venisse d'allora in poi esercita, come sino allora dal Priore di detta casa, che di tempo in tempo vi sarà e perciò per parte del Marchese, Priore e Religiosi predetti, coll'asserire essi che i frutti, redditi e proventi delle tre Chiese suddette campestri assieme non eccedevano il valore di fiorini 12 d'oro di Camera e quelli dell'altra Parrocchia di S. Benedetto parimenti non eccedevano il valore di simili fiorini 12 e che essi portavano uno speciale affetto di devozione alla Beatissima, Gloriosa Vergine Maria; essergli stato supplicato di stabilire che la predetta chiesa dentro, ossia di S. Benedetto per l'avvenire in perpetuo si *nominasse non più di S. Benedetto, ma di S. Maria*, e di permettere loro di fondare nella medesima Chiesa un'altare, o sia Cappella sotto l'invocazione del medesimo S. Benedetto: e di *perpetuamente unire, annettere ed incorporare* alla detta Chiesa di S. Benedetto le tre predette Chiese, extra, ossia campestri, con tutti li suoi diritti e pertinenze, soppressi pria in esse la cura e nome di benefici e di opportunamente in altra qualsiasi forma provvedere nelle premesse cose per effetto di benignità Apostolica.

Premessa tal narrativa il Pontefice, dichiarando a se non constare della verità dell'esposto, aderendo a tali suppliche commette al sopranominato Prevosto di S. Michele

di Rivalta, acciò se ne informi, chiamati il Vescovo e gli altri a ciò interessati con diligenza e quando riconosca vera ogni cosa, stabilisca ed ordini che la predetta Chiesa intra per l'avvenire si chiami non più S. Benedetto, ma S. Maria del Carmine: permetta al medesimo Marchese, Priore e Religiosi di fondare ed erigere in detta Chiesa un'altare sotto la invocazione di S. Benedetto; e perpetuamente unisca, annetti, ed incorpori alla medesima Chiesa di S. Benedetto intra, le Chiese extra o sii campestri con tutte le loro ragioni e pertinenze, previa la soppressione ed estinzione della cura e nome di beneficio in esse ed applichi alla stessa Chiesa intra i beni e la cura delle anime di quelle extra, talmente che sia lecito al Priore e Convento predetti, prendere di quelle tre Chiese liberamente il possesso e di convertire in uso e vantaggio della detta casa, e perpetuamente ritenere i frutti redditi e proventi delle medesime, provvedendo, che le tre suddette Chiese frodate non siano dei dovuti servigi.

13) Nell'anno 1474 il 16 Ottobre l'istesso Sommo Pontefice Sisto IV con suo Breve, dato in Roma presso S. Pietro, diretto al Prevosto di S. Giovanni di Milano, Diocesi di Casale, commette al detto Prevosto di S. Giovanni di Milano di eseguire la Bolla stessa, come se ad esso fosse diretta, a motivo che il Marchese, Priore e Religiosi suddetti, narrando, che nella Chiesa di S. Michele di Rivalta, non eravi Prevosto, ma solo un Rettore, a cui non poteva darsi tal commissione, avevano di fresco supplicato, che si deputasse una persona costituita in dignità ecclesiastica la quale potesse dar esecuzione alla medesima Bolla.

,14) In seguito a tutto quanto sopra, un certo Giovanni De Collis, qualificato per acolito e cappellano apostolico, e prevosto della chiesa di San Giovanni di Milano, Diocesi di Casale, giudice ed esecutore unico, specialmente a ciò deputato dalla Santa Sede Apostolica, per atto pubblico, rogato prete. Cristoforo Boverio, notaio pubblico imperiale, in Alessandria e nel palazzo suo, sotto il dì 9 febbraio 1475 diede piena esecuzione alla predetta bolla della quale, come pure del Breve suddetto, ne inserì ivi l'interno tenore ad istanza del P. Giovanni del Robbio procuratore e religioso di detto convento il quale avevagli presentate quelle lettere Apostoliche.

Narra pertanto d'aver chiamato, a norma della Bolla Mons. Vescovo d'Acqui e gli altri che avevano interesse, ed

assegnato un termine competente a comparire avanti a lui deporre tutto ciò che volessero, e nessun d'essi essere comparso entro lo stabilito termine, ed essere comparso il suddetto P. Giovanni De Robbio, procuratore, accusando la contumacia dei predetti citati e chiedendo procedersi nell'affare.

Indi, dicendo aver egli avuta diligente informazione di tutte e singole le cose narrate ed esposte e contenute nella sopradetta Bolla e di aver trovato essere tutte vere le medesime:

muta il titolo di S. Benedetto in quello di S. Maria, permette la costruzione ed erezione in quella di un altare in onore di S. Benedetto, unisce, annette ed incorpora alla detta chiesa *intra* le tre chiese Parrocchiali *extra*, e la cura delle anime di quelle, sopprimendo ed estinguendo in esse la cura delle anime con tutte le clausole e dichiarazioni nella Bolla a questo proposito espresse e concede al priore della detta casa religiosa di poter liberamente amministrare ed esercire la cura delle anime nella detta chiesa di S. Maria.

Poscia intima e notifica a tutti quelli ai quali è diretto il processo quanto ha come sopra, fatto ammonendoli e comandandogli *primo - secundo - tertio* a dover fra lo spazio di sei giorni, distinti in tre termini porre ed ammettere li predetti Priori e religiosi in possesso delle predette cose e difenderli, posti che vi siano, a fare che siano loro corrisposti pienamente e intieramente tutti i frutti, crediti e proventi, sotto le pene di scomunica, sospensione e interdetto dalla chiesa. eccettuato però da tali pene il Vescovo d'Acqui, a cui per riguardo della dignità intima solamente la pena dell'interdetto dall'ingresso della Chiesa.

Questa è la storia riguardante la fondazione del convento di Cremolino e della translazione della cura delle anime del medesimo luogo dal clero secolare ai Padri Carmelitani, ricavata unicamente dai sovramenzionati documenti, dei quali alcuni si sono potuti avere in originale, altri solamente in copia, trascritta però fedelmente dall'originale.

\* \* \*

Questo documento non ha data, e forse fu scritto in difesa dei padri Carmelitani per dimostrare il loro buon diritto alla cure delle anime e al possesso del beneficio, quan-

do si trattava di sopprimere e l'uno e l'altro per passarli nuovamente al clero secolare.

Ognuno però vede quanto sia importante per la nostra storia dimostrando esso e l'antichità delle nostre chiese e la diffusione della religione in mezzo alle nostre popolazioni fin dai più remoti tempi.

## SMARRIMENTO DI DOCUMENTI

Dopo il 1475, epoca del passaggio della Parrocchia e del convento ai Padri Carmelitani non si hanno più notizie della vita religiosa fino al 1600.

E non solo non ho trovato nulla in parrocchia, ma neanche nell'Archivio vescovile e nemmeno nell'archivio comunale, che potei consultare per benigna concessione di Mons. Vescovo e del signor Podestà.

La causa di questa mancanza non credo si debba attribuire del tutto alla negligenza dei nostri buoni nonni nel tramandare per iscritto la narrazione dei fatti più importanti, che avvennero in questi tempi, ma alla devastazione che apportarono nei nostri paesi le invasioni barbariche e non barbariche dei Francesi, Spagnuoli, e Allemanni.

*Per le memorie religiose* ho trovato anche delle prove specificate da cui risulta che molti documenti sono stati realmente manomessi e anche distrutti.

« Il Padre Gaiolo, sacerdote della Molare, delegato del Vescovo, Mons. Bicuti, a prendere informazione del convento dei Rev. Padri Carmelitani di detto luogo di Cremolino per ordine della S. Cong. nel 1653 così riferisce: Gli originali delle suddette Bolle (Pio 2 - Sisto IV e altre) con moltissime altre scritture concernenti gli interessi di questo convento istesso, m'asserisce il Padre Priore, ritrovarsi nell'archivio del Convento del Carmine di Genova, avendoli lui medesimo vedute; forse colà asportate per salvezza delle continue guerre, che invadono questi paesi e bisognando, si offerisce esibirle, concedendogli tempo d'andare a pigliarle, e per attestato di questo io ho anche veduto una lista manoscritta del P. Camillo Cavallero, Priore di questo convento sino dall'anno 1613, che fa menzione delle suddette ed altre Bolle.

.. e per fede mi sono sottoscritto

Io P. Luca Gaiolo, sacerdote delle Molare (archivio vescovile).

\* \* \*

In seguito a questa dichiarazione qualche anno fa mi sono recato a Genova nella Parrocchia del Carmine per domandare informazioni... mi fu risposto che nulla restava di antico, asportato forse dai PP. Carmelitani quando dovettero abbandonare la parrocchia.

\* \* \*

Così pure in una relazione mandata al vescovo nel 1770 si legge:

Erano questi documenti presso della comunità, ma avendo questa ritenute le sue scritture in una cassa, riposta nella chiesa Parrocchiale, apertasi questa nel 1720, si avvidero essere state sottratte pressochè tutte le carte più importanti.

Vedasi pure nella parte civile la distruzione fatta da P. Cazzulini di molte antiche carte che aveva in casa col « bruciarle in massa ».

\* \* \*

Anche per la integrità e conservazione dei libri parrocchiali abbiamo queste dichiarazioni sintomatiche:

1699 « Fides librorum desideratur... » (meglio tradurre subito). « Lascia a desiderare la fedeltà dei libri (Battesimi - Matrimoni - Morti) ma non farne le meraviglie in mezzo all'avvicinarsi di tante svariate procelle, da cui fu sconvolta la infelice casa dei Carmelitani nell'anno 1699, cadde in dubbio la *autenticità* dei libri parrocchiali e perciò portati nella Curia Vescovile non si trovò in essi neppure un nome.

\* \* \*

« In questo spazio di tempo, sia i matrimoni, sia i battesimi e i decessi avvenuti *scritti sopra qualche foglio volante* andarono perduti.

\* \* \*

« Nel libro dei matrimoni celebrati nella Parrocchiale di Cremolino non furono registrate le parcelle di quelli, che furono in essa contratti dalli undici Novembre 1733 alli undici Dicembre 1735.

E in una nota registrata nel libro dei Battesimi si leg-

ge ancora: « E altri molti furono omessi da P. Luigi Cazzulini ».

\* \* \*

Accontentiamoci intanto di quel poco che è rimasto e ordiniamo la nostra

## CRONOLOGIA

(Convocati del comune - Archivio Vescovile)

« L'antica chiesa, è stata costruita a tutte spese della comunità, la quale da *immemorabili* stipendia il campanaro e il sacrestano.

Il comune doveva pur provvedere la corda per le campane della chiesa.

\* \* \*

1656 « Per premunirsi contro i furti facili a commettersi dai soldati francesi e spagnuoli, che in quegli anni avevano invase le nostre terre « il consiglio ha ordinato si faccia fare due cerchi di ferro alla cassa del Santissimo e di S. Alberto con le chiavi da tenersi da chi bisogna et indi mettersi dentro le lampade e le altre cose d'argento ».

1657 « Sen andati a Morbello a portare l'argenteria della chiesa per salvazione dalli soldati per la vicinanza dell'armata del Duca di Modena ».

\* \* \*

Negli anni 1675 al 1680 si eseguiscono importanti riparazioni alla chiesa Parrocchiale « compresa la porta grande ».

« 1680 Hanno fatto il *Tabernacolo di marmo* per l'altare maggiore ».

1686 « In quest'anno la chiesa è stata benedetta una seconda volta, essendo stata violata per omicidio commesso da messer Benedetto Cazzulini ».

1696 « Trovandosi il *tetto* della *chiesa parrocchiale* e del campanile guasto, essendovi delle legna e cantieri guasti, per cui essere bene provvedere con far aggiustare detto tetto, a ciò non minacci rovina a detta chiesa e doversi riparare e prendere quello farà bisogno » (Convocato del Comune).

« 1728 Vi fu la visita Pastorale e in quell'occasione hanno dato il bianco alla chiesa. Sono andati a Carpeneto; Montaldo e Trisobbio per trovare cavalli per la venuta di S. E. Rev.ma in questo luogo per la visita Pastorale.

Hanno sparato i mortaletti nella venuta e andata del prefato Mons. Vescovo ».

1734 Furono comperati: la cassetta d'argento per il Battistero (L. 28). L'Asperges et i vasi sacri dell'olio santo di argento (L. 20).

1758 La fabbrica della vecchia chiesa dopo trecento anni aveva bisogno di essere rifatta sia perchè minacciante sia perchè troppo ristretta per la cresciuta popolazione.

Questi lavori si iniziarono qualche anno dopo la Visita Pastorale del 1728 e nel 1753 « Dovendo la Comunità di Cremolino continuare la *fabbrica* della chiesa Parrocchiale d'esso luogo per l'anno venturo 1758 sullo stesso disegno architettonico della fabbrica nuova fattasi l'anno scorso, della quale si deve proseguire fino al coro... si notifica perciò a chiunque volesse attendere all'appalto di tale fabbrica di portarsi in detto luogo a visitare l'opera che si deve fare.

Si decide di farla nel moderno disegno di quattro pile, senza formare facciata alcuna verso la strada pubblica, senza altresì formare altro coro verso la parte del giardino; non essendo il popolo per le miserie in stato di fare maggiori spese ».

## 1763 SCRITTURA PER LA RIEDIFICAZIONE DEL CORO

1763 ed alli 15 settembre in Cremolino ed alla presenza delli infrascritti testimoni:

Ad ognuno sia manifesto, che avendo piamente e saggiamente il molto Rev.do Padre Baceliere Nigrone, in qualità di parroco di questo luogo unitamente alli signori Giovanni Andrea Fallabrino e Giovanni Giacobbe, quelli in qualità di Priore della Veneranda Compagnia del Carmine e questi in qualità di esattore della medesima, previo il consenso degli altri amministratori e dei signori locali, deliberato di venire alla riedificazione del Coro di questa parrocchiale, alle spese della anzidetta ven. Compagnia per renderlo non menò decoroso, che la chiesa e questo alla maggior gloria di Dio e di Maria Vergine del Carmine; quindi è che i medesimi signori fatti li

progetti più avvantagiosi a favore della veneranda compagnia tale riedificazione è stata affidata agli maestri Andrea Sartorio di Graglio, milanese e Giuseppe Bolognini di Maccagni superiore, stati di Milano per la somma di lire duecento settanta cinque, compresi li lavori già fatti intorno alla demolizione e riedificazione e qualunque altra spesa dai detti maestri fatta intorno ai lavori già fatti, mediante l'osservanza dei patti infra espressi servandi da ambe le parti:

1) Saranno tenuti li sovra accennati signori di somministrare agli predetti maestri tutto il materiale necessario per fare la muraglia del coro da proseguirsi secondo fu incominciata, con che però essi maestri si provvedano dei manuali per farsi servire sui suoi ponti e anche il materiale per fare il rimanente.

2) Saranno tenuti li predetti maestri di riedificare la detta muraglia componente il coro sino a quell'altezza e misura del piano della chiesa con formargli le sue finestre: cioè due ampie sotto il cornicione con occhio romano sopra il cornicione, il nicchio, una sopra l'apertura dell'organo sopra il cornicione ed una finta di rimpetto.

3) Sarà obbligo di detti maestri di formare due lesene coi suoi capitelli in misura e proporzione coi suoi fiononi corrispondenti agli già formati nella chiesa precisi e uniformi ai due già incominciati.

4) Nella riedificazione della muraglia sopra la sacrestia di rimpetto al campanile dovrassi imminente farsi e lasciarsi un'apertura di almeno palmi quindici da riporvi l'organo; la qual apertura col suo voltino di sopra dovrà chiudersi con mattoni in piano da essi.

5) Dovrassi formare per loro la cornice del coro si è come porta il disegno del medesimo ed in corrispondenza della già formata della chiesa.

6) Si procederà poi alla formazione della volta d'esso coro, la quale dovrà formarsi col suo bacile in mezzo e la cornice intorno di sotto con la maggior vaghezza che sia possibile.

7) Si proseguirà tutte le stabiliture che richiede il coro, perchè sia perfetto e collodato e finalmente intorno al suaccennato coro tutti quei lavori, che si esigono affinchè una opera venghi ad essere perfetta e collodata, ad esclusione del pavimento et altare.

Inoltre detti maestri Sartorio e Bolognini si sono obbli-

gati e si obbligano di dare perfezionata e finita e stabilita la suddetta fabbrica per tutto ottobre venturo: il tutto a dovere e ad opera collodata, il tutto sotto obbligo dei loro beni.

*Nota.* Li denari pagati alli maestri da muro che hanno costruito la fabbrica del coro della chiesa Parrocchiale a tenore della controstante scrittura sono stati ristretti a causa che detti mastri del muro non avevano adempiuto a quanto in detta scrittura fu prescritto, oltre di che i detti mastri da muro si erano posti in maggior pretesa oltre la patuita somma convenuta in detta scrittura; per il che è convenuto chiedere il perito per iscoprire i difetti che pativa detta fabbrica del coro e per porre in dovere et in ragione i già detti mastri del muro.

## **OFFERTE DEL MARCHESE E CONCORSO DI POPOLO**

Si dichiara che sua Eccellenza il Signor Marchese G. B. Doria, feudatario di questo luogo si è benignamente degnato di aderire alle suppliche avanzate del prefato Molto Reverendo Padre Parroco in somministrare a beneficio della detta fabbrica del coro le due ferrate che si sono poste alle due finestre esistenti a latere di detto coro sotto il cornicione.

Oltre di che si sta per spedire o sia trasmettere il telaro della nicchia che trovasi in mezzo a detto coro a Genova, per ivi adornarlo e porvi i cristalli a spese della prefata Sua Eccellenza, come graziosamente ha fatto intendere al precitato P. Parroco.

Come anche si dichiara che per fare detta fabbrica del coro, tutto il popolo pienamente si è mosso tanto nei giorni festivi che in altri, facendo d'uopo a portare e condurre pietre, sabbia, mattoni, coppi; ed ogni altra cosa necessaria per l'edificazione di detto coro.

E dopo compiuta l'opera di detta fabbrica si è fatto nella chiesa parrocchiale un solenne triduo con l'esposizione del Santissimo, in cui si è pregato per tutti i benefattori.

Il valore delle due ferriate regalate per i finestroni del coro ammonta a L. 110 di Genova.

Il medesimo Marchese contribuì anche per la chiesa da L. 300 in 600.

## ALTARE MAGGIORE

Nel 1763 dopo le grandi riparazioni della chiesa e del coro rifanno pure l'altare maggiore e mandano supplica a S. E. Rev.ma il Vescovo a concedere la facoltà di benedire il nuovo altare nella persona del Rev. Parroco o altra persona a S. E. Rev.ma benevisa.

La facoltà è concessa il 10 Novembre 1763.

« 1815 li 18 Aprile. I signori Fabbricieri di questa parrocchia unitamente al consenso dei signori consiglieri di questa Comune, avendo ricorso all'Ill. Mons. Vicario Capitolare e Generale della diocesi Toppia per avere il permesso di formare l'*Altare maggiore di marmo* per essere l'attuale indecente: ed avendone ottenuto il favorevole decreto in data di 21 Aprile 1815, si è venuto a contratto dell'altare suddetto col marmorista signor Bottinelli di Viggiù milanese, come da scrittura d'accordo in data dei 24 Aprile 1815 per totale prezzo di franchi 1800 (milleottocento).

Fu provvista la chiave d'argento per il tabernacolo per un zecchino ossia una lira di Piemonte.

## RICORSO BALAUSTRÀ

Ill.mo e Rev.mo Mons. Vicario Generale e Capitolare - Acqui.

Espone il sottoscritto nella sua qualità di Priore attuale della Veneranda Compagnia del Santissimo Sacramento dell'altare eretta nella parrocchia di Cremolino aver egli col consenso del Padre Parroco d'esso luogo, commesso al marmorista Giovanni Francesco Ferrari di Mirite, abitante nella città di Asti, la formazione di una balaustra di marmo da collocarsi avanti l'altare maggiore d'essa e di due vasi a conchiglia per l'acqua Santa, mediante il prezzo convenuto di L. 800 (ottocento) pagabili per la concorrenza di L. 200 in marzo dell'anno prossimo, altre L. 200 messa che sarà a posto detta opera, e le rimanenti L. 400 ripartitamente in due anni successivi ed in Ottobre di ogni anno con aver a tale fine ipotecati i beni di detta Compagnia.

Francesco Garbarino - Priore

Mons. Vicario risponde: *Ulro libenterque conventionem illam tenore presentium approbamus* (è un latino facile a capirsi).

Il marmorista Ferrari di Asti si trattenne qui tre giorni per formare il disegno della balaustra da riporsi davanti all'altare maggiore, convenire per il prezzo e ridurre in iscritto la convenzione sopra citata.

Si son spese L. 900 per la calce, condotta da Bodrato Antonio da Campo, piombo, ferramenta, pedaggi; dazi per la balaustra.

1793 In quest'anno non si sono messi in caricamento il prodotto dei cocchetti offerti in chiesa perchè ritirati dal parroco affine d'impiegarli nella provvista della balaustra di marmo.

## O R G A N I

(Convocati del comune - Archivio Vescovile)

« 1624 Sborsato scudi 22, dati caparro alli *Organi* che si sono comprati in Ovada dalli Padri di S. Domenico ».

« 1696 E' stato esposto dal molto reverendo P. Priore Alfonso Lenci di questo monastero, si come già che resta la spesa fatta degli organi, comprati per l'elemosina scossa dalli particolari del presente luogo e della Veneranda Confraternita, della Chiesa parrocchiale in comune, essere bene riportarli a luogo ».

\* \* \*

« 1698 Avendo la comunità accettato dal P. Priore Alfonso Lenci di questo Convento li organi pei quali esso priore ha dato la lista della valuta, che ascende al prezzo di L. 234 e soldi 8 Genova, per i quali doversi fare il mandato al detto priore e che stiano in decoro della Chiesa.

Siccome si trovano li organi senza cantoria si è risoluto si debba fare questa cantoria nel sito dove sarà disegnato con deputare a questo effetto una persona che faccia tutte le spese nel condurre calzina, sabbia, mattoni legni e quello farà di bisogno.

Essendosi fatto venire un capo d'opera per vedere dove si hanno da riportare gli organi et fatta visita per il luogo della chiesa, essersi trovato posto sopra la sacrestia, dove riportarli comodamente.

\* \* \*

1774 Siccome la pianta del'organo esistente in questa parrocchia è fuori ordine inadatta a suonare, sarebbe bene

questa farsi aggiustare per renderlo sonante come al passato: trovandosi nel luogo di Marsasco, a questo vicino, il signor Francesco Bellosio, pratico di questi organi, che ne forma dei nuovi di pianta, si potrebbe prevalersi di questo soggetto questa Comunità e accordare col medesimo la spesa.

Li congregati tutti unanimi e concordi, prima di risolvere per tal giustamento desiderano sapere di chi s'è quest'organo, esistente nella Chiesa parrocchiale, stato ivi reposito da don Giovanni Pesce: e questo fattosi chiamare in questo pubblico consiglio dichiara e dice, averlo donato alla compagnia della B. V. del Carmine, ed essendosi fatto chiamare il signor Michelangelo Terragno, come priore della compagnia suddetta; per quello riguarda la pianta e piano terreno lo farà aggiustare a nome di detta compagnia, purchè pria la comunità rimuovi dalle muraglie fuori della facciata della chiesa l'umidità pluviale.

Hanno pertanto risoluto di accettare il partito fatto dal signor Bellosio di aggiustare l'organo mediante il pagamento di L. 100 (cento) di cui 80 della Comunità e 20 della Compagnia del Santissimo e della B. V. del Carmine e rimettere al signor Bellosio le canne dell'organo vecchio.

Il signor Bellosio organista ha ristorato l'organo, di ragione della Veneranda Compagnia del Carmine, cui fu graziosamente donato dal signor Don Giovanni Pesce a di cui spese fu provvisto il trasporto dei mantici dell'organo da Morsasco, al presente luogo, ove furono condotti per essere aggiustati.

Nell'atto di morte di questo sacerdote si legge questo elogio:

« Ottuagenario si addormentò nel Signore il Rev. D. Giovanni Pesce prestantissimo per pietà e carità, tutto dedito al servizio della Chiesa, sommamente benemerito per il grande contributo prestato nella costruzione dell'organo nella nostra parrocchiale e in altre opere inerenti al divin culto, degno perciò che se ne tramandi la memoria ».

\* \* \*

I vecchi organi di cui sopra logorati dal tempo, furono rinnovati nel 1914 per iniziativa del Rev. D. Brondolo allora Prevosto.

Questo organo capo lavoro della ditta Bossi di Torino è una vera meraviglia del genere; è l'ammirazione di tutti.

## P U L P I T O

1778 Dichiaro io infrascritto che avendo fatto di comune consenso della magnifica Comunità di questo luogo un *Nuovo Pulpito* per questa parrocchia colla mera condizione di passarle il mio riguardo, non pretendo di pregiudicare i dilei diritti, avendo presa opera a gloria di Dio, più conveniente decoro della Chiesa; maggior comodo dei Predicatori, come la incominciai, così è terminata, protestandomi sempre, come fo di presente che questo nuovo pulpito equivalga all'antico, che si è levato e venduto ai custodi della Beata Vergine della Bruceta e sia sempre (lo ripeto per maggior chiarezza) di ragione della Comunità, e poichè potrebbe portare qualche sorta di gelosia l'essersi lavorato in Convento, a ciascun sia noto e rendo manifesto, qualmente ho ricercato io unicamente il comodo al M. [R. P. Priore Rinaldi, nè il Convento ha avuto la minima ingerenza, pretensione, spesa, giacchè la spesa si è ricavata dalla vendita del vecchio e dalla carità dei benefattori, i quali hanno somministrato del denaro ad ottimo fine, per non aggravare ulteriormente il pubblico.

In fede ho sottoscritto la presente di mio pugno e mi sono sottoscritto.

Cremolino, 4 Febbraio 1778

P. Mariano Cambiani Carmelitano - Parroco.

\* \* \*

Nello stesso tempo « fu costruita la scaletta di accesso al pulpito ».

\* \* \*

1879 Nella ricostruzione della nuova Chiesa si è pure rinnovato il pulpito riuscito tanto bello e tanto ammirato.

« Il pulpito sia ottagonolare, di marmo di Carrara, in pavimento: Ecco il compromesso stipulato dalla Fabbriceria colla Ditta:

« Il pulpito sia ottangolare, di marmo di Carrara, in mezzo abbia scolpita la Statua della Madonna del Carmine, nelle altre quattro parti un rosone di diverso colore: più si obbliga a completare e adattare nella nuova chiesa la vecchia balaustra; il tutto al complessivo prezzo di L. 1100, franco stazione Acqui ».

Riepilogo: Pulpito L. 1100 - Pavimento e Presbitero L. 550.

## ALTRI LAVORI E PROVVISTE VARIE DI OGGETTI

1770 (Convocato) « Resta necessario fare un braccio di ferro alla porta che dà l'ingresso alla Chiesa Parrocchiale di questa Comunità per chiuderla e per assicurare acciò di notte tempo non segua qualche furto in detta Parrocchia con farci una serratura a due chiavi sufficienti per l'assicurazione della medesima, da tenersi una in archivio a disposizione di questa Comunità, l'altra al Priore per servirsene all'occasione ».

\* \* \*

1787 Comperati due lantermoni per accompagnare il Santissimo agli infermi: un baldachino a quattro aste: Incensorio d'ottone con avergli dato il vecchio.

\* \* \*

1788 Provvista la scaletta di quattro gradini per fare l'esposizione del Santissimo. Provvisto otto mortaretti di bronzo. Per necessario decoro della Chiesa Parrocchiale si è provvista una stoffa broccata in oro e argento, onde formare una pianeta e contro-altare, importante il valore di L. 100 (cento).

\* \* \*

1788 Il pittore Francesco Canepa di Voltri pitturò lo stendardo vecchio dell'Oratorio, mancante di pittura e lacero in diverse parti, stato donato alla Chiesa per riporlo in forma di quadro lateralmente all'altare maggiore verso la Sacristia. Come pure ha ornato in pittura i due quadri riposti a latere di detto altare.

\* \* \*

1790 « Provvista canepa per fare tela ad uso degli altari ormai spogliati di sotto tovaglie da mano sacrilega ».

\* \* \*

1815 Il Prevosto Don Tacchino fa a Mons. Vicario della Diocesi questa relazione: « Si fece acquisto di un ternario, il quale per la sua ricchezza e bellezza fa l'ammirazione e lo stupore di chiunque lo rimira:

I forestieri medesimi, che intervengono alle nostre funzioni, restano meravigliati e partono da Cremolino dicendo: Beati quei di Cremolino e quelli che amministrano la Chie-

sa: si vede quanto essi sono portati per la loro Parrocchia!

Ho comperato in Genova questo ternario col suo piviale e contraltare di tela d'argento con fiori, tutto ricamato in oro fino e a punta di Spagna e ricco quanto mai si possa dire: questi usato sì, ma quasi nuovo a L. 1770.

*Nota.* — Questo ternario è stato venduto per L. 20.000 (ventimila) dal Rev. Canonico Don Zoppi, attuale Prevosto di Alice Bel Colle, mentre era Prevosto di Cremolino.

\* \* \*

1845 Provvisto un piviale di stoffa antica con fondo bianco. Due tunicelle di raso pavonazzo.

\* \* \*

1850 Fatto acquisto di candelieri, un trono, sei reliquiarii, quattro busti di rame d'argento al prezzo di L. 2000 (duemila) dal signor Fantazzini Francesco di Casale. Comperato un campanello per portare il Viatico, sendosi in isconto di questo rimesso il campanello vecchio, rotto per disgrazia.

*Nota.* — Mentre era Prevosto D. Raffaghelli si sviluppò in coro un forte incendio che distrusse parte dei quattro busti d'argento.

Riferisce la gente del popolo che la nipote del Prevosto si rifiutò di lasciar attingere acqua nel pozzo della Canonica per estinguere il fuoco, il chè dispiacque assai alla popolazione.

\* \* \*

Sotto la minaccia della occupazione napoleonica venne a stabilirsi in paese un forte drappello di truppe austriache e croate, che occuparono anche la nostra Parrocchiale.

« Fu pagata la somma di L. 3 al sacrista che levò dal tetto della Chiesa una quantità di neve introdottavi dal vento e *nettò il pavimento d'essa Chiesa polluta* dalla truppa austriaca acuartierata in essa per più di venti giorni. e a De Martini, che *nettò il volto e il muro d'essa* lordati dalla soldatesca con provvista degli uscioli alle grate dei confessionali, stati dai medesimi abbruciati. Spese L. 2 a provvedere un ferro per nettare la Chiesa dal fango.

## SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CAZZULINI

1763 Il Notaro G. B. Cazzulini domanda ed ottiene di far costruire un sepolcro per sè e suoi posterì e famiglia nella Chiesa Parrocchiale nel pavimento e sito ove esistono i suoi banchi, dalla parte ove era altra volta l'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi... de masculo in masculo progressiva.

Questo sepolcro non esiste più. Il sepolcro che si vede attualmente davanti al Battistero era dei Padri Carmelitani.

## NUOVA CHIESA

« 1870 L'Amministrazione parrocchiale delibera una *Radicale riforma* della Chiesa Parrocchiale per appagare le giuste aspirazioni della popolazione che ardentemente brama di avere una Chiesa di ampiezza proporzionata al numero degli abitanti: Commette al geometra Orsi Paolo di questo luogo di studiare un progetto di riforma. A tale scopo propone anche di ricorrere al Governo per avere qualche sussidio e l'autorizzazione di vendere N 17 appezzamenti di terreno ».

\* \* \*

1876 Il geometra Carlo Ferraria fa il progetto della nuova Chiesa.

\* \* \*

« *Verbale di Incanto e Aggiudicazione delle tre prime pietre* delle fondamenta della Chiesa Parrocchiale costruenda in Cremolino.

« L'anno 1876 addì 19 Giugno in Cremolino nel piano della nuova Chiesa alle ore 8 antimeridiane nanti l'Amministrazione Parrocchiale del Clero delegato da Mons. Vescovo alla benedizione della *Prima Pietra*, del Municipio e della Commissione per l'esecuzione dei lavori e in presenza del popolo, si dà atto, che esposta a pubblica asta per mezzo dell'estinzione della candela vergine la maggior offerta pel deposito della prima pietra, sulla base di L. 700 già privatamente offerte all'amministrazione, si invita il pubblico ad aumentare il valore impareggiabile di tanto onore e merito, sia in faccia a Dio che d'innanzi agli uomini.

Ma non essendo stata fatta nessun'altra miglior offerta

pendente l'ardere delle tre prime candele estintesi naturalmente, venne deliberata la facoltà di deporre la prima pietra al signor Turco Pietro fu G. B. qui nato e residente.

Osservate le formalità di cui in avanti, venne deliberata all'estinzione delle tre candele vergini la facoltà di deporre la seconda pietra al signor Maio Domenico fu Bartolomeo, qui nato e residente ed alli reverendi signori Turco Don Nepomuceno fu Matteo e Fallabrino D. Giuseppe fu Silvestro, qui nati e residenti il primo al Santuario delle Rocche e il secondo al Santuario della Bruceta, di questo luogo, la facoltà di deporre la terza pietra per il corrispettivo di lire cinquanta.

Del che redattosi verbale questo venne letto, approvato e sottoscritto:

### V E R B A L E

L'anno del Signore 1876 il 19 Giugno in Cremolino:

Da lungo tempo desiderosa questa popolazione, eminentemente religiosa di ampliare e costruire in forma più regolare ed abbellire la Chiesa Parrocchiale, l'*Amministrazione Parrocchiale* secondato il giusto e pio desiderio, avviato dallo zelo e pietà del R. P. Innocenzo, minore osservante, predicatore, quaresimalista di questo anno, con verbale del 25 Marzo, nominava una commissione per l'esecuzione dei lavori, secondo il disegno del geometra Ferrara Carlo ed a voti unanimi furono scelti a membri di detta commissione i signori Barletti Avv. Biagio, Sindaco del comune, capo e delegato con piena facoltà esecutiva, Rossi D. Angelo, Giacobbe D. Giuseppe, Pesce P. Francesco, Terragni Gaudenzio, Macciò Cipriano, Giacobbe Angelo.

Nel giorno ed ora sopra indicato si collocava la prima pietra quadrata angolare, benedetta dal molto reverendo signor canonico Carlo Turco, nominato di autorità Vescovile di Mons. Giuseppe Maria Sciandra.

Il che tutto si eseguiva fra lo sparo dei mortaretti, suono delle campane, concerti musicali, ed in mezzo al concorso della popolazione che piena di giubilo era impaziente di vedere presto ultimato un *Tempio*, che fosse degna abitazione di Dio.

\* \* \*

1877 Fanno il contratto con certo Ravera Giovanni di

Martina d'Orba per la fornitura e lavorazione dei travi occorrenti per il coperto della Chiesa.

Alla stessa data fanno contratto con Torrielli Filippo di Ovada di scalpellinare a regola d'arte i longoni necessari per il cornicione della Chiesa, che dovranno essere di pietra delle cave migliori del paese e d'intorni.

\* \* \*

Copia della DOMANDA FATTA al S. PADRE allo scopo di ottenere un sussidio per l'erigenda Parrocchia.

« *Alla SANTITÀ di N. S. Papa Pio IX.*

*BEATISSIMO PADRE,*

L'Amministrazione Parrocchiale di Cremolino, Diocesi di Acqui, premesso il bacio del S. Piede, umilmente supplica V. Santità a volerle per tratto di Sua bontà benignamente accordare una elemosina, avendo la Parrocchia in costruzione, mentre, essendo la vecchia piccola in cattivo stato e minacciante rovina, deliberò col consenso della popolazione a dilatarla e farla quasi nuova.

La popolazione per eseguire tale opera s'adopò a tutta forza ed era una cosa commovente vedere un popolo intiero trasportare pietre, arena, con carri e sulle spalle, travagliare con calore per servire i mastri da muro: ma le spese essendo di L. 30.000 (trentamila) circa somma superiore alla popolazione, si è per questo che animata dalla bontà di V. Santità si fa coraggio ricorrere per ottenere un sussidio, onde mandare a compimento l'incominciata opera.

Persuasa che V. S. esaudirà le sue preghiere e della carità, sempre memore, non tralascierà la supplicante mandar fervide preci al Dator d'ogni bene, onde ottenere prospera e lunga conservazione... e coi sentimenti della più verace venerazione si sottoscrivono... ».

La narrativa corrisponde letteralmente alla verità, e molti dei Cremolinesi che leggono queste espressioni ne fanno testimonianza non solo per aver visto coi propri occhi le belle e allegre carovane che a suono di musica trasportavano le pietre dalle circostanti colline, ma per essere stati parte attiva in un'opera che destava il più schietto entusiasmo in tutti, grandi e piccoli. E poi... il pranzo alla spartana.. in piazza... tutti insieme... e il buon Prevosto aveva per tutti una parola di incoraggiamento e di lode... e ai più anziani

qualche sigaro e si godeva della più schietta allegria, soddisfatti di vedere la bella e sontuosa fabbrica innalzarsi maestosa verso il Cielo.

\* \* \*

Si raccolsero di offerte volontarie L. 3710. L'incanto della prima tegola raggiunse la somma di L. 1121. Per interessamento del Marchese Domenico Serra, nostro feudatario e senatore del Regno si ottenne dal Governo un sussidio di L. 1000 (mille).

\* \* \*

La nuova Chiesa fu benedetta nel 1892 dal Canonico Carlo D. Turco.

\* \* \*

*Nota.* — Nella costruzione della Chiesa si dovette tenere più basso il pavimento per il progetto già esistente ed in allora seriamente ventilato dal Municipio di ribassare la strada dal campanile al ponte per regolare il declivio delle acque.

Il progetto però restò ed è ancora progetto..

### STATUA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Nel 1603 alli 6 di Marzo il P. Priore va ad Alessandria « a comandare una Madonna di rilievo per portare in Processione ».

Fa il compromesso con Tomaso Grattarola, come segue:

« Io Tomaso Grattarola sono stato dachordio con messer Lorenzo, di fare una Madona, conforme a quella de li Carmine di Lisandria, dorata, conforme e colorito al disegno, quale à presso di lei et siamo dachordio crosoni undeci e meso (dico crosoni 11,05) et mi obbligo di darla per il mese di Aprile prossimo, che viene e io ò ricevuto crosoni cinque con tutti i suoi ornamenti ».

E per fede de la verità ò fatto la presente di mia mano propria.

Io Tomaso Gratarola »

\* \* \*

Per ornare convenientemente la Statua il Priore ha speso L. 189 e soldi 18 « in veste coi suoi passamano d'oro fino, co tutti i suoi ornamenti ».

Quando la statua fu ultimata mandarono due uomini ad Alessandria per portarla a Cremolino. « Ai dui homini per portare detta Madonna d'Allessandria a Cremolino ha dato bianchi sette per caduno, che sono in tutto lire nove e soldi 16.

Il bianco valeva nel 1603 soldi 14 di Genova. Il reale soldi 18 di Genova.

Nel 1610 fanno l'icona e la Cappella per la Madonna ».

\* \* \*

Nel 1736 fu eretta canonicamente la Compagnia del Carmine.

\* \* \*

Nel 1745 « fu fatta rifare la nuova Statua della B. Vergine del Carmine in Ovada dal signor scultore Luigi Sassi, accordata sulla giudicatura del Rev. signor Don Giovanni Pesci, di detto luogo di Ovada.

La spesa, come dalle ricevute di detto signor scultore, importa L. 331,16 ».

## ALTARE DELLA CONCEZIONE E DEL SUFFRAGIO

1702 « Hanno edificare la muraglia et altare della *Concezione* della Beata Vergine sotto anche il titolo della *Anime del Purgatorio* ».

« La spesa fatta nel 1702 per il nuovo altare della *Concezione del Suffragio* importa in tutto L. 508 ».

La data « 1702 » è scolpita sul davanti della pietra dell'altare stesso.

Nel 1703 fu eretta canonicamente la Compagnia del Suffragio. La stessa Compagnia fu riconfermata nel 1753 alli 20 di Febbraio.

## S. BENEDETTO

Se avete letto le prime pagine di questa storia conoscete le vicende e il perchè dell'altare e della Festa di S. Benedetto.

Per la cronaca aggiungerò che nella nuova Parrocchia si fecero erigere i due Altari di S. Benedetto e di S. Alberto a totali spese del compianto Prevosto Don Angelo Rossi.

La festa di S. Benedetto si solennizza la seconda Domenica dopo Pasqua.

## S. ALBERTO - PATRONO DELLA PARROCCHIA

(Convocato comunale)

Trascrivo le memorie inerenti a S. Alberto in Cremolino:

« 1717 Stanto che la mortalità dei bestiami nei luoghi circovvicini va continuando, che perciò essendo stato il medesimo luogo e territorio sempre per intercessione di S. Alberto, Carmelitano, nostro patrono, liberato, perciò ha ordinato il Consiglio di fare una novena in onore et all'altare di detto S. Alberto, acciò con la sua intercessione possa liberarci da tal moti e mutalità e a tal effetto si debba comprare cera e altro, quello farà di bisogno a detta novena ».

\* \* \*

Per voto di detta comunità ogni Venerdì si canta una Messa all'altare di S. Alberto a L. 2 di elemosina.

« Non si sa quando il Convento si addossò l'obbligo di celebrare in canto pro populo ogni Venerdì una Messa all'altare di S. Alberto.

« Questa Messa è stata stabilita per voto della Comunità per essere stato questo luogo a differenza degli altri circovvicini liberato nei secoli scorsi dal contagio e frequentemente da altri mali epidemici nelle persone non che nelle bestie per intercessione di questo glorioso Santo Protettore e Patrono, come anche al presente fu libero dalla epidemia nelle bovine, per cui il popolo le conserva una grande devozione e fiducia nelle sue necessità, onde se cessasse la celebrazione di detta Messa, che porta anche un decoro al pubblico, troppo amare e grandi sarebbero le doglianze di questo popolo, e bisognerebbe necessariamente che si facesse un'imposizione annua per tale celebrazione, così che sarebbe di maggior vantaggio il lasciare continuare questi Padri nella celebrazione di detta Messa ebdomadaria con esenzione delle dette L. 2 di registro in corrispettivo, che togliere una tal convenzione e fare una imposizione per la detta celebrazione, quale importerebbe di più secondo l'elemosina corrente, di quello che possa importare al pubblico le dette L. 2 di registro ».

\* \* \*

« 1765 Fu fatto nuovo l'altare di S. Alberto, ossia; si è

aggiustata la mensa, provvisti sei candilieri, cartegloria indorate e argentate fatte venir da Genova per adornare l'altare, coi suoi perni e anelletti; fatta la porta della custodia dell'altare del Santo inclusa la sua pittura.

Sei fiori presi a Genova per uso della Cappella ».

\* \* \*

Ottengono dal Vescovo il decreto per la benedizione del medesimo altare.

(Convocato) Siccome nella nuova costruzione dell'altare di S. Alberto nella Chiesa parrocchiale di questa comunità di Cremolino, fatta a basso rilievo di modello stucco, da stuccatore Gaspare Gatto, anche la Comunità ha concorso a detta opera Pia, come Protettore particolare di questo popolo, di soccomberc alla spesa di L. 50, per cui si ponga la arma gentilizia di questa Comunità sovra detto altare ove dal suddetto stuccatore è stata esposta: consistente in un *Leone in piedi*; tenente per le prime graffie una spina, ossia tronco spinoso e questo è l'arma gentilizia della Comunità di questo luogo, quale è sempre stata tenuta e considerata e simile stemma era anche scolpito sopra il ponte inferiore di questo luogo nel tempo che li duchi di Mantova dominavano in questo luogo.

\* \* \*

« 1774 Essendo prossima la festa di S. Alberto, protettore di questo luogo; asserisce il sindaco di non potersi portare in processione detta statua per essere indecente e non conforme a li sacri canoni e perciò esser bene dare commissione a qualche scultore, offerendosi a questo fare il P. Curato avendo cognizione di vari scultori della città di Pavia».

\* \* \*

Recentemente lo scultore Righetti di Genova rinnovò la testa della vecchia statua.

« Il comune di Cremolino, avendo il Patronato dell'altare di S. Alberto si assume le spese occorrenti per la Festa del Santo (1770) ».

## PER LA FESTA DI S. ALBERTO

**Eccellenza Reverendissima**

Rappresenta la Comunità del luogo di Cremolino... correre la solita festa del Santo Protettore d'essa Comunità nel

giorno di domani, 7 corr. Agosto: una tal festa essere sempre stata per l'addietro osservata come se di precetto ecclesiastico ed in oggi per convenienza di Comunità ed altri ben degni riflessi avere la medesima pensato di trasportarla sino a Domenica prossima per quest'anno e negli anni successivi a quel giorno di festa di precetto, che meglio stimerà V. E. Rev.ma ed altri superiori ecclesiastici conveniente, onde questo popolo non più non sia obbligato, d'ora in avanti et in infinito ad osservare in detto giorno, 7 Agosto la suddetta festa, sia per riguardo alle solennità, che al precetto dallo stesso popolo impostosi, anni trecento circa per voto pubblico, di cui se ne deve constare dai registri della Comunità medesima, intende eziandio, la stessa Comunità in memoria della stessa Festa corrente nel giorno 7 qualora venga permesso il trasporto debba quel popolo pro tempore venire obbligato ad udire in esso giorno la Santa Messa e non altrimenti..

V. Attesi li esposti motivi trasferiamo la festa di S. Alberto nella Domenica immediatamente seguente al giorno medesimo.

Nel mentre che trasferiamo detta festa, perchè sia meglio santificata, collodiamo altresì il signor Parroco a manifestare al popolo il desiderio nostro, affinchè detta solennità si faccia da tutti, secondo prescrive la Chiesa ed è tenuto un cristiano a praticare in giorni consimili, e, perciò *senza balli* e senza alcuna opera disonorante la festa medesima.

Toppia Vicario Generale.

Aequi, 6 Agosto 1798.

\* \* \*

Questo decreto cadde in disuso ed oggi la Festa di S. Alberto si celebra il giorno 7 Agosto con grande solennità.

« Per maggior chiarezza di quanto concerne la Messa all'altare di S. Alberto è da notare che la elemosina che avrebbe dovuto corrispondere la Comunità ai Padri per detta Messa era stata commutata nella tassa di registro, da cui perciò i Padri erano stati esenti.

Pare che si volesse togliere talc esenzione, ma allora bisognava pagare la Messa; ciò che portava maggior spesa, a meno di sopprimere la Messa:

Ma questo avrebbe portato amare doglianze..

Però, come si dice, di tale convenzione della detta Messa non esiste nell'archivio nessun documento o titolo, perchè l'originale che doveva essere presso il pubblico fu nei tempi passati asportato presso i Padri, e andò smarrito ».

(Convocato del Comune).

## CAMPANILE E CAMPANE

Quando nel 1440 si costruì la nuova chiesa di S. Benedetto non si potè costruire il *Campanile*, e la Comunità si servì del Campanile e delle campane della vecchia Parrocchia.

In quel tempo il Marchese Malaspina concentrò tutte le energie e attività del paese e dei paesani nella ricostruzione del Castello e delle mura a difesa del Borgo: questo lavoro durò parecchi anni, e grande era la lamentela del popolo, che fece anche presente il malcontento, quando fu adunato nella Cappella della Marchesa Malaspina Costanza; perchè desse il suo consenso per chiamare in paese i Padri Carmelitani.

« Già da tre anni, dice la memoria, gli uomini di Cremlino furono notevolmente aggravati per la fabbrica del castro nè mai si finisce e necessariamente deve essere costruito il campanile » così si legge nella relazione del 1463.

Solo nel 1616, dice un convocato, in quest'anno si è principata la fabbrica del nuovo Campanile, il quale è stato fabbricato con denaro appartenente a un religioso di questo Convento.

E quando fu finito « Si è discoperto il vecchio, calate giù le campane e tirate su sul campanile nuovo et accomodato il campanile vecchio ».

« Sommario delle spese dal 1613 al 1621: Scuti quattrocento novanta sette, bianchi dodici: Scuti otto per fare la croce che è sopra il Campanile e bianchi quattro a un picca-pietre per fare il buco alla pietra dove si è piantata la suddetta Croce ».

\* \* \*

1629 alli 7 Marzo comperano metallo per fare una campana e danno lire 7 ai campanari che hanno fatto la campana.

\* \* \*

Nel 1642 avvennero in paese gravi disordini e forse per rappresentaglia la Marchesa fece mandare un ordine da Acqui di *sbattere giù il Campanile*.

Fortunamente non fu eseguito come si può argomentare da un ordine del signor capitano Carlo Bironi nel 1668 mandato da Casale « di far le guardie sopra il campanile ».

Dunque non fu buttato giù.

1675 Hanno mandato a Nizza a cercar metallo per rifabbricare la campana legna per far *dislenguare* il metallo.

Nel 1732 hanno ordinato di rifare la campana piccola, qual è rotta: Dovendo pertanto far fabbricare la campana piccola o campanetta rotta di questa parrocchiale, hanno tirato via dal campanile le campane, hanno condotto cento venti mattoni per fare il forno, hanno provvisto legna secca, ceppi, canepa e altre cose necessarie a messer Antonio Beraldi, campanaro. Hanno ferrato la campana nuova, aggiustato i poli e sparato i mortaretti.

\* \* \*

1758 E' comparso il signor G. Gherardi, campanaro francese pratico a fabbricar le nuove campane, e esponendo che ove questa Comunità fosse di sentimento di far rifare le due campane di questa Parrocchia, proprie di questa comunità e cioè la campana mezzana e quella più piccola, rotte... il fabbricante presenta le condizioni per la fabbricazione, che sono accettate e concordano la fabbricazione delle due campane per il prezzo di lire 250.

« Memoria del peso della campana mezzana e più piccola fatte rifare il 8 Giugno 1758, Mezzana peso netto 27 - 6 - 6. Più piccola 18 - 13 - 4 ».

« N. B. — La Comunità di questo luogo è incorsa fare un partito troppo vantaggioso al campanaro Gherardi francese e perciò si fa tali memorie per regolamento in occasione occorrendo formare campane.

\* \* \*

1759 Siccome si è rotta la campana maggiore di questa Comunità e ritrovasi a Castelnuovo Bormida un fonditore di Milano di campane nominato Natale Mainone, artefice bravo nella sua professione, qual avendo riformato tutte le campane di detto luogo e quelle del luogo di Strevi e quelle campane riuscite a perfezione e gradimento di quei popoli, e perciò è qui comparso a richiedere questa Comunità, se desiderava restar servita di far rifondere questa campana rotta;

Tutto che non abbi denaro per pagare la spesa di questa campana aspetta questa Comunità sino a Natale dell'anno venturo 1760.

Accordatosi il prezzo della medesima per la quale la sua domanda è stata L. 5 cadun rubbo, con porli detto cam-

panaro Mainone tutto il bisognevole per fare la campana, solo che la Comunità facci condurre la campana a Castelnuovo a sue spese, ove è la fonderia già fatta e poi ricondurre la campana nuova similmente a sue spese in questo luogo.

\* \* \*

Sotto la dominazione francese fu dato ordine di rompere tutte le campane. (Convocato).

### LIBERTA' - VIRTU' - UGUAGLIANZA

Sia manifesto che in seguito del prescritto dalla circolare delli 21 Ventoso, emanato dalla divisione centrale di Acqui d'ordine del Generale Flavigny con la quale invita di dover rompere tutte quante le campane fra il termine di un giorno che si trovano in questo Comune e quelle ridurre in tanti pezzi e meglio, come dalla detta circolare viene prescritto ed informare del giorno dell'eseguimento di tale ordine.

Come che questo Comune non abbia avuto alcuna parte negli affari degli insorgimenti, nè alcuno sia andato in soccorso, tutto che due scellerati forestieri associati ad altri improvvisamente siano venuti a turbare la tranquillità, tentando di farle prendere parte all'insurrezione con essere saliti a forza sul campanile e dati pochi colpi di campana con pietre, poichè li battacchi già eransi prima levati: il che peraltro non ha prodotto alcun effetto nel loro premeditato iniquo disegno, essendosi dalla municipalità accorso e dagli buoni cittadini dissipato il turbine e rimessa la calma e la tranquillità; pure per togliere ogni mezzo agli infami di in consimil modo unirsi ed in obbedienza del prescritto in detta circolare si è in quest'oggi proceduto alla *rottura di esse* con averle ridotte in tanti pezzi e quelli riposti presso persona proba e sicura, per averne in ogni tempo il dovuto conto e ricognizione: l'infrascritto municipalista per iscarico di suo dovere col presente verbale manda informarsene la detta centralità del giorno d'eseguimento della rottura d'esse campane a norma del precitato ordine e circolare ».

\* \* \*

E si dovette pensare a provvedere altre campane e nel 1800 si rivolgono al cittadino medico Bonino di Alessandria per la rifusione delle campane del Comune e Parrocchiale. 1804 « Giovanni Andrea Fallabrino ha lasciato come le-

gato lire mille Genova da esigersi dalla prioria della Parrocchia e consumarsi nella refundita delle campane della Parrocchiale, fuse dal signor medico Paolo Antonio Bonino di Alessandria.

« Serve di memoria che essendosi pensato di servirsi della residua somma di detto legato, che è residuata a L. 875 Genova, nel rialzamento della fabbrica del Cimitero per unirla alla Chiesa con rivolgere il coro dalla parte della nuova fabbrica, si è di consenso di questo Comune sporta supplica alla Reverendissima Curia di Acqui alla quale si sono sottoscritti anche li consiglieri di questo Comune per ottenere di poter permutare il legato delle campane nella provvista di calcina per il rialzamento della fabbrica del Cimitero, come si è ottenuto con decreto di detta Curia ».

\* \* \*

1809 Si è convenuto col fabbricatore di campane Antonio Silventi e Pietro Caligaris di rifondere due campane.

I suddetti hano dato due campane del peso una di rubbi 40,5, l'altra rubbi 28,10. Il metallo si è comperato parte in Alessandria, parte a Voltri. La fattura delle campane in tutto importa L. 242.

Essendosi venuti nella risoluzione di formare due campane, che erano di necessità estrema e non essendovi fondo nè per la spesa nè per provvedere il metallo, che mancava, si è pregato G. B. Turco di Grillano a volerci fare un prestito, il quale subito si è esibito di imprestarci lire trecento Genova, oltre lire cinquantasei che offrì in pura limosina.

Per l'uso durante la rifusione, otto persone hanno trasportato la campana dalla Bruceta al campanile della Parrocchia.

Dalla Chiesa di Ovada si è fatta imprestare la corda grossa per tirare le campane sul campanile.

Le campane si sono messe sul campanile li 27 Maggio 1810.

\* \* \*

1827 Due Novembre. Il sindaco propone esservi già da più anni una campana rotta sul campanile di questa Parrocchiale ed essere di necessità di dover quanto prima rifarla... I consiglieri lodano la fatta proposizione per la man-

canza, che fa la campana, non potendosi senza di lei divisar bene li segnali delle funzioni ecclesiastiche.

Marchelli - Sindaco

\* \* \*

1837 18 Maggio. Il sindaco propone di rifondere una nuova campana, formazione di tutta urgenza e indispensabile in surrogazione di quella infrantesi nello scorso anno.

1834 Fondono due nuove campane in luogo delle vecchie, in Acqui da Silventi Pietro: una di rubbi 70, l'altra di rubbi 40.

Il Comune passa un sussidio di L. 813 per le campane, L. 525 per aggiustare il tetto e le mura del campanile.

\* \* \*

« Scrittura privata per i bracci che sostengono le campane.

L'anno 1873 li due di Settembre in Cremolino, fanno il contratto colla Ditta Boero Antonio di Genova per N. 8 bracci in ferro per reggere le quattro campane sui finestroni del campanile di Cremolino con le bronzine di bronzo fuso nelli stessi bracci dove girano le campane.

Peso circa Kg. 275 a L. 1,20 per Kg.

Si obbliga inoltre di costruire il ceppo in legno per la quarta campana con la provvista di tutti li necessari feramenti e ciò per il prezzo di L. 100 a lavori finiti.

Il trasporto sulla ferrovia fino a Cremolino a carico della Chiesa e così pure per la posizione in opera di detti bracci e ceppo.

Di provvedere le carrucole, i cordoni necessari senz'altra indennità.

Inoltre il signor Boero si obbliga alla garanzia del lavoro sovradescritto per il corso di anni 10 e nel caso, che per motivo qualunque nel detto periodo di tempo venissero a guastarsi detti bracci di ferro e bronzine di bronzo e ceppo di campana o riuscissero insufficienti per reggere le campane si sottomette alla ricostruzione del lavoro nel modo più stabile possibile a giudizio di periti senz'altra indennità, che quella del maggior prezzo del ferro e bronzine in proporzione del peso e prezzo a peso come sopra stabilito.

Il parroco come rappresentante dell'amministrazione parrocchiale accetta e dà un anticipo di L. 300.

*Nota.* — Le bronzine e i ceppi di legno sono stati sostituiti in questi anni (1929) per mettere le ruote di ferro.

Già nel 1696 il Comune s'offerisce di far la spesa di far fabbricare le rote alle campane per maggior facilità di suonare.

## OROLOGIO

1846 Gli amministratori, ravvisando la necessità di un orologio pubblico a comodo del pubblico e per regolare a dovere le funzioni parrocchiali, per aderire al desiderio dei proprietari e di tutta intera questa popolazione e per ottemperare nel medesimo tempo alla venerata raccomandazione di S. E. Rev.ma mandano sentirsi il signor orologiaio Emanuele Trebino, nato ed abitante ad Uscio, mandamento di Recco, Provincia di Genova, col quale trattato del prezzo, bontà e costruzione di esso orologio, stipulano la convenzione fissando il prezzo di lire novecento, pagabili in tre rate di lire trecento.

La spesa totale fu di lire 1039.

## CONFRATERNITA DI N. S. DEL CARMINE

(Dalle memorie dell'Avv. Manfredo Terragni)

L'origine certa di questa Confraternita risale all'anno 1457; nè mancano documenti che dimostrino la costituzione e le norme principali di questo sodalizio che prima chiamavasi Compagnia dei *Disciplinanti*.

In detto anno 1457 la Marchesa Costanza, moglie di Isnardo Malaspina, celebre e potente feudatario di Cremolino, aveva edificato nelle adiacenze del castello e precisamente nel luogo, ove adesso sta la nuova chiesa Parrocchiale una Cappella col titolo della B. V. del Monte Carmelo, ossia del Carmine.

Contemporaneamente i Cremolesi, forse per fare atto di indipendenza, avevano fondato nel luogo, ove ora stanno le case delle famiglie Cazzulini, una chiesa in onore di S. Benedetto, ed il marchese, volendo fondare un convento per Frati Carmelitani ottenne dal Papa Pio II una Bolla in data del 24 Maggio 1459 colla quale, approvandosi la fondazione del Convento, si concedeva ai Carmelitani la nuova Chiesa di S. Benedetto a condizione però che un sol religioso ne tenesse l'uso ed il servizio ecclesiastico col titolo di Parrocchia.

Nell'anno 1463 il Marchese Isnardo Malaspina, volendo consolidare il suo dominio, dopo aver fatto cingere di mura il paese di Cremolino, volle unirlo in una sola Parrocchia prossima al Castello e soggetta al di lui patronato.

A tale scopo adunatosi il parlamento del Comune nella sovra accennata Cappella della B. V. del Carmine si stabilì la soppressione delle tre parrocchie esterne di S. Biagio, di S. Agata e di Santa Maria della Bruceta e la fondazione di una sola Parrocchia col titolo di Santa Maria del Carmine nella chiesa già del titolo suddetto e sotto l'amministrazione dei Padri Carmelitani.

In quella stessa adunanza si decise cziandio che un sedime già donato dal Marchese Isnardo ai Carmelitani e prosimo alla Chiesa di Santa Maria del Carmine venisse ceduto alla Compagnia dei Disciplinanti per ivi erigervi l'Oratorio della Confraternita, la quale esiste presentemente, però di recente ampliato e abbellito, e questa fu l'origine certa della Confraternita che fino alla data dell'epistola da noi tradotta chiamossi della Santissima Annunziata.

Fin qui il signor Terragni Manfredi.

Più precisamente il cambio di titolo avvenne sol nel 1650.

« Anno 1650, ultimo di Febraro.

Domenico Cazzolini et Giovanni Serra., tutti di Cremolino, con loro giuramento fanno ampia fede et attestano, qualmente nel luogo di Cremolino vi è eretta la Compagnia dei Disciplinanti sotto il titolo della Santissima Annunziata e vi è la Chiesa, dove i confratelli si congregano e recitano l'ufficio di nostra Signora e intervengono con i loro abiti bianchi alle processioni e altre funzioni et questo saperlo per essere loro descritti in detta Compagnia, ma anco per averla veduta eretta et esercitarli da che possono aver memoria et averlo inteso dai loro antenati.

Però desiderando il Priore e Confratelli dell'Oratorio della Santissima Annunziata di Cremolino aggregarsi alla Veneranda Arciconfraternita del Santissimo abitino del Carmine di Roma col titolo di Confratelli, a maggior onore et gloria di Dio, salute dell'anima loro et aumento di lor. detta Compagnia; mediante la partecipazione delle indulgenze, delle quali ora ne sono privi:

*Supplicano* V. S. Ill.ma et Rev.ma a cooperare a sì Pia e santa loro risoluzione con la sua approbatione et consenso.

Che di tanto favore gli resteranno per sempre obbligatissimi offerendosi di pregare Nostro Signore per il felice mantenimento et esaltazione dell' Ill.ma e Rev.ma persona, alli piedi della quale prostrati humili e riverenti baciano l'orme delle Sante Vesti.

della S. V. et Rev.ma humil.mi  
Giovanni, Lorenzo Biasino Cazzulini.

Dalle memorie sopra descritte mi pare che si possa ricapitolare la cronistoria delle Chiese di Cremolino e della Confraternita nel modo che segue:

La Confraternita esisteva già ab antico, quando nel 1463 la Marchesa Costanza concedette il sedime alla Confraternita per fabbricarvi l'Oratorio o Chiesa.

Dice una memoria riferita dal Casalis nel suo dizionario storico che nel 1463 il parlamento del luogo, adunato per deliberare l'unione delle tre Parrocchie extra alla Parrocchia di S. Benedetto Intra, denominata poi S. M. del Carmine « volle che un sedime vicino alla Chiesa di S. Benedetto, donatole dal Marchese Isnardo fosse ceduto ai Disciplinanti per fabbricarvi l'Oratorio della loro Confraternita ».

Non ho trovato il decreto che permette il cambio di titolo come si domanda nella petizione sopra riferita, ma il cambio, avvenne e fu certamente posteriore a questa data e cioè dopo il 1650.

Così non mi pare esatta l'ubicazione e anche la narrazione circa la chiesa di S. Benedetto.

Io ritengo che questa non sia stata una Chiesa diversa da quella del Carmine ossia dalla Parrocchia attuale: e mi pare che si possa facilmente arguire dalla narrazione che si fa del cambiamento del titolo della Chiesa e Parrocchia.

In tale narrazione non si parla di due Chiese diverse e neanche consta che avessero fabbricato due Chiese una del Carmine l'altra di S. Benedetto, ma fu la stessa Chiesa dedicata a S. Benedetto che vollero fosse dedicata alla Madonna del Carmine.

Così pure il sedime donato all'oratorio, dalla Marchesa Costanza si dice che era « vicino alla chiesa di S. Benedetto » ove i Confratelli fabbricarono la loro Chiesa. La Chiesa della Confraternita è tuttora vicina alla Chiesa Parrocchiale dedicata al Carmine: dunque la Chiesa del Carmine è la stessa che quella di S. Benedetto.

Se vi fu una Chiesa dove ora sono le case delle famiglie

Cazzulini (ciò che si può credere ma di cui non ho trovato memoria) questa fu forse l'antichissima chiesa di S. Maria, la primitiva Parrocchia « Intra Moenia », nominata nella celebre lettera scritta nel 1440 dalla Comunità di Cremolino al Provinciale dei Carmelitani: la qual chiesa però, come si narra più sopra non si ha più memoria dove fosse ubicata.

La Marchesa o meglio il Castello aveva la propria Cappella officiata da un sacerdote ma questa era in Castello e come vedremo più sotto fu poi abbattuta nel 1460, quando si modificò quasi radicalmente la struttura del fabbricato del Castello stesso.

### RISTORAZIONE DELL'ORATORIO

« In conformità degli ordini lasciati da V. S. Rev.ma e Ill.ma, quando venne in visita a Cremolino la Veneranda Confraternita dei Disciplinanti di questo luogo, *gettato giù il loro Oratorio* l'hanno redatto a miglior forma e più alto assai, che non era prima sì che ha vera forma di Oratorio e Domenica che viene, vorrebbe che si cominciasse a dirgli Messa come di prima e per questo mi hanno dato commissione che ne dia avviso a V. E. Ill.ma, a ciò se vi fosse qualche difficoltà in contrario, ordini quel tanto che va fatto, che quanto comanderà, sarà eseguito e mentre starò aspettando, resti favorita favorirmi della risposta, con profondissima riverenza li bacio le sacre vesti.

Cremolino, li 24 Novembre 1642

Umil.mo Servo

Frate Andrea Gambone - Priore.

\* \* \*

1749 « Serve di memoria. Siccome in detto anno 1749, essendosi ristorato e rifatto l'altare della Veneranda Compagnia delli Disciplinanti, non avendo questa fondo per supplire alle spese necessarie per ricostruire detto altare, questa Compagnia della B. V. del Carmine, mediante la persona del signor Garbarino Priore ha lasciato in grazioso imprestito alla detta Compagnia dell'Oratorio la somma di L. 133, soldi 11 e denari 8 Genova.

Qual somma imprestata, detta Compagnia dell'Oratorio dovrà restituirla alla Compagnia del Carmine fra tre anni prossimi, senza decorso di interessi ».

L'Oratorio fu ampliato in questi ultimi tempi.

1664 « La notte antecedente al giorno di S. Fermo, li 9 Agosto 1664 fu *svaligiata* la cassa della Madonna del Carmine.

Si è ricorso in Acqui e pagata una tassa per aver la licenza di pubblicare il rotolo monitorio ad istanza dei Priori della veneranda Compagnia di questa Parrocchia e Oratorio, in particolare per il spoglio et furto seguito alla cassa di questa ven.da Compagnia della B. V. del Carmine, con rottura, la notte li 9 Agosto prossimo scorso, con tolta ed esportazione di tutti li denari a me in quella consegnati ».

### CAPPELLA DEL CASTELLO

Distrutta nel 1460 circa l'antica Cappella solo nel 1609 il Papa Paolo V ad istanza dei Marchesi concede di costruire una nuova Cappella in Castello, come si ha dal seguente

#### « Breve Pontificio

*Paolo PP. V.*

Al diletto figlio in Cristo salute ed apostolica Benedizione:

Col tenore delle presenti per autorità Apostolica, non ostante costituzioni apostoliche e disposizioni ed ogni altra cosa in contrario

#### *Concediamo*

e disponiamo che tu nella tua Cappella della tua casa costruita o da costruirsi a questo scopo, ornata o da ornarsi, libera da tutti gli usi domestici, che sia prima visitata ed approvata dall'Ordinario del luogo, possa liberamente e lecitamente far celebrare il Santo Sacrificio della Messa alla presenza tua e della tua famiglia da qualsiasi sacerdote, sia secolare che regolare.

Vogliamo però che i famigli non necessari ai tuoi servizi, i quali ivi ascoltino la santa Messa, non siano per nulla dispensati dall'obbligazione di ascoltare la santa Messa nella Chiesa Parrocchiale nei giorni festivi di precetto.

Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, li 12 Gennaio MDCIX, quarto del nostro Pontificato.

*Paolo PP. V.»*

Questa Cappella o Oratorio fu fabbricata dalla Marchesa Doria Giovanna Panesia. Patrizia genovese.

« Visitata... si ebbe licenza di celebrarvi la santa Messa il 29 - XI - 1622 ».

### CAPPELLA DI S. BOVO

Di questa Cappella, che doveva essere nella regione *Francia*, dove possedevano i loro beni i sacerdoti P. Francesco Albertello e D. Giovanni Pesce, non si trova traccia alcuna, anzi nemmeno la memoria, se non molto vaga ed incerta.

Ho trovato soltanto la supplica che i sacerdoti soprannominati hanno rivolta a Mons. Vescovo per aver la licenza di fabbricarla, e che trascrivo senz'altro.

« Il P. Francesco Albertello e D. Giovanni Pesce, ambi del luogo di Cremolino, per loro mera devozione desiderano far fabbricare nei loro beni, tutti finaggio di detto luogo, dove si dice alla *Minuta* o sia alle *Praglie*, dove hanno la cascina e quantità di beni stabili, una cappella sotto il titolo di San Bove, per poter poi far celebrare qualche Messa per loro comodità propria e d'altri cascinali vicini, al numero circa dodici: massime nei tempi cattivi, nei quali non possono tutti andare alla Parrocchiale, dalla quale distano un miglio circa, avendo anche in pensiero detti esponenti di dotare detta Cappella di tanto che basti per farvi celebrare due Messe al mese perchè questo non si può fare senza la licenza di V. E. Ill.ma, perciò ne fanno ricorso... humilmente supplicando compiacersi dargli licenza di far detta fabbrica e dotazione, che il tutto riceveranno per grazia singolare; e tanto sperano li medesimi supplicanti.. ».

### MADONNA DEGLI ANGELI

E' stata fabbricata dal signor Matteo Fallabrino nel 1673 nella località denominata i Fallabrini.

Eccone la Cronistoria.

#### *Ricorso a Mons. Vescovo*

« Matteo Fallabrino, del luogo di Cremolino, mosso da particolare divozione verso la Beatissima Vergine Maria, desidera per suffragio ancor delle Anime del Purgatorio far

fabbricare una Cappella o Chiesa campestre sotto il titolo della B. V. del Suffragio, sul finaggio di detto luogo, nella contrada detta *Porazzina* e quella dotare di beni stabili, di redditi sufficienti per fare celebrare una *Messa ogni mese* e di più pagar le taglie e altri carichi.

E perchè per tanto fare richiede la licenza di V. E. Ill.ma, pertanto ad Essa ricorro umilmente supplicandola degnarsi dare tal licenza e deputare in particolare persona che visita il luogo dove si dovrà fabbricarsi detta Cappella e riferisca il sito preciso dove più attentamente e decentemente si potrà quella fabbricarsi.

Il possesso che si costituirà in dote ad essa Cappella è una vigna di stara dieci... obbligandosi anche detto supplicante di ridurre a perfezione detta Chiesa e di provvederla dei requisiti per la celebrazione della Messa e di mantenerla in buon stato e provvista delli requisiti, con obbligare anco i suoi credi al medesimo mantenimento.

Mons. Vescovo delega il Parroco di Prasco.

(Decreto)

.. « Il Rev.mo Don Bartolomeo Remuschio del luogo di Prasco visiti il luogo ove si dovrà fabbricare la Cappella e prese le informazioni dell'annuo reddito del terreno da assegnarsi in dote, detratte le taglie e gli oneri, riferisca se sia libero o ipotecato da qualcuno, onde concedere al medesimo Fallabrino la opportuna facoltà ».

Acqui, 17 Luglio 1674.

Relazione di D. Remuschio.

« L'anno del Signore 1674 il 16 Agosto, nei confini di Cremolino e nella contrada *Perracina*, il M. R. Sacerdote D. Bartolomeo Remuschi del luogo di Prasco; in vigore dell'annessa delegazione del Rev.mo Vicario generale di Acqui, presentata dal nobile Matteo, Fallabrino, si è recato sul luogo del luogo nella detta supplica descritto allo scopo di visitarlo.

Pertanto fatta diligente considerazione giudicò e così riferisce; che la Chiesa o Cappella di cui sopra si possa e si debba costruire in capo, alle case di detto Fallabrino verso oriente, essendo tal luogo più adatto e più vicino alla strada pubblica.

Di più dice e riferisce che la costruzione della detta

Cappella, essendo distante dalla Parrocchia circa due miglia non sarà di alcun pregiudizio ai diritti parrocchiali ».

\* \* \*

Si opposero gli abitanti della regione Caramagna e presentarono al Vescovo un ricorso come segue:

« Matteo Fallabrino di Giovanni Andrea, del luogo di Cremolino, intende di fabbricare una Cappella vicino alla sua cascina; distante un solo tiro di moschetto dalla Chiesa di S. Biagio.

Noi infrascritti parrocchiani di detta contrada, conoscendo il grave danno che apporterebbe la nuova Cappella alla Chiesa antica, mossi da zelo di questa facciamo ricorso a V. S. Ill.ma e Rev.ma humilmente supplicandola voler restar servita, non permettere al detto Fallabrino fabbrica di nuova Cappella ».

(Seguono le firme).

Anche il Parroco di Cremolino, si oppone e si unisce alla protesta:

« Io fra Angelo Bianchi, Priore e Parroco di detto luogo come tutti i soprascritti parrocchiani della nostra contrada di S. Biagio, nemine discrepante, hanno fatto il medesimo non giudico essere bene permettere la detta nuova fabbrica per le cause già dette, oltre altri inconvenienti e faccio fede, giudizio e concordemente hanno supplicato con la detta firma.

\* \* \*

Il Fallabrino confuta esaurientemente il ricorso presentato contro di lui e insiste in modo particolare sul fatto che la Chiesa di S. Biagio, non essendo più parrocchia non può vantare diritti nè temerne danni ».

Monsignor Vicario li cita tutti in Curia:

Non essendosi presentato Mons. Vicario emana il seguente decreto che comanda sia pubblicato e affisso alle porte delle Chiese Parrocchiali di Cremolino e Morbello:

#### D E C R E T O

« Nicolò Dogliani, dottore d'ambe leggi, Protonotario Apostolico, Prevosto della Cattedrale, Vicario Generale Episcopale di Acqui:

Avendoci esposto Matteo Fallabrino, del luogo di Cremolino, siccome per sua mera devozione desidera far fab-

bricare una Cappella Campestre sotto il titolo della Beatissima Vergine del Suffragio, sul finaggio d'esso luogo nella contrada detta Parrocina... et assegnarvi in dote per farvi celebrare una Messa al mese in perpetuo un pezzo di vigna di stara dieci circa... asserendo quelle essere libera e di reddito sufficiente per le suddette Messe, oltre le taglie e carichi tutti, che promette obbligarsi di pagare e di mantenere sempre in buono stato la fabbrica e provvista la Chiesa di tutti i requisiti per la celebrazione delle Messe e che tale obbligazione passi nei suoi eredi all'infinito... con richiederci per tanto poter fare la dovuta licenza.

Noi però desiderosi in ciò procedere maturatamente, col tenore del presente editto; da pubblicarsi e affigersi alle porte Parrocchiali di Morbello e di Cremolino, avvisiamo qualsiasi persona che abbi o pretenda aver interesse sopra detta vigna debba nel termine di dieci giorni dopo tal affissione comparire avanti a noi e dedurre sue ragioni:

altrimenti passato detto termine si procederà avanti col'accettazione di quella in dote e all'ammissione di detta licenza, non ostante la contumacia di chicchessia.

Dato in Acqui nel palazzo Episcopale, li 10 Novembre 1674 ».

\* \* \*

« Nessuno si è presentato a fare opposizione: perciò la pratica ha fatto il suo corso ».

\* \* \*

L'anno 1675 alli 4 del mese di Marzo l'ill.mo Vicario Generale del Vescovo di Acqui, viste le premesse relazioni e dato che non si è fatta opposizione di sorta nè si è scoperto nessun impedimento; alle istanze di Matteo Fallabrino, ordinò che si faccia istrumento della dotazione alla sopradetta Cappella della terra descritta nella supplica col'obbligazione della celebrazione mensile di una Messa; di mantenere in perpetuo la Cappella bene e decentemente coperta e ornata e provvista del necessario, sotto ipoteca degli altri beni, ordinando al Rev. D. Bartolomeo Remuschio di essere presente a detta scrittura o istrumento.

Questo istrumento è stato fatto in casa dello stesso Fallabrino dal Notaio Guglieri di Grogardo 8-3-1675.

CAPPELLA FAMIGLIA SIGNORI BARLETTI  
DEDICATA ALLA B. V. DELL CONCEZIONE

*Domanda rivolta a Mons. Vescovo per ottenere la licenza*

« Il notaio G. B. Cazzulini, desiderando di costruire una Chiesa pubblica di cui consta la necessità, da costruirsi nella contrada detta *Pozzachera* sotto li consorti della strada pubblica, dell'andito e della casa dell'esponente a due, il sito in cui deve essa Chiesa piantarsi, descritto nel tipo in misura a cui ha provveduto il signor misuratore Matteo Fallabrino ottenere di essa il *Jus Patronatus*..... ricorre.....

Unisce a tale scopo l'attestazione di uomini fededegni;

..... Deponiamo e attestiamo, siccome nel luogo di *Cremolino* vi sono soltanto due Chiese, cioè la Parrocchia e l'Oratorio sotto il titolo della B. V. del Carmine: quali Chiese sono nel principio di detto luogo verso *Trisobbio* tra loro vicinissime, non essendovi che pochi passi, quali non eccederanno il numero di dieci.....

La casa propria del richiedente ritrovasi nel fine del medesimo luogo, sendovi solo quattro case per giungere alla fine di detto luogo, essendo questo per essere in collina, disposta in maniera di scala, attesa la montuosità che specialmente dalla casa del richiedente alle suddette Chiese ed in distanza di duecento venti passi comuni circa, si chè quando viene un po' d'acqua o di neve, essendo la medesima strada tutta lastricata di pietre vive e piane per evitare il gran fango, che necessariamente vi sarebbe in occasione di piogge o di neve, si forma in tempo d'inverno un forte ghiaccio, che rende la strada impraticabile a tragittarsi se per mezzo di forti istrumenti non venisse un tal ghiaccio rotto indi sul medesimo non si spargesse da chi carbonina, da chi terra e da altri cenere coi quali mezzi si procura di rendere il più possibile praticabile essa strada; lo che si ottiene bensì con istento dalle persone robuste non però dai vecchi e fanciulli, a segno che in tal stagione specialmente buona parte di questi sono costretti di perdere anche nei giorni festivi per necessità li divini uffici ed alcune volte la Messa stessa, durando essa stagione quattro e più mesi; attesa (massime la situazione di detto luogo, esposto a venti tra loro contrarii e specialmente di marino e tramontana) girolo e ponzorasco, come volgarmente vengono in essa nostra patria denominati; quali venti sono pure la cagione che d'ordina-

rio non si sentono dalla casa del signor richiedente non quando predomina detto vento marino, che è quello che per meno che dalle altre ad essa medesima vicine le campanc indicanti il tempo delle ecclesiastiche funzioni, specialmente buona parte dell'anno vi signoreggia... quali inconvenienti si toglierebbero qualora vi si formasse una *Cappella*.

Il Vescovo « Vista la supplica, constandogli della verità di quanto si espone in essa non solo dalle informazioni prese ,ma specialmente dalla ispezione oculare fatta in occasione della visita pastorale fatta nel luogo di Cremolino

### *Concede*

*La Facoltà* di erigere la pubblica *Cappella*, servatis servandis, ossia a condizione che sia pubblica e che il patróno provveda ai bisogni e al decoro della Chiesa ».

Il signor Cazzulini per parte sua dispone per l'assegnazione del patrimonio: « Con decreto di V. E., così scrive al Vescovo, dei 16 Febbraio dello scorso anno, 1764 fu concesso all'infrascritto supplicante la facoltà di erigere un Oratorio pubblico, ossia una nuova Chiesa pubblica nella contrada detta Pozzachèra del luogo e recinto di Cremolino... con assegnazione di congrua dote in tanti beni stabili fruttiferi per la manutenzione della fabbrica della Chiesa e per la celebrazione di Messe.

Desidera oggi di soddisfare a detto requisito con assegnare la detta dote in tanti beni liberi e di valore annuo alla somma di L. 30 moneta camerale di Piemonte, quale credesi sufficiente per assicurare la celebrazione di Messe 24 annue, da celebrarsi in detta Chiesa annualmente, secondo l'intenzione del supplicante.. e quindi permettersi la benedizione di tale Chiesa con la facoltà di ivi celebrarvi la Messa. (*Segue la nota delle terre assegnate*).

### *Decreto del Vescovo*

« Visto il processo informativo... col tenore delle presenti accettiamo e approviamo l'*Oratorio* di recente costruito, da benedirsi quanto prima sotto l'invocazione e il nome della B. V. *Maria Immacolata*.

.... col tenore delle presenti diamo al Molto Rev. Don Lorenzo Bersano, cancelliere di questa nostra Curia Vescov-

vile la opportuna facoltà di benedire l'Oratorio, prelodato e descritto nei superiori decreti, insieme all'altare ivi eretto e quindi in detto altare celebrare la santa Messa ».

La Cappella fu benedetta li 28 Novembre 1765 sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine dal molto Rev. signor Canonico Bersano, delegato da S. E. Mons. Vescovo di Acqui.

### CAPPELLA DI S. AGATA

*Oltre le notizie* sommarie che si leggono al principio di queste cronache ho rinvenute queste poche note:

Nel 1788 fu fabbricata la *sacrestia* e il *campanile* su cui nel 1798 fu collocata una croce di ferro.

1793-1795 Durante l'occupazione delle nostre terre da parte dell'esercito francese fu posto in S. Agata un picchetto

armato di Croati e si dovette lavorare 4 giorni da muratore per aprire una porta che dalla Chiesa desse accesso nel nuovo campanile acciò il picchetto armato di Croati fissato in detta Chiesa accendesse il fuoco nel campanile invece che si voleva per tal fine della Chiesa stessa.

E quando furono partiti (1795) si dovette fare qualche ristabilimento per avervi abitato li soldati di picchetto. (Da un registro della Parrocchia).

1809 Fatto il quadro nuovo. (Costa L. 125).

I PP. Cappuccini di Ovada regalano il contraitare.

Il portamantello che si trova ancora oggi in sacrestia fu fatto nel 1843 per la veste talare del sacerdote.

E' anche notato nel libro cassa che negli anni 1625 e 1854 non si è collettato nel primo tempo per causa delle invasioni e delle guerre, nel secondo « atteso il *Cholera-Morbus*.

Fu in causa di questo colera che si fabbricò in detta Cappella l'altare dedicato a S. Rocco.

Vi è pure eretto un *altare* in onore di S. *Bovo*. Nella festa di questo santo si facevano benedire le bestie.

### CAPPELLA DI S. BIAGIO

Oltre alle notizie riportate al principio non vi è più nulla d'importante riguardo a questa Cappella.

In questi ultimi anni fu ampliata e fu fabbricato a nuovo il campanile.

\* \* \*

A titolo di cronaca possiamo aggiungere la Cappella fabbricata nel 1848 in Regione Priarona.

Non fu ancora benedetta.

Nella ricorrenza della santificazione di S. Giovanni Boco sulla facciata di questa Cappella è stata collocata una lapide. Ricordo del passaggio alla Priarona del Santo, men-

tre con alcuni suoi ragazzi da Sampierdarena si recava a Cremolino a ossequiare i Signori Marchesi Serra.

\* \* \*

Per il Santuario della *Bruceta* data l'importanza di esso ho creduto meglio di stampare un libretto a parte.

## BENEFIZIO PARROCCHIALE

« Poco era il reddito del fondo ritrovato, quando è stata conferita la cura e direzione delle anime d'esso luogo (Cremolino) alli Religiosi del Carmine, per convenzione eseguita nel 1463, in occasione che eravi la peste e mancavano i sacerdoti acciocchè quel pubblico ben fosse assistito e governato nello spirituale ».

Come si legge nella lettera scritta in data 18 Dicembre 1440 al U. Maestro Gerolamo abitante in Genova, dal Comune, consiglio e uomini di Cremolino, il reddito di tutte le quattro parrocchie non eccedeva la somma di L. 30 di Genova, con pochi incerti e le primizie.

La relazione del 1653, fatta a Mons. Bicuti, Vescovo di Acqui, dice:

« Mentre eravi quivi Priore il P. Camillo Cavallero, qual vi è stato per molti anni, che passarono forse i quaranta, ha fatto grandissime spese in migliorare di fabbrica e redditi di detto Convento ».

Verso lo stesso tempo il P. Luca Gaiolo, sacerdote delle Molare, delegato dal Vescovo a fare un'ispezione al Convento, così lasciò scritto nella sua relazione:

« In quanto alla quantità delle possessioni coltivate e vinate, conforme ho veduto dal registro dal libro detto « Il Campione » (mastro) et altri istrumenti e scritture posteriori, quali tutti occorrendo saranno dai Padri esibiti, risulta essere la somma di stara trecento sessanta quattro, tavole sedici, piedi ventitrè, oncie sei, che in tutto l'antiscritte stara fanno la somma di Bolchie o sia Moggia novantuna, stara niuna, tavole sedici, piedi ventitrè, onze sei.

Li prati sono stara cento sessanta sei, tavole sedici, piedi sette, onze cinque, che ascendono alla somma di moggia quarantuna, stara due, tavole sedici, piedi sette, onze cinque.

Li castagneti sono stara quarantuna, tavole ventidue, pie-

di ventitrè, onze sei, che sono moggia cento. stara una, tavole ventidue, piedi ventitrè, onze sei.

Li zerbidi sono stara ventisei, tavole nove, piedi quattro, onze undeci.

Li boschi sono stara trentacinque, tavole sette, piedi ventidue, onze tre.

Item un orto grande sotto il Convento, un altro piccolo al di dentro, che danno l'ortaglia bisognevole al Monastero.

Dei censi non ne conta per ora, sol che uno che paga Biasino Cazzulino o i suoi di ducatonì tre ogni anno.

« Nel 1655 il P. Giovanni Albertello, affigliato al nostro Convento di Cremolino ha sin'ora, cioè durante la sua vita, posseduto un castagneto a Massapello e una vigna sotto Sant'Agata: hora essendo morto nel Convento del Carmine di Nove, da quel Rev. P. Priore, il nostro Convento ha ricevuto tutto il suo spoglio e suo avere.

Il Massapello è castagneto grandissimo di mezzo miglio e sarà ottanta e più stara.

### COPIA REGISTRO

dei beni stabili, che possiede il Convento dei Padri Carmelitani (1770).

### C R E M O L I N O

a) S. Biagio-Cappella, antica Parrocchiale del luogo consistente in Oratorio: prato, bosco, castagnativo e ceduo con zerbido in misura di stara 177,20,15.

b) Alli Refrotti, volgarmente le « Praglie », con fabbrica rustica, consistente in campo, vigna, prato con zerbido, con alcune piante di castagna in misura di stare 142,7,3.

c) La Curata con Cappella dedicata a S. Agasta: antica Parrocchiale, consistente in Oratorio, vigna, prato, castagneto, zerbido, roccato in misura di stara 172,5,3.

d) L'Aquina: consistente in vigna, castagneto, roccato detto Massapello, cui vanno annesso la vigna delle Piazze, pezzo di vigna e due altri piccoli pezzi castagnativi e zerbido nella regione detta Grillera: stara 233.

e) Nella regione Marancana:

1) Vigna con piccola fabbrica stara 19, 3, 6.

2) altra vigna con zerbido e roccato stara 24, 16, 6.

3) Castagneto con poche piante, stara 9, 22, 10.

4) Altro castagneto con poche piante stara 5, 7, 10.

5) Bosco ceduo.

f) Al Ricosio - Monte sassoso ed infruttifero, stara 22, 8, 4. Una vigna detta la Croce, roccata in parte, stara 17, 11.

g) Monteggio mezza Vigna detta la Moscatella.

h) Nel recinto del paese piccola casuccia senza cortile cui vanno annesse le seguenti pezze:

1) La Berca vigna alle Breie 21, 16, 7.

2) La Trincà, vigna 24, 21, 8.

i) Alla Bruseta - Zerbido roccato 3, 5, 7.

l) Pramangone - Vigna 6, 16, 7.

m) Tulle Bosco roccato stara 5.

n) Saino Bosco roccato stara 3, 2, 6.

*Nel recinto del paese detto in VALGELATA, casupole cui si annettono le seguenti pezze:*

o) Vigna e prato sotto il Convento e roccato al ponte soprano 30, 2, 16.

p) L'oliva piccola vigna 2, 3, 7.

q) Aviè, piccola vigna stara uno e mezzo.

## REGISTRO DI TRISOBBIO

La Masotta della Boccazza con casupole, nella regione Stanavazzo, vigna e roccato stara 156, 2.

Alla Boccazza altro piccolo vignale roccato.

Nella stessa regione Stanavazzo

Prato con qualche poco di coltivo 12, 8, 1.

Campo e vigna 33, 4, 7.

Vigna roccata 19, 9.

Altra vigna detta il Campazzo 17, 1, 10.

N.B. Avvertasi che lo staro di terra a misura di Cremonino è di tavole 28, quello di Trisobbio è di tavole 12.

Le tavole sono di piedi dodici.

Notando che li sopra descritti beni essendo quasi tutti in collina in terreno arenoso sono di pochissimo reddito.

## CASAMENTI

Il Convento possiede case basse N. 7.

Una alla masseria di S. Biagio, capace di bestiami, fieno, paglia et anco dell'abitazione del massaro.

Alla Mocera un'altra cascina per i bisogni di quel possesso. Alla vigna chiamata dei fra Gio. Antonio Otrino per i bisogni, altra casa. Nella terra di Cremolino una casa vicino alla piazza e questa rende di fitto ogni anno ducati tre.

Vicino al Convento due case unite che rendono due ducati e mezzo. Vi è poi una cascina con la corte annessa al Convento per l'abitazione del massaro o famiglio, dei bestiami e fieno.

Nelli castagneti si trovano i suoi *alberghi* per fare seccare le castagne.

\* \* \*

« Il reddito dei suddetti possessi tra castagne, vino, mazzaroli, grano, fieno e frutti d'altra sorte sarà in parte domenicale un'anno per l'altro ducati cinquecento singolarmente se cessassero queste guerre, che distruggono questi paesi.

Circa l'elemosine; adesso che i popoli sono esausti, oppressi e distrutti dalle guerre sono pochissime, perchè la loro povertà ha più bisogno dell'elemosina del Monastero, quale si fa continuamente che di farne loro ad esso.

Quanto al temporale è ben regolato; mentre si coltivano le terre meglio di quello che sono state per il passato e si ritrova ad avere il Monastero tra pecore bestie bovine et altre per il valore di sessanta doppie.

I Padri mantengono pure un cavallo per la disastrosità delle cascine e la lontananza.

In tempo di raccolta di grano, vino, castagne si caveranno due sacchi e due some al più di grano, dieci e dodici barili di vino e due sacchi incirca di castagne e due sacchi incirca di mazzaroli.

Per essere la Chiesa-Parrocchia, morendo un capo di casa gli eredi pagano due staroli di grano, oltre la cera et altre elemosine conforme la generosità o parsimonia dei loro eredi.

## 1750 CONVENZIONE TRA LA S SEDE E SUA MAESTA' DI SARDEGNA CIRCA I BENEFIZI ECCLESIASTICI

In virtù di convenzione seguita li 24 Giugno or scorso tra la S. M. e la corte di Roma, ha questa fatta cessione e

rinuncia degli spogli vacanti e inesatti di tutti i benefizi degli stati di S. M., che vi erano prima soggetti, onde sono cessate e abolite tutte le convenzioni state fatte fra la Camera Apostolica e li capitoli delle Diocesi per composizione de' spogli e liberati sì essi che ogni beneficiato dall'obbligazione e pagamento delle somme promesse.

Quanto alli vacanti, se sono Parrocchie o altri benefizi aventi cura d'anime si riserveranno interamente per i successori e se d'altri benefizi si divideranno per due quarti a favore dei successori e li altri due ne aspetterà uno all'ospitale di carità del luogo ove è fondato il beneficio e l'altro all'ospizio di Pinerolo, aperto per i convertiti di quelle valli.

Pendente la vacanza, l'amministrazione s'appartiene alli economi, che saranno deputati dalli rispettivi Vescovi ed in mancanza di essi dal Vicario generale Capitolare; e così anche dall'abate nullius, avente territorio separato quasi vescovile per quei benefizi che sono nei distretti delle loro abazie e da vicari generali dei Vescovi stranieri per quei altri; li quali sono nella parte delle loro diocesi esistenti nei stati di S. M.

## **ESPULSIONE DEI PADRI CARMELITANI INCAMERAMENTO DEI BENI DELLA PARROCCHIA**

Fin dal principio del 1700 si sparse la voce che si sarebbe soppressa questa famiglia religiosa, ma una lettera del provinciale al Priore diede assicurazione che il « Convento di Cremolino non era tra i disegnati per la soppressione ».

Ma fu una semplice dilazione:

« Li 15 Marzo 1765 S. M. il Re ha approvato il sentimento del Vescovo ed ha ordinato che si pensi al modo di sopprimere il Convento di Cremolino.

In detto giorno si è scritto al Vescovo di Acqui.

Il Vescovo così espone il suo pensiero:

« S'accontenti che io le avanzi alcuni miei riflessi riguardanti il Convento di Cremolino:

Sotto li 12 del corrente mese venne da me il P. Rinaldi d'Incesa, mandato dal medesimo Provinciale per informarmi del patrimonio del Convento.

Sul principio della sua informazione riduceva il totale

della rendita a L. 500. Avendolo io successivamente stretto con interrogatori mi ha admessi varii altri proventi in genere, che sorpassano assai la somma di L. 500.

Avendolo interrogato sui titoli pei quali possedono, mi rispose non essere informato; che però avrebbe fatte ricerche per mettersi in grado di dare qualche lume.

In data 10 Dicembre ho ricevuto lettera del P. Isodoro Ripetti, Provinciale dei Carmelitani della Provincia di Torino, in cui parlandomi del P. Gaudenzio, attuale Parroco del Convento di Cremolino; entra a pregarmi di favorire il Convento in questione presso codesta Segreteria, essendo informato e dal Parroco medesimo e da altri che le cose pigliano buona piega e sono tollerabili per la regolare osservanza e per la buona armonia tra il popolo e il Parroco.

Indi passa ad esibirsi di concorrere, occorrendo al ristabilimento del Convento, come fece proponendo il Parroco attuale.

Io vedo benissimo che allo stringere del sacco vi saranno non poche difficoltà da superare per dilucidare e dividere i beni, perchè i Padri studieranno tutte le girandole possibili col fine di prendere tempo, imbrogliare le cose e mandare la risoluzione finale alle calende greche.

Mi permetta che io le faccia presenti alcuni riflessi:

1) Dal modo con cui si è condotto il P. Rinaldo d'Incisa V. S. Ill.ma comprenderà la poca sincerità e poca disposizione di consegnare il quantitativo e il qualificativo dei fondi e rendite, ed io mi sto aspettando che i titoli per cui possedono saranno invisibili.

2) Supposta la liquidazione della quantità e qualità dei beni il Provinciale col motivo di trasferire la figliuolanza ad altro convento probabilmente sarà in pretesa di provvedere per il mantenimento di sei sacerdoti e due laici, avendo a tale numero li soggetti di quel Convento, come già ha scritto il Padre Generale nelle sue risposte a cotesta segreteria.

Il nodo sarà duro; perchè per poco che si conceda ad ogni persona delle otto il reddito del Convento non basterebbe per formare la dote della Parrocchia per conseguenza si dovrà entrare in merito di sopprimere o diminuire il numero di questo figliuolanze.

Aggiunga per la verità: questo Convento mai ebbe sei sacerdoti di residenza, ma tre o quattro al più; onde in

ogni caso mi pare che il numero dei religiosi solito a mantenersi, debba mantenersi e non all'arbitraria fissazione delle figliolanze, che si può estendere a capriccio senza riguardo allo stato dei Conventi, che poi non mantengono l'asserto fissato numero.

3) Il decoro della Religione da salvarsi diverrà secondo l'interpretazione dei Frati in tal soppressione un altro punto di controversia per tirare avanti senza concludere.

4) Il Provinciale di Torino, bravo religioso, ma destro assai ed insinuante mi pare abbia due mire, una supplementare all'altra:

La prima si è di immischiarsi e avversare la soppressione; la seconda si è di tirare profitto per la sua Provincia e sostituire li suoi frati nel possesso di quel Convento e beni.

Quella pacc tra il popolo e il Parroco, quella religiosa osservanza di cui asserisce essere informato dal Parroco medesimo e da altri, io la considero come un ritrovato per appoggiare qualche ricorso a S. M.; spalleggiato dai soliti ingegnosi attestati, massime da Comunità presso la quale non lasciano i Frati di aiutarsi.

Il fatto però stà che il Parroco suddetto parlando di questo Convento due mesi circa sono, se ne mostrò poco soddisfatto e quello stato di tollerabilità che asserisce il Provinciale medesimo, io so non essere sostenibile.

La sostituzione poi d'altri Frati non serve ad altro che a trasportare il disordine da una provincia religiosa ad una altra, perchè le circostanze dei Conventi piccoli non sono conciliabili colle regole dell'osservanza.

5) Aggiunga quelle altre brighe, che V. S. Ill.ma sa meglio di me, come bene e con quanta costanza sono maneggiate dai Frati.

Da quando sopra ella col suo solito buon discernimento comprenderà s'io male m'appongo, prevedendo che molti saranno gli incontri da superarsi:

Ho voluto fargliene parola a ciò vi rifletta e non permetta, occorrendo, che abbiano effetto le cabale suddette, seppure è stabilita la soppressione, come credo ».

\* \* \*

Lettera del Provinciale di Genova a Mons. Vescovo di Acqui.

Eccellenza Reverendissima,

Restituitomi in Alessandria, dopo la visita dei Conventi dello Stato di Genova, ritrovo lettera di S. E. il signor Cav. Morozzo, che mi significa in conformità delle reggie intenzioni, che non siasi abbandonata l'idea dell'anno scorso circa la soppressione del convento di Cremolino, e perciò mi vien dato l'incarico di effettuarla nel modo che crederò più decoroso per la mia Religione, concertando preventivamente con V. E. Rev.ma quali fondi debbano lasciarsi per la dote della Parrocchia, non meno che l'adempimento dei pesi locali di quella Chiesa.

Io dunque partecipando alla stessa V. E. Rev.ma l'occorrente; mi procurerò prima di tutto, come ne ragguaglio il detto Cav. Morozzo un esatto ed intero dettaglio, dei fondi rendite e carichi di quel Convento, acciò si possa ripartire con il restante dei fondi, anche ai Religiosi, figli del medesimo, quel tanto sarà necessario per il loro mantenimento in altre case della Religione, nelle quali si trasferiranno le figliuolanze a norma delle regie determinazioni.

Sarà in appresso anche V. E. Rev.ma informata di quanto avrò riportato di lume per indi poter stabilire quello che sarà doveroso e conveniente.

Alessandria l. Xbre 1771.

Antonio Ferrari, Provinciale dei Carmelitani

### *Risposta del Vescovo*

Certamente a quello la Paternità vostra mi notifica col pregiatissimo suo foglio del 1. corr. avevo anch'io già ricevuto una lettera della Segretaria di Stato in data del 10 Novembre.

Da questa che andava unita alla copia di quella scritta alla Paternità Vostra Rev.ma sotto lo stesso giorno ho ricevuto anch'io l'ordine di concretare con lei quali fondi si debbono lasciare per dote alla Parrocchia e per l'adempimento dei pesi locali, inseparabili dalla Chiesa di Cremolino.

Ora dal predetto suo foglio vedo che ella ha bisogno di ricavare preventivamente un esatto dettaglio dei fondi, redditi e carichi del Convento: non mi rimane se non attendere dalla di lei gentilezza gli ulteriori suoi sentimenti persuasissimo che darassene tutta la premura possibile; co-

me esige una materia che ha per oggetto le supreme Regie intenzioni.

Acqui, 7 Xbre 1771.

\* \* \*

In attesa di questa relazione che avrebbe dovuto fare il provinciale, il Vescovo incarica il parroco di Cassinelle, come Vicario foraneo, di fare la nota dei beni: quale si legge più sopra.

Alla quale nota fa seguire queste osservazioni:

« RELAZIONE DEL PARROCO DI CASSINELLE »

« In primo luogo posso assicurare che li beni di detto Convento sono tutti buoni, mentre consistono in prati, campi, vigne, castagneti e boschi.

Il numero di tali cascine non lo so di certo.

So che sono quattro, oltre le molte pezze affittate e smembrate dalle cascine. Il numero di queste penso averlo notificato in una mia fino dall'anno scorso. Questo dal Convento saranno discoste forse un mezzo miglio, ma non tanto, eccettuato quella di S. Biagio, che sarà distante un miglio intero; e per queste pagano presentemente sacchi otto di castagne, otto grano, e L. 20 Piemonte all'anno, eccettuato il bosco necessario per il Convento.

Di quella detta della Curata, ossia S. Agata, pagano oggigiorno sacchi sette di castagne, quattro grano oltre l'uva: le altre pagano chi danaro, chi uva, grano, meliga.

L'uva nel territorio di Cremolino si può benissimo, meso un anno sull'altro calcolare soldi sei al rubbo, le castagne lire una allo staiola, meliga fiorini sette e qualcosa di più ancora; il grano fiorini dieci e più; il tutto di Piemonte.

Insomma le granaglie nel territorio di Cremolino si pagano ben volentieri soldi tre e quattro allo stajo di più, che non si vende sul mercato, perchè li compratori per scansare la fatica, la spesa ed il tempo tanto di più la pagano volentieri in loco.

Le terre del Convento sono in buon stato, mentre ho sentito dire e si dice che sono il fior fiore delle terre.

Hanno il tutto in affitto e per conseguenza non ricavano quello che si potrebbe ricavare.

Non si può sapere di certo se questi beni fossero quelli

che possedevano li Parrochi antichi delle dette Chiese, ma il sentimento costante di tutti è tale cioè: che la masseria di S. Biagio, posseduta presentemente dal Convento fosse quella che possedeva il Parroco di S. Biagio e così successivamente delle altre.

In quanto al Parroco della Breseta non si può sapere cosa possedesse; perchè vicino a detta Chiesa, la quale era pure Parrocchia, il Convento nulla possiede presentemente, bensì possiede a poca distanza belli e buoni pezzi di prati e campi, quali suppongo fossero del Parroco della suddetta Chiesa.

La rendita del Convento sono: vino brente 200, castagne sacchi 20, grano sacchi 22, contanti L. 800. Vi è chi dice ascendere a L. 2000 e più la rendita.

Il reddito della Parrocchia per emolumenti Parrocchiali, incerti ascendono fatta una comune, a L. 100 Piemonte annue.

Per quanto ricordino diverse persone ottuagenarie de-  
stramente interrogate alcune delle quali furono fin dai primi anni solite praticare in Convento, non si videro mai fissati in questo e collocati di stanza sei sacerdoti.

Tutt'al più vi fu l'uso di mantenere ora tre, ora quattro dei primi e due laici, che se per causa d'avanzata età d'alcuno di loro laico si dovette alcuna volta divenire alla vestizione d'alcuno di essi, perchè supplisse alla insufficienza del vecchio, si riduceva al solo numero di tre quello dei sacerdoti ed in questo modo non s'accresceva il numero dei religiosi.

Queste sono le più precise notizie che siansi potute avere. Se tale onorevole incombenza fosse giunta in tutt'altra circostanza, fuorchè nella presente, troppo disgustosa ai Religiosi di detto Convento, sarebbe stato campo di meglio dettagliare le cose: ma per un certo non conosciuto spirito di fazione, che ora regna in Cremolino, convien pigliare cento misure all'oggetto di osservare la prescritta segretezza.

Cassinelle, li 13 Febbraio 1772.

*Gio. Antonio Guala, Arciprete e Vicario Foraneo*

\* \* \*

La segretezza prescritta era una parola in realtà, poichè nello stesso anno il Comune ha fatto questo convocato:

«E' stato riferito in Comune, che li Padri Carmelitani,

aventi il loro Convento in questo luogo, sono per partire e nominarsi in *Prete-Parroco*, quando che da qui addietro li medesimi Padri hanno sempre coperto tale carica, per il che si disputa attualmente, quali siano li beni aspettanti alli medesimi Padri e quali al Benefizio della Parrocchia, intorno a che avendo questa Comunità prima d'ora fatto lo spoglio delle scritture, che possono contribuire alla prova, quali siano li beni di ragione della Parrocchia ad oggetto di quelli umiliare a S. E. Rev.ma Mons. Vescovo di Acqui, ma non esservi riuscito d'invenire alcun titolo o scrittura per giustificare.....

..... aver altresì presentito, che li medesimi Padri con i loro titoli e scritture fanno vedere essere tutti li beni che possodno di ragione del Convento e pochi di ragione della Parrocchia.

Non sappiamo da quale spirito portato P. Cazzulini il quale ammassa tutti li scritti dei suoi predetti notari (suoi parenti) li abbruciò in un cortile di sua casa; cosa che fece stordire non solo li locali, ma tutte le terre circonvicine di tale bestiale novità: per questo assurdo questa Comunità si trova spogliata dei recapiti, che li possa or far ragione con questi RR. Padri Carmelitani.

La comunità per mantenersi al possesso dei chiostri tutte le prime Domeniche del mese vi passa d'entro colla processione, non essendovi mai stata la clausura; perchè sono chiostri esterni, fuori della clausura del Convento.

\* \* \*

« La sostanza dell'affare si riduce a questo; che le disposizioni di S. M. già sono date e intimate per la soppressione, ed in oggi già si sta travagliando per l'opportuno dispositivo.

Il Comune cerca di correre ai ripari ed emette questa contro deliberazione:

« 1797 Ai consiglieri il signor Sindaco Priarone propone, aver per inteso essersi il signor Ill.mo Prefetto di questa Provincia qui portato a procedere all'inventario delli mobili di spettanza di questo Convento di Religione Carmelitana: lo che fa dubitare che possi cadere per la soppressione il che avvenendo sarebbe non poco pregiudiziale a questa popolazione: però lo fa presente per quelle risoluzioni che di dovere..

I consiglieri... unanimi e concordi dichiarano, ove per disgrazia di questa popolazione venisse a sopprimersi detto Convento, resterebbe priva del Parroco e di altri due soggetti che detto Convento è tenuto a mantenere e mantiene per dare il comodo specialmente al popolo della S. Messa, giacchè è indispensabile detta quantità di Messe per la popolazione dispersa, la maggior parte pel territorio vasto e montuoso, con strade di difficile traghetto in estensione di cinque miglia circa, abbiano ripetutamente campo gli individui di poter sentire la santa Messa specialmente nei giorni festivi:

Nè la Comunità, sarebbe in caso di trar la prebenda ad un Parroco e nemmeno ad altri sacerdoti, sia per essere di aiuto al medesimo, che per celebrar le Messe per l'indispensabil comodo al popolo (poichè questo luogo non abbonda di religiosi secolari, nè vi è speranza di giovani che possano attendere al Sacerdozio per l'impotenza delle famiglie a sostenere le spese per l'abilità a tale ministero) oltre agli altri vantaggi spirituali, che ne risente il popolo da detto Convento, chè poveri od infermi à suo caritatevole soccorso.

E siccome quanto sopra è vero e notorio, perciò mandano copia del presente da umigliarsi al Regio Trono, speranzosi che il Regio paterno Cuore prenderà in benigna considerazione, quanto sopra e manderà nulla rinnovarsi, mediante la continuazione e sussistenza d'esso Convento e così mantenersi questo popolo in tranquillità ».

\* \* \*

Questo ricorso non fece per nulla mutare le deliberazioni già prese dal Regio Governo d'accordo col Vescovo, forse anche per la ragione che i Padri non dimostravano nè avevano per le anime quello zelo che avevano dimostrato in passato.

Di fatto mentre la relazione del Vicario di Cassinelle fatta al Vescovo nel 1653 dice: « Circa quello che spetta alla cura delle anime, questa Parrocchia è ben regolata, mentre ad ogni incidente tanto di giorno, quanto di notte il P. Priore o altri Padri in assenza accorrono conforme ai bisogni ».

« Quanto ai bisogni della Parrocchia per distribuire i beni del Convento, essendo questa Chiesa dei Padri, la medesima Parrocchiale ben regolata et officiata con edificazione universale, stimo non vi sia bisogno d'innovazione alcuna.

« Li suddetti Padri giornalmente officiano in coro recitando alle ore solite e debite l'ufficio divino con decoro et edificazione universale ».

« Quanto al governo del Convento lo ritrovo molto ben incamminato di buoni, religiosi, devoti, esemplari Padri ».

Nel 1744 trovo quest'altra relazione inviata anch'essa a Mons. Vescovo:

« Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

« In esecuzione di quanto V. S. Ill.ma e Rev.ma desidera restare informato, concernente il governo parrocchiale di questo luogo di Cremolino sotto la direzione dei Padri del Carmine di questo Convento, per non occultare la verità, devo dirLe in succinto:

« Che non vi è popolo più meschino di questo per essere le loro anime sotto una malagevole condotta di Parrochi e Religiosi, che poco o nulla si curano della salute di esse, a segno tale di lasciar perire la maggior parte dei poveri ammalati senza alcuna assistenza ed altri senza essere muniti d'alcun Sacramento.

« Essendo deplorabile il culto divino per il mal regolamento d'essi, succedendo ben spesso disordini et inconvenienti in pregiudizio e danno spirituale: come in non far la dottrina cristiana così necessaria e quelle poche che si fanno ben di raro senza alcun profitto spirituale, potendosi ben dire: i piccoli hanno chiesto pane e non vi era chi loro lo spezzasse.

« Alieni del tutto alle Feste per sentire le sante Confessioni e scordevoli totalmente di leggere l'editto e decreti sinodali ed anche la maggior parte in annunziare al popolo le Feste e vigilie correnti.

« Predicare agli altri la carità e far opere pie, ma essere loro totalmente avari in soccorso ai poveri.

« Interessati solo nei proventi parrocchiali, ma non già nei spirituali: Seminatori di discordie e perturbatori della pubblica quiete, ma non già amanti della pace.

« Insomma di mal governo, di pessimo esempio senza nulla osservanza regolare oltre altri infiniti eccessi scandalosi seguiti in detto Convento, che anche di presente non cessano, dei quali riservandomi al di più per questa ventura settimana di dargliene ben più distinta informazione per un opportuno procedimento per salute di queste povere anime

e quiete di questo pubblico e coll'onore di obbedirla in altro, con tutto l'ossequio mi protesto

Cremolino, li 2 Luglio 1744.

Dev.mo e Obbl.mo Servo. Lorenzo Cazzolini.

\* \* \*

In seguito a questa e forse ad altre relazioni il Vescovo scriveva al Papa:

Beatissimo Padre,

Prostrato ai piedi santissimi di V. P. col rispettosissimo presente mio foglio debbo implorare dalla Vostra Santità la grazia del necessarissimo suo autorevole aiuto a favore della Chiesa Parrocchiale del luogo di Cremolino mia Diocesi, Provincia di Milano, amministrata da Religiosi Carmelitani sin dall'1463, in cui a causa della peste, essendo rimasti pochi li sacerdoti secolari, fu alli medesimi rimessa la cura e direzione spirituale delle anime.

La Comunità di quel luogo è malamente soddisfatta, il popolo poco assistito ed io afflitto al sommo per il notevole pregiudizio spirituale che ne patiscono quelle anime; quali perciò umilmente raccomando al paterno tenerissimo Cuore di V. S.

## PERIODO NAPOLEONICO

Mentre si alternavano le discussioni sulla convenienza e sulle modalità della soppressione del Convento, espulsione dei Carmelitani e sostituzione col Clero secolare venne l'occupazione francese con Napoleone, il quale senza tante modalità e riguardi decretò la soppressione dell'Ordine e l'incameramento di tutti i beni già da quello posseduti o almeno amministrati, riducendo così a zero il ricco beneficio parrocchiale di Cremolino.

1800 « Sono già state allineate dalla Nazione le altre terre che possedeva questo Convento sulli fini di Trisobbio e che sono attualmente possedute dal cittadino Pesce di Ovada: stante questa alienazione il Convento è in miseria.

La Comunità fece di tutto per salvare il ricco patrimonio parrocchiale ma non riuscì a nulla.

## RICORSE AL VESCOVO

Cremolino, 3 Brumaio anno XII.

Liberté Republica Francese-Egalité.

Giovanni Antonio Piceni, Maire di Cremolino.

Al cittadino Arcivescovo del Circondario di Acqui.

Per replicati ordini del Governo, all'effetto dell'assegnamento di terreni per la *dotazione* di soldati *veterani* venendo incombenzato a far procedere alla perizia dei terreni, che già cotesta Società soppressa dei Religiosi Carmelitani possedeva a titolo di prebenda parrocchiale per l'incarico che ad essi era della cura delle anime per l'intera popolazione.

Quali beni ed effetti (come evvi purtroppo noto) furono come sono tutt'ora sotto le mani della Nazione, sulla contemplazione perchè erano tenuti dalla suddetta Società, che fossero soggetti al disposto della legge.

Benchè per parte di questo Comune siansi sporti parecchi ricorsi e alla in allora commissione esecutiva ed in seguito al Reggente, del Demanio Nazionale per quali siasi rappresentato, che li beni ed effetti che possedeva la soppressa Società non erano da considerarsi di spettanza e di piena proprietà della medesima, ma bensì a titolo di congrua parrocchiale, atteso l'incarico della cura dell'intera popolazione, alla quale furono chiamati dalla Comune sotto il Pontificato di Sisto IV: nulla di meno fin'ora non ebbero quelli alcun effetto favorevole, non volendosi in alcuna maniera quelli riconoscersi come appartenenti alla Parrocchia ed al peso di altri ingiunti oneri.

Siccome fin'ora tutte le Parrocchie ritengono la loro congrua, nè sono spogliate dei beni annessi, soltanto questa Comune che risulta custodita al presente dall'economico Vico, quale vive sulle poche elemosine di Messe che di tanto in tanto graziosamente accapitano; le conviene vivere sul soldo e all'osteria; cosa disdicevole ad un tal carattere.

Perciò col parere del Consiglio municipale sono ad interessarmi in questo affare invitandovi degnarvi di frapporre la vostra intercessione appo il Demanio nazionale, col fargli presente che la soppressa Società non faceva corpo separato e diviso dal peso parrocchiale, ma che anzi a tal fine venne richiesta da questo Comune colle attribuzioni che li saranno

state assegnate ed in quel tempo e in successo e quindi degnarsi di rilasciare li beni già occupati all'effetto che il peso di questa parrocchiale abbia la dovuta congrua, mentre la Comune per lo stato suo miserabile non sarebbe in grado di sostenere il custode del culto e che si prenda in considerazione che diversa è la condizione di un corpo di Religiosi già esistente, a cui siasi appoggiata la cura delle anime anche coi soli diritti di stola e di decime, da quella d'un corpo stato richiesto a stabilirsi per esercitare la cura d'una intera popolazione, alla quale sicuramente non si sarebbe aderito. se non fossero stati li soggetti non solo assicurati, ma provvisti di congrua sufficiente di beni ed abitazione e che non si debba badare allo stato dei titoli, che forse diano ragione di priorità sopra li beni o effetti posseduti, mentre possono essere con ragione considerati all'effetto di così (secondo qual credenza) perpetuare in essa l'esercizio parrocchiale.

Siccome l'operazione, che debbo far eseguire viene sollecitata, così faccio invito alla bontà vostra di prendere a petto questo affare, poichè sicuramente per la vostra intercessione se ne potrà sperare un effetto favorevole ».

Anche il Vescovo di Acqui in data 1 Fruttidoro anno XI, manda una lettera al Generale, amministratore, rappresentandogli lo stato miserabile della Parrocchia, impossibilitata a provvedere ai bisogni della cura, se non verranno restituiti i beni già da un anno usurpati dal Governo nazionale.

Il sindaco di Cremolino si unisce e conferma la supplica del Vescovo

« *Repubblica Francese - Vigesima settima divisione militare.*

Circondario di Acqui - Dipartimento del Tanaro - Cantone di Visone.

Cremolino, 22 Termidoro - Anno XI (1801).

Dalla Mairie di questo Carmine.

Si dichiara colla presente, qualmente dopochè emanò il decreto di soppressione di tutti gli ordini regolari e monasteri nella vigesima settima divisione militare della Repubblica Francese per cui tutti li beni a quelli spettanti cadettero sotto la mano della Nazione, tutti li beni e fabbriche che possedevano gli ex Religiosi Carmelitani a titolo di pre-

benda parrocchiale, attesa la cura che essi esercitavano dell'intera popolazione di questo Comune, a cui furono chiamati dal Convento di Genova sotto il Pontificato di Sisto IV, per il che il Parroco, quale in forza di detto decreto aveva diritto di proseguire l'esercizio parrocchiale come di fatto fino a questo momento proseguì l'ex religioso Bini, abbandonò la cura delle anime sotto il giorno d'oggi 22 Termidoro per non avere la sussistenza della giornata nel mentre che gli incerti sono scarsi oltre ad essere tenui, stante che il Parroco e così gli ex Religiosi soci erano provvisti di conveniente congrua e per ritrovarsi la popolazione per le diverse vicende in istato di non poter concorrere alla prestazione di diritti e tanto meno coll'elemosina di Messe, non essendo riuscito a questo Comune d'ottenere il rilascio almeno d'una parte dei beni per assegno al Parroco di sussistenza, nonostante gli diversi richiami fatti a tal effetto sentire per mezzo del Consiglio municipale di questo Comune.

E per essere tale la verità se ne spedisce la presente sull'invito del cittadino Arcivescovo della Comune di Acqui e Diocesi.

Piceni, Maire - Cazzulini, Segretario.

Ho trovato nelle carte dell'archivio Vescovile la lettera di rinunzia del P. Bini, di cui parla il sindaco nel suo ricorso più sopra trascritto.

La riporto per intero perchè traspare in essa l'amarezza profonda da cui era angustiato il suo spirito:

« Eccellenza Reverendissima,

Già da parecchi mesi io mi trovo abbattuto nel fisico e più ancora nel morale e conosco ormai di non poter più adempire gli estesi e pesanti doveri di Parroco.

In conseguenza *rinunzio* decisamente nelle mani di V. E. Rev.ma la Parrocchia di Cremolino, che nell'amarezza e nel dolore ho amministrato per tre anni.

Credo di aver date prove sicure della stima dovuta a V. E. con essermi trattenuto sin'ora a di Lei riguardo, *servendo all'altare senza vivere dell'altare*.

Adesso però non ne posso più per ogni verso e sono risoluto di partire benchè mi venisse offerto qualunque temporale emolumento.

Vado a stabilirmi in Alessandria coi miei parenti e in

ogni luogo e in ogni tempo mi crederò onorato, se mi giungerà qualche suo comando...

Dopo aver domandato perdono al Padre delle misericordie, lo domando anche a Lei per le mancanze commesse nel mio ministero.

Sulla fiducia di ottenerlo col più profondo rispetto Le bacio il sacro Anello...

Andrea Bini, ex Carmelitano

Cremolino, li 2 Agosto 1803...

\* \* \*

Mons. Vescovo accetta la rinunzia del P. Bini e nomina economo spirituale il P. Ermenegildo Vico, anche lui ex Carmelitano.

La Parrocchia resta vacante per tre anni e solo il 24 Marzo 1806 il Vescovo bandisce il nuovo concorso come segue:

« E' vacante la Chiesa Parrocchiale, già regolare per la rinunzia fatta di spontanea volontà del Rev. Sacerdote Andrea Bini:

La stessa Chiesa per la imperiale liberalità (?) gode ora dell'annua pensione di franchi seicento per il Parroco e franchi quattrocento per il viceparroco, come da Decreto del 10 Pratile XIII.

Desiderando noi pertanto di provvedere la predetta Chiesa di idoneo titolare Rettore, che si dovrà d'ora innanzi chiamare *Prevosto*, a mezzo di concorso stabiliamo che si presentino in Acqui...

Seguono le modalità del concorso.

E' nominato *Prevosto* il Rev. D. Tacchino di Castelletto d'Orba (22 Aprile 1806). Rimane alla Parrocchia fino al 1818, nel qual'anno è trasferito alla Parrocchia di Dego nel mese di Agosto.

La Parrocchia di Cremolino dopo la traslazione di D. Tacchino resta vacante fino al Luglio 1819, nel qual mese e precisamente il giorno 26 S. Maestà il Re si è degnata nominare alla vacante Parrocchia di Cremolino il Rev. Sac. D. Paolo Robba. Il 12 Settembre dello stesso anno prende possesso della Parrocchia.

Due anni dopo, « nel 1821, D. Paolo Robba di Calamandrana rinuncia al predetto Beneficio Parrocchiale atteso il motivo, che la sua sanità ne soffre nell'attendere ed eseguire

i doveri Parrocchiali d'una Parrocchia molto estesa in campagna ».

« Mons. Vicario accetta la rinunzia e dichiara vacante la Parrocchia, da restare però sotto le cure di detto Don Robba sino a che non sia provvista di economo Parròchiale e non altrimenti ».

Acqui, 25 Novembre 1821.

Buzzi Vicario Generale

La vacanza si protrae fino al 1823, anno in cui fu nominato *Amministratore* non potendo per difetto d'età essere ancora ordinato sacerdote, Raffaghelli Giovanni Nepomuceno di Tagliolo.

Ordinato a suo tempo sacerdote, prese possesso della Parrocchia il 27 Marzo 1831. Fu presente alla presa di possesso, in qualità di testimoniaio il P. Lenti, già Parroco (prima della soppressione) ed in allora maestro di scuola in paese.

D. Raffaghelli muore nel Marzo 1874, avendo retto la Parrocchia per oltre 50 anni. Gli succede D. Angelo Rossi di Roccagrimalda, il quale il 9 Agosto 1875 domanda il regio exequatur.

Muore improvvisamente di sincope cardiaca il 20 Novembre 1911 sulla strada che conduce alla cascina Turca, mentre ritornava da visitare una persona inferma.

Si succedono nella Parrocchia D. Brondolo, D. Zoppi nominato poi Canonico della Cattedrale di Acqui, ed ora Prevosto di Alice Bel Colle.

Ho trascritto senza avvedermene così la successione dei parroci di Cremolino, ma occorre riprendere la narrazione dello stato economico del Beneficio dopo l'incameramento dei beni:

Siccome non ottennero nulla i precedenti ricorsi, il Comune ha in data 29 Agosto 1818 la deliberazione che segue: prende occasione da una circolare (che non ho trovato dell'ufficio dell'Intendenza di Finanza), cui doveva rispondere:

« Esisteva quindici anni addietro in questo Comune un Convento di Frati Carmelitani Calzati, stati fino dal 1475 distaccati dal Convento di Genova, e qui stabiliti a richiesta della popolazione al regime della Parrocchia... con obbligato numero di tre sacerdoti, oltre due laici di servizio, con aver loro assegnato oltre un decente e comodo alloggio, an-

che una congrua dote in beni stabiliti che coll'andar del tempo, tratto tratto aumentata con altre lascite pie e simili, giunse a formarsi un'azienda che era delle più pingui prebende Parrocchiali della Diocesi.

Non solamente però restringevasi alla cura delle anime, l'obbligo loro; ma erano tenuti altresì a provvedere, mantener e stipendiare un predicatore quaresimale ogni anno, quale secondo i concordati antichi, fatti colla Comune doveva necessariamente essere membro d'altro Convento:

Oltre di che erano incaricati di celebrare un certo determinato numero di Messe da Requiem, parte delle quali erano in canto, alcune per il popolo in generale e le altre per certe benefattrici famiglie in particolare, come meglio vedevasi da una tabella, che tenevasi alla pubblica vista esposta in Sacrestia.

Giunta l'epoca della generale soppressione delle Corporazioni Religiose fatta dal Governo Francese, vide il Comune che il solo nome di Convento andava a seppellire questo pio stabilimento in quella gran voragine e ad annientare così in un momento solo l'opera di trecento trent'anni circa, che a questo piccolo paese di mille duecento anime circa, aveva costato tanti sforzi di eroica generosità, che traeva l'ammirazione dei vicini:

E così fu purtroppo: perocchè quel Governo senza badare che questa corporazione non era un Convento, come la comune degli altri, ma invece una radunanza ed un convitto di un Parroco e due caudutori, soggettò lo stesso senza eccezione alla disposizione generale.

Provvide, è vero, il detto Governo per il mantenimento del nuovo Parroco che mancando li frati fu poi nominato dalla Rev.ma Curia un Prevosto Prete ma provvide per un individuo solo, cioè per un solo Parroco ed ancora scarsamente col solo assegno di franchi seicento annui, tenue compenso in confronto del corrispettivo capitale toltoci, è per la cui tenuità non evvi luogo a sperare di poter incontrare alla cura di questa Parrocchia, un soggetto di abilità e merito corrispondente al grave ed onorevole incarico, come di fatto per tal motivo resta ancora al giorno d'oggi sprovvista, quantunque siasene dalla prefata Curia nell'ora scorso giugno aperto il concorso.

Reclamò prontamente l'amministrazione pro tempore e più d'una volta presso quel Governo per ricupera dei beni,

dimostrando essere questi beni parrocchiali e non conventuali, ma inutili restarono le di lei rappresentanze e dovette, gemendo, vedere la sua congrua parrocchiale confusa in massa nella vendita generale dei beni dichiarati demaniali:

Ma in una Parrocchia qual è questa disastrosa e per la estensione del territorio piuttosto vasto tra colli e monti, e per le strade impraticabili nell'invernale stagione, non è sufficiente un solo Parroco; ma necessario diventa un coadiutore ed è per tale oggetto ancora che questa pensione a tale scopo applicabile, con che verrebbe a consolarsi questa popolazione e risarcirsi in parte della grave perdita sofferta nella privazione della sua ricca prebenda parrocchiale.

In tale stato di cose, questa Amministrazione si raccomanda alla bontà dell'Ill. signor Intendente, che presa in benigna considerazione la sciagurata Comune, voglia degnarsi di interporre la sua efficacia presso la sempre grande generosità dell'Augusto Sovrano, per l'effetto di quelle providenze corrispondenti al bisogno spirituale del paese e colla fiducia della grazia con profondo rispetto... sottoscritti..

\* \* \*

Altra supplica fatta dal sindaco nel 1823.

..... « Vien esposto dal signor Sindaco, che privata della sua prebenda parrocchiale questa disgraziata Comune dal Governo Francese, non ostante le replicate suppliche presentate dall'Amministrazione Comunale pro tempore, con cui si dimostrava all'evidenza essere *Parrocchiale* e non *Conventuale*; non potè ottenere di sottrarla alla massa dei beni ecclesiastici stati dichiarati demaniali e come tali compresi nella generale soppressione delle corporazioni religiose.

Furono, è vero, assegnati in compenso da quel Governo, franchi seicento di congrua al nuovo parroco-prete, stato dopo la soppressione dei Frati nominato dalla Rev.ma Curia Vescovile col titolo di Prevosto a livello cioè delle parrocchie conventuali di Alessandria, Vercelli, Torino ed altre città, ove li ricchi e numerosi proventi incerti superano quattro volte e anche sei l'assegno fisso: ma in una Parrocchia piccola e povera, come è questa, non doveva forse vedere quel Governo non esservi qui quasi altra risorsa, che la tenue pensione assegnata e inoltre qual proporzione aliquota col corrispettivo capitale toltoci?

Era questa un'azienda di un reddito di ben quattro mila lire, con cui mantenevasi un obbligato numero di tre Sacerdoti, oltre due laici di servizio sin dal 1476, in cui furono distaccati dal Convento del Carmine di Genova e diretti qui in convitto al regime di questa Parrocchia: opera eroica e religiosa di questa piccola e povera Comune di mille e duecento anime, poste in territorio di collina piuttosto sterile, ma vasta e disastrosa, la cui popolazione sparsa per tre quarti nella campagna, vedendo insufficiente il solo parroco a tanta fatica per assicurarsi una più compiuta assistenza spirituale, fece l'erezione di quel pio stabilimento, che era l'ammirazione dei paesi vicini.

Ora al contrario, ridotto il Parroco ad un tenue assegno con pochi e piccoli proventi, aiuti insufficienti a compensarlo, isolato nel locale suddetto Convento, trovato mancante di tutti i mobili anche li più indispensabili al quotidiano uso, perchè asportati dai Frati, che ne fecero tra loro la divisione, solo soletto nella faticosa carica, perchè privo di mezzi da procurarsi un coadiutore, insomma senza alcuno di quei vantaggi, che possono determinare un parroco ad affezionarsi più a questa che a quella Parrocchia, si trova nel caso questa sciagurata Comune di vedersene abbandonata la cura, come una triste esperienza ci ha purtroppo dimostrato nella rinunzia fatta già da due Parroci fatta nel breve periodo di questi ultimi cinque anni.

In tale stato di cose che altro mai ci rimane, fuorchè rivolgerci nuovamente come già per lo stesso oggetto si ebbe ricorso con convocato di supplica delli 29 Agosto scorso anno 1818 alla grande munificenza dell'Augusto Sovrano, che con paterna regale liberalità supplisca alla scarsezza delle disposizioni dello straniero cessato Governo, con accordarci almeno un assegno annuo di lire seicento, metà per supplemento di congrua al signor Parroco e l'altra metà per procurargli un vice parroco di lui sollievo e maggior vantaggio delle anime e fare così anche partecipare a questa nostra Comune per un uso così pio, così necessitoso una porzione di quella magnanima generosità con cui suole largamente consolare in tante occasioni le ragionevoli domande di tanti altri amati suoi sudditi.

Per gratitudine d'una tal grazia si porgeranno da questo popolo fervorose preghiere al Cielo per la conservazione dell'Augusto Benefattore, che avrà riasciugato le lacrime di una

meschina Comune supplicante, che dall'infausta epoca della suddetta soppressione se ne sta deplorando la grave perdita della pingue sua prebenda parrocchiale per le narrate tristi conseguenze.

Paolo Notte - Sindaco

Anche questa supplica non ebbe risultato e la Parrocchia restò nella miseria.

Anche il Prevosto D. Raffaghelli lamenta la grande miseria della Parrocchia.

« 1823 Il clero della Parrocchia è composto di quattro sacerdoti, incluso il Parroco col titolo di Prevosto, non essendovi alcun Viceparroco per non aver la popolazione verun mezzo di provvederlo, quantunque vasta e grande nelle sue ville campestri ed il Parroco solo è quello che deve portare il podus diei et aestus.

Prima della rivoluzione questa Parrocchia era governata dai Carmelitani calzati coll'obbligo di mantenersi di continuo nel Convento sei sacerdoti atti alla spirituale direzione delle anime, quali avevano l'annuo reddito di L. 3000. Venne sotto il cessato governo Francese la soppressione generale dei Conventi: lo stesso governo s'impossessò di tutti i beni adetti a detto Convento e quindi li alienò », avendo però con decreto 10 Aprile anno XIII, fissato per l'annuale congrua franchi seicento al Parroco e franchi 400 al Viceparroco, quali non furono mai pagati al Viceparroco.

La stessa constatazione fa più tardi (1859) lo stesso Don Raffaghelli.

« Questo beneficio Parrocchiale non gode d'alcuna decima, fuorchè la congrua di L. 600 e li miserabili diritti di stola bianca e nera, che per essere la maggior parte della popolazione miserabilissima sovente non si pagano ». •

Data questa notoria miseria della Parrocchia il Comune nel 1819 *provvede alcuni mobili* per il Parroco.

.... « Il Sindaco espone, essersi da lui presentato il Sacerdote D. Paolo Robba attuale Parroco di questo luogo, il quale ha instato doversi provvedere all'uso di sua abitazione nella fabbrica del Convento, soppresso alcuni mobili e utensili, per esserne la sua abitazione affatto sprovvista, giacchè in ora non è il medesimo in situazione di fare tale spesa di provvederli, non avendo altra risorsa che quella di percepire li franchi seicento assegnatili, per sua congrua dal Governo.

per essere questa Parrocchia priva di redditi e fondi per la vendita fattasi dal cessato Governo Francese di tutti li beni già posseduti dal soppresso Convento.

(Segue la lista dei mobili per una spesa di lire duecento).

« Quali mobili ha dichiarato, saranno per uso suo e dei suoi successori occorrenti alla Parrocchia con farne specifica nota inventario contemporaneo.

Quanto sopra udito dalli infrascritti amministratori, li quali, conoscendo l'urgente necessità di provvedere li sopra richiesti mobili dal predetto signor Parroco e li motivi da esso adottati non possono a meno di aderire a tale richiesta ».

Nel 1823 lo stesso Consiglio provvede *legna* per il Parroco:

.... « espone esso signor Sindaco, d'essersi presentato nella presente sala consolare questo molto Rev. Signor Prete Nepomuceno Raffaghelli, nostro attuale Parroco, già da un anno e mezzo esercente, il quale rappresentò alli signori congregati, che non bastandogli la congrua parrocchiale, attesa la sua tenuità limitata a soli franchi seicento, non compensati dalli proventi incerti molto scarsi in una piccola e povera popolazione di mille e duecento anime, e non avendo avuto effetto li due convocati di supplica delli 29-9-1818 e delli 16 Maggio spirante anno, rassegnati da questa Comunità ai piedi dell'Augusto Trono al fine ottenere un supplemento di congrua, si rivolge di nuovo all'amministrazione Comunale per ricavare da questa un vantaggio che può essere a di lei disposizione e di risparmiargli la spesa non indifferente della legna da fuoco per il consumo che in un territorio scarso di tal genere è a caro prezzo, coll'accordargli la godita di tanto bosco cedio Comunale, che bastar possa a provvedere la legna da fuoco per tutto l'anno.

Ciò udito dalli signori congregati, riflettendo che probabilmente la rinuncia di questa cura fatta già da due Parroci nel breve periodo di sei anni, ultimi scorsi ebbe luogo a cagione della tenuità di detta congrua parrocchiale, hanno deliberato di aderire a questa domanda coll'accordargli soltanto in usufrutto non in perpetuo ma soltanto a contemplazione della di lui persona la pezza di terra alla Porazzina.....

Lo stesso anno ancora il Comune concorre per le spese della visita Pastorale..... il Signor Sindaco espone che dalle relazioni avute dal signor D. Mari Cerimoniere di cotesta Cattedrale, S. E. Mons. Vescovo in occasione che deve recarsi al luogo di Molare, sia per fermarsi in questo luogo

per alcuni giorni per la visita Pastorale e Pontificale, come anche per la Cresima.

Perciò fa d'uopo a questa Comune la somma di L. 243 esistente nel conto consuntivo del 1822 per soccombere alle spese necessarie all'oggetto suddetto.

Lo che dalli prefati infrascritti informati di quanto viene esposto dal prelodato signor Sindaco non possono a meno che approvare il contenuto di detta sua esposta...

## V A R I E

1766 Filippo Gozzani Marchese D'Olmo ordina di finire le Processioni della Settimana Santa avanti notte.

1789 Alcuno dei contraenti all'atto del matrimonio a semplice titolo di regalia e da mero suo beneficito qualche volta offriva al Parroco un piccolo fazzoletto bianco di tela pista.

## CONVENTO O CANONICA

Fu fabbricato nel 1459 perchè servisse di abitazione ai Padri Carmelitani.

In seguito alla soppressione degli ordini Religiosi ordinata dal Governo Francese fu destinato ad abitazione del Parroco.

Il Comune doveva provvedere alla manutenzione del medesimo.

Nel verbale della presa di possesso di D. Raffaghelli, avvenuta il 25-5-1831, così si legge: «il vasto fabbricato ma miserabile, inserviente prima a Convento dei Padri Carmelitani ed ora a Canonica di questo luogo, *la di cui manutenzione trovasi a carico di questa magnifica Comune*, imponendosi dalla medesima annualmente una certa qual somma per il di lui riattamento, sebbene a riserva di piccoli travagli fatti negli scorsi anni dalla stessa Comune, in ristorazione del medesimo fabbricato ma siasi riatato, motivo per cui massime dopo i sofferti danni cagionati dal passato terremoto, minaccia rovina ed è quasi *inabitabile*.

Un tal fabbricato comunica colla Chiesa Parrocchiale per via di un Chiostro coperto; sostenuto da due muraglie a latere, la prima delle quali serve di riparo ad un piccolo giardino di spétanza di questo Beneficio, incorporato con

il detto fabbricato... l'altra per metà diroccata al disotto del Convento circa la piccola ripa gerbida con alcuni moroni entrostanti, sostenuta e circondata da piccola e bassa muraglia a secco, consorti il Cimitero, incorporato colla Chiesa Parrocchiale.

In una deliberazione consolare del 1818 si legge: «... devesi dall'amministrazione Comunale far ristorare la fabbrica del Convento di questo luogo per l'abitazione del Parroco.

Nel bilancio del 1819 si trova « L. 50 per la manutenzione case comunali: evvi pure il *fabbricato del soppresso Convento* dei Carmelitani, che serve d'alloggio al Parroco.

\* \* \*

1828 *Capitolazione*, accordo col sacrista; riguardante lo accordo fatto dalla Comunità con Antonio Priolo, in qualità di *Sagrestano*, di questa Parrocchiale ed orologioio comunale.

L'Antonio Priolo si obbliga come segue:

1) Di scopare ogni sabato dell'anno l'interno della fabbrica di detta Chiesa ed in ogni tempo occorrendo.

2) di assistere in Chiesa in tempo di funzioni ecclesiastiche per servizio della Sagrestia ed apparare gli altari secondo la varietà dei sacri riti richiesta.

3) di suonare le campane per dare al popolo li soliti segnali delle sacre funzioni come pure il segnale dell'Ave Maria tre volte al giorno cioè all'aurora, a mezzogiorno ed a notte.

4) finalmente di andare in giro per il paese non solo ma anche nel territorio in compagnia del commesso signor Priore del Santissimo e fare la colletta del grano delle decime dovute attualmente dalli particolari a favore di detta Compagnia, come è di costume per far fronte alle indispensabili spese di culto divino, di più il detto Priolo in qualità di campanaro comunale dovrà suonare in ogni urgenza le campane in tempo d'incendio, burrasche od invasioni tanto di giorno che di notte, per evitare li danni che potessero accadere in tali circostanze.

D'altra parte l'Amministrazione Comunale in compenso equo di congruo salario di tali servizi assegna come sagrestano e custode L. 20, come campanaro L. 20, in totale L. 40.

Si approva in L. 30.

## IL CIMITERO

Come si sa, in antico i cadaveri si deponavano in chiesa in sepolcreti distinti per religiosi e sacerdoti e per il resto del popolo.

Qualche famiglia distinta domandava e otteneva in via eccezionale un sepolcreto a parte, come si trova della famiglia Cazzulini, di cui sopra.

In seguito di tempo si costruirono cimiteri esterni intorno alle stesse Chiese e questo fu poi l'uso comune.

Le prime notizie di Cimitero per Cremolino risalgono al 1772.

« Si è dimostrato la necessità di costruire un *Cimitero* nuovo, a cui si è dato principio fin da queste due ultime feste scorse (17 Settembre 1772) da mastri da muro, che travagliano gratis dette feste, come pure si portano in detti giorni da questi locali pietre e arena senza costo di spesa, fuorchè qualche poco di pane e vino, che se gli somministra alli detti mastri da muro quando travagliano in dette feste gratis, come anche alli suddetti locali che conducono pietre e sabbia.

Quest'anno è di eccezionale *carestia*.

Resta altresì necessario anzi necessarissimo di formare una muraglia di rimpetto a questa Chiesa Parrocchiale inserviente di clausura al Cimitero di essa Chiesa, mentre giornalmente vi si introducono animali, massime dei porci li quali con orrore disotterrano e mangiano le ossa dei poveri defunti.

Deliberato del Comune del 1823.

\* \* \*

« Il Sindaco propone, qualmente trovandosi questa Comune disprovista di congruo Cimitero, ora che per la chiusura dei sepolcreti esistenti nella Chiesa Parrocchiale non basta più a tutte le inumazioni il solito sito recintato che prima bastava, finchè adoperare potevansi li detti sepolcri coperti dovendosi or ben sovente vedere con universale orrore ed indignazione l'umiliante e inevitabile inconveniente di disotterrare un cadavere ancora intero ed anziandio di recente inumazione per poter far posto ad altro contro ogni buon ordine... e per degni riflessi di non contaminare la sa-

lubrità dell'aria e di non violare il decoro delle venerabili spoglie della defunta umanità.

Il nuovo Cimitero fu benedetto il 28 Agosto 1835.

Nel 1935 furono benedetti nuovi loculi posti dietro la Cappella precisamente un secolo dopo la inaugurazione del Cimitero 1835-1935.

## VENDITA DEL GIARDINO PARROCCHIALE AL COMUNE

1875 Il Sindaco di Cremolino signor Barletti Pietro, ricorre al Vescovo per poter venire a trattative con D. Rossi, nominato Prevosto.

Il Vescovo così risponde da Strevi: Osservo in modo confidenziale che D. Rossi è bensì parroco eletto di Cremolino, ma finora non è ancora al possesso delle temporalità e e perciò non può advenire alla vendita del giardino.

Prima però che sia concessa la sovrana autorizzazione chiesta da detto Municipio sarà il D. Rossi al possesso, io spero, di dette temporalità e così avrà veste e titolo per la vendita di cui si tratta.

D. Rossi andato al Possesso del Beneficio così scrive al Vescovo:

... « di me e di tutto ciò che può appartenermi disponga pure l'Ecc.za Vostra Reverendissima, che mi troverà sempre pronto ai suoi cenni.

L'unica osservazione che potrei fare riguardo alla vendita del giardino di cui nella sua pregiatissima a me carissima, si è il timore che l'ampliamento del piazzale non si converta in certe occasioni in festino di ballo con grave disdoro delle funzioni parrocchiali:

Se con qualche condizione si potesse impedire questo sconcio sarebbe molto bene. A cui Mons. Vescovo risponde:

« Non ho sottoposta la vendita del giardino alla condizione che l'ampliamento della piazza inteso con essa non possa mai servire o per danze o balli o per altri usi non decenti e riverenti verso la Chiesa attigua, in cui si conserva il Santissimo, nella persuasione che il sentimento religioso e il buon senso dei Cremolincesi mai si abbasserà al punto di permettere il menomo sfregio alla casa Santa del Signore.

## RIGUARDO ALLA MUSICA

1883 L'Amministrazione Parrocchiale domanda al Vicario di Acqui l'autorizzazione per sussidiare la musica istituenda « la quale torni a decoro ed ornamento del paese medesimo, contribuisca a rendere più pompose e solenni le feste religiose e civili che si festeggiano nelle diverse epoche dell'anno.

Il Prevosto approva in massima l'istituzione di un concerto musicale in questa Comunità, essendochè la scienza della musica ingentilisce i costumi ed eleva le facoltà mentali dei suoi addetti ed in ogni ricorrenza religiosa e civile ne forma sempre il principale ornamento e decoro.

Il Signor T. G. chiede che sia fatto constatare il suo voto negativo; allegando essere la musica non opera scientifica e bella; ma un'idea maniacca e meritevole di compimento.

L'Amministrazione tuttavia approva e fa voti che essa possa avere felice successo e lunga ed armoniosa vita.

Il Vicario del Vescovo di Acqui Mons. Pagella dichiara invalida la deliberazione.

Acqui, 23 Maggio 1884.

## CONCLUSIONE

Questo lavoro intorno a cui ho lavorato per tanti anni mi pare tanto da poco che quasi sono pentito di averlo dato alle stampe.

Perdonami, o lettore gentile, e sappi stimarlo non dalla mole ma dall'affetto che mi mosse nel compilarlo.

Possa invogliare altri di me più capaci a completare l'opera con nuove e più proficue ricerche che più e meglio illustrino le glorie del nostro

*C R E M O L I N O .*

D. GAINO GIOVANNI

*Prevosto*

Cremolino, Gennaio 1940.

# INDICE

<i>Al lettore</i>	Pag.	6
Cremolino	»	9
Il borgo e il Castello (Terragni)	»	11
Prodotti - Superficie - Confini	»	16
Confini e superficie	»	19
Acqua	»	21
CREMOLINO NELLA STORIA	»	22
Cremolino e gli Stazielli (Terragni)	»	23
Cremolino nel contado di Acqui sotto il Vescovo di Savona	»	26
Cremolino e gli Alerami (Terragni)	»	27
I Malaspina	»	31
I Malaspina a Cremolino	»	38
Cessione di Cremolino al Marchese di Monferrato (Terragni)	»	69
Continuando la polemica dei privilegi sale	»	92
Ed ora un po' di cronistoria (Terragni)	»	95
Continuano le incursioni di soldatesche	»	98
Continuano le invasioni straniere	»	112
Saccheggio dei Tedeschi	»	118
Infestazioni di malviventi	»	122
Epidemie	»	129
Disagi... Providence	»	130
Cessazione dei Doria: passaggio del Fauto ai Serra	»	143
Preparativi fatti a Torino per il ricevimento di S. M. il Re di Savoia Vittorio Amedeo III (1775)	»	143
Cremolino sotto la dominazione di Napoleone	»	146
Rottura delle campane delle nostre Chiese	»	159

NOTIZIE VARIE E SPARSE	» 160
Fondazione della Congregazione di Carità (1722)	» 160
Verbale di nomina del Signor Podestà di Cremolino	» 163
Una straordinaria grandinata (1831)	» 163
Confini tra Cremolino e Trisobbio	» 165
L'alluvione dell'Orba (agosto 1935)	» 167

### Cronache di vita religiosa

Antichità delle nostre Chiese	» 171
Smarrimento di documenti	» 181
Cronologia	» 183
Scrittura per la riedificazione del Coro (1763)	» 184
Altare Maggiore	» 187
Ricorso balaustra	» 187
Organi	» 188
Pulpito	» 190
Altri lavori e provviste varie di oggetti	» 191
Sepolcro della Famiglia Cazzolini	» 193
Nuova Chiesa	» 193
Statua della Madonna del Carmine	» 197
Altare della Concezione e del Suffragio	» 198
S. Benedetto	» 198
S. Alberto Patrono della Parrocchia	» 199
Per la festa di S. Alberto	» 200
Campanile e campane	» 203
Orologio	» 208
Confraternita del Carmine	» 208
Ristorazione dell'Oratorio	» 211
Cappella del Castello	» 212
Cappella di S. Bovo	» 213
Madona degli Angeli	» 213
Cappella famiglia Signori Barletti dedicata alla B. V. della Concezione	» 217
Cappella di S. Agata	» 219
Cappella di S. Biagio	» 220
Benefizio Parrocchiale	» 221
Registro di Trisobbio	» 223
Convenzione tra la S. Sede e S. Maestà di Sardegna circa i benefici ecclesiastici	» 224

Espulsione dei Padri Carmelitani e incameramento dei beni della parrocchia	» 225
Periodo Napoleonico	» 234
Convento e Canonica	» 245
Il Cimitero	» 247
Vendita del giardino parrocchiale	» 248
Riguardo alla musica	» 249
<i>Conclusione</i>	» 250

*Visto: Nulla osta alla Stampa - Acqui, 30 Settembre 1938*

Can. Pasquale Gioia Rev. Delegato

*Visto: Se ne permette la Stampa - Acqui, 1 Ottobre 1938*

Gius. Lanzavecchia Vic. Gen.

---

Finito di stampare il 30 giugno 1941-XIX  
dalla Scuola Tipografica S. Giuseppe - Asti

# Ex-convento carmelitano

## Centro Studi Teologico

---

Convento, attualmente casa canonica, fu costruito nel 1439 come dimora dei Padri Carmelitani, presenti a Cremolino dal 1440 su invito della comunità cremolinense. Solo il 14 giugno 1450 Pio II concedeva che la parrocchia di S: Benedetto in Cremolino, costruita a partire dal 1440, venisse concessa ai Carmelitani permettendo loro di costruire il convento con chiostro (demolito poi dopo la soppressione del convento operata durante la dominazione napoleonica), cimitero (attualmente piazza Vittorio Emanuele II), campane, campanile e tutte quelle opere necessarie alla nuova comunità di religiosi. Non essendo ancora chiara ufficialmente la presenza dei Carmelitani, si arriva alla Bolla di Papa Sisto IV del 21 giugno 1473 che stabiliva:

1. La chiesa di S. Benedetto, per l'avvenire, si chiami S. Maria del Carmine.
2. Venga eretto in questa chiesa un altare in onore di S. benedetto.
3. Tutte le altre chiese vengano incorporate alla chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine.

Purtroppo dal 1475 al 1600 non si hanno più notizie della vita religiosa di quella comunità, a causa della distruzione e dello smarrimento della documentazione relativa. Le notizie successive più interessanti riguardano la costruzione della nuova chiesa parrocchiale (l'attuale) di cui si celebra, nel 1992, il centenario.

Nell'anno 1892 il Canonico don Carlo Turco benediceva la nuova Chiesa Parrocchiale di Cremolino, dedicata a N.S. del Carmine. La questione della costruzione-ampliamento della Parrocchiale trova riscontro già nel 1758 poiché "... la vecchia chiesa, dopo trecento anni, aveva bisogno di essere rifatta sia perché minacciante sia perché troppo ristretta per l'accresciuta popolazione." (G. Gaino : Leggende - tradizioni - memorie storiche, Asti, 1965).

I lavori, iniziati sulla base di un progetto che evidentemente anticipava l'ampliamento fatto nella seconda metà del 1800, vengono ridimensionati e ridotti ad un semplice ampliamento senza modifiche sostanziali alla struttura architettonica preesistente. Tale valutazione può essere giustificata dal fatto che proprio negli anni immediatamente successivi al 1758 "... si decide di farla nel moderno disegno di quattro pile, senza formare facciata alcuna verso la strada pubblica, senza altresì formare altro coro verso il giardino ...". Proprio le ultime parole citate farebbero supporre l'esistenza di un progetto di ampliamento-rifacimento più articolato, ampio e costoso. D'altra parte la fonte riferisce che "... non è il popolo, per le miserie, in stato di fare maggiori spese." .

La vicenda si inserisce senza dubbio nella grossa controversia per la soppressione del Convento dei Carmelitani (a Cremolino dal 1459), soppressione che nasce dalla richiesta del Vescovo acquese e dall'approvazione, nel 1765, di S. M. il Re, in seguito certamente a diverse relazioni che dipingevano una condizione di insoddisfazione e di inefficienza. La relazione di un certo Lorenzo Cazzolini (inviata al vescovo acquese il 22 luglio 1744), ad esempio, recita: "... non vi è popolo più meschino di questo per essere le loro anime sotto una malagevole condotta di Parrochi e Religiosi,

---

**Comune di CREMOLINO (AL) - Sito Ufficiale**

Piazza Vittorio Emanuele II, 7 - 15010 CREMOLINO (AL) - Italy

Tel. (+39)0143979037 - Fax (+39)0143879425

E-Mail: [info@cremolino.com](mailto:info@cremolino.com)

Web: <http://www.comune.cremolino.al.it>

che poco o nulla si curano della salute di esse, a segno tale di lasciar perire la maggior parte dei poveri ammalati senza alcuna assistenza ... Predicare agli altri la carità e far opere pie, ma essere loro totalmente avari in soccorso ai poveri ... interessati solo nei proventi parrocchiali, ma non già nei spirituali: Seminatori di discordie e perturbatori della pubblica quiete, ma non già amanti della pace".

Evidentemente c'era una profonda frattura tra popolazione e frati conventuali; frattura che sicuramente ha condizionato il ridimensionamento del progetto di ampliamento, citato prima, della chiesa parrocchiale. La questione della soppressione del convento e la relativa controversia (legata soprattutto alla proprietà dei beni) viene risolta drasticamente dall'occupazione napoleonica, contemplando essa la soppressione dell'Ordine e l'incameramento dei beni, nonostante che "la Comunità fece di tutto per salvare il ricco patrimonio parrocchiale ma non ci riuscì".

Bisognerà comunque attendere il 1870 perché l'Amministrazione deliberi l'ampliamento della parrocchiale, commissionando al geometra cremolinense Orsi Paolo di studiarne il progetto e proponendo anche il ricorso al Governo per ottenere qualche sussidio. Il progetto definitivo viene realizzato nel 1876 dal geometra Carlo Ferrara e le prime tre pietre vengono poste all'incanto, secondo la consuetudine del tempo, il 19 giugno 1876.

Le tappe successive, dal 1877 al 1892, sono:

- Contratto con un certo Ravera Giovanni di Urbe Martina per la fornitura e lavorazione dei travi per il tetto; - Contratto con Torrielli Filippo di Ovada per scalpellinare le pietre per il cornicione; - Richiesta di sussidio al Papa Pio IX (da questa richiesta si viene a sapere che la spesa complessivamente raggiunse circa £ 30.000); - Raccolta straordinaria di £ 3710 ; - Sussidio governativo di £ 1000. Nel 1892, infine, la nuova chiesa viene consacrata dal Canonico don Carlo Turco.

Un'ultima annotazione può essere interessante:

Don Giovanni Gaino, nel libro "Cremolino nella Storia" (Asti - 1941), racconta di "... allegre carovane che a suono di musica trasportavano le pietre delle circostanti colline, ... E poi ... il pranzo alla spartana ... in piazza ... tutti insieme ... e il prevosto aveva per tutti una parola di incoraggiamento e lode ... e ai più anziani qualche sigaro... ".



# CREMOLINO

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 58  
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Impaginazione di Simona Vaga e Alessandro Laguzzi  
Segreteria: Giacomo Gastaldo  
Le foto originali sono dell'autore o sono state fornite  
dall'Amministrazione Comunale

**Guide dell'Accademia Urbense**

**PIERGIORGIO GIACOBBE**

**GUIDA  
DI CREMOLINO**



Comune di Cremolino  
Accademia Urbense - Ovada  
2004



## CREMOLINO

Centro agricolo-turistico dell'Alto Monferrato, a ridosso dell' Appennino ligure e a pochi chilometri da Genova, si stende, a 405 m s.l.m., lungo il crinale, che separa la Val d'Orba e la Valle del Caramagna, da dove è possibile distinguere la pianura alessandrina, la vallata dell'Orba con la città di Ovada, le colline dell'Acquese e in lontananza il profilo delle Alpi Occidentali, da cui emerge molto nitida la sagoma del Monviso.

Il nome di Cremolino deriva forse dall'antico nome romano "Curtis-Maurina", mentre troviamo il termine di *Cremenium* o *Cremenna* in un diploma di Ottone II dell'anno 976, il toponimo diventerà, in un atto di alleanza, stipulato nel 1203 fra il comune di Alessandria e il Marchese di Monferrato, latinamente *Cormorinum*, forma che si consoliderà nel tempo.

Lo stemma del comune di Cremolino rappresenta un leone rampante, in campo rosso, rivoltato (la coda verso la destra araldica che è la sinistra normale) con la testa di fronte mentre afferra con le due zampe anteriori un ramoscello simile allo



*Nella pag a lato, "Porta sottana" e sullo sfondo il Castello dei Malaspina*

"spino secco" dei Malaspina, signori di Cremolino dal 1200 al 1400. Una tradizione erudita afferma che a quel tempo lo stemma era già presente sopra l'ingresso sud (Ponte sottano) come "Arma Gentilizia" della comunità.

### LA STORIA

Antica terra degli stazielli, passata al contado di Acqui durante gli ultimi anni del periodo carolingio, Cremolino fu probabilmente oggetto delle scorrerie saracene e traccia di questo passaggio sarebbe la località antistante il Borgo medievale denominata Bruceta, sede dell'omonimo Santuario.

La presenza aleramica nel territorio di Cremolino è documentata al momento della fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno nel 991, quando il marchese Anselmo di Aleramo trasmette all'ente religioso numerose terre tra cui anche i beni posti in *Montiglio* e in *Bibiano*, luoghi che gli storici identificano con gli attuali Monteggio e Pobiano in Cremolino. Cremolino dai primi Aleramici passò ai

*Sopra, l'arma gentilizia della Comunità di Cremolino, posta sul lato sinistro della "Porta sottana"*

loro discendenti i marchesi del Bosco che nel 1224 donarono la località al Comune di Genova ricevendone in cambio l'investitura dal podestà genovese Andalone.

Pochi anni dopo, intorno al 1240, col matrimonio tra Agnese, figlia di Guglielmo del Bosco, della linea di Bonifacio, e Federico Malaspina 'de Lurixanna' iniziò a Cremolino la signoria dei Malaspina, che doveva durare fino alla metà del 1400.

### I MALASPINA

I motivi di questo matrimonio sono spiegati da Iacopo d'Acqui nel

*In basso, torre del Castello dei Malaspina*

*Nella pag. a lato, il Castello Malaspina da sud-ovest*

*Chronicon imaginis mundi*. Egli narra che i Malaspina della stirpe obertenga, appartenenti al ramo "dello Spino secco", si insediarono nella valle dell'Orba e che, in seguito a una discordia sorta tra questi e i marchesi del Bosco, per giungere a una riconciliazione fu celebrato il matrimonio tra Federico Malaspina e Agnese Del Bosco che gli portò in dote possedimenti e diritti su diversi luoghi della nostra zona fra cui Cremolino. Federico era il quarto figlio di Corrado l'Antico, risoluto sostenitore dell'imperatore Federico II nelle dispute contro il Papa.

Poco dopo la metà del Duecento Tommaso, uno dei cinque figli di Federico e Agnese, erede di gran parte delle sostanze della madre, lasciava la Lunigiana, luogo di origine della famiglia trasferendosi dapprima a Molare e, successivamente a Cremolino.

Per ottenerne protezione dai genovesi Egli si alleò con quel Comune al quale donò i propri feudi di cui ricevette in cambio l'investitura

Nel 1284 fu nominato arbitro in un contenzioso tra Morbello e Cassinelle riguardante i limiti del territorio da pascolo e boschivo. La "sentenza" fu pronunciata il 9 aprile dello stesso anno, nella chiesa di Cremolino, alla presenza dei rappresentanti dei due paesi, a dimostrazione dell'autorità e del prestigio di cui il marchese godeva.

Alla morte di Tommaso gli suc-





cedettero i figli Isnardo, il quale, per volontà testamentaria del padre, ebbe in eredità, assieme al fratello primogenito Antonio, i castelli di Cremolino, Morsasco, Rocca Val d'Orba (l'attuale Rocca Grimalda), Orsara, Trisobbio, mentre a Giorgio e Giacomo andarono i feudi di Morbello, Grogardo, Cassinelle e Molare, oltre alla metà di Prasco e le rendite di Rossiglione.

Isnardo non rispettò la volontà del padre né la vita dei fratelli e della madre. Allontanata da Cremolino la madre, che morì poco dopo, fece uccidere, sembra a tradimento, il fratello Antonio, occupando tutte le sue terre fra cui Cremolino; infine dopo averlo imprigionato costrinse Giorgio a ritirarsi in convento dove morì poco dopo per sospetto avvelenamento.

L'ultimo dei fratelli, Giacomo,

riuscì a conservare, per un certo periodo, la sua parte di eredità, fino a quando fu costretto ad entrare nell'Abbazia di Fruttuaria. Isnardo, però, temendo qualche tradimento, tolse Giacomo dal convento e lo tenne rinchiuso per dieci anni, prima assieme a Giorgio nel castello di Cremolino, poi in quello di Rocca Val d'Orba. Infine lo liberò dalla prigione per mandarlo a Tortona, dove, contro la sua volontà, lo fece ordinare sacerdote. Sebbene anni dopo egli riuscisse ad ottenere la secolarizzazione non rientrò più in possesso dei suoi beni.

Nel 1327 Isnardo emanò, *in platea Molarium* gli statuti comunali per Cremolino, Cassinelle, Grogardo, Molare, Morbello, Morsasco e Visone. Cremolino stava diventando, rispetto agli altri possedimenti, il luogo privilegiato del commercio



*A lato, monofora dell'antica abside di S. Maria della Bruceta*

*in basso, una foto recente del panorama di Cremolino*

della zona, in quanto ospitava un mercato assai importante (ricordato proprio negli statuti), verso il quale convergevano tutti i territori del circondario.

Isnardo morì nel 1350 lasciando tre figli: Antonio, Tommaso e Giovanni dei quali però solo Tommaso si distinse. Egli, infatti, militò sotto le bandiere di Luchino Visconti nelle guerre del Piemonte e del Genovesato e, morto Luchino, tornò al servizio dei Marchesi del Monferrato dai quali, nel 1352, fu nominato Vicario per Acqui e paesi circostanti.

Tommaso II fu signore di Cremolino probabilmente fino agli inizi del 1405 quando ci fu l' infeudazione del figlio Giacomo. Il 23 gennaio 1352 ricevette nella loggia del castello di Cremolino e alla presenza del marchese di Incisa Oddone e di altri illustri personaggi del tempo, la visita personale del vesco-

vo di Acqui Guido III, il quale fece formale protesta poiché Oddone di Ponzone aveva occupato in Melazzo i beni della chiesa. Nel 1354 fu mandato da Matteo Visconti, duca di Milano, a comandare in Piacenza in suo nome; nel 1357 assume il titolo di Cavaliere di Gerusalemme e lo troviamo alleato di Giovanni Paleologo, marchese di Monferrato, nella guerra contro Galeazzo Visconti; nel 1372 è schierato con Ottone di Brunswick e con Amedeo IV di Savoia nella vittoriosa guerra contro la crescente potenza dei Visconti

E' ricordato inoltre come ottimo cavaliere in molte occasioni: dal torneo di Chivasso nel 1345, indetto per festeggiare un convegno di feudatari e di governanti, fino al trionfale ingresso in Genova di papa Urbano VI nel 1385.

Tuttavia il dominio di Tommaso II fu sempre agitato dalla sua ambizione e, per finanziare le sue imprese di conquista, impose ai sudditi tributi di ogni genere. Tale periodo inoltre viene ricordato come infelice anche per i flagelli che si abbatte-



*A lato, Salita al castello con sullo sfondo torre di guardia del recinto murario*

no su Cremolino e in tutto il Monferrato: dall'invasione delle cavallette alla tremenda carestia del 1373, alle devastazioni operate dalle compagnie militari mercenarie, alla peste.

Suo successore fu il figlio Giacomo, che il 27 gennaio 1405 prestò giuramento al re francese, signore di Genova, e al comune di ligure. Liberatasi Genova dai francesi nel 1411 Giacomo Malaspina ebbe un ruolo non indifferente nei preliminari che portarono alla resa della guarnigione francese, di stanza ad Ovada, stipulata con l'atto del 12 luglio nella cattedrale di Acqui. Giacomo governò per poco tempo in quanto il figlio Tommaso subentrò al padre nelle attività di governo e nelle imprese.

Tommaso III si distinse subito allorché intervenne in Alessandria, ribellatasi al dominio visconteo alla morte di Giovanni Galeazzo Visconti, per aiutare i Ghibellini assediati dai Guelfi. Si unì quindi alle truppe inviate da Milano sotto la guida di Facino Cane e contribuì all'occupazione di Alessandria.

Erano riprese intanto le contese tra i Malaspina (di Cremolino e della Lunigiana) e la Repubblica di Genova, che dichiarò ribelle il Malaspina contro il quale inviò un piccolo esercito costringendolo a fortificarsi nel castello. I genovesi, non riuscendo ad espugnarlo, tolsero l'assedio e, devastato il territorio cir-



costante, se ne andarono.

Intorno al 1414 Tommaso tentò un colpo di mano per favorire i fuoriusciti Adorno contro i Fieschi, che detenevano il potere. Il Malaspina, però, in un fatto d'armi nei dintorni di Genova venne preso prigioniero e solo nel 1416 fu liberato dopo un ampio atto di sottomissione. Tornato a Cremolino ricominciò con le scorriere nel territorio della Repubblica, imitato nel versante opposto dai Malaspina della Lunigiana; con un colpo di mano si impossessò, saccheggiandolo, del castello di Bisio (ora tenuta agricola tra Francavilla e Gavi), tenuto per conto di Genova da Agostino Doria. A partire dal 1415, essendo doge Tommaso Campofregoso, Genova si riorganizzò ed intraprese azioni militari per sottomettere



Monferrato i propri diritti sui luoghi, castelli, terre, ville e uomini di *Cremolino, Molinarum, Mursaschi, Cassinellarum, Mirbelli*, compresa la parte di feudo che Genova deteneva *in castro et loco Trisobii*, tutti gli altri castelli, terre e luoghi che Tommaso Malaspina teneva in feudo da Genova, ed infine le terre e i castelli di *Ponzoni, Spigni, Degi, Cayri*.

Giacomo probabilmente morì intorno al 1421 lasciando, dopo il matrimonio con Lavinia,

i feudatari ribelli. Il doge prima inviò il proprio fratello Battista contro i Malaspina della Lunigiana che furono vinti e sottomessi, quindi inviò lo stesso Battista e l'altro fratello Spinetta contro i Malaspina di Cremolino. Tommaso III, pur confermando la sua abilità militare, dovette soccombere; quando la Repubblica tolse ai Malaspina i possedimenti di Cassinelle e Molare fu costretto ad implorare clemenza dando in ostaggio i propri figli e pagando un pegno di 10.000 scudi.

La contesa tra i Malaspina e Genova durò probabilmente fino al 10 maggio 1419, quando fu stipulato tra Genova e il marchese di Monferrato un trattato di pace, con il quale la Repubblica cedeva al

figlia di Leonardo Doria, due figli, Tommaso e Leonardo.

Signore del feudo rimase Tommaso IV, mentre Leonardo conservò assieme al fratello le terre di Grogardo e Prasco, la cui investitura fu concessa ad entrambi nel febbraio 1427 dal Marchese del Monferrato.

Sembra comunque che già nel 1427 il titolo di marchese di Cremolino fosse portato da Isnardo, cugino probabilmente di Tommaso IV, anche se rimangono oscure le modalità di questa successione. Tommaso IV, insieme ad Isnardo II, nel 1425 dovette difendere il proprio feudo e lo stesso Monferrato dalle truppe Viscontee, comandate da Ladislao Guinigi, assoldato da

*Nella pag. a lato, dipinto che rappresenta la visita del Vescovo Guido III a Tommaso II Malaspina (1352)*

*In basso, Badia di Tiglieto, trifora della sala capitolare nell'arcone della quale è stato inglobata una lapide appartenente alla tomba di Isnardo III Malaspina, negli anni '70 del secolo passato*

Filippo Maria, e successivamente, nel 1431, dai soldati del Conte Francesco Sforza. In quell'occasione molti paesi, tra cui Cremolino, furono invasi e messi a ferro e fuoco.

Dopo alterne vicende che videro in più occasioni Isnardo in difficoltà la morte nel 1447 di Filippo Maria Visconti e la successiva ascesa di Francesco Sforza a duca, dopo aver liquidato la Repubblica milanese che avrebbe dovuto difendere, la situazione si rasserenò. Infatti il nuovo duca stipulò con Guglielmo di Monferrato una convenzione con la quale quest'ultimo prometteva di non più ingerirsi nei Feudi del Malaspina e di altre casate fino ad allora aderenti al Monferrato. Da quel momento Isnardo unì i propri destini al nuovo Duca di Milano; fu investito di altri feudi, acquistò Ovada e ottenne aiuti in denaro e in truppe. L'accordo con Venezia del 1454 sancì un periodo di relativa pace.

Isnardo Malaspina fu uno dei principali aderenti a questi accordi e fu ospite alla corte del Duca di Milano. In seguito Isnardo fece vita solitaria e tranquilla in Cremolino, iniziando, nel 1460, a fortificare il Castello e a costruire la nuova cinta di mura del Borgo. Queste opere, imposte per tre anni agli "homines Cremolino", si rivelarono lunghe e faticose, tanto che alla fine dei tre anni i Cremolinesi fecero pubblicamente le proprie rimostranze alla Marchesa Costanza, moglie di Isnardo.

A lui si deve comunque la fondazione del Convento dei Carmelitani e la donazione (da parte di Costanza) di un'area alla Confraternita dei Disciplinanti perché vi costruissero il loro Oratorio.

Isnardo morì improvvisamente nel 1467, o l'anno successivo, non lasciando eredi naturali, né disposizioni testamentarie, per cui la successione al Feudo fu oggetto di lunghe contese e rivendicazioni che alla fine videro prevalere le ragioni del marchese Guglielmo Paleologo di Monferrato, sulle pretese viscontee e di Amedeo IX Duca di Savoia.

In questi frangenti i Cremolinesi, il 23 aprile 1467 nella riunione a cui presero parte tutti i consiglieri del comune e tutti i cittadini maschi e





*A lato, "Porta sottana"*

*In basso, Casa Salchia, posto di guardia della seconda cinta muraria (1460)*

*Nella pag. a lato panorama di Cremolino in periodo invernale*

padri di famiglia, alla presenza del pubblico notaio, un certo Domenico Cazzulini, "reputando preferibile essere sudditi di principi piuttosto che vassalli di feudatari", decisero di assoggettarsi alla giurisdizione diretta del Marchese di Monferrato. Il 4 maggio 1467, nel castello di Casale, con un solenne accordo il Marchese accettava la richiesta dei Cremolesi confermando alla comunità gli antichi privilegi, usi e statuti e, successivamente, l'assemblea generale della Comunità ratificò tale atto.

Fra il 1467-1516 non risultano particolari avvenimenti e il castello restò disabitato ed i Marchesi non esercitarono sul feudo le loro prerogative. Nel 1488 l'investitura andò a Federico della Valle di Trisobbio e nel 1517 l'allora marchese di Monferrato Guglielmo Paleologo dispose che il feudo andasse al genovese Giovanni Battista Sauli, fu Bendinello, per 8.000 scudi d'oro del sole. L'investitura fu rinnovata poi nel 1532 dal marchese Giangiorgio Paleologo.

#### DOPO I PALEOLOGI

L'estinzione dei Paleologi con la morte di Giangiorgio diede inizio ad una serie di accese contese per la successione nel Monferrato, soprat-

tutto tra Francesco del Carretto, marchese di Saluzzo, Federico II Gonzaga, duca di Mantova, e Carlo III, Duca di Savoia, fino a quando, i Gonzaga e i Savoia, unici pretendenti rimasti, demandarono la questione al giudizio dell'imperatore Carlo V il quale non esitò a prendere possesso del marchesato che fu dichiarato feudo dell'impero.

Per questo motivo il Sauli dovette richiedere, per Cremolino, l'investitura imperiale. Il 3 novembre del 1536 fu emessa a Genova la sentenza imperiale a favore dei Gonzaga. Per conservare il feudo di Cremolino il Sauli ricevette, nel 1538, una nuova investitura dalla principessa Anna d'Alençon madre di Margherita Paleologa e suocera di





Federico Gonzaga, questi ultimi duchi di Mantova e marchesi di Monferrato.

Il 17 febbraio del 1550 il Sauli vendette il feudo, con il consenso della duchessa Margherita del 7 maggio 1549, al genovese Adamo Centurione.

Il 26 gennaio del 1560 Adamo Centurione cede castello e feudo al patrizio genovese Nicolao Doria con l'approvazione (31 gennaio 1560) di Margherita e Guglielmo duchi di Mantova e marchesi del Monferrato. Niccolò Doria viene ufficialmente investito del feudo nel 1561 dalla principessa Isabella, marchesa di Pescara e sorella di Guglielmo. A lui succedettero nel 1587 i figli Sinibaldo e Gerolama, che lasciò la sua parte al fratello.

Nel 1618 Sinibaldo cedette il feudo, come prelegato, al figlio Niccolò che ne fu investito, a Casale, il 17 dicembre 1619 e, alla morte di Niccolò, il feudo fu concesso dal duca Carlo I Gonzaga (Casale 7 febbraio 1635), per ragioni dotali e in nome dei suoi figli, alla vedova di

Niccolò, Benedetta. Nel 1659 feudo e pertinenze di Cremolino passarono al figlio Giovanni Battista Doria e alla nuora signora Benedetta, da poco sposi.

Un verbale del 23 ottobre 1558, redatto a Cremolino nella casa della Confraternita dei Disciplinanti, attesta la lettura, a Cremolino e Trisobbio, di una "grida", pubblicata a Casale nel Borgo di San Martino il 12-10-1558, nella quale i Gonzaga imponevano l'obbligo ai rappresentanti delle terre dei Malaspina (vengono citati: "Prasco, Cremolino, Cassinelle, Molare, Castelletto di Val d'Orba, Sylvano superior, Sylvano inferior, Casaregio, Belforte, Tornese, L'erma, Capriata oltre il Castello, Trisobbio, Carpeneto, Castelnuovo de Bormida, Montaldo, Rivalta, Mursascho, Gorgnerdo, Cavator, L'orsara, Streve") di andare al Borgo di S. Martino per prestare il giuramento di fedeltà e, in caso di omissione, si preannunciavano le punizioni indicate.

Tale giuramento di fedeltà fu sempre rinnovato per tutte le investi-

*In basso, panorama di Cremolino  
alla fine dell'Ottocento*

*Nella pag. a lato, veduta aerea  
del borgo raccolto attorno al  
Castello*

ture successive. Il duca Carlo II, come segno di riconoscenza, riconfermò i privilegi, gli statuti, i Capitoli, i buoni costumi e le antiche usanze, emanando il 4 dicembre 1652 il decreto di conferma. Poiché tale decreto fu, presumibilmente, poco osservato i Cremolinesi ricorsero più volte al duca per domandare ulteriore conferma che ci fu nel 1671. Il duca Carlo Ferdinando circa trent'anni dopo, considerate le rivendicazioni dei Cremolinesi i quali lamentavano che da alcuni anni venivano costretti:

“... a pagare i pedaggi et le bollette delle robbe, che comperano et introducono nello stesso luogo, ancorché servano al loro semplice uso; a levar quantità di sale eccedente anche la tassa praticata con gli altri luoghi non disobbligati, come loro, da tal peso; a ricorrere al Senato di Casale per l'imposta delle loro taglie”;

richiese il parere all'auditore Paolo Francesco Perrone illustre personaggio alla corte dei Gonzaga. Il Perrone, dopo aver esaminato i documenti portati dai Cremolinesi, indicò al duca Carlo Ferdinando che

“per quanto riguardava il sale sarebbe stato opportuno promuovere e stabilire un amichevole accordo/accomodamento al fine di ottenere qualche sollievo alla Comunità cremolinense;”

Per gli altri due punti invitava il duca a comandare che:

“... alli detti uomini di Cremolino siano osservate le libertà e l'esenzioni, che loro competono e che anni sono per l'avanti godevano, senza che ulteriormente s'avanzano le novità, che proveranno essersi introdotte...”.

La questione però si ripropose, tanto che fu inviato a Mantova addirittura il Priore del Convento per presentare le medesime rivendicazioni.

Per quanto riguarda il sale sarà





utile ricordare che il suo monopolio, fin dai tempi più antichi, era un'entrata redditizia per i signori feudali e per le casse statali. Il modo in cui tale entrata veniva realizzata era, per i funzionari che la riscuotevano, una fonte di illeciti guadagni attraverso l'aumento sempre più esoso delle imposizioni ad una popolazione sempre più sfruttata. Le rivendicazioni cremolinesi nascono dagli illeciti guadagni dei funzionari allorché, soprattutto a partire dal 1662, furono costretti prima ad assumere una quantità di sale maggiore rispetto al fabbisogno solito e successivamente, dopo l'ordine di ridurre tale quantità, quando fu aumentato il prezzo del sale.

### I SAVOIA

Il 7 luglio del 1708 l'imperatore Giuseppe I rilasciava l'investitura del ducato di Monferrato a Vittorio Amedeo II Savoia poiché i duchi di

Mantova venivano privati degli stati per delitto di tradimento commesso nei confronti dell'impero dal defunto Ferdinando Carlo di Gonzaga. Il possesso ufficiale del Monferrato da parte dei Savoia sarà sancito però solo nel 1713 con il trattato di Utrecht.

Anche sotto i Savoia il feudo di Cremolino rimane ai Doria: nel 1734 Nicolò Doria, nipote di Benedetta, ne ricevette l'investitura da Carlo Emanuele III, lo stesso che nel 1749 investì del feudo cremolinese, col titolo signorile, Gian Battista Doria.

Gian Battista Doria muore nel 1768 lasciando erede universale la figlia Maria Teresa, maritata Serra.

L'investitura viene concessa il 2-12-1758 da Carlo Emanuele III nei modi e nelle forme di quella concessa al padre, anche se si erano perse ormai alcune prerogative come l'omaggio, la fedeltà degli uomini di Cremolino, i diritti sulle acque e sul



*Nella pagina lato, entrata al castello Malaspina con ponte levatoio  
in basso, veduta aerea del Castello*

loro decorso. Nel 1797, a seguito degli eventi rivoluzionari, i Savoia abolirono nel loro regno il sistema feudale e, di conseguenza, i Serra-Doria, come tutti gli altri feudatari del regno divennero semplicemente e solo dei grandi proprietari terrieri.

#### AI GIORNI NOSTRI

Il castello restò ai Serra fino al 1985, quando l'ultimo proprietario Gian Luigi Lagorio Serra lo vendette alla "Immobiliare Malaspina". Il castello attualmente è proprietà del Dott. Guido Zerbino il quale, seguendo le indicazioni della Soprintendenza ai Beni architettonici di Torino, sta realizzando un'attenta e pregevole opera di restauro.

#### IL CASTELLO

Il castello sorge su una rocca che domina, quasi da cerniera spartiac-

que, le due valli dell'Orba e della Bormida, l'ovadese e l'acquese.

Nella sua parte più antica sembra risalire alla fine del sec. XIII o, secondo l'opinione autorevole dello storico Geo Pistarino, all'inizio del sec XIV, in quanto il castello, con l'espressione "in castro Carmorini", viene espressamente citato da Isnardo Malaspina in un atto del 1316. L'ampliamento più decisivo, quello che ce lo presenta nell'attuale veste, risale sicuramente al periodo tra il XIV e il XV secolo. Nato come punto di avvistamento e difesa, ha sempre conservato questa caratteristica ed è considerato uno dei più pregevoli dell'Alto Monferrato. Presenta un impianto che ricalca sostanzialmente quello originale del Trecento: un quadrilatero irregolare con quattro torri, poste ai lati, delle





*A lato, via del borgo con sullo sfondo torre del castello*

*In basso, Madonna con Bambino, affresco del Convento dei Carmelitani*

*Nella pag. a lato, P.zza Vittorio Em. II e l'antico convento (a sin.)*

primo edificio costruito da Federico Malaspina.

## IL BORGO

Il Borgo medievale è tutto raccolto intorno al castello, all'interno della seconda cerchia di mura fatte costruire nel 1460 da Isnardo Malaspina ed ancora pressoché intatte. Vi si accede attraverso l'Antica Porta Maggiore, dove sono ancora visibili i segni del ponte di accesso, anticamente denominato "ponte sottano". Sono presenti comunque segni della prima cerchia di mura, più piccola e adiacente il castello, fatta ricostruire, nel 1260 da Tommaso Malaspina e quelli di una precedente

quali ne è rimasta una di forma poligonale. La costruzione, ancora cinta dall'antico muraglione, fu eseguita in laterizio, con decorazioni a dente di sega a due terzi della sua altezza. Vi si accede, dopo aver percorso in salita la strada principale che attraversa l'antico borgo, per una caratteristica via e, superando il ponte levatoio ancora intatto, si entra nel parco dal quale, attraverso una caratteristica ascesa tra mura e feritoie, si accede al cortile interno. Il primo piano è caratterizzato da due belle e ampie sale laterali, mentre ai piani superiori si trovano gli appartamenti costituiti da corridoi e stanze di diversa ampiezza. Questa parte, la meno antica, risalirebbe al 1330, mentre sul lato opposto si troverebbe il





porta, detta "Porta del Rampino", fatta demolire arbitrariamente nel 1834 da un certo G.B. Barletti, allora sindaco del paese.

#### CASA SALCHIA

Probabilmente la casa più antica del vecchio Borgo, risalente presumibilmente all'anno di costruzione della seconda cerchia di mura (1460). Ospitava il Corpo di guardia che doveva vigilare sull'ingresso attraverso l'antica Porta e il ponte sottano.

#### L'ANTICO CONVENTO CARMELITANO

Prima dell'avvento dei Carmelitani, Cremolino contava quattro parrocchie soggette alla giurisdizione spirituale della Pieve di Campale: S. Maria (all'interno del borgo), S. Biagio, S. Agata e S. Maria De Bruseta.

Non si sa se abbiano avuto ciascuna il suo rettore o parroco; certamente molto prima del 1440 erano rette ed amministrate tutte da un unico parroco.

Verso il 1440 i Cremolinesi ini-

ziarono la costruzione di una nuova chiesa in onore di S. Benedetto e nel frattempo si resero vacanti le altre parrocchie. Dal Padre Gerolamo, provinciale dei carmelitani di Lombardia, fu inviato a Cremolino, per celebrare gli uffici in quelle parrocchie, Padre Alberto Guglielmino con una lettera, indirizzata alla Comunità, nella quale si chiedevano informazioni.

La Comunità rispose in data 18 ottobre con una relazione su chiese e redditi e informando Padre Gerolamo che la costruzione della chiesa di S. Benedetto non era ancora terminata e non possedeva reddito.

Questo fatto fa supporre che già dal 1440, se non da prima, la comunità cremolinense era in buoni rapporti con i Carmelitani e che uno di essi, Padre Alberto, esercitava la cura delle anime.

Le quattro parrocchie, con la chiesa di S. Benedetto che diventa parrocchiale al posto dell'antica S. Maria di cui non si ha più traccia, furono conferite, però, dall'Ordinario diocesano al sacerdote



Antonio De Lazzaro de Sabelliaco.

Il 4 aprile del 1459, Antonio De Lazzaro costituì il padre Giovanni De Robbio, Carmelitano della diocesi di Vercelli, suo legittimo procuratore con ampio mandato per dismettere e rassegnare sia alla Curia Apostolica che alla Curia Vescovile di Acqui il beneficio delle suddette chiese. Il rogito venne redatto dal notaio Domenico Cazzulini sulla pubblica via davanti all'abitazione di Isnardo Malaspina, marchese e signore di Cremolino.

Il 14 giugno 1459 il Papa Pio II spediva da Mantova una Bolla, diretta a Isnardo Malaspina e a tutti gli abitanti del luogo, con la quale, accogliendo le loro richieste, concede e permette, con autorità apostolica, che nel sito della chiesa di S. Benedetto sia costruito ed ampliato, con i propri beni, il convento dei carmelitani e che, oltre al diritto perpetuo di dimora, sia affidata loro la chiesa con chiostro, cimitero, campana, campanile, insieme ai doveri di manutenzione e di godimento dei proventi e dei redditi. Il Pontefice inoltre accorda loro tutti i privilegi,

indulgenze e grazie già concessi dalla Santa Sede allo stesso Ordine religioso e nello stesso tempo sancisce che devono comunque essere mantenute intatte tutte le prerogative

proprie della chiesa parrocchiale di S. Benedetto.

La data ufficiale di fondazione del Convento carmelitano è dunque il 14 giugno 1459.

Nel 1463 il Consiglio comunale approvò, con l'eccezione di un solo consigliere, che la chiesa parrocchiale con i suoi proventi fosse affidata interamente ai Carmelitani e tale decisione fu certificata sia al vescovo sia alla Santa Sede soltanto dopo aver ottenuto le seguenti condizioni:

La promessa che nel convento risiederanno sempre almeno tre religiosi dei quali almeno uno "intenda e sappia bene celebrare li misteri divini ed esercisca la cura delle anime, serva opportunamente al pubblico nei sacri ministeri, e faccia le altre cose che far si debbono da qualunque buon Pastore di anime".

Che il Padre Provinciale e i suoi successori procureranno ogni anno in Quaresima un "sufficiente predicatore" per la salvezza delle anime e per l'accrescimento della loro devozione.

Che il credito di L 20, maturato con la costruzione della chiesa di S. Benedetto, venisse applicato alla fab-

*In questa pagina e alla pag. precedente e alle due seguenti, affreschi del Convento dei Carmelitani.*

brica del campanile ancora in costruzione.

Che si permetta alla Confraternita dell'Ordine dei Disciplinanti di costruire una casa (l'Oratorio) sul terreno già donato da Isnardo Malaspina.

Tali condizioni furono accettate e sottoscritte, in Cremolino, dal Padre Provinciale e dal Priore e frati del Convento il 27 aprile del 1463.

Nel 1474 papa Sisto IV inviò una Bolla al prevosto di S. Giovanni da Milano, diocesi di Casale, con la quale, facendo presenti le richieste pervenute dal Marchese Isnardo e dai carmelitani di Cremolino, chiede al medesimo, una volta verificata la verità di quelle richieste, di stabilire e ordinare che:

1) La chiesa "intra mura" di S. Benedetto, per l'avvenire, si chiami S. Maria del Carmine.

2) Venga eretto in questa chiesa un altare in onore di S. Benedetto.

3) Tutte le altre chiese "extra" muros (S. Biagio, S. Maria de Bruseta, S. Agata) vengano unite e incorporate, compresi benefici e cura delle anime, alla chiesa parrocchiale di S. Maria del Carmine.

Da quel momento a Cremolino esisterà un'unica parrocchia e il priore

del convento eserciterà anche la funzione di parroco.

Le notizie successive riguardanti il Convento e la presenza dei Carmelitani a Cremolino sono scarsi, presumibilmente perché molti documenti sono andati persi o distrutti. Le poche notizie che abbiamo tuttavia testimoniano il comportamento non certo edificante di alcuni frati del Convento, sia nel 1600 che nella prima metà del 1700, e la controversia sorta tra i Carmelitani e il Vescovo di Acqui sulla soppressione del Convento.

Nel 1657 il vescovo di Acqui, in seguito ad una visita ispettiva del 1656 e a un memoriale sul comportamento dei frati negli anni 1643, 1645 e 1646, emana un decreto contro gli "eccessi scandalosi" dei padri Carmelitani cremolinesi (soprattutto sembra di un certo padre Aurelio Maria Salvi) stabilendo la separazione dei proventi della parrocchia da quelli del convento.



Ulteriori notizie si trovano poi in una relazione del 1710, che parla di comportamenti “scandalosi”, e in due documenti del 1744: una lettera della Comunità di Cremolino contro i Padri del Convento e un memoriale redatto dal notaio Lorenzo Cazzulini.

Nel 1747 S.S. Benedetto XIV scrive al vescovo di Acqui e al generale dei Carmelitani sulla necessità di distinguere l'ufficio di parroco da quello di priore e chiede la nomina di un religioso pio e capace. La parrocchia quindi, pur rimanendo affidata ai Carmelitani, dovrà avere come parroco un religioso diverso dal priore del convento.

Il Generale dei Carmelitani invia al provinciale in Piemonte una patente, in bianco, perché nomini un religioso pio e capace per Cremolino.

Nel 1749, in Pavia, un certo padre Enrico Laneri da S. Gabriele presenta un memoriale su quanto aveva prescritto per Cremolino S.S.

Benedetto XIV. Dal documento si evince che padre Laneri relaziona in quanto deputato parroco di Cremolino a partire dal 22 gennaio 1747, con deroga all'unione, fino ad allora praticata, dei due uffici di Priore e di Parroco.

L'operato di padre Laneri permette di giungere alla definizione chiara delle funzioni spettanti al Priore, in quanto superiore del Convento, e di quelle spettanti al Parroco nell'amministrazione della parrocchia e nella cura delle anime.

Sicuramente padre Laneri operò a Cremolino per più di dieci anni, considerate le proroghe al suo incarico a seguito di numerose suppliche e richieste da parte del Clero, delle famiglie cremolinesi e del Consiglio Comunale.

L'intenzione di sopprimere il Convento, e tutta la controversia che ne segue, può farsi risalire inizialmente ad una lettera, presente nell'archivio diocesano, che chiede che la parrocchia sia tolta ai Carmelitani

e sia restituita al clero secolare.

In questo periodo (prima metà del 1700) il Convento rischiò due volte di essere distrutto: una prima volta per incendio e una seconda volta fu in pericolo di saltare in aria.



In un sommario, redatto nel 1740 da alcuni frati del Convento all'interno di una lettera diretta al generale dei Carmelitani, si legge:

“ Circa il 1720 il P. M. Pier Tom. Porta per vari motivi si irritò contro l'odio di molti, e fra gli altri dei Preti, quali oltre aver tentato uniti ai secolari di bruciar il Convento.... Sforzavano quei poveri religiosi forestieri andar loro avanti nelle processioni...”

In una testimoniale d'attestazione giudiziale, estratta dal notaio piazzato Vitale Piola, si legge:

“Il 5 maggio del 1739, in Morsaco, avanti al Molto Ill. Sig. Notaro Piazzato Gio. Matteo Bistolfi Podestà di Cremolino, il maestro da muro Gio. Batta Bosietto del fu Domenico del luogo di Graglio Stato Milanese ed abitante da molti anni in Cremolino, attesta insieme ad un altro maestro da muro Antonio Marchelli, che da tre anni prima in circa lavorando alla Cassina del Molto Rev.<sup>do</sup> Sig. D. Lorenzo Cazzulini, fu istigato da questi a minare il Convento dei Carmelitani dietro corrispettivo di dieci doppie”.

Il problema finisce per assumere una dimensione politica e il 15 marzo 1765 S.M. il re ordina di individuare il modo di sopprimere il Convento di Cremolino, accogliendo sembra una richiesta del Vescovo di Acqui. Si apre così una lunga conte-



sa tra Carmelitani e Diocesi soprattutto sulla divisione del beneficio e dei redditi.

Sarà, trent'anni dopo l'occupazione napoleonica con la conseguente soppressione degli ordini religiosi a risolvere drasticamente la questione con l'incameramento dei loro beni. Per questo motivo la Parrocchia di Cremolino si trovò con reddito zero in quanto tutto il beneficio fu incamerato poiché considerato del Convento.

Solo il 10 aprile del 1801 verrà stabilita una congrua di 600 franchi al Parroco e di 400 franchi al vice-parroco, anche se quest'ultima non fu mai pagata.

Qualche notizia sullo stato dell'edificio e sull'esistenza di un chiostro e di un cimitero si può derivare dal verbale della presa di possesso, come canonica, dell'ex convento da parte di D. Raffaghelli avvenuta nel 1831, in cui si legge:

“ il vasto fabbricato ma miserabile, inserviente prima a convento dei Padri carmelitani ed ora a Canonica di questo luogo, ..., dopo i sofferti danni



cagionati dal passato terremoto, minaccia rovina ed è quasi inabitabile. Un tal fabbricato comunica colla Chiesa Parrocchiale

per via di un Chiostro coperto; sostenuto da due muraglie a latere, la prima delle quali serve di riparo ad un piccolo giardino di spettanza di questo Beneficio, incorporato con il detto fabbricato..., l'altra per metà diroccata al disotto del Convento circa la piccola ripa erbida ..., sostenuta e circondata da piccola e bassa muraglia a secco, consorti il Cimitero, incorporato colla Chiesa parrocchiale."

Le prime notizie di questo cimitero, non più esistente, risalgono al 1772, quando fu dato inizio alla sua costruzione, e al 1823 quando il Comune delibera la costruzione del muro "di rimpetto a questa Chiesa parrocchiale" per impedire l'accesso al Cimitero da parte di qualunque animale. (L'attuale cimitero, invece, fu costruito nel 1935 e ampliato successivamente in varie fasi: i primi loculi -dietro la cappella- risalgono al 1935.) Nel 1875 la Parrocchia, essendo parroco D. Rossi, vende al comune il giardino parrocchiale al fine di ampliare il piazzale di fianco alla Chiesa.

#### GLI AFFRESCHI SECENTESCHI

All'interno dell'ex-convento, ora Centro Studi Biblico-Teologico

*In questa pag. a lato, Parrocchiale di N.S. del Carmine, statua lignea della Madonna*

*in basso, interno della Parrocchiale*

*Nella pag. a lato, tela delle "Anime del Purgatorio" (sec. XVIII)*

Internazionale, sono custoditi pregevoli affreschi che risalgono probabilmente al 1600. Purtroppo null'altro si conosce di questi affreschi poiché non è stata, finora, rintracciata alcuna documentazione in quanto probabilmente andata distrutta.

#### LA PARROCCHIALE

Nel 1892 il Canonico don Carlo Turco benediceva la nuova Chiesa Parrocchiale di Cremolino dedicata a N.S. del Carmine. Già dal 1758 si affermava che "... la vecchia chiesa, dopo trecento anni, aveva bisogno di essere rifatta sia perché minacciante sia perché troppo ristretta per l'accresciuta popolazione".

I lavori, iniziati sulla base di un



progetto più ampio, vengono ridimensionati e ridotti ad un semplice ampliamento senza modifiche sostanziali alla struttura architettonica preesistente. Infatti negli anni successivi al 1758 "... si decide di farla nel moderno disegno di quattro pile, senza formare facciata alcuna verso la strada pubblica, senza altresì formare altro coro verso il giardino ...". Il tutto determinato dal fatto che: "... non è il popolo, per le miserie, in stato di fare maggiori spese".

Solo nel 1870 l'Amministrazione parrocchiale delibera un radicale ampliamento della chiesa commissionando al geometra cremolinense Orsi Paolo di studiarne il progetto e proponendo anche il ricorso al Governo per ottenere qualche sussidio, nonché la vendita di 17 appezzamenti di terreno. Viene costituita una commissione per l'esecuzione dei lavori, da eseguirsi secondo il progetto definitivo realizzato nel 1876 dal geometra Carlo Ferrara. Le prime tre pietre vengono poste all'incanto, secondo la consuetudine del tempo, e nello stesso giorno, 19 giugno 1876, vengono benedette e collocate; i lavori si protrassero fino al 1892, anno della consacrazione. Una



nota del tempo precisa che si dovette tenere più basso il pavimento, rispetto a quanto progettato, poiché il Comune aveva seriamente affermato l'intenzione di abbassare la strada dal campanile al ponte per regolamentare il deflusso delle acque. (Progetto, annota Don Gaino, che restò tale). L'attuale altare maggiore risale al 1815 mentre la balaustra, recentemente restaurata insieme alla posa del nuovo pavimento, è stata realizzata nel 1793 da Giovanni Francesco Ferrari di Mirite. La statua della B. Vergine del Carmine sembra risalire al 1745, fatta in Ovada dallo scultore locale Luigi Sassi in sostituzione di una precedente statua risalente al 1603 e realizzata in Alessandria da un certo Tomaso Grattarola. Il pulpito (1879) è stato realizzato su pianta ottagonale, in

*In basso, Santuario di S. Maria della Bruceta*

*Nella pag. a lato, in basso l'antica abside romanica ora entrata d'accesso all'edificio sacro*

marmo di Carrara, con la Madonna del Carmine scolpita al centro con rosoni di diverso colore negli altri quattro lati. Nella navata sinistra è possibile vedere, a fianco del presbiterio, l'altare del suffragio o, popolarmente, altare delle "anime del Purgatorio" risalente al 1702 (data scolpita sul davanti della pietra che fa da mensa) e un interessante dipinto su tela, di autore ignoto, risalente al sec. XVII. Ai lati dell'altare mag-

*Nella pag. a lato, formella in bronzo della Via Crucis, raffigurante la seconda caduta di Gesù durante la salita al Calvario. Bronzo opera di Vittorio Zitti*

giore, nel presbiterio, sono presenti due pale, presumibilmente del 1600 e provenienti forse dal Convento. Sopra i due antichi confessionali troviamo due tele, probabilmente realizzate nel 1788 dal pittore Francesco Canepa di Voltri, raffiguranti uno S. Giuseppe con in braccio Gesù bambino e l'altra S. Paolo della Croce.

#### L'ORGANO VEGEZZI BOSSI

Nella Chiesa parrocchiale è custodito un Organo Vegezzi-Bossi del 1914, di pregevole ed inestimabile valore, acquistato dall'allora prevosto Rev. Don Brontolo e tuttora pienamente funzionante.

#### LA BRUCETA

Le origine di questo santuario vengono collocate intorno al sec. IX, nel periodo delle incursioni "saracene" (indicate in precedenza ) in quanto dopo un incendio, dovuto ad una di queste incursioni, dalle ceneri di una piccola cappella venne tratto in salvo, intatto, il ritratto della Madonna dipinto su pietra e attualmente venerato nel santuario; i cremolinesi ritennero il fatto miracoloso e ricostruirono subito la Cappella che fu denominata "Bruceta". L'origine si

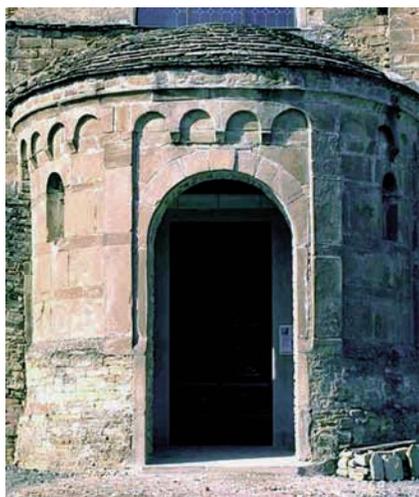




perde però nella leggenda, che riferisce di un'apparizione della madonna ad una pastorella muta che in seguito a tale evento acquista la parola.

La chiesa della Bruceta nell' XI secolo divenne, sotto il vescovo di Acqui S. Guido, Parrocchia inferiore alle dipendenze della Pieve di Molare. Viene incorporata nel 1475 alla Parrocchia (intra mura) di S. Benedetto. "[...] *Ecclesia V. Mariae de Bruceta est longe a Cormorino circa medium milliare et est bona et recto et habet omni anno reditus circa libellas quinquae* [...]": così scriveva nel 1440 il popolo di Cremolino in una lettera al provinciale dei Carmelitani di Lom-bardia. Ma a quell'epoca la struttura romanica della chiesa doveva già avere almeno due secoli di vita. Il suo nome ricorre infatti in vari atti (di donazione) dell'abbazia di Tiglieto che vanno dal 1187 al 1301. Nel giro di un secolo, però, anch'essa soggiacque al destino di molte altre chiese campestri: via via che gli abitanti delle campagne circostanti si rifugiarono a vivere nel borgo, inevitabile fu l'abbandono e il 9 febbraio 1475 si diede esecuzione alla bolla di Sisto IV che nel 1473 aveva disposto d'incorporare pure Santa Maria della Bruceta (insieme con le altre due

parrocchiali di san Biagio e di sant'Agata) nella centrale parrocchia di Cremolino. Tra il 1600 e il 1700 la chiesa divenne un santuario assai frequentato anche dai paesi circostanti. Essendosi fatta impellente la necessità di ampliare la cappella, nel 1819 Ferdinando Carozzi ne disegnò la nuova fabbrica. Fu ribassato il pavimento, alzato il tetto ("a paviglione") di otto palmi, abbattuto il cornicione, scrostato l'intonaco fino al muro. Fronte e interno vennero quindi reimpbiancati. Furono inoltre gettate le fondamenta del muraglione sotto la chiesa, a mezzogiorno, rifatti i cornicioni e l'architrave, formato "l'occhio romano" nella facciata, marmorizzate le lesene, atterrato l'arco vecchio e costruito il cantinotto. La tribuna venne riedificata su apposite colonne





di sostegno. Costantino Bonaria approntò la nuova porta della navata, mentre risale al 1823 la navata presso l'altare di san Giuseppe; nello stesso anno la chiesa venne lastricata e l'antica facciata fu demolita per far posto al nuovo coro e al presbiterio. Nel 1849 il campanile fu sopraelevato e mastro Giovanni Agnesi costruì la cisterna ad uso del cappellano e dei fedeli, mentre altri restauri seguirono tra il 1853 e il 1861, quando il cappellano fece rifare l'altare maggiore dal quale si salvò soltanto il dipinto su pietra della Madonna. Un dipinto antichissimo (presumibilmente non anteriore alla seconda metà del 1400) e molto bello: rappresenta la Madonna, apparentemente seduta, che tiene nella mano destra un libro e con il braccio sinistro

*A lato, altare maggiore di S. Maria della Bruceta*

*In basso, la preziosa immagine che si venera nel Santuario*

*Nella pag. a lato, Chiesa di S. Agata*

stringe al seno il bambino; quest'ultimo è raffigurato nell'atto di benedire con la mano destra mentre nella sinistra tiene il globo terrestre sormontato da una croce. Tutto l'insieme, comprese le espressioni dei volti, richiamano molto le immagini delle icone.

Meta, da secoli, di numerosi pellegrinaggi gode, a partire dal 1808 (successiva Bolla di Pio VII del 19 maggio 1918 e revisione delle indulgenze dell'ultimo Concilio), di una particolare forma di indulgenza plenaria che nel linguaggio popolare venne sommariamente indicata come "giubileo".

Dell'antico edificio romanico rimangono attualmente solo l'abside semicircolare e il campanile, inseriti nella facciata ottocentesca.

Originariamente orientato a est, l'edificio doveva essere costituito da un'aula rettangolare conclusa da





un'abside semicircolare, delimitata, alle estremità, da lesene e ripartita in tre specchiature da altre due lesene ad alto basamento gradonato. L'arco trionfale che raccordava l'abside all'aula è ora inserito nell'attuale controfacciata, corrispondente alla parte terminale del precedente edificio romanico, databile, anche sulla base dei riscontri stilistici, al tardo secolo XII o ai primi decenni del XIII. Più antico dell'abside è il campanile - forse del XII secolo - mentre è sicuramente ottocentesca l'abside attuale.

Il 26 agosto 1838 padre Lorenzo da Mornese, minore osservante del convento di Novi, provvide all'erezione della *Via Crucis*, mentre un'altra *Via Crucis*, ora in disuso, venne più tardi costruita lungo la salita che dalla statale porta al santuario.

Oggi è possibile ammirare l'artistica *Via Crucis*, in formelle o lunette di bronzo, realizzata da Vittorio Zitti. L'opera di Zitti si ispira, con una soluzione geniale e nello stesso tempo semplice, da un lato all'arte romanica, soprattutto per quanto

riguarda gli elementi canonici delle singole stazioni, e dall'altro lascia spazio, nei particolari e a margine, a spunti o segni di più libera inventiva e modernità.

### S. AGATA

Non si hanno date precise circa l'origine di questa chiesa, anche se è stata, per molto tempo, una delle quattro parrocchie "fuori le mura" presenti nel territorio Cremolinense. Si presenta con un'architettura a caratteristiche romaniche e segni di ristrutturazioni e ampliamenti posteriori. La copertura dell'abside è in lastre di pietra, mentre l'aula ha subito modifiche per ricavarvi due cappelle laterali, una dedicata a S. Rocco e l'altra a S. Bovo, ed è stato rialzato il piano di calpestio. La facciata ha subito rifacimenti sei-settecenteschi: le monofore ai lati del portale d'ingresso risultano abbassate e riquadrate, mentre nella parte superiore, rialzate rispetto all'originale, furono create tre nicchie rimaste vuote. Al di sopra troviamo poi la



*A lato, quadro seicentesco della Parrocchiale*

*In basso, le vigne splendono dei colori autunnali*

*Nella pag. a lato, veduta delle Alpi, da Cremolino in un giorno nebbioso dell'Orba.*

#### CHIESA DELL'ORATORIO

Nel novembre del 1642 viene inaugurato il nuovo Oratorio appartenente alla Confraternita dei Disciplinanti dopo che era stato demolito il vecchio edificio, come risulta dalla lettera del Frate priore Andrea Gambone (1642). L'attuale è il risultato di un ultimo ampliamento realizzato nella prima metà del 1900.

#### LA CHIESETTA

##### S. GIOVANNI BOSCO

In località Priarona, lungo la strada provinciale, è possibile scorgere una piccola chiesetta, costruita nel 1848 e dedicata a S. Giovanni Bosco in ricordo del passaggio del Santo alla Priarona mentre si recava a Cremolino, proveniente da Sampierdarena, con alcuni dei suoi ragazzi, probabilmente per partecipare come predicatore (cfr. Archivio parrocchiale) al santuario della Bruceta per il Giubileo.

#### IL GIOCO DEL TAMBURELLO

Fra le peculiarità che il paese

solita semilunetta settecentesca. L'arco delle campane sembra datare al 1788 e poggia sulla muratura perimetrale dell'abside e sull'arco che la delimita, creando una situazione di non facile stabilità. La sacrestia, con una stanza al piano superiore, era servita in origine da dipendenze andate distrutte probabilmente con l'ampliamento della cappella. Ubicata su un rilievo in località Belletti, ha conservato il primitivo orientamento verso l' Appennino e la valle





annovera non si può ignorare la passione che da sempre i Cremolinesi hanno per il gioco del tamburello e per l'antenato gioco della palla a pugno.

Documenti del 1777 parlano della costruzione del gioco da pallone nel fossato superiore del Castello, secondo una delibera che recita:

“Esiste un fossato della Comunità sotto le mura del Castello a settentrione, che serve per il beveraggio delle bestie e anche per lavatoio. In esso la medesima Comunità e la signora Marchesa feudataria desiderano che dai dilettanti del gioco del pallone si facesse a loro spese sufficiente piazza per il gioco del pallone, di quale como- questo luogo è sprovvaduto”.

Se all'inizio del '900 il tamburello era praticato saltuariamente e la squadra di Cremolino partecipava alle famose sfide lanciate durante le feste di paese e il teatro degli scontri erano gli sferisteri “storici”, soprattutto quelli lungo le mura dei castelli, dal 1968 ebbe una sua formazione stabile partecipando alla serie B.

Da allora il suo blasone si è arricchito delle vittorie in vari tornei (Trofeo del Monferrato, Tamburello d'oro, Torneo dei Castelli), di vari titoli regionali, di parecchi campionati in serie A e della partecipazione a due gironi finali per il titolo italiano. Oggi la squadra milita nel Campionato Italiano di serie B.

### LA PRO LOCO

La Pro Loco cremolinese è un'associazione senza scopo di lucro che collaborando con la Pubblica Amministrazione, gli altri enti e associazioni cremolinesi, lavora instancabilmente ogni anno per offrire una serie di appuntamenti che sono diventati ormai costante riferimento e occasione di piacevole intrattenimento e incontro per migliaia di turisti e non. L'art. 3 dello Statuto indica chiaramente le finalità che la Pro Loco propone:

a) svolgere fattiva opera per organizzare turisticamente la località, proponendo alle Amministrazioni compe-

*In basso, le viti di dolcetto cariche di grappoli sono il preannuncio della prossima vendemmia*

*Nella pag. a lato, veduta invernale del castello Malaspina*

tenti il miglioramento estetico della zona e tutte quelle iniziative atte a tutelare e valorizzare le bellezze naturali nonché il patrimonio storico-monumentale ed ambientale; b) promuovere ed organizzare, anche in collaborazione con gli Enti pubblici e/o privati, iniziative (convegni, escursioni, spettacoli pubblici, festeggiamenti, manifestazioni sportive, nonché iniziative di solidarietà sociale, recupero ambientale, restauro e gestione di monumenti, ecc.) che servano ad attirare e rendere più gradito il soggiorno dei turisti; e) sviluppare l'ospitalità e l'educazione turistica d'ambiente; d) stimolare il miglioramento delle infrastrutture e della ricettività alberghiera ed extra alberghiera; e) preoccuparsi del regolare svolgimento dei servizi locali interessanti il turismo, svolgendo tutte quelle azioni atte a garantire la più larga funzionalità; f) collaborare con gli Organi competenti nella vigilanza sulla conduzione dei servizi pubblici e privati di interesse turistico, verifican-

*A pag. 32, fra le nuove costruzioni si intavvede Porta "sottana" sovrastata dal castello*

do soprattutto il rispetto delle tariffe e proponendo, se del caso, le opportune modificazioni; g) curare l'informazione e l'accoglienza dei turisti, anche con l'apertura di appositi uffici eventualmente in convenzione con altri Enti; h) promuovere e sviluppare attività nel settore sociale e nel volontariato a favore della popolazione della località (proposte turistiche specifiche per la terza età, progettazione e realizzazione di spazi sociali destinati all'educazione, alla formazione e allo svago dei minori, iniziative di coinvolgimento delle varie componenti della comunità locale finalizzate anche all'eliminazione di eventuali sacche di emarginazione, organizzazione di itinerari turistico-didattici per gruppi scolastici).

**IL DOLCETTO:** produzione tipica delle colline cremolesi

Il vitigno, da cui si produce il vino Dolcetto, è considerato uno dei migliori vitigni piemontesi.





Il vino si beve molto volentieri per accompagnare salumi, agnolotti, carni bianche e rosse in umido. Si presenta di colore rosso scuro rubino intenso in gioventù per poi diventare più granato con l'invecchiamento. Un solo anno di stagionatura gli conferisce l'appellativo di "superiore". L'aroma che il vino sprigiona è fruttato soprattutto molto fragrante nel Dolcetto nuovo; il sapore è asciutto e caratterizzato da una morbidezza che lascia in bocca un gusto mandorlato. La gradazione alcolica media, di circa 11,5 gradi, lo rende adatto ad un consumo veloce, senza invecchiamento, non richiedendo particolari norme per la degustazione consigliata a 16-20 °C.

#### PRINCIPALI MANIFESTAZIONI

Primo maggio, **Festa delle frittelle**; Terza domenica di maggio, **Percorso gastronomico**; Terzo fine settimana di luglio, **Sagra delle tagliatelle**; Ultimo fine settimana di luglio, **Sagra del tamburello**; Fine luglio-inizi agosto, **Musica e teatro** in piazza; Settimana fra agosto e settembre, **Giubileo al Santuario della**

**Bruceta**; Vigilia dei Santi, **Ceci e castagnata**.

#### UN PERCORSO SUGGESTIVO TRA MONUMENTI E VERDI VALLATE:

(Tempo di percorrenza previsto: 2 ore – dislivello 170 metri circa)

Da via Giacobbe Marcello si prosegue per via Fallabrini fino all'incrocio con la strada della Rissa e dello Stanavasso, per svoltare a sinistra e scendere fino alla Ghisa, attraversare la statale e proseguire, lungo la strada del Breie-Vignato, fino al laghetto per risalire sul versante opposto, scendere fino al caratteristico sfiatatoio della galleria ferroviaria e risalire nuovamente verso la località Tulle, costeggiare la tenuta "i Pola", attraversare il borgo Francia e giungere sulla strada comunale imboccandola a sinistra verso Cremolino. Dopo aver attraversato la località Pizio e percorso la ex-statale 456 si costeggiano le cascate Ghio e Torriazzo, per risalire, attraverso il bosco, verso il Santuario romanico di N.S. della Bruceta. Di qui si torna al Borgo medievale per concludere la passeggiata.



### BIBLIOGRAFIA

GAINO GIOVANNI, *Cremolino nella storia. Memorie e tradizioni*, Asti, 1941  
ELENA CECCATO, *Ricerche storico-giuridiche sul feudo di Cremolino*, Tesi di Laurea, Un. di Torino, Fac Giurisprudenza, a.a. 1986-87.  
*Andar per Castelli - Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino, Ed. Milvia, 1986;  
A. PESCE, *Brevi Note per la storia di Cremolino*, Acqui T., 1925;  
A. SCOTTO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Milano per la storia dei domini dei Malaspina nell'Ovadese (Cremolino, Morsasco, Cassinelle, Morbello, Molare, Trisobbio) nei secoli XV e XVI*, articolo di prossima pubblicazione.  
E. CASALIS, *Dizionario geografico – storico – statistico – commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1853.  
A. RICALDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972.  
G.B. ROSSI, *Ovada e dintorni*, Roma 1908  
PAOLA PAVAN (a cura di), *Il Monferrato*, Roma 1995.  
LIONETTO SANTI (a cura di), *Principato Piemontese*, Roma, 1995

C. PROSPERI, *Il santuario di Nostra Signora della Bruceta*.

D. CARTASEGNA C. PRIARONE, *Su e giù per L'ovadese*, Genova, 1994

M. TERRAGNI, *Il Castello di Cremolino* in: «L' Illustrazione Italiana», 23 giugno 1893 - n. 26.

Archivio storico di Cremolino c/o Archivio di Stato di Alessandria.

Archivio Vescovile - Acqui Terme

Archivio Accademia Urbense - Ovada

### Come si arriva

Autostrada: A26 casello di Ovada e proseguire verso Acqui T.

Stazioni ferroviarie: Ovada, Prasco-Cremolino, Molare sulla linea Genova-Acqui T.

Pullman: da Ovada: SAAMO (0143-86547)

Taxi: Ovada (0143-86547)  
Acqui T. (0144-322040)

Distanze

Genova: 45; Milano: 135; Torino: 95; Alessandria: 40; Acqui T.: 11; Ovada: 7.

Per ulteriori informazioni  
visitare il sito

www.cremolino.com  
www.accademiaurbense.it

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,  
è stato impresso nel mese di Settembre 2004  
dalla tipografia Canepa di Spinetta Marengo

